

# L'affidamento familiare in provincia di Piacenza



**Provincia di Piacenza**

Servizio Istruzione e programmazione  
socio-educativa



**Zancan**  
Formazione Srl



**Ricerca realizzata  
con la collaborazione di:**



**FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN**  
Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale

**ia OBER<sub>fcs</sub>**

International Association for  
Outcome-based Evaluation  
and Research  
on Family and Children's  
Services

Gruppo di ricerca: Roberto Maurizio, coordinatore della ricerca, Giulia Barbero Vignola, Cinzia Canali, Elisabetta Neve, Tiziano Vecchiato.

Rapporto scritto da: Roberto Maurizio e Giulia Barbero Vignola.

© 2014 Zancan Formazione srl e Provincia di Piacenza

<b>Premessa .....</b>	<b>3</b>
-----------------------	----------

## *Prima parte*

<b>La promozione dell'affidamento familiare in provincia di Piacenza .....</b>	<b>5</b>
--	----------

<b>Introduzione.....</b>	<b>6</b>
--------------------------	----------

<b>I minori in affidamento .....</b>	<b>7</b>
--------------------------------------	----------

<b>I minori in carico ai Servizi Sociali e i minori in affidamento familiare.....</b>	<b>7</b>
---	----------

<b>Minori in affidamento familiare: aspetti di dettaglio .....</b>	<b>9</b>
--	----------

<b>Le famiglie disponibili per l'affidamento familiare.....</b>	<b>13</b>
---	-----------

<b>La programmazione sociale in materia di accoglienza fuori dalla famiglia .....</b>	<b>14</b>
---	-----------

<b>Il Programma provinciale Minori 2006 .....</b>	<b>14</b>
---	-----------

<b>Il Programma provinciale Minori 2008 .....</b>	<b>18</b>
---	-----------

<b>Il Programma provinciale Minori 2009 .....</b>	<b>23</b>
---	-----------

<b>Le risorse economiche.....</b>	<b>32</b>
-----------------------------------	-----------

<b>Le esperienze di promozione dell'affidamento familiare.....</b>	<b>37</b>
--	-----------

<b>I progetti di promozione dell'affido .....</b>	<b>37</b>
---	-----------

<b>Il punto di vista degli operatori, delle associazioni e delle famiglie affidatarie ....</b>	<b>42</b>
--	-----------

<b>Premessa .....</b>	<b>42</b>
-----------------------	-----------

<b>La situazione dell'affido nel territorio piacentino .....</b>	<b>43</b>
--	-----------

<b>La promozione dell'affido nel territorio piacentino .....</b>	<b>45</b>
--	-----------

<b>Il punto di vista delle famiglie affidatarie.....</b>	<b>46</b>
--	-----------

<b>Conclusioni .....</b>	<b>48</b>
--------------------------	-----------

<b>L'affidamento familiare in Italia.....</b>	<b>48</b>
---	-----------

<b>La valutazione della promozione dell'affidamento in Italia.....</b>	<b>50</b>
--	-----------

<b>La situazione piacentina e le prospettive di sviluppo.....</b>	<b>54</b>
---	-----------

## *Seconda parte*

<b>La valutazione degli affidamenti familiari in provincia di Piacenza .....</b>	<b>57</b>
--	-----------

<b>Progetto e struttura della ricerca .....</b>	<b>58</b>
---	-----------

<b>Il progetto di ricerca .....</b>	<b>58</b>
-------------------------------------	-----------

<b>Metodologia della ricerca.....</b>	<b>59</b>
---------------------------------------	-----------

<b>Gli strumenti della ricerca .....</b>	<b>60</b>
--	-----------

<b>A. I minori in affidamento: storie familiari e storie di accoglienza .....</b>	<b>62</b>
---	-----------

<b>Dati di sfondo.....</b>	<b>62</b>
----------------------------	-----------

<b>Genere, età e provenienza.....</b>	<b>63</b>
---------------------------------------	-----------

<b>Problematiche .....</b>	<b>65</b>
----------------------------	-----------

<b>Famiglia di origine.....</b>	<b>70</b>
---------------------------------	-----------

<b>Storia dell'affidamento .....</b>	<b>75</b>
--------------------------------------	-----------

Come è iniziato il percorso di presa in carico .....	75
La famiglia affidataria .....	78
Interventi messi in atto .....	79
Eventi traumatici e interruzioni dell'affidamento .....	83
Contatti con la famiglia naturale .....	84
Conclusione del progetto di affido e sviluppi futuri .....	91
Valutazione dell'esperienza di affido .....	96
<b>B. Le famiglie affidatarie: percorsi ed esperienze .....</b>	<b>107</b>
Struttura delle famiglie e impegni sociali .....	108
Motivazioni e percorsi per diventare affidatari .....	110
Campagne di promozione dell'affidamento .....	111
Il percorso dell'affidamento familiare .....	113
Valutazione dell'esperienza dell'affidamento familiare .....	115
Ricadute dell'esperienza sulla vita familiare .....	117
Disponibilità verso altre esperienze di affidamento .....	121
<b>I minori in affido: storie di accoglienza .....</b>	<b>125</b>
I bambini in affido .....	125
Problematiche dei bambini in affido .....	126
Affidi conclusi: valutazioni e prospettive .....	128
I rapporti tra affidatari, bambini e famiglie d'origine .....	130
I rapporti tra i bambini e le famiglie d'origine .....	136
Esiti positivi dell'affido .....	141
<b>Conclusioni .....</b>	<b>142</b>
Punti di forza e di criticità nelle esperienze di affidamento familiare in provincia di Piacenza .....	142
Aree di attenzione e sviluppo .....	146
<b>Bibliografia .....</b>	<b>149</b>

Il Servizio della Provincia, che ha svolto azioni di promozione dell'affidamento familiare e di supporto provinciale ai servizi territoriali, così come previsto dal corrispondente Piano regionale, ha chiesto alla Zancan Formazione srl di sviluppare una ricerca valutativa sul lavoro svolto negli ultimi cinque anni con l'intento di acquisire elementi qualitativi originali a integrazione delle informazioni raccolte attraverso le azioni di monitoraggio regolarmente svolte.

Nello specifico la Provincia era interessata a sottoporre a valutazione:

- le azioni di promozione dell'affidamento familiare (intra ed etero-familiari) realizzate dall'Ufficio della Provincia,
- gli affidamenti familiari realizzati, a cura dei Servizi sociali di territorio, sotto il profilo degli esiti.

La ricerca valutativa si è sviluppata (nel periodo estate 2012-estate 2014) con due linee di sviluppo differenziate:

- a) la prima è stata dedicata alla raccolta di dati sulle campagne/iniziative promosse e realizzate dalla Provincia e sugli affidi realizzati negli ultimi cinque anni. Per quanto concerne le campagne, l'attività di rilevazione ha avuto l'obiettivo di delineare le finalità delle singole campagne nonché gli obiettivi, le linee di azione, le strategie, le azioni messe in campo in ciascuna di esse, gli esiti delle campagne;
- b) la seconda è stata dedicata alla raccolta di dati originali, di tipo valutativo rispetto alle campagne e agli affidamenti realizzati, con l'obiettivo di valutare gli esiti. A tal fine sono state realizzate due indagini, la prima analizzando i contenuti delle cartelle sociali e sanitarie dei bambini in affido nel triennio 2010-2012 in relazione al numero di affidamenti avviati e conclusi, alla tipologia degli affidi, alla presenza di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, ai rapporti tra famiglie d'origine e famiglie affidatarie, ai rapporti tra servizi e famiglie affidatarie e famiglie d'origine, alle tipologie di esito degli affidi conclusi; la seconda intervistando le famiglie affidatarie con bambini in affido nel triennio 2010-2012.

Il Rapporto si divide in due parti:

- nella prima sono descritte le informazioni e le considerazioni, raccolte e sistematizzate, alle campagne/iniziative di promozione dell'affido,
- nella seconda, sono descritti i risultati delle due indagini relative agli affidamenti in corso nel triennio 2010-2012, la prima con dati desunti dall'analisi delle cartelle sociali presso i Servizi territoriali competenti, la seconda con interviste dirette svolte con famiglie affidatarie, tramite questionari.



*Prima parte:*

# **La promozione dell'affidamento familiare in provincia di Piacenza**

Come specificato nell'introduzione, il Servizio della Provincia, che ha svolto azioni di promozione dell'affidamento familiare e di supporto provinciale ai servizi territoriali così come previsto dal corrispondente Piano regionale, era interessato a sottoporre a valutazione le azioni di promozione dell'affidamento familiare (intra ed etero-familiari) realizzate dall'Ufficio della Provincia.

La realizzazione di questa parte dell'indagine, da parte di Zancan Formazione Srl, ha implicato:

- la raccolta, presso gli uffici provinciali, di tutto il materiale relativo alle programmazioni annuali in materia di accoglienza e supporto ai minori in difficoltà, articolate in accoglienza presso famiglie, in tutela minori e adozione;
- la raccolta, presso gli uffici provinciali, dei dati connessi ai percorsi di presa in carico dei minori e agli affidamenti familiari in provincia di Piacenza;
- la realizzazione di interviste agli operatori che hanno condotto e realizzato le iniziative promozionali;
- la realizzazione di due focus group (il 17 giugno 2013) con la partecipazione di operatori pubblici e di organizzazioni di privato sociale per raccogliere opinioni e valutazione sulle esperienze promozionali realizzate nel piacentino.<sup>1</sup>

La prima parte del Rapporto si articola in quattro parti:

1. nella prima sono esposti e analizzati i dati sui minori in carico ai servizi sociali e sugli affidamenti familiari attivati nella provincia piacentina;
2. nella seconda sono descritti i contenuti delle programmazioni sociali 2006-2010;
3. nella terza sono descritte le azioni sviluppate di promozione dell'affidamento familiare;
4. nella quarta sono proposte alcune considerazioni valutative sulle iniziative promozionali realizzate e sui nodi e questioni emerse.

---

<sup>1</sup> Nel corso del percorso d'indagine sono state considerate anche le opinioni delle famiglie affidatarie che sono state raccolte in due modi. In primo luogo, alcune considerazioni valutative delle famiglie affidatarie sulle azioni promozionali realizzate nel territorio piacentino a favore dell'affido sono state raccolte nel corso dell'indagine che le ha interpellate, con un questionario e i cui risultati sono esposti nella seconda parte del Rapporto di ricerca (pag. ). In secondo luogo, alcune famiglie affidatarie hanno avuto modo di esporre direttamente osservazioni e considerazioni nel corso dei due incontri di esposizione dei risultati delle due indagini.



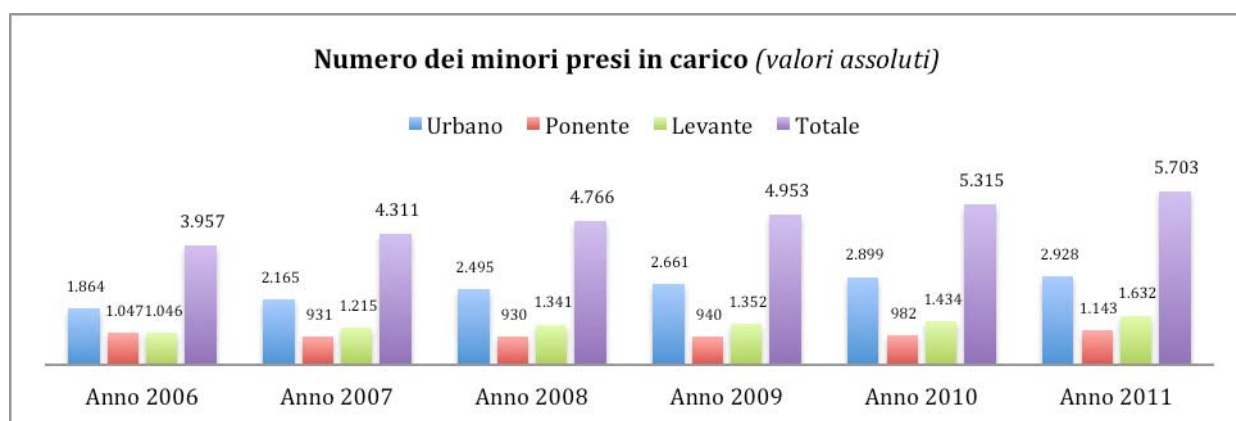
## I minori in affidamento

### *I minori in carico ai Servizi Sociali e i minori in affidamento familiare*

La popolazione minorile in provincia di Piacenza è inferiore alle 50mila unità, pari al 15% circa della popolazione. Nel corso del periodo 2006-2013 la popolazione minorile aumenta di circa 5.000 unità e l'incidenza sulla popolazione aumenta di circa un punto (dal 14,3% al 15,3%).

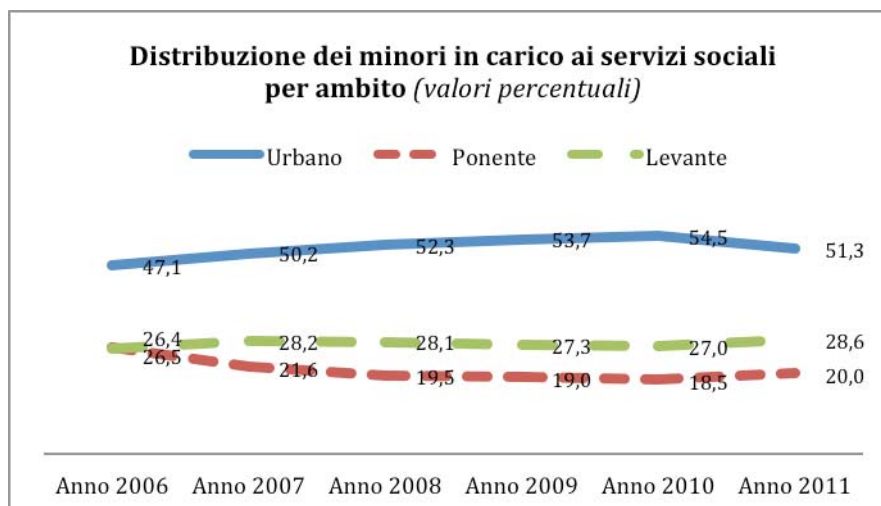
I minori in carico ai servizi sociali territoriali sono (al 31.12.2011) 5.703, pari al 13% della popolazione minorile. Il numero cresce nel corso degli ultimi anni sia in valori assoluti sia in percentuale: nel 2006, infatti, i minori in carico erano 3.957 (pari al 9,8% della popolazione minorile residente) e nel 2011 sono diventati 5.703 (pari al 13% della popolazione minorile).

Il grafico seguente, nel quale sono proposti i dati ripartiti per zona sociale, mostra come l'aumento del numero dei minori in carico sia continuo nel tempo nell'ambito Urbano e in quello di Levante, mentre in quello di Ponente vi è stato un andamento caratterizzato da diminuzione e successiva crescita.



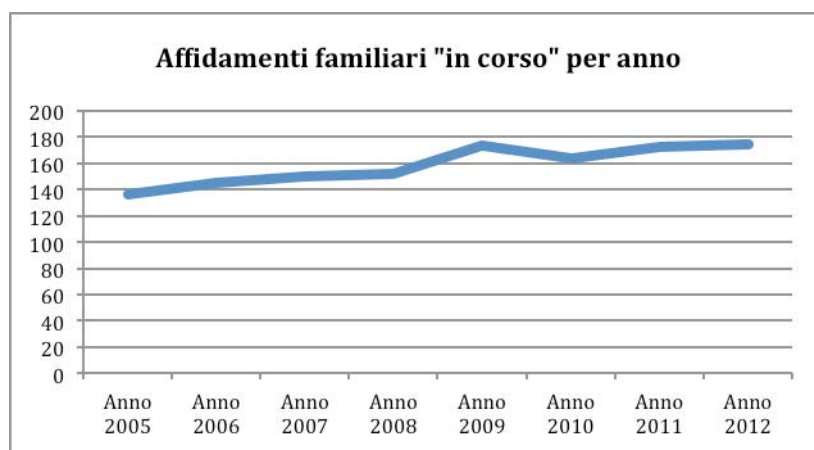
Il grafico seguente, mostra come la distribuzione territoriale, nel corso degli anni, subisce alcune variazioni, con un consistente aumento della percentuale di minori in carico nella zona urbana (che passa dal 47% del totale dei minori in carico, nel 2006, al 51%, nel 2011).

La zona di Ponente è quella che, nel corso del periodo considerato, vede diminuire significativamente la quota di minori in carico sul totale dei minori in carico nella provincia: dal 26,4% al 20%. La zona di Levante presenta una crescita di due punti (dal 26,4% al 28,6%).



A proposito degli affidamenti familiari con collocamento presso famiglie, i dati raccolti dal 2005 in poi evidenziano una crescita quasi costante (con un calo nel 2010) degli affidamenti in corso e un valore del totale degli affidamenti (che comprende sia quelli in corso sia quelli conclusi) che dal 2009 in poi si mantiene costante intorno a 175 affidamenti. Considerando i dati raccolti anche per quanto concerne gli affidi avviati non emerge una costante nell'andamento complessivo: qualche anno è maggiore il numero degli affidi conclusi e qualche anno quello degli affidi iniziati.<sup>2</sup>

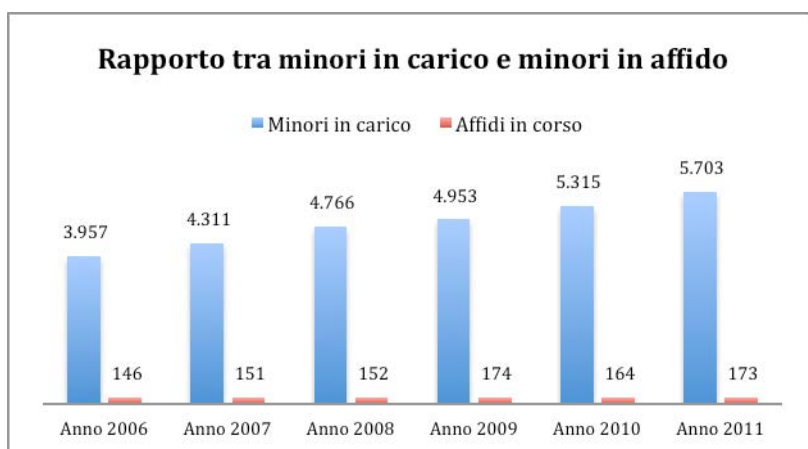
Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Iniziati	56				71	53	62	58
Conclusi	38				49	62	50	57
In corso	137	146	151	152	174	164	173	175
Totale	175	146	151	152	223	226	223	232



Il confronto tra il numero dei minori in carico ai servizi sociali e i minori in affido nel territorio piacentino mostra come, nel corso degli ultimi sei anni, il primo indice sia si-

<sup>2</sup> In questa indagine sono presi in esame esclusivamente gli affidamenti familiari presso famiglie. Sono escluse dall'analisi e dallo studio tutte le forme di accoglienza residenziale in strutture comunitarie di qualsiasi tipo, che nel corso del 2011 ammontano a 107 minori, per un totale di 330 bambini collocati fuori famiglia.

gnificativamente cresciuto, mentre il secondo indice è cresciuto, ma in modo molto meno rilevante.



I Servizi sociali piacentini, anche se in valori assoluti il numero di affidi è in crescita, tendono a utilizzare sempre meno l'affidamento familiare come dispositivo operativo, stante il calo della percentuale dei minori in affido sul totale dei minori in carico ai servizi, che scende dal 3,7% del 2006 al 3,0% del 2011.



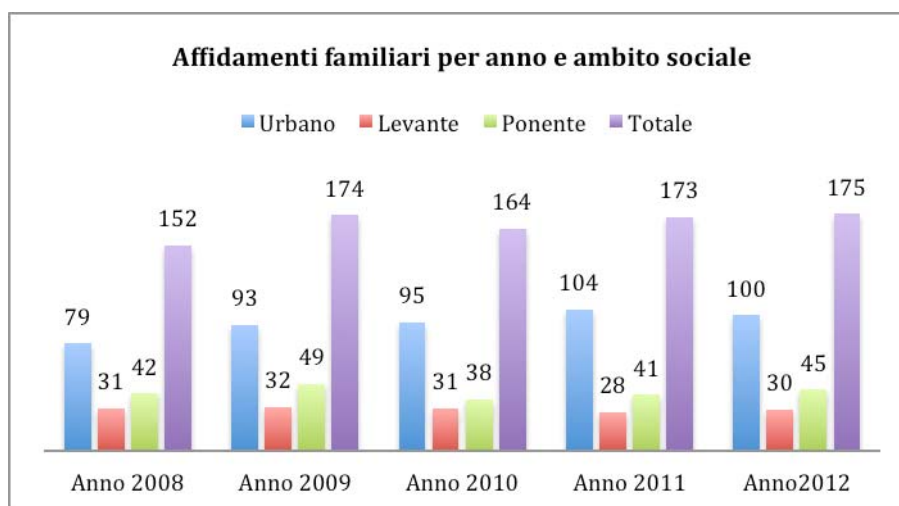
### *Minori in affidamento familiare: aspetti di dettaglio*

La ripartizione degli affidi in corso nei vari ambiti sociali tiene conto di una variazione intervenuta nel 2008: sino a quell'anno il territorio piacentino era suddiviso in ambito urbano, ambito della montagna, Val'Arda e Val Tidone con l'aggiunta di alcuni comuni che avevano mantenuto le competenze. Dal 2008, invece, il territorio si è riarticolato in tre ambiti: quello urbano, quello di Levante e quello di Ponente, con la presenza di alcuni comuni che hanno continuato a gestire direttamente le competenze sociali.

Nel periodo 2005-2007 il numero di affidi diminuisce da 175 a 151 per effetto di una forte diminuzione dei casi avviati nel territorio urbano e nella Val d'Arda, mentre il territorio della Val Tidone vede crescere di sette unità il numero dei propri affidi.

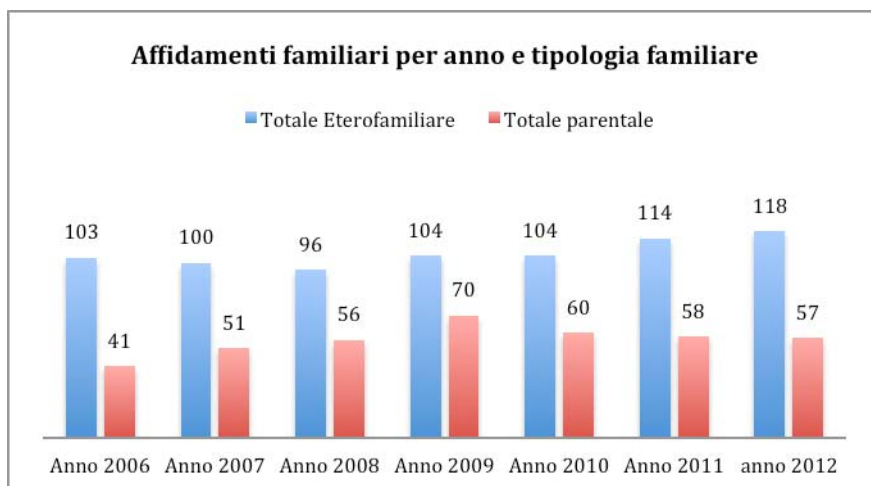
Zona sociale	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
Urbano	110	84	88
Montagna	3	2	1
Val'Arda	39	25	25
Val Tidone	23	25	32
Altri comuni		8	5
Totale	175	144	151

Nel periodo 2008-2012 il numero di affidi in corso aumenta nuovamente da 152 a 175 per effetto di una crescita degli affidi realizzati in ambito urbano. Nel Distretto di Levante il numero di affidi in corso è sostanzialmente stabile mentre in quello di Ponente l'andamento non è uniforme (crescita, diminuzione, crescita negli anni più recente).

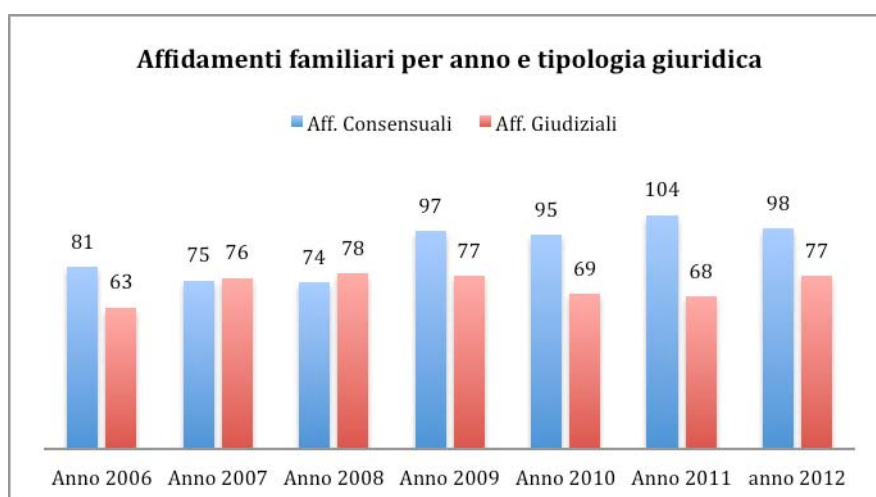


Nel periodo 2006-2012 gli affidi in corso nel territorio piacentino possono essere ripartiti anche secondo la tipologia di famiglia affidataria (famiglia individuata nella rete familiare del bambino o meno) e secondo la tipologia giuridica (affido in regime di consensualità, con ratifica del Giudice Tutelare, o affido disposto giudizialmente da un'Autorità Giudiziaria).

Il grafico seguente mostra come prevalgano gli affidi di tipo eterofamiliare rispetto a quelli intraparentali, in proporzione di oltre due affidi eterofamiliari per ogni affido intrafamiliare. Nel corso dei sei anni presi in esame il numero degli affidi eterofamiliari cresce del 14%, mentre quello degli affidi parentali cresce del 39%.

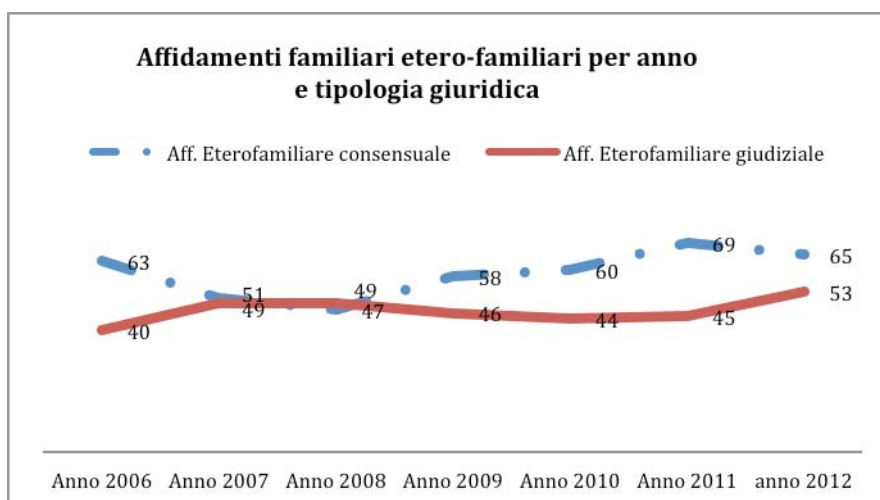


Il grafico seguente mostra come prevalgano gli affidi di tipo consensuale rispetto a quelli giudiziali. Nel corso dei sei anni presi in esame il numero degli affidi consensuali cresce del 20%, mentre quello degli affidi giudiziali cresce del 22%.

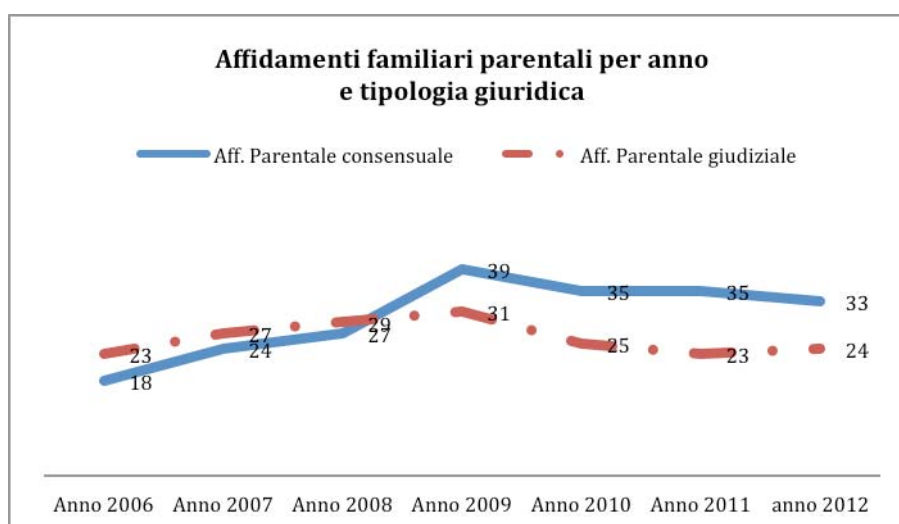


Tipologie di affido	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	anno 2012
Eterofamiliare consensuale	63	51	47	58	60	69	65
Eterofamiliare giudiziale	40	49	49	46	44	45	53
<b>Totale Eterofamiliare</b>	103	100	96	104	104	114	118
Parentale consensuale	18	24	27	39	35	35	33
Parentale giudiziale	23	27	29	31	25	23	24
<b>Totale parentale</b>	41	51	56	70	60	58	57
<b>Totale complessivo</b>	144	151	152	174	164	172	175

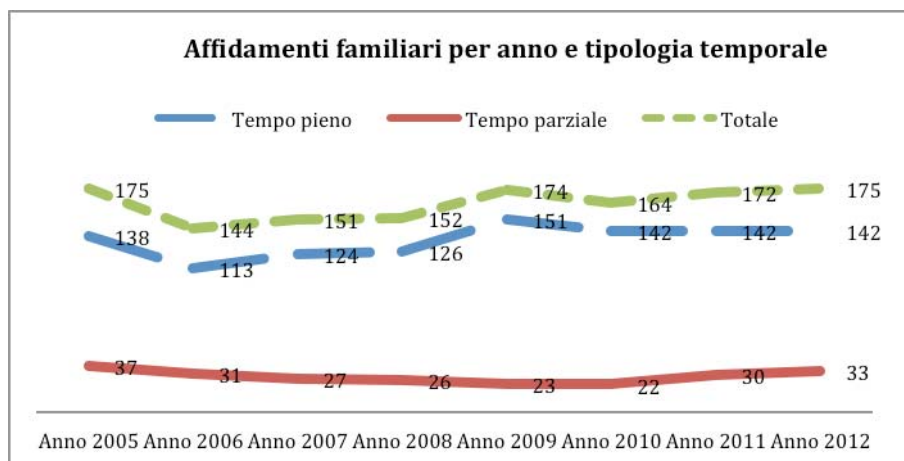
Tra gli affidi eterofamiliari cresce, nel corso degli anni, il numero degli affidi di tipo giudiziale (che salgono da 40 a 53), mentre il numero degli affidi consensuali presenta un andamento irregolare, pur mantendendosi un numero complessivo intorno a 65 unità.



Tra gli affidi intraparentali cresce, nel corso degli anni, il numero degli affidi di tipo giudiziale (che salgono da 18 a 33), mentre quello degli affidi consensuali rimane stabile.



Un altro criterio di classificazione degli affidamenti è quello connesso al tempo che il bambino affidato trascorre con la famiglia affidataria, con la distinzione tra una situazione di tempo pieno e una di tempo parziale. Il grafico seguente mette in luce come, costantemente, sia nettamente prevalente il ricorso agli affidamenti a tempo pieno: un affido a tempo parziale ogni cinque a tempo pieno.



### *Le famiglie disponibili per l'affidamento familiare*

Un'ultima informazione che è stata raccolta, seppur con dati parziali in quanto per alcuni anni non è disponibile l'informazione, riguarda il numero di famiglie che si sono rese disponibili per l'affidamento familiare ed hanno iniziato l'istruttoria (tra conclusa o in corso): pur con qualche variazione, il numero medio è di circa cinquanta famiglie (da considerare che nel corso del 2012 il numero complessivo di famiglie coinvolte nel percorso di valutazione è il più basso degli ultimi otto anni).

Coppie in istruttoria	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012
In corso	41	13	7			10	9	32
Conclusa	6	43				39	42	11
Totale	47	56	7	0	0	49	51	43

# La programmazione sociale in materia di accoglienza fuori dalla famiglia

## *Il Programma provinciale Minori 2006*

Il “**Programma provinciale Minori - attuativo 2006**” rappresenta la seconda annualità del “**Programma provinciale per la promozione di politiche di accoglienza e tutela dell’infanzia e dell’adolescenza 2005/07**” (approvato con atti G.P. 18.07.2005, n. 320, n. 321, n. 322).

Il Programma è il risultato del lavoro di confronto e concertazione avvenuti nel Tavolo Tecnico Provinciale di coordinamento Minori ed è stato costruito sulla base delle disposizioni della Regione Emilia-Romagna, in attuazione della deliberazione dell’Assemblea Legislativa Regionale 29.11.2005, n. 33 “*Programma annuale 2005: interventi, obiettivi, criteri generali di ripartizione delle risorse ai sensi dell’art. 47, comma 3 della L. R. 2/2003. Stralcio del piano regionale sociale e sanitario, ai sensi dell’art. 27, L. R. 2/2003*” e della delibera di riparto G. R. 19.12.2005, n. 2192, con particolare riferimento agli obiettivi e agli indirizzi riportati al punto 3.3.6 della delibera.

Il Programma provinciale è parte integrante nei Piani delle Zone Sociali della provincia, e tratta in modo complessivo la programmazione sulla tutela e sull’accoglienza dei minori, per offrire un panorama unitario delle politiche per i minori della provincia di Piacenza.

### **Indirizzi regionali inerenti gli interventi finalizzati alla realizzazione di attività di promozione e qualificazio- ne dell’affidamento familiare e in comunità (ex Determinazione n.19166 del 29/12/2005)**

#### Obiettivi:

- dare continuità agli interventi programmati nell’anno 2004, in specifico sviluppare e promuovere, in ambito provinciale gli interventi che si sono rivelati adeguati ed efficaci;
- almeno due iniziative finalizzate alla promozione della cultura dell’accoglienza in modo da ampliare il numero di persone disponibili a svolgere in modo competente questa funzione;
- il sostegno a gruppi di mutuo aiuto per le famiglie affidatarie e per le famiglie che vivono la condizione di allontanamento dei propri figli;
- l’avvio di corsi di preparazione per le coppie candidate all’affidamento familiare ed alla conduzione di comunità familiari in numero sufficiente a soddisfare le domande e di almeno 12 ore ciascuno in collaborazione con le Associazioni delle Famiglie Affidatarie;
- la formazione degli operatori dei servizi sociali territoriali, anche integrata con quella degli operatori delle strutture, delle Associazioni, delle cooperative sociali, delle IPAB e delle Aziende pubbliche di Servizi alla persona e dei servizi scolastici ed educativi; in particolare rivolta agli operatori delle equipe centralizzate specialistiche in materia di accoglienza al fine di migliorare le capacità di valutazione del disagio del minore, le potenzialità residue della famiglia e incrementare le competenze
- formative per la conduzione dei corsi di preparazione per le coppie accoglienti.

Accanto a questa formazione specialistica una formazione di base rivolta agli operatori con minore anzianità di servizio per conoscere le tematiche inerenti l’accoglienza dei minori;

- lo sviluppo di interventi per assicurare accoglienza esclusivamente di tipo familiare per i bambini 0-6 anni (rete delle famiglie accoglienti) ed in particolare per i bambini non riconosciuti alla nascita; a tal fine verranno previsti processi di formazione appositi;
- la sperimentazione e il monitoraggio di progetti innovativi di accoglienza atti a rispondere a nuovi bisogni sociali, quali l’accoglienza di minori stranieri, di bambini disabili, di adolescenti e giovani adulti per il loro accompagnamento verso l’autonomia, e per il sostegno di progetti di accoglienza ad alta complessità in riferimento a particolari problemi di tipo sanitario.



Il processo: strumenti e fasi di concertazione

Il processo di programmazione si è svolto attraverso varie fasi:

- a. Analisi dei dati aggiornati relativi alla presa in carico da parte dei Servizi Sociali Minori, per circoscrivere in modo oggettivo il contesto e favorire una pianificazione aderente alla realtà, evidenziare eventuali mutamenti di scenario e individuare possibili trend di cambiamento;
- b. Ricognizione dei bisogni percepiti, per confermare o modificare gli spazi d'intervento individuati nella cornice del Piano triennale 2005-2007;
- c. Condivisione delle linee d'indirizzo regionali, per valutare la pertinenza degli obiettivi provinciali triennali con le successive disposizioni della Regione in materia;
- d. Individuazione dei sotto-obiettivi annuali, per attivare una programmazione in linea con la precedente, nel quadro generale degli obiettivi a lungo termine approvati nel Piano triennale, e riconfermati nel confronto relativo alla nuova programmazione;
- e. Raccolta delle ipotesi d'intervento, per circoscrivere il campo d'azione della nuova programmazione;
- f. Stesura delle proposte progettuali, da parte dell'Ufficio provinciale;
- g. Analisi delle bozze di progetto in sede di gruppo di lavoro;
- h. Definizione dei progetti, sia in termini di azioni, sia di risorse da destinare;
- i. Stesura della bozza di Programma provinciale e avallo tecnico del medesimo.

#### **a. Gli obiettivi provinciali Piano Accoglienza Minori 2005-2007**

Il Piano provinciale triennale relativo alle politiche di accoglienza dei minori, in famiglia e in comunità, aveva individuato tre principali piste di lavoro e definito tre importanti obiettivi:

1. Aumentare e qualificare la risposta accogliente del territorio provinciale;
2. Costruire un percorso standard per l'affido, armonizzato con le linee regionali di imminente approvazione;
3. Promuovere la cultura dell'affido.

Le macro-azioni finalizzate al raggiungimento del primo obiettivo sono state così declinate:

- a. confronto tra le realtà di accoglienza provinciali (C.A.MINO.) e i Servizi territoriali per l'individuazione di possibilità di rivisitazione dell'offerta accogliente attuale, nell'ottica di comprendere se esistono margini di cambiamento dell'offerta a fronte di una domanda sempre più articolata e multiproblematica, adattando sedi già esistenti e funzionanti a nuove tipologie di utenza;
- b. in alternativa, o anche contemporaneamente, individuazione di nuove strutture e nuovi soggetti gestori;
- c. definizione, concertata tra enti gestori e Servizi, di strumenti atti ad agevolare la riqualificazione delle realtà di accoglienza esistenti e/o per garantire l'apertura e il consolidamento delle realtà di nuova costituzione;
- d. costruzione di accordi e stipula di convenzioni;
- e. sostegno del progetto di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati "Accoglienza che supera i confini".

Le macro-azioni per il raggiungimento del secondo obiettivo sono state così indicate:

- a. analisi dell'organizzazione dei Servizi territoriali per la definizione delle procedure che possono essere svolte capillarmente e quelle che possono essere centralizzate a livello provinciale, selezionando tra le seguenti procedure: sensibilizzazione/promozione, prima informazione, formazione delle famiglie interessate, istruttoria delle famiglie, abbinamento bambino-famiglia, sostegno durante il progetto, recupero della famiglia d'origine;
- b. costituzione di un'équipe affido provinciale composta da operatori dei diversi distretti e finalizzata allo svolgimento delle procedure centralizzate individuate nella fase precedente;
- c. costruzione di un percorso condiviso di preparazione e valutazione delle famiglie interessate all'affido;
- d. implementazione di una banca dati provinciale che raccolga tutte le famiglie disponibili all'affido;
- e. creazione, da parte dei Servizi, di percorsi di sostegno per le famiglie affidatarie e le famiglie d'origine (gruppi di auto e mutuo aiuto).

Per il raggiungimento del terzo obiettivo, sono state previste le seguenti macro-azioni:

- a. costituzione di un unico polo (virtuale/fisico) provinciale integrato che svolga attività di promozione e sensibilizzazione dell'affido;
- b. coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio che lavorano a vario titolo con i minori per creare alleanze e nuovi canali di diffusione della cultura dell'affido/accolgenza;
- c. costruzione di percorsi progettuali che coinvolgano diverse tipologie di destinatari, in linea e in raccordo con le programmazioni precedenti e in corso.

## **b. Gli obiettivi dell'annualità 2006**

L'analisi dei dati relativi all'accoglienza in provincia di Piacenza e l'analisi del livello di raggiungimento degli obiettivi dell'annualità di programmazione precedente hanno favorito il confronto tra i diversi soggetti partecipanti al processo e questo ha permesso al Tavolo provinciale Minori di individuare tre principali direttrici di lavoro in armonia con le indicazioni regionali.

La progettazione 2006 relativa all'accoglienza in famiglia e in comunità si è, così, declinata secondo le seguenti coordinate di lavoro:

1. Costituzione di un gruppo provinciale permanente sull'affido, composto da operatori dei Servizi territoriali (delle quattro Zone Sociali) e del privato sociale (accoglienza in famiglia e in comunità), quale luogo di confronto operativo sulle procedure e sulle modalità gestionali inerenti l'accoglienza di minori in famiglia e in comunità (vedi obiettivo n. 2 - punto b). Il gruppo ha anche il compito di costruire un Regolamento affido provinciale, elaborare una proposta di banca dati provinciale delle famiglie disponibili all'accoglienza e promuovere l'implementazione delle medesima (vedi obiettivo n. 2 - punto d), nonché garantire la partecipazione al Coordinamento nazionale Affido. Inoltre, in continuità con l'annualità precedente, il gruppo permanente lavorerà, in armonia altresì con il Coordinamento Accoglienza Minori, per la costruzione di linee guida per l'inserimento dei minori in struttura, includendo nell'inserimento anche il progetto di dimissione (vedi o-

- biiettivo n. 1- punto a).
2. Formazione dei nuclei affidatari. La necessità di qualificare l'accoglienza in famiglia trova il suo primo intervento nella preparazione adeguata dei nuclei disponibili all'accoglienza, per stimolare una riflessione nelle famiglie che permetta di maturare una scelta consapevole. Relativamente al bisogno formativo espresso dall'intero territorio provinciale, si prevede la realizzazione di uno/due corsi formativi di 14 ore ciascuno, condotti da una figura di psicologo e una di assistente sociale (vedi obiettivo al punto b). Come previsto anche dalle linee regionali, il progetto di formazione vedrà, accanto al Servizio pubblico, la forte collaborazione del privato sociale, nell'ottica di promuovere sinergie tra realtà territoriali portatrici di risorse differenti e complementari.
  3. Promozione della cultura dell'accoglienza, dell'affido e del volontariato familiare. In linea con le pianificazioni precedenti, si prevede la realizzazione della Terza edizione del progetto di sensibilizzazione all'accoglienza "**Un nuovo nido per volare**", rivolto alle Scuole dell'Infanzia della provincia (vedi obiettivo n. 3 - punto c). Sulla base dell'esperienza pregressa, l'annualità 2006 prevede esclusivamente il coinvolgimento dei bambini della Scuola dell'Infanzia e del primo ciclo della Scuola Primaria, per tentare un approccio preventivo che favorisca lo sviluppo di dinamiche gruppali positive fin dai primi anni di vita. L'esperienza laboratoriale svolta in classe con il supporto di un animatore per 4 su 14 ore complessive previste, darà come esito finale la realizzazione di una mostra sul tema dell'accoglienza, allestita in un luogo pubblico e di facile accesso, che sarà visitabile dalle Scuole e dai familiari dei bambini coinvolti. Relativamente alla promozione dell'affido e del volontariato familiare in modo specifico, si prevede l'attivazione di sinergie con le realtà associative locali che si occupano di accoglienza temporanea (principalmente estiva) di minori stranieri. L'esperienza delle associazioni di famiglie coinvolte nell'accoglienza estiva di bambini stranieri è un patrimonio importante per il nostro territorio e potrebbe rivelarsi una risorsa anche per l'affido familiare. Il progetto prevede la realizzazione d'incontri di conoscenza e, gradualmente, la costruzione di un coordinamento provinciale, al fine di omogeneizzare le procedure di valutazione delle famiglie accoglienti e di creare sinergie tra le stesse e i Servizi territoriali. Inoltre, in continuità con la pianificazione 2004, si ritiene importante realizzare nuovi incontri di promozione dell'affido nel territorio provinciale (vedi obiettivo n.3 - punti a e c ).

### **c. Obiettivi e azioni dell'annualità 2007**

Sulla base delle riflessioni emerse in sede di programmazione tecnica e della sperimentazione avviata nell'attuativo precedente, nonché degli obiettivi provinciali e regionali in materia di accoglienza, la progettazione 2007 relativa all'accoglienza in famiglia e in comunità si è declinata secondo le seguenti coordinate di lavoro:

- Formazione dei nuclei accoglienti;
- Accompagnamento delle famiglie;
- Formazione degli operatori;
- Sensibilizzazione all'accoglienza.

#### ***Formazione dei nuclei accoglienti***

La necessità di qualificare l'accoglienza in famiglia trova il suo primo intervento nella

preparazione adeguata dei nuclei disponibili all'accoglienza, per stimolare una riflessione nelle famiglie che permetta di maturare una scelta consapevole. Relativamente al bisogno formativo espresso dall'intero territorio provinciale e alla sperimentazione in corso, si prevede la realizzazione di un percorso formativo/informativo della durata di 14 ore, condotto da una figura di psicologo e una di assistente sociale. Come previsto anche dalle linee regionali, il progetto di formazione vedrà confermata, accanto al Servizio pubblico, la forte collaborazione del privato sociale, nell'ottica di promuovere sinergie tra realtà territoriali portatrici di risorse differenti e complementari.

Il percorso di coinvolgimento delle associazioni volontarie che organizzano soggiorni terapeutici per i minori stranieri ha creato le condizioni per elaborare una proposta formativa/informativa alle famiglie accoglienti, condotta da operatori degli Enti pubblici del territorio e trasversale alle diverse appartenenze associative, al fine di approfondire il significato della temporaneità dell'accoglienza, sulle aspettative del minore accolto e della famiglia, favorendo l'acquisizione di una maggiore consapevolezza rispetto alla complessità dell'accoglienza.

### ***Accompagnamento delle famiglie – gruppi di mutuo e auto-aiuto***

In virtù dell'esperienza del Privato Sociale e degli Enti pubblici, nonché della necessità di trovare forme utili ed efficaci di sostegno alla genitorialità, il Tavolo Minori ha progettato la realizzazione di due gruppi di mutuo e auto-aiuto, rivolti rispettivamente alle famiglie affidatarie e alle famiglie d'origine. Il percorso di sostegno per le famiglie che hanno uno o più minori in affidamento è un'esperienza complessa e innovativa per il territorio provinciale, però potrebbe rivelarsi un'opportunità, soprattutto per quei genitori in temporanea situazione di difficoltà, che hanno la volontà di lavorare per recuperare le proprie funzioni genitoriali. Il gruppo, infatti, è un importante strumento di stimolo e di crescita, che si basa sul confronto e l'elaborazione di esperienze vissute e/o di problematiche condivise.

### ***Formazione degli operatori***

Poiché dalla letteratura e dall'esperienza si evince che la funzione del gruppo è molto efficace nella risoluzione di problematiche importanti, il Tavolo Minori ha elaborato la proposta di formare più operatori interessati, pubblici e del privati, alla conduzione di gruppi di mutuo e auto-aiuto, nella prospettiva di utilizzare sempre più diffusamente questa modalità operativa.

### ***Sensibilizzazione all'accoglienza***

In linea con le indicazioni regionali e in base alle esigenze delle singole Zone Sociali, il Tavolo Minori ha ipotizzato di destinare una quota del finanziamento regionale per la realizzazione d'iniziative di promozione della cultura dell'affido e dell'accoglienza, da modularsi in armonia e in raccordo con le iniziative locali promosse dall'Ente pubblico e/o dal Privato Sociale.

## ***Il Programma provinciale Minori 2008***

Nell'ambito della programmazione provinciale delle Politiche di tutela e accoglienza Minori, il Programma attuativo 2008 rappresenta un anno definito "ponte", poiché integra la programmazione triennale precedente inserita nel "*Programma provinciale per la*

*promozione di politiche di accoglienza e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza 2005/07"*, approvato con atti G. P. 18.07.2005, n. 320, 321, 322, in attesa dell'importante appuntamento programmatico triennale 2009-2011.

Il Programma è stato costruito sulla base delle disposizioni della Regione Emilia-Romagna, in attuazione della deliberazione dell'Assemblea Leg.va Reg. 28.11.2007, n. 144, "Programma annuale 2007: interventi, obiettivi, criteri generali di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3 della L.R. 2/2003.

#### **Stralcio del piano regionale sociale e sanitario e della delibera di riparto G. R. n. 2128/2007.**

Obiettivi:

- Dare continuità agli interventi programmati nell'anno 2006 in ambito provinciale che si sono rivelati adeguati ed efficaci.
- Coordinare i diversi attori, istituzionali e non, che hanno competenza in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità attraverso il coordinamento tecnico per l'infanzia e l'adolescenza.
- Attuare iniziative finalizzate alla promozione della cultura dell'accoglienza con particolare riguardo all'affidamento familiare, con il coinvolgimento delle Amministrazioni comunali e degli altri soggetti pubblici e privati interessati, nonché del Tribunale per i minorenni.
- Promuovere, attuare e monitorare i percorsi formativi per le persone disponibili all'affidamento familiare e alla conduzione di comunità familiari e di comunità casa-famiglia, in collaborazione con i Comuni dell'area distrettuale e con le Associazioni delle Famiglie Affidatarie, nonché individuare e preparare i referenti per il tirocinio di coloro che intendono gestire una comunità familiare o una comunità casa-famiglia, anche attraverso accordi con istituzioni e centri di formazione e di documentazione presenti sul territorio.
- Avviare e sostenere gruppi di mutuo aiuto che si connotano come strumento fondamentale nel sostegno delle famiglie affidatarie e di quelle di origine nell'attuazione del progetto di affidamento Curare, sulla base delle segnalazioni dei servizi sociali competenti, la tenuta dell'elenco dei nuclei dichiarati attivabili per l'affidamento familiare, allo scopo di favorire da parte dei servizi sociali, il migliore abbinamento possibile, nonché assicurare la banca dati utile alla programmazione delle attività formative o alle altre competenze comunali e provinciali.
- Istituire e curare, nel Registro provinciale delle strutture autorizzate, una sezione strutture per minori e giovani adulti.
- Sperimentare e monitorare i progetti innovativi di accoglienza atti a rispondere a nuovi bisogni sociali e per il sostegno di progetti di accoglienza ad alta complessità, in riferimento a particolari problemi di tipo sociale e sanitario.

Il confronto tecnico all'interno del Tavolo Minori è stato avviato con la consapevolezza importante che il Programma attuativo 2008, anno di transizione, dovesse contenere obiettivi e contenuti rispondenti ai seguenti requisiti:

- rientrare nella cornice degli obiettivi triennali 2005-2007;
- completare la progettazione precedente;
- consolidare interventi sperimentati positivamente nel triennio;
- valorizzare la progettazione precedente;
- recepire la Direttiva Regionale per l'accoglienza di minori in famiglia e in comunità, n. 846/07.

Analogamente alla progettazione 2007, le direttrici di lavoro su cui si è snodata la presente programmazione sono state individuate nelle seguenti:

1. Qualificazione dei Servizi di tutela e accoglienza dei minori;
2. Consolidamento delle reti inter-istituzionali di tutela dei minori;
3. Sostegno delle famiglie accoglienti – affidatarie e adottive.

In particolare, relativamente al punto n. 1, il Programma attuativo 2008 ha confermato le azioni di formazione specifica e integrata degli operatori psico-sociali, nonché il percorso di supervisione già avviato nella precedente programmazione, quale intervento importante sia per il supporto all'operatività quotidiana dei Servizi, sia per la valorizzazione delle competenze degli operatori stessi.

Con riferimento al secondo punto, il rapporto tra Enti e Istituzioni pubbliche e private, la programmazione dell'Attuativo 2008, in continuità con la precedente, si è focalizzata sul sostegno e il consolidamento delle reti inter-istituzionali, provinciale e zonali, di tutela e accoglienza dei minori.

A tale scopo, a livello provinciale sono stati costituiti dei gruppi di studio per l'elaborazione di proposte tecniche che analizzassero le condizioni di fattibilità e le caratteristiche dei seguenti

strumenti operativi:

Relativamente alla terza direttrice di lavoro, nel Programma si riconferma l'attenzione alla famiglia, sia essa adottiva o affidataria, quale agenzia educativa prima e principale per la crescita adeguata di bambini e ragazzi: la famiglia, quindi, come risorsa per i minori, ma anche per l'intero territorio, poiché scelte come l'adozione e l'affido familiare superano la famiglia stessa diventando esperienza e ricchezza sociale.

In particolare il Programma prevede interventi di formazione/informazione e il consolidamento di gruppi di incontro per genitori, al fine di attrezzare sempre di più e meglio gli adulti ad affrontare la complessità di una genitorialità non biologica o l'inserimento di un minore proveniente da una famiglia in difficoltà.

#### **a. Gli obiettivi e le macro-azioni del Programma attuativo 2008**

Poiché il Programma attuativo 2008 completa la programmazione triennale, il Tavolo Minori ha focalizzato l'attenzione sulla valorizzazione delle esperienze positivamente concluse con un confronto che si è basato sull'analisi del documento di sintesi relativo alle progettazioni precedenti, nonché agli obiettivi raggiunti, senza approfondimenti ulteriori connessi ai dati statistici del SISA-Minori.

I processi programmatori dei gruppi si sono svolti attraverso le seguenti fasi:

- ricognizione delle progettazioni precedenti concluse positivamente e da completare, per confermare o modificare gli spazi di intervento individuati nella cornice del Piano triennale 2005-2007;
- condivisione delle linee d'indirizzo regionali, per valutare la pertinenza degli obiettivi provinciali triennali con le successive disposizioni della Regione in materia;
- individuazione dei sotto-obiettivi annuali, per attivare una programmazione in linea con la precedente, nel quadro generale degli obiettivi a lungo termine approvati nel Piano triennale e riconfermati nel confronto relativo alla nuova pianificazione;
- raccolta delle ipotesi di intervento, per circoscrivere il campo d'azione della nuova progettazione;
- stesura delle proposte progettuali, sia in termini di azioni, sia di risorse da destinare, realizzata da parte dell'Ufficio provinciale;
- analisi della bozza di Programma provinciale in sede di Tavolo Minori;
- approvazione del Programma provinciale Minori - Attuativo 2008.

Gli indirizzi e la bozza del Programma provinciale Minori - anno 2008 sono stati altresì oggetto di discussione e confronto all'interno di sessioni di lavoro specifiche del Gruppo Tecnico Interistituzionale e del Tavolo provinciale permanente sul Welfare esteso ai rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali.

Relativamente alla connessione della pianificazione provinciale con gli altri strumenti di programmazione territoriale esistenti, Piani di Zona e Piani per la Salute, si sottolinea l'avvenuta circolarità delle informazioni e condivisione degli orientamenti, in virtù della partecipazione al Tavolo Minori di soggetti coinvolti anche nelle altre sedi di programmazione e della presenza di un rappresentante dell'Amministrazione provinciale ai Tavoli zonali -Area Infanzia, Adolescenza e Responsabilità familiare. In particolare, si evidenzia come la pianificazione provinciale s'inserisca a supporto delle politiche zonali, trattando trasversalmente le tematiche relative all'infanzia e all'adolescenza, in un'ottica di integrazione degli interventi territoriali, sia in termini di azioni sia di target.

**b. La valutazione circa il raggiungimento dei macro-obiettivi, per l'Area Accoglienza in famiglia e comunità del Programma provinciale Minori (2005-2007).**

Nelle annualità 2005, 2006 e 2007 le azioni realizzate, finalizzate al raggiungimento del primo obiettivo, "Aumentare e qualificare la risposta accogliente del territorio provinciale", sono state le seguenti:

- incontri di confronto e analisi dei bisogni tra i Responsabili dei Servizi Sociali Minori e i rappresentanti delle realtà di accoglienza della provincia, finalizzati ad una riflessione congiunta sulla domanda del territorio e sull'individuazione di percorsi progettuali possibili;
- supporto al Coordinamento delle realtà di accoglienza (C.A.MINO.), per favorire il consolidamento di un confronto tra gli enti gestori delle comunità per minori e mamma-bambino. Dal 2004 a oggi il Coordinamento ha assunto anche un ruolo di "consulenza tecnica" per le associazioni/cooperative che negli anni hanno elaborato progetti per l'apertura di nuove comunità per minori nel territorio provinciale;
- creazione di una brochure informativa per la presentazione delle realtà accoglienti della provincia, rivolta agli operatori, per favorire una maggiore conoscenza delle risorse territoriali e supportare operativamente i Servizi nella scelta del collocamento più adeguato per un minore da allontanare.

Relativamente al secondo obiettivo "Costruire percorsi standard per l'accoglienza in famiglia e in comunità", sono state attivate le seguenti azioni:

- stesura delle Linee guida provinciale per l'inserimento in comunità di minori e mamme con bambini, elaborato dal "Gruppo tecnico provinciale Accoglienza" (sottogruppo Comunità) - in fase di approvazione;
- elaborazione delle Linee guida provinciali per l'affido familiare, armonizzate con la direttiva reg. n.846/07, da parte del "Gruppo tecnico provinciale Accoglienza" (sottogruppo Affidato);
- realizzazione del primo percorso provinciale di formazione/informazione per le famiglie affidatarie o aspiranti, condotto da uno psicologo e da una assistente sociale e strutturato in sette incontri per un totale di 14 ore, come da direttiva reg. 846/07;
- organizzazione del secondo percorso provinciale di formazione/informazione per le famiglie affidatarie o aspiranti, condotto da uno psicologo e una assistente sociale e strutturato in sette incontri per un totale di 14 ore, a partire da marzo 2008;

Per il raggiungimento del terzo obiettivo "Promuovere la cultura dell'affido", sono stati

individuati i seguenti interventi:

- progetto di promozione della cultura dell'accoglienza nelle Scuole dell'Infanzia e Primarie della provincia "Un nuovo nido per volare" 2<sup>a</sup> edizione, anno scolastico 2005-2006;
- progetto di promozione della cultura dell'accoglienza nelle Scuole dell'Infanzia "Un nuovo nido per volare" 3<sup>a</sup> edizione, anno scolastico 2006-2007;
- programmazione di un spot televisivo per la promozione dell'affidamento familiare, in onda su Telelibertà nei periodi aprile 2005, dicembre 2005, aprile 2006;
- stampa di opuscoli informativi ministeriali per la promozione dell'affido;
- partecipazione ad un dibattito pubblico organizzato dal Comune di Fiorenzuola – agosto 2006;
- evento pubblico per la promozione dell'affido omoculturale 13.03.2007;
- organizzazione della rassegna itinerante "Figli al centro della scena", da realizzarsi in nove Comuni del territorio provinciale – Piacenza, Castel S. Giovanni, Ponte dell'Olio, Pontenure, Bobbio, Gragnano, Corso, Nibbiano, Carpaneto- per promuovere la cultura dell'affido attraverso la suggestione di film sul tema – "La guerra di Mario", "Mi chiamo Sam", "L'estate di Kikujiro";
- progetto di promozione della cultura dell'accoglienza nelle Scuole dell'Infanzia "Un nuovo nido per volare" 4<sup>a</sup> edizione, anno scolastico 2007-2008, con allestimento di una mostra finale;
- realizzazione di quattro incontri con le associazioni della provincia che organizzano soggiorni terapeutici per bambini stranieri, con l'obiettivo di uniformare il rapporto Servizi associazioni, nell'intento di tutelare maggiormente i minori accolti e lavorare insieme per creare nuove potenziali disponibilità all'affido familiare. Elaborazione di un breve percorso formativo/informativo per le famiglie accoglienti, realizzato in collaborazione con i Servizi territoriali.

### **c. Progettazione Programma attuativo 2008**

La riflessione principale che sottende tutta la programmazione provinciale è connessa all'approvazione della Delibera Reg. 846/07 e al suo recepimento in ambito locale, che introduce e/o consolida interventi per promuovere una risposta adeguata e qualificata ai bambini e alle famiglie in difficoltà.

Nella provincia di Piacenza, fin dalla precedente programmazione provinciale, ovvero quando la direttiva era ancora in bozza, sono stati inseriti degli interventi nella direzione di un adeguamento del Sistema integrato dell'offerta di Servizi.

In particolare, è stato avviato, in forma sperimentale, un corso di formazione/informazione per i nuclei disponibili all'affido, con le caratteristiche qualitative e quantitative previste e successivamente confermate dalla Regione Emilia-Romagna. Questo progetto, che ha ottenuto un riscontro positivo in termini di adesione e soddisfazione, è stato riproposto e si sono già potuti osservare degli sviluppi positivi in riferimento ai destinatari: diversamente dal primo gruppo, la maggior parte delle persone/famiglie del secondo gruppo non hanno in corso indagini psico-sociali per valutarne l'idoneità e non hanno affidi in atto.

Sempre in attuazione della direttiva, nella precedente annualità era stata prevista l'attivazione (non avvenuta causa del mancato recepimento della Direttiva Regionale) di due gruppi di incontro: uno rivolto alle famiglie affidatarie, per rispondere all'aumento delle famiglie interessate, e un gruppo rivolto ai nuclei d'origine dei bambini affidati.



Sulla base delle riflessioni emerse in sede di programmazione tecnica e della sperimentazione avviata negli Attuativi precedenti, la progettazione 2008 relativa all'accoglienza in famiglia e in comunità si è declinata secondo le seguenti coordinate di lavoro:

- Formazione delle persone disponibili all'affido;
- Gruppo di incontro per le famiglie affidatarie;
- Percorso formativo sugli aspetti giuridici rivolto agli operatori di comunità residenziali per minori;
- Approfondimento metodologico sulle strategie di sostegno delle famiglie naturali dei bambini inseriti in comunità residenziali;
- Promozione dell'affido e del volontariato familiare tra i nuclei immigrati;
- 25° anniversario della Legge 184 - Ricerca sulle diverse forme di accoglienza nella provincia di Piacenza.

## *Il Programma provinciale Minori 2009*

### **a. La programmazione regionale**

Il Programma 2009 si connota diversamente dai precedenti, poiché racchiude in sé una visione triennale degli obiettivi di benessere della popolazione minorile della provincia di Piacenza, in risposta ai bisogni emersi e alle criticità che il sistema integrato dei Servizi raccoglie nel suo operare quotidiano. In particolare la programmazione in ambito sociale si consolida in quanto espressione di un'attenzione alla persona nella sua globalità, con tutti i suoi bisogni e le sue istanze, che interrogano tutti gli ambiti della programmazione territoriale, con un richiamo forte all'integrazione in una logica di approccio multidimensionale al tema. Si tratta di un nuovo approccio culturale alle politiche di Welfare locale che attinge le sue radici nella L. R. 2/2003 e nel primo Piano Sociale e Sanitario Regionale.

Tra gli obiettivi del Piano Sociale e Sanitario Regionale 2008-2010 (approvato con Delibera dell'Assemblea Leg. Reg., n. 175, del 22.5.2008) si sottolinea l'orientamento *“al superamento della programmazione settoriale verso una decisa ottica di integrazione, in primo luogo tra l'area sociale e sanitaria, ma anche con l'area educativa, della formazione, del lavoro, culturale, dell'abitare ed urbanistica, così come peraltro esplicitamente previsto dall'art. 19 della L. R. 2/2003”*.

Il Piano Sociale e Sanitario Regionale introduce, altresì, un *“nuovo concetto di tutela dei soggetti in età evolutiva”*.

Nella parte terza si richiama, infatti, la finalità del sistema integrato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza: *“favorire il radicamento di una nuova rappresentazione sociale del concetto di tutela, che integri la consolidata valenza giuridica di difesa e salvaguardia con una connotazione più estesa dinamica di benessere sociale. La funzione di tutela oltre che in termini di protezione viene anche assicurata dalla famiglia, dalla scuola, dai servizi tramite un insieme di azioni che garantiscono lo sviluppo e la crescita armonica del bambino e l'incremento di una cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il concetto di tutela possiede anche una valenza di tutoring, di accompagnamento e sostegno sempre caratterizzato da un atteggiamento di ascolto da parte dei familiari, insegnanti, operatori ed amministratori. Il soggetto bambino adolescente è titolare e portatore di diritti di persona-*

*lità ed cittadinanza che devono non solo essergli riconosciuti, ma che necessitano di contesti favorevoli per essere compiutamente attuati.”*

La Regione Emilia Romagna nel “Programma annuale 2008” (di cui alla Deliberazione dell’Assemblea Legislativa n. 196 del 12.11.2008, approvato con Del.G.R. 22.12.2008, n. 2335), individua gli obiettivi e le azioni specifiche per la prossima programmazione provinciale in materia di minori:

Il programma provinciale si articola, nel rispetto delle caratteristiche stabilite dall’Assemblea legislativa con deliberazione n. 196 del 12 novembre 2008, in tre aree di intervento:

- A. **Promozione e sviluppo delle politiche di tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.** Il programma provinciale consente di sostenere e consolidare il sistema di protezione dell’infanzia e dell’adolescenza che ha lo scopo di garantire e potenziare l’efficacia delle azioni a favore dei bambini e dei ragazzi vittime o a rischio di abbandono, violenze, maltrattamenti, trascuratezza assicurando specifici percorsi di “presa in carico tempestiva e complessiva” e un “accompagnamento tutelante”.

Azioni:

- costituzione di équipes di secondo livello in materia di tutela, nonché formazione e supervisione dei rispettivi operatori (LR 14/08, art. 5, c. 1, lett. b; 18; e inoltre 20, c. 2, lett. c);
- promozione e sostegno del complesso articolato di azioni e percorsi formativi ed informativi, nelle forme previste alla LR 14/08, art. 24, commi 1, lettera a, b e 4, nonché art. 5, comma 1, lettera d;
- sostegno al sistema di protezione, in modo tale che esso sia in grado di fornire (ai sensi della LR 14/08, art. 24, comma 1, lettere d ed e) l’accompagnamento tutelante del minore vittima in tutto il percorso di protezione e riparazione, nonché la sua presa in carico tempestiva e complessiva, sociale, sanitaria ed educativa, con particolare attenzione alla gravità dei danni derivanti da violenza sessuale, anche attraverso il sostegno al genitore protettivo;
- promozione e l’attuazione del collegamento tra i servizi locali, anche su loro richiesta, allo scopo di potenziare la rete di protezione dei bambini e degli adolescenti, soprattutto in situazione di emergenza, e assicurare efficaci e tempestivi interventi, anche notturni e festivi (LR 14/08, art. 5, comma 1, lettera b e 17, comma 4) nonché delle iniziative di consulenza e dei servizi di alta professionalità;
- promozione di azioni anche informative tese a favorire l’istituto della costituzione di parte civile (LR 14/08, art. 24, comma 1, lettere f);
- promozione di iniziative di prevenzione, sensibilizzazione, formazione, aggiornamento e un’attenzione a una corretta cultura dell’informazione;
- sostegno ai servizi nell’allestimento di spazi attrezzati per audizioni (398 e 498 cpp; LR 14/08, art. 24 commi 3 e 4);
- attivazione di punti d’ascolto per le problematiche inerenti il disagio minorile, gestiti da operatori competenti (LR 14/08, art. 24, comma 1, lettera c);
- la promozione di interventi a favore dei minori a rischio di devianza o inseriti nel circuito penale (LR 14/08, artt, 27 e 28;) e la promozione della cultura della legalità e del rispetto, anche attraverso la territorializzazione degli interventi a favore dei minori inseriti nel circuito penale.

B. Promozione e sviluppo dell'affidamento familiare e qualificazione dell'accoglienza in comunità di bambini e ragazzi. Il Programma mira a favorire il rilancio delle politiche in materia di affidamento familiare e la qualificazione delle risposte di accoglienza in comunità in attuazione della DGR 846 del 11.6.2007.

Azioni:

- incremento delle capacità educative e di tutela delle persone interessate all'affidamento familiare e alla gestione di comunità familiari e di comunità casa-famiglia attraverso corsi specifici di preparazione e formazione permanente;
- promozione di attività di formazione permanente degli operatori dei servizi pubblici e del personale educativo delle comunità;
- avvio e sostegno di gruppi di mutuo aiuto sia per i nuclei affidatari che per quelli di origine, al fine di sostenerli nell'attuazione del progetto di affidamento;
- monitoraggio e valutazione dell'adeguatezza qualitativa e quantitativa delle forme di accoglienza sul territorio provinciale, anche tramite l'attività del coordinamento tecnico provinciale per l'infanzia e l'adolescenza;
- sperimentazione e monitoraggio di progetti innovativi;
- promozione di reti di famiglie che accolgono in particolare, bambini da zero a sei anni, nonché di reti di comunità, con la partecipazione dei soggetti pubblici e privati interessati, organizzando con i servizi degli ambiti distrettuali, adeguati e specifici percorsi formativi;
- promozione di intese sovradistrettuali con i soggetti capofila di distretto, al fine di favorire la tempestiva risposta degli operatori nelle situazioni di emergenza e di pronta accoglienza e la efficace connessione con le risposte di accoglienza delle comunità e delle famiglie;
- introduzione, nell'ambito del Registro provinciale delle strutture autorizzate, di una "Sezione strutture per minori e giovani adulti";
- definizione e tenuta dell'elenco dei nuclei dichiarati attivabili per l'affidamento familiare allo scopo di favorire da parte dei servizi sociali medesimi, il migliore abbinamento possibile, nonché assicurare la banca dati utile alla programmazione delle attività formative o alle altre competenze comunali e provinciali (art. 6 comma 2 parte generale DGR 846/2007).

C. Qualificazione e sostegno dei servizi e delle iniziative e interventi nell'ambito dell'adozione nazionale ed internazionale. Sostenere e accompagnare l'acquisizione delle competenze genitoriali adottive per favorire il benessere e l'equilibrata crescita dei bambini adottati.

Azioni:

- promuovere l'applicazione o degli standard quali-quantitativi dei servizi dedicati all'adozione previsti dalle linee di indirizzo regionali in materia di adozione nazionale e internazionale, o della procedura regionale sull'accertamento della salute dei coniugi aspiranti all'adozione, o del protocollo regionale per la tutela della salute psicofisica dei bambini adottati;
- realizzare corsi di preparazione di avvicinamento alla cultura dell'adozione per le coppie interessate;
- potenziare i servizi e gli interventi rivolti alle famiglie adottive e ai bambini nel post-adozione anche mediante il coinvolgimento di servizi educativi scolastici e sanitari e la realizzazione di gruppi di sostegno per genitori adottivi;

- sostenere il lavoro degli operatori facenti parte delle équipes adozioni curando il loro aggiornamento professionale a livello provinciale o inter-provinciale;
- sperimentare nuove forme di sostegno alla genitorialità adottiva anche nella fase cosiddetta dell'attesa."

#### **a. Obiettivi triennali 2009-2011 dell'Area Accoglienza in famiglia e in comunità**

Il confronto tecnico all'interno del Tavolo Minori, si è aperto con l'analisi e la valutazione della programmazione provinciale della precedente quadriennalità, che ha portato alla condivisione del raggiungimento di importanti obiettivi di sistema, nella direzione della maggiore qualificazione, integrazione e multidisciplinarietà delle risposte offerte ai bisogni dei minori e delle loro famiglie.

La programmazione precedente si è caratterizzata con una forte volontà di sostenere il lavoro degli operatori psico-sociali, favorendo la specializzazione dei medesimi, il confronto tra loro e la supervisione da parte di esperti.

Relativamente all'innovazione, il quadriennio precedente è stato importante per la sperimentazione di nuove forme di sostegno alle famiglie e nuove forme di collaborazione tra tutti i soggetti della rete di tutela e accoglienza dei minori.

La direzione della programmazione della nuova triennalità è profondamente in linea con quanto consolidato fino ad ora, e recepisce gli orientamenti regionali espressi nella recente L. R. 14/2008 "*Norme in materia di politiche per le nuove generazioni*", nonché nell'Atto triennale di indirizzo e coordinamento della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria.

Gli obiettivi triennali, in continuità con la precedente programmazione, riconfermano le direttrici di lavoro già individuate e sottolineano nuovamente la necessità di ampliare l'offerta di accoglienza in famiglia e in comunità, così come previsto anche dall'Atto triennale della CTSS.

In particolare, relativamente all'accoglienza in famiglia, è stata condivisa la necessità di una promozione costante di queste tematiche, al fine di far nascere nuove disponibilità, ma, soprattutto, la fruizione di forme di sostegno, che possano rendere più sostenibile la scelta di accoglienza temporanea di un bambino o un ragazzo in difficoltà.

Da qui, la decisione di proporre percorsi formativi per nuove famiglie, gruppi di confronto per le famiglie accoglienti, nuove forme di accompagnamento durante l'esperienza di affidamento e, importante obiettivo triennale, a conclusione del progetto, la sperimentazione di percorsi di rielaborazione dell'affido per le famiglie affidatarie e di affiancamento educativo dei nuclei d'origine al rientro del minore.

La programmazione provinciale prende in esame, e dedica particolare attenzione ad un tema nuovo per il territorio, che negli ultimi mesi si è già registrato come emergenza principalmente nei distretti "Città di Piacenza" e "Levante". Il bisogno di sostenere la maternità, cosiddetta "fragile" connessa, talvolta, a giovane età, monogenitorialità e/o all'esperienza migratoria e mancanza di una solida rete familiare, introduce, tra i possibili interventi di presa in carico, anche l'allontanamento temporaneo del minore dalla madre e il collocamento dello stesso presso un'altra famiglia.

L'affido di bambini molto piccoli, nella fascia 0-3 anni, rappresenta una sfida importante per la provincia di Piacenza nel prossimo triennio, in virtù della delicatezza e particolarità di un'accoglienza che scatena grande emotività e tende a muovere desideri ambivalenti, pur nell'intento di salvaguardare il supremo interesse del bambino accolto.

Le famiglie dovranno essere selezionate con criteri molto rigidi, formate ad hoc per affrontare un'esperienza emotivamente molto complessa e altrettanto sostenute durante l'accoglienza e la conclusione del progetto.

È necessario che le famiglie costituiscano e consolidino tra loro una forma di coordinamento e raccordo tra loro, con funzione di "buon vicinato" per un sostegno informale e vicendevole.

Un altro tema importante è legato all'accoglienza di adolescenti, soprattutto stranieri. Nel territorio provinciale si registrano flussi significativi di pre-adolescenti e adolescenti stranieri che arrivano in Italia per trovare un'occupazione, spesso senza un dichiarato intento di ricongiungimento e, quindi, senza riferimenti parentali.

Per questi ragazzi la prospettiva di accoglienza più frequente è la comunità residenziale, ma, l'esperienza dei Servizi insegna come un progetto di inserimento temporaneo presso una famiglia favorisca un migliore inserimento nel tessuto sociale e un maggior accompagnamento educativo e affettivo del ragazzo stesso.

All'interno delle programmazioni precedenti in materia di accoglienza sono state attivate diverse azioni di promozione dell'affido omoculturale, ma, sia nel territorio provinciale, sia a livello nazionale, questa forma di accoglienza rimane ancora una sperimentazione che non riesce a consolidarsi.

Tra le cause, si possono sicuramente inserire le difficoltà a reperire le disponibilità familiari, in particolare in determinati gruppi etnici con una storia migratoria relativamente recente. Inoltre, un altro fattore di criticità che si registra, talvolta, da parte di alcuni nuclei in difficoltà, è legato all'esplicita richiesta di non attivare risorse della stessa provenienza, frequentemente per non far giungere a parenti/conterranei notizie potenzialmente negative a loro carico.

Dal confronto del Tavolo Minori è emersa forte l'emergenza di fornire risposte adeguate al tema dell'accoglienza di adolescenti e ne è nato un obiettivo triennale, da perseguire attraverso l'attivazione di azioni promozionali innovative rivolte a nuovi bacini di famiglie e a nuove realtà famigliari: un esempio, tra gli altri, i nuclei unipersonali.

A proposito degli obiettivi di sistema, il Programma provinciale triennale individua prioritario l'omogeneizzazione delle procedure per l'accoglienza di minori in famiglia e in comunità, con la prospettiva triennale di centralizzare a livello provinciale alcune fasi del percorso affido.

In particolare, il percorso di formazione/informazione dei nuovi nuclei, poiché coinvolge un numero circoscritto di partecipanti, si confermerà con una logica provinciale, così come l'elenco dei nuclei affidatari immediatamente attivabili, previsto dalla direttiva regionale n. 846/07.

L'attività di sostegno attraverso gruppi di confronto vedrà esperienze sia di livello provinciale, sia distrettuale, così come le azioni di sensibilizzazione, ovviamente raccordate tra loro per evitare sovrapposizioni. Il percorso di valutazione dei nuclei aspiranti all'affido, finora svolto a livello territoriale e, generalmente, in modo capillare, sta progressivamente assumendo un'organizzazione di tipo centralizzato, con l'individuazione di un'équipe distrettuale preposta.

Il Programma provinciale triennale relativo alle politiche di Accoglienza dei minori in famiglia e in comunità ha individuato alcune piste di lavoro principali e definito tre importanti obiettivi:

- potenziamento, qualificazione e sostegno dell'accoglienza in famiglia e in comunità di bambini e adolescenti;
- omogeneizzazione procedurale del percorso affido a livello provinciale e valuta-

- zione della centralizzazione di alcune fasi;
- promozione della cultura dell'affido e dell'accoglienza.

### **b. Programma attuativo 2009**

La progettazione 2009 relativa all'accoglienza in famiglia e in comunità si declina attraverso i seguenti interventi:

1. formazione/informazione dei nuclei interessati all'affido familiare;
2. gruppo di confronto dei nuclei affidatari;
3. accoglienza familiare qualificata per bambini di età 0-3 anni;
4. gruppo di lavoro per lo studio di nuove forme di sostegno ai nuclei affidatari;
5. studio di forme di interazione/collaborazione tra Servizi e Comunità residenziali a favore delle famiglie d'origine di minori inseriti in comunità;
6. promozione dell'affido e del volontariato familiare per l'accoglienza di minori stranieri
7. mappatura delle comunità residenziali per minori fuori provincia.

### **c. Programma attuativo 2010**

Di seguito si riportano le sintesi degli incontri del Tavolo tematico, da cui emergono le riflessioni che sottendono alla presente programmazione provinciale:

“Il primo incontro si è aperto con la sintesi dell'attività conclusa e in corso relativa all'attuativo precedente:

- un corso di formazione/informazione per nuclei aspiranti all'affido;
- un gruppo di confronto e sostegno dei nuclei affidatari;
- il progetto di sensibilizzazione nelle scuole attraverso il libro-calendario “Il mondo di Olivia”;
- avvio del progetto di laboratorio teatrale per minori stranieri non accompagnati;
- gruppo di confronto per nuclei d'origine di minori in affido.

Con riferimento a quanto previsto nella programmazione 2009, ad oggi non sono stati ancora avviati i seguenti progetti:

- progetto per l'accoglienza familiare qualificata dei bambini nella fascia 0-3anni;
- mappatura delle comunità di accoglienza per minori collocate fuori provincia;
- studio di forme di interazione/collaborazione tra servizi e comunità residenziali a favore dei nuclei d'origine di minori in comunità.

Relativamente al percorso di preparazione dei nuclei aspiranti all'affido è stato rilevato un incremento delle richieste di partecipazione al corso e una maggiore presenza di partecipanti effettivi, rispetto a quanto avvenuto nelle esperienze precedenti.

Questo aumento numerico è frutto del costante lavoro di sensibilizzazione che le istituzioni pubbliche e private stanno realizzando da anni e sembra che anche l'impegno richiesto dalla presentazione e distribuzione del calendario stia iniziando a dare i primi frutti. Il numero di adesioni superiore delle aspettative è sicuramente connesso ad una maggiore cura, da parte dei Servizi, nella presentazione del percorso alle famiglie e alla maggiore sinergia operativa tra gli operatori stessi, facilitata dalle figure di coordinamento distrettuale, nonché tra i loro referenti, la Provincia e l'associazione incaricata di condurre il percorso formativo.

Con riferimento al progetto di sensibilizzazione sopraccitato, il grande dispendio di energie da parte dei Servizi, del privato sociale e della Provincia ha generato un riscontro molto positivo per lo strumento in sé, sia in merito ai contenuti, sia alla realizzazione grafica.

Il gruppo ha espresso soddisfazione rispetto al lavoro svolto, pur riscontrando alcune difficoltà, sia nella collaborazione con le scuole, sia durante la presentazione dello strumento.

L'ipotesi di lavoro per il proseguo del progetto è orientato al monitoraggio dell'intervento, attraverso la realizzazioni di incontri nei ventidue Istituti scolastici che sono stati i destinatari del progetto, per raccogliere osservazioni, sollecitazioni e le ricadute positive e negative sui bambini e sugli adulti. Il progetto prevede anche di tornare nelle scuole rispondendo ad alcune richieste degli insegnanti e/o dei genitori in merito ad approfondimenti sul tema.

Il progetto teatrale con i minori stranieri non accompagnati ha raggiunto la terza edizione e quest'anno vede il coinvolgimento di alcuni ragazzi ospitati dalla comunità Albatros e di alcuni minori stranieri in affidamento omoculturale. Il laboratorio rappresenta un'opportunità ludica e creativa, ma anche educativa, per impegnare la domenica pomeriggio in alternativa alla noia delle lunghe giornate invernali, ma è anche un'occasione di relazione e comunicazione tra pari di provenienze diverse, mediata dalle figure adulte. Inoltre, questo progetto desidera creare un ponte tra questi ragazzi e il contesto in cui vivono e costruiscono esperienze di socializzazione, perché possano inserirsi al meglio nel nostro tessuto sociale. La conclusione del percorso laboratoriale è prevista per maggio, attraverso uno spettacolo finale aperto alla cittadinanza che si terrà, probabilmente, in data 22.5.2010.

Relativamente al progetto innovativo di sostegno ai nuclei d'origine, il percorso del Gruppo Affidamento con il Centro TIAMA è in fase conclusiva: sono stati realizzati quattro incontri di costruzione del gruppo

dei genitori d'origine di minori inseriti in progetti di affidamento e dev'essere ancora strutturato il percorso di incontri.

Il lavoro del Gruppo Affidamento, supportato dalla dott.ssa Malacrea, è stato orientato all'individuazione di criteri di esclusione e di inopportunità dei genitori da coinvolgere, al fine di costituire un gruppo i cui membri avessero non solo motivazioni simili, ma anche condizioni e/o esperienze che li accomunassero, per rendere il percorso di aiuto maggiormente stabile e costruttivo, nella previsione

di un rientro del minore nelle loro famiglie a breve/medio termine. A conclusione della fase di progettazione, sono previsti 4 incontri di gruppo con i genitori che aderiranno tra quelli individuati, condotti dalla dott.ssa Malacrea affiancata da 2 operatori del Gruppo Affidamento.

Non si esclude la possibilità di ampliare il percorso, sulla base dei riscontri ottenuti. Obiettivo secondario del progetto è di specializzare ulteriormente gli operatori dell'affidamento nella conduzione di gruppi con i genitori d'origine, per proseguire nella sperimentazione futura con risorse del territorio.

Dopo aver fatto il punto sullo stato di avanzamento dell'attivo 2009, sono stati presi in esame i bisogni del territorio per riflettere sulla nuova programmazione, consolidando alcuni percorsi e introducendone di nuovi. In particolare, relativamente alla formazione/informazione delle famiglie aspiranti all'affidamento, il gruppo ha pensato di promuovere due corsi per l'attivo 2010, anziché uno all'anno, da attuarsi in base alle disponibilità espresse. Dato l'incremento delle domande, potrebbe essere utile avviare un corso

nell'autunno 2010 e uno a gennaio 2011, per evitare il sovraffollamento dei gruppi stessi e ridurre le eventuali liste d'attesa.

Relativamente al gruppo di sostegno delle famiglie affidatarie, si ritiene di proseguire con il percorso avviato nel 2009, valutando l'opportunità di inserire nuovi componenti in virtù della recente costituzione del gruppo e dell'aumento di famiglie alla prima esperienza di affidamento.

Per quanto riguarda l'attenzione costante alla promozione dell'affido e dell'accoglienza, per l'attuativo 2010 il gruppo ha pensato di proseguire con il progetto del libro-calendario, come sopra riportato, all'interno del mondo scolastico, affiancando, però, una campagna di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza.

L'idea del gruppo è di utilizzare lo spot dell'affido realizzato nel 2005 con fondi regionali e fondi del Centro Servizi per il Volontariato (SVEP) di Piacenza, per riprenderne la diffusione. La novità di quest'anno riguarda il canale di distribuzione, che non saranno più le televisioni locali, bensì le sale cinematografiche della provincia. Da una prima riflessione in merito, sono state individuate sale in tutto il territorio provinciale, alcune delle quali sono note per avere una gestione attenta al mondo dell'infanzia e alle famiglie.

Un altro tema molto importante e sottolineato anche dalla Regione Emilia-Romagna, concerne l'accoglienza in famiglia di bambini piccoli e piccolissimi, 0-3 anni, e la formazione specifica per le famiglie idonee. Questo progetto, inserito nell'attuativo precedente, non è stato ancora realizzato, ma richiede uno studio approfondito.

In prima istanza è necessario riflettere sui criteri di selezione delle famiglie e sulla costruzione dei progetti di accoglienza (cosa devono prevedere, tempi, modi, operatori coinvolti, ecc ...). Dopodiché è importante studiare un percorso di formazione aggiuntivo a quello previsto per l'affido, che affronti tematiche peculiari di questo tipo di accoglienza e le forme di sostegno/accompagnamento delle famiglie. Una prima ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di invitare a Piacenza gli operatori che hanno già lavorato in questo ambito e hanno costruito delle esperienze significative, per avviare la costruzione di un modello provinciale che tenga conto delle criticità e delle positività già emerse nelle altre realtà territoriali.

Relativamente alle comunità residenziali per minori, unite nel coordinamento provinciale C.A.MINO., sono state portate a conoscenza del gruppo le riflessioni emerse al loro interno, in particolare per quanto riguarda il Protocollo provinciale per l'accoglienza in emergenza. È necessario, da parte delle comunità, ma anche da parte dei Servizi, riprendere il confronto sullo strumento, trascorsi 5 anni dalla sottoscrizione e dalla sperimentazione.

Oltre alla revisione del protocollo e proprio in virtù del medesimo, che prevede di garantire alle comunità la copertura del fabbisogno formativo a fronte della loro disponibilità all'accoglienza in emergenza, le stesse hanno richiesto al gruppo la condivisione di un percorso formativo su un tema di interesse comune: il rapporto con minori e famiglie appartenenti ad altre culture, con particolare riferimento ai ragazzi in età pre-adolescenziale/adolescenziale. La maggior parte delle comunità educative del territorio vivono quotidianamente la difficoltà nella gestione di dinamiche particolari, tra pari e tra ragazzi e adulti, per le quali vorrebbero avere qualche strumento operativo e di lettura in più, in un dialogo costante con i Servizi. Da qui l'idea di realizzare un percorso rivolto agli operatori di comunità, che veda anche occasioni di confronto con gli operatori dei Servizi territoriali, per dividerne gli aspetti comuni e/o di integrazione tra i due specifici professionali.

Oltre alla programmazione provinciale con fondi regionali, la Provincia ha proposto l'a-



desione a un progetto innovativo, promosso dalla Fondazione Paideia di Torino, per realizzare una nuova forma di affidamento diurno e potenziare la domiciliarità, secondo quanto indicato anche dalla Regione Emilia-Romagna. La prevenzione degli allontanamenti può avvenire con l'attivazione di strumenti adeguati al contenimento/supporto del disagio familiare: il progetto "Dare una famiglia a una famiglia" di Paideia è finalizzato proprio al sostegno delle famiglie in condizioni di "ordinario disagio", che incontrano maggiori difficoltà nell'affrontare e gestire compiti di cura e di educazione, nell'affrontare problemi di natura relazionale (carezza di reti naturali di sostegno), situazionale (es. separazioni o divorzi, precarietà della coppia anche connessa all'insicurezza reddituale), problemi a livello materiale. Promuovere il progetto "Dare una famiglia a una famiglia" significa sperimentare l'affido diurno con un approccio innovativo che preveda l'allargamento di questo intervento a tutta la famiglia che ha bisogno di aiuto, attraverso il coinvolgimento e l'apporto dell'intero nucleo affidatario. Da una prima riflessione in merito, il gruppo si è trovato concorde nel ritenere che anche nella provincia di Piacenza esistono diverse tipologie di disagio per le quali possa essere utile ed efficace attivare un progetto di questo tipo, ma ha anche espresso interesse a sviluppare il medesimo a sostegno dei nuclei d'origine di minori in comunità, per sostenerli nelle prime fasi del rientro del minore stesso in famiglia. Talvolta, infatti, il processo di rientro del minore presso il nucleo d'origine è ritardato dall'oggettiva difficoltà a programmare una forma di monitoraggio continuo e ravvicinato del nucleo stesso, causa il carico di lavoro dei Servizi e delle comunità, che possa sostenere i membri della famiglia in un momento estremamente delicato della loro vita relazionale, ma anche quotidiana. Il progetto sarà valutato in tutte le altre sedi competenti a livello gestionale e politico.

In considerazioni delle riflessioni emerse dal Tavolo provinciale di confronto, sono stati elaborati degli interventi in risposta ai bisogni rilevati. In particolare, relativamente alla presente programmazione, sono previsti i seguenti progetti:

1. attivazione di due corsi di formazione/informazione per i nuclei aspiranti all'affido;
2. attivazione di un percorso di accompagnamento dei nuclei affidatari;
3. potenziamento del progetto per l'accoglienza familiare qualificata dei bambini 0-3anni;
4. costruzione e realizzazione di un percorso formativo sul rapporto con minori e famiglie appartenenti ad altre culture, con particolare riferimento ai ragazzi in età pre-adolescenziale/adolescenziale, rivolto agli operatori delle comunità residenziale e agli operatori dei Servizi territoriali
5. promozione dell'affidamento familiare rivolto alla cittadinanza, attraverso la proiezione dello spot affido presso le sale cinematografiche della provincia, continuazione del progetto di sensibilizzazione all'affido rivolto agli alunni delle classi prime e seconde scuole primarie della provincia, attraverso incontri di monitoraggio/verifica dell'esperienza in tutti i Circoli Didattici e gli Istituti Comprensivi del territorio;

A integrazione della programmazione provinciale si prevede l'avvio del progetto "Dare una famiglia a una famiglia", promosso dalla Fondazione Paideia di Torino, per creare nuove forme di affidamento diurno e prevenire gli allontanamenti dei minori dal nucleo d'origine.

#### **d. Programma attuativo 2011**

Il Programma provinciale dettagliato nelle schede seguenti sostanzia la terza e ultima annualità della programmazione orientata dal Piano Sociale e Sanitario Regionale 2008/2010.

Come tale è costruito all'interno della cornice programmatica definita dal Piano e inoltre è in piena e coerente continuità con le scelte operate nelle precedenti annualità che, per quanto riguarda il territorio provinciale, sono articolate e fondate sui tre Piani di Zona triennali 2009/2011 approvati con Accordi di Programma sottoscritti anche dalla Provincia di Piacenza (rispettivamente: Distretto della Città di Piacenza il 27 febbraio 2009, Distretto di Levante il 3 aprile 2009, Distretto di Ponente il 30 marzo 2009).

Nell'articolato quadro dell'integrazione delle differenti responsabilità istituzionali, il Programma provinciale entra a far parte inoltre dei Programmi Attuativi annuali di ognuno dei tre Distretti.

Le finalità del Programma sono definite dagli indirizzi regionali nella:

- a. promozione e sviluppo delle politiche di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- b. promozione e sviluppo dell'affidamento familiare e qualificazione dell'accoglienza in comunità di bambini e ragazzi;
- c. qualificazione e sostegno dei servizi, delle iniziative e degli interventi nell'ambito dell'adozione nazionale e internazionale.

Ne sono inoltre obiettivi specifici:

- contributo all'omogeneizzazione e qualificazione dell'offerta dei servizi, finalizzata al superamento degli squilibri territoriali e volta alla specializzazione degli interventi;
- formazione permanente degli operatori, formazione e supervisione delle équipe territoriali e centralizzate o di secondo livello, ai sensi dell'art. 18 L.R. 14/2008;
- individuazione e diffusione delle buone prassi, anche mediante scambi sovradi-strettuali e interprovinciali;
- raccordo con la pianificazione locale nell'attuazione e valutazione del programma provinciale;
- coordinamento dei diversi attori, istituzionali e non, che hanno competenze in materia di infanzia e adolescenza.

Nelle more della formale costituzione del Coordinamento tecnico provinciale di cui all'articolo 21 della L.R. 14/2008, le azioni e gli interventi che sostanziano il Programma del 2011 sono frutto di confronti diversamente articolati, attuati con i soggetti istituzionali e sociali del territorio e con le Forze dell'Ordine, attraverso la Prefettura di Piacenza.

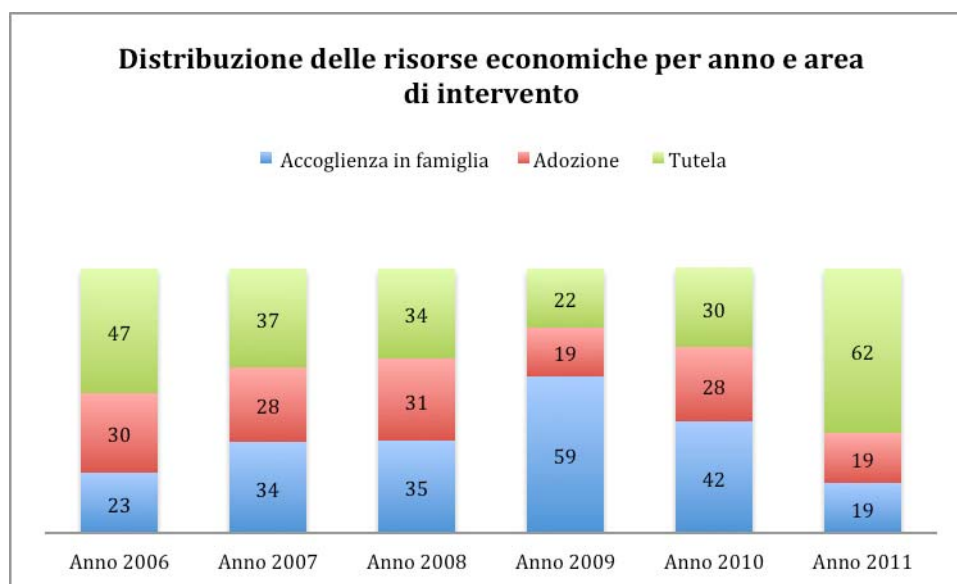
### ***Le risorse economiche***

La dotazione di risorse economiche per l'implementazione dei diversi Piani annuali di programmazione descritti ammonta, complessivamente, a oltre 260mila euro, per una media di circa 43mila euro per ciascun anno. In realtà la media non da conto di una variazione significativa, nei diversi anni, del budget a disposizione, che oscilla tra un massimo di 53.581 euro nel 2007 ed un minimo di 31.900 euro nel 2011.

	Accoglienza in famiglia e comunità	Adozione nazionale e internazionale	Tutela minori	Totale
Anno 2006	9.407,00	12.338,00	19.512,00	41.257,00
Anno 2007	18.312,00	15.223,00	20.046,00	53.581,00
Anno 2008	20.711,00	16.101,00	17.776,00	54.088,00 <sup>3</sup>
Anno 2009	29.660,00	9.500,00	11.168,00	50.328,00
Anno 2010	13.500,00	8.995,00	9.700,00	32.095,00
Anno 2011	6.000,00	6.000,00	19.900,00	31.900,00
Totale	97.590,00	68.157,00	98.102,00	263.249,00

Nell'insieme, il totale delle risorse utilizzate è stato destinato in modo non omogeneo tra le aree di intervento: mentre per l'area della tutela e dell'accoglienza in famiglia sono state utilizzate circa il 37% delle risorse, per l'area dell'adozione nazionale e internazionale la percentuale di utilizzo è del 26% del totale.

Nel grafico seguente è possibile osservare come tale ripartizione non segua, nei diversi anni considerati, un andamento omogeneo: nei diversi anni, infatti, la programmazione ha sviluppato in modo differenziato l'attenzione alle diverse aree, privilegiando ora l'una o l'altra. In particolare mentre l'area della tutela impegna una percentuale elevata (vicina o superiore alla metà del totale) in due anni, l'area dell'accoglienza in famiglia registra il suo valore massimo nel 2009, quando rappresenta il 59% del totale delle risorse a disposizione nell'anno. Da notare che le risorse per l'adozione, invece, non superano mai la percentuale di un terzo delle risorse disponibili.



Nelle tabelle seguenti, invece, sono proposti – anno per anno – i diversi progetti inseriti nel Piano di programmazione e la cifra specificatamente destinata a ciascuno di essi.

<sup>3</sup> A fronte del finanziamento regionale di € 51.888,00.

## Anno 2006

Titolo del progetto	Area	Costo
Qualificazione dell'accoglienza di minori in difficoltà	Accoglienza	4.407,00
Un nuovo nido per volare. Promozione dell'accoglienza nella scuole dell'infanzia e primo ciclo scuola primaria	Accoglienza	5.000,00
Promozione dell'affido e del volontariato familiare	Accoglienza	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>9.407,00</i>
Bambini che vengono dal mondo: accompagnamento post-adoztivo	Adozione	4.238,00
Apprendimento ed emozione: sensibilizzazione e informazione degli insegnanti	Adozione	5.600,00
Formazione coppie aspiranti all'adozione	Adozione	2.500,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>12.338,00</i>
Costituzione di un gruppo di lavoro per la realizzazione di specifici progetti mirati a una migliore gestione dei casi di abuso e maltrattamento	Tutela	
Interventi di sensibilizzazione e prima informazione in tema di abuso e maltrattamento	Tutela	14.512,00
Percorso di formazione rivolto agli operatori dell'équipe specialistica	Tutela	5.000,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>19.512,00</i>
	<b><i>Totale</i></b>	<b><i>41.257,00</i></b>

## Anno 2007

Titolo del progetto	Area	Costo
Formazione delle famiglie accoglienti	Accoglienza	4.500,00
Accompagnamento delle famiglie: gruppi di mutuo e auto-aiuto per i nuclei affidatari e di origine	Accoglienza	6.000,00
Formazione degli operatori per la conduzione di gruppi AMA	Accoglienza	5.500,00
Promozione affido e volontariato familiare	Accoglienza	2.312,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>18.312,00</i>
Accompagnamento post-adoztivo	Adozione	5.223,00
Percorso di supervisione per gli operatori psico-sociali	Adozione	6.200,00
Formazione delle coppie aspiranti all'adozione	Adozione	3.800,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>15.223,00</i>
Protocollo operativo interistituzionale per i casi di abuso e/o maltrattamento a danno di minori	Tutela	
Verso la tutela. Costruzione e consolidamento delle reti di protezione interistituzionali	Tutela	11.546,00
Luogo per le audizioni protette di minori presunti vittime di maltrattamenti e abusi	Tutela	3.500,00
Percorso di formazione rivolto agli operatori dell'équipe specialistica	Tutela	5.000,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>20.046,00</i>
	<b><i>Totale</i></b>	<b><i>53.581,00</i></b>

## Anno 2008

Titolo del progetto	Area	Costo
Formazione delle persone disponibili all'affido familiare	Accoglienza	4.000,00
Gruppi di incontro per famiglie affidatarie	Accoglienza	3.000,00
Percorso formativo sugli aspetti giuridici rivolto agli operatori delle comunità di accoglienza	Accoglienza	
Approfondimento metodologico sulle strategie di sostegno delle famiglie naturali dei bambini inseriti in comunità residenziali	Accoglienza	1.500,00
Promozione dell'affido e del volontariato familiare tra gli immigrati	Accoglienza	6.400,00
Ricerca sui cambiamenti dell'accoglienza a Piacenza in occasione del 25 anni della legge 184	Accoglienza	5.811,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>20.711,00</i>
Accompagnamento post-adoztivo	Adozione	5.000,00
Incontri di formazione per gli operatori del post-adozione sugli aspetti multiculturali delle famiglie adottive	Adozione	1.450,00

Post-adozione: evento seminariale tra scuola e servizi	Adozione	2.000,00
Formazione delle coppie aspiranti all'adozione	Adozione	1.500,00
Prima informazione sugli accessi ai servizi (brochure)	Adozione	2.000,00
Ricerca sui cambiamenti dell'accoglienza a Piacenza in occasione del 25 anni della legge 184	Adozione	4.151,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>16.101,00</i>
Supervisione degli operatori psico-sociali per la presa in carico dei casi di tutela	Tutela	9.000,00
Formazione integrata operatori psico-sociali e forze dell'ordine sugli aspetti giuridici in materia di minori	Tutela	2.776,00
Verso la tutela: costruzione e/o consolidamento delle reti di protezione interistituzionali locali	Tutela	4.500,00
Oltre la notizia: verso un'informazione a tutela del minore	Tutela	500,00
Tutela dei minori e obblighi di legge in materia	Tutela	1.000,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>17.776,00</i>
	<b><i>Totale</i></b>	<b><i>54.088,00</i></b>

## Anno 2009

Titolo del progetto	Area	Costo
Formazione/informazione dei nuclei interessati all'affido familiare	Accoglienza	4.000,00
Gruppi di confronto per famiglie affidatarie	Accoglienza	6.000,00
Accoglienza familiare qualificata per bambini di età 0-3 anni	Accoglienza	3.000,00
Gruppo di lavoro per lo studio di nuove forme di sostegno ai nuclei affidatari	Accoglienza	
Studio di forme di interazione/collaborazione tra servizi e comunità residenziali a favore delle famiglie dei minori inseriti nelle comunità	Accoglienza	
Promozione dell'affido e del volontariato familiare per l'accoglienza di adolescenti	Accoglienza	16.660,00
Mappatura delle comunità residenziali per minori collocate fuori provincia	Accoglienza	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>29.660,00</i>
Accompagnamento post-adoztivo	Adozione	4.000,00
Formazione degli operatori relativamente al tempo dell'attesa	Adozione	4.000,00
Formazione delle coppie aspiranti all'adozione	Adozione	1.500,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>9.500,00</i>
Individuazione delle risorse economiche e umane per la predisposizione dell'équipe multiprofessionale di secondo livello	Tutela	
Verso la tutela: consolidamento delle reti di protezione interistituzionali zonali	Tutela	2.500,00
Sostegno del percorso di approvazione e successivo monitoraggio del "Protocollo operativo interistituzionale per la tutela di minori vittime di violenza" e delle linee guida per la presa in carico	Tutela	
Supervisione e formazione degli operatori socio-educativi sui casi di violenza e grave disagio di minori inseriti nei centri educativi/aggregativi della provincia	Tutela	2.000,00
Gruppo di lavoro per la riflessione/formazione sulla gestione/conduzione degli incontri protetti	Tutela	2.000,00
Consulenza giuridica rivolta ai servizi territoriali della tutela	Tutela	1.000,00
Sensibilizzazione per la corretta lettura e segnalazione dei casi di disagio in danno di minori	Tutela	3.668,68
	<i>Sub-Totale</i>	<i>11.168,68</i>
	<b><i>Totale</i></b>	<b><i>50.328,68</i></b>

## Anno 2010

Titolo del progetto	Area	Costo
Formazione dei nuclei disponibili all'affido familiare	Accoglienza	6.000,00
Gruppi di incontro per famiglie affidatarie	Accoglienza	3.000,00
Potenziamento dell'accoglienza familiare qualificata per bambini 0-3 anni	Accoglienza	1.000,00
Formazione sulle strategie relazionali e operative nel rapporto con famiglie e ragazzi appartenenti ad altre culture	Accoglienza	3.500,00
Promozione dell'affido e del volontariato familiare	Accoglienza	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>13.500,00</i>

Formazione delle coppie aspiranti all'adozione	Adozione	1.500,00
Accompagnamento post-adoztivo	Adozione	4.000,00
Sensibilizzazione all'adozione (laboratorio rivolto agli alunni delle scuole primarie)	Adozione	3.395,00
Ricerca-intervento sul bisogno delle coppie adottive in attesa di abbinamento	Adozione	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>8.895,00</i>
Verso la tutela: consolidamento delle reti di protezione interistituzionali zonali	Tutela	4000,00
Protocollo d'intesa per la segnalazione dei casi di maltrattamento/violenza sui minori tra scuola e servizi sociali nell'ambito delle rete territoriale di tutela	Tutela	3500,00
Formazione degli operatori sanitari per la segnalazione dei casi di maltrattamento/violenza a danno di minori	Tutela	1000,00
Formazione e confronto operativo tra forze dell'ordine e operatori psico-sociali	Tutela	1200,00
Sensibilizzazione sui diritti dei minori rivolto ai bambini delle fasce d'età 5-7 anni e 8-10 anni (Strumento)	Tutela	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>9.700,00</i>
	<b><i>Totale</i></b>	<b><i>32.095,00</i></b>

### Anno 2011

Titolo del progetto	Area	Costo
Formazione dei nuclei disponibili all'affido familiare	Accoglienza	3.000,00
Gruppi di incontro per famiglie affidatarie	Accoglienza	3.000,00
Linee tecniche per l'affidamento familiare	Accoglienza	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>6.000,00</i>
Formazione delle coppie aspiranti all'adozione	Adozione	1.000,00
Servizi di supporto tecnico e organizzativo	Adozione	5.000,00
	<i>Sub-Totale</i>	<i>6.000,00</i>
Formazione giuridica congiunta destinata agli operatori psico-sociali dei servizi pubblici, per forze dell'ordine, soggetti del privato sociale	Accoglienza	19.900,00
Protocollo operativo tra scuole e servizi per la segnalazione dei casi di maltrattamento e violenza a danno di minori	Tutela	
	<i>Sub-Totale</i>	<i>19.900,00</i>
	<b><i>Totale</i></b>	<b><i>31.900,00</i></b>

## Le esperienze di promozione dell'affidamento familiare

### I progetti di promozione dell'affido

Nel corso degli anni considerati (2006-2011), i progetti predisposti a livello provinciale con i quali gli attori locali intendevano promuovere l'affido familiare sono stati sei, due nel 2006, uno nel 2007, uno nel 2008, uno nel 2009 e uno nel 2010. In totale, quindi, si tratta del 7% di tutti i progetti, per un ammontare complessivo dei costi di realizzazione pari a 30.372 euro (l'11,5% dell'ammontare del costo di tutti i progetti).

Anno	Titolo del progetto	Costo
2006	Un nuovo nido per volare. Promozione dell'accoglienza nella scuole dell'infanzia e primo ciclo scuola primaria	5.000,00
2006	Promozione dell'affido e del volontariato familiare	0
2007	Promozione dell'affido e del volontariato familiare	2.312,00
2008	Promozione dell'affido e del volontariato familiare tra gli immigrati	6.400,00
2009	Promozione dell'affido e del volontariato familiare per l'accoglienza di adolescenti	16.660,00
2010	Promozione dell'affido e del volontariato familiare	0

Nella tabella seguente sono proposte alcune informazioni di sintesi sui cinque progetti indicati: l'anno di attivazione/sviluppo, i destinatari principali, gli enti e attori coinvolti, gli obiettivi dei progetti, le azioni previste.

Anno	2006	2006	2007	2008	2009	2010
	Promozione dell'affido e del volontariato	Un nuovo nido per volare	Promozione dell'affido e del volontariato	Promozione dell'affido e del volontariato tra gli immigrati	Promozione dell'affido e del volontariato per l'accoglienza di adolescenti	Promozione dell'affido e del volontariato
<b>Destinatari</b>	Nuclei familiari disponibili all'accoglienza estiva di minori stranieri Cittadinanza diffusa	Bambini di età tra 3 e 7 anni. Genitori e parenti dei bambini coinvolti. Insegnanti delle classi partecipanti. Cittadinanza diffusa.	Nuclei familiari disponibili all'accoglienza estiva di minori stranieri Cittadinanza diffusa	Nuclei familiari disponibili all'accoglienza estiva di minori stranieri. Comunità di immigrati presenti nel territorio. Cittadinanza diffusa	Comunità di immigrati presenti sul territorio. Cittadinanza diffusa.	Scuole primarie della provincia. Cittadinanza diffusa.
<b>Specificazione</b>	Progetto in continuità con annualità 2004	Il progetto è alla terza edizione ma sono state apportate delle modifiche (abbassamento dell'età dei bambini; non più una realizzazione teatrale ma una mostra come evento finale).	Progetto in continuità con annualità 2006	Progetto in continuità con le annualità precedenti.	Progetto in continuità con le annualità precedenti.	Progetto in continuità con le annualità precedenti.
<b>Enti/Attori coinvolti</b>	Provincia, Comuni, Azienda USL, Associazione "Dalla parte dei bambini" On-	Provincia, Comuni capofila di Zona sociale, Istituzioni scolastiche, Associazione culturale "Oi Pe-	Provincia, Comuni, Azienda USL, Associazione "Dalla parte dei bambini" Onlus, Associazione	Provincia, Comuni, Azienda USL, Associazione "Dalla parte dei bambini" Onlus, Asso-	Provincia, Comuni, Azienda USL, Associazione "Dalla parte dei bambini" Onlus,	Provincia, Comuni, Azienda USL, Associazione "Dalla parte dei bambini" On-

Anno	2006	2006	2007	2008	2009	2010
	lus, Associazioni di volontariato per l'accoglienza estiva di minori stranieri. Responsabili servizi sociali territoriali, operatori sociali e sanitari, volontari dell'associazioni smo familiare.	tres" Onlus. Animatore per i laboratori manuali, pedagoga, insegnanti delle classi partecipanti, referente provinciale del progetto.	ni di volontariato per l'accoglienza estiva di minori stranieri. Responsabili servizi sociali territoriali, operatori sociali e sanitari, volontari dell'associazioni smo familiare.	ciazioni di volontariato per l'accoglienza estiva di minori stranieri.	Centro Servizi per il volontariato SVEP, Associazioni di volontariato per l'accoglienza estiva di minori stranieri.	Scuole primarie della provincia.
<b>Obiettivi del progetto</b>	Coordinamento delle famiglie accoglienti. Condivisione di criteri di valutazione dell'idoneità delle famiglie disponibili. Coinvolgimento di nuove famiglie per l'accoglienza.	Promozione della cultura dell'accoglienza tra i bambini e del rispetto dell'altro diverso da sé. Sensibilizzazione all'accoglienza delle figure parentali dei bambini coinvolti, con particolare riferimento alla promozione dell'affido familiare. Attivazione di forme di aiuto tra famiglie.	Coordinamento delle famiglie accoglienti. Condivisione di criteri di valutazione dell'idoneità delle famiglie disponibili. Coinvolgimento di nuove famiglie per l'accoglienza.	Coinvolgimento di nuove famiglie disponibili all'affido e al volontariato familiare.	Coinvolgimento di nuove famiglie disponibili all'affido e al volontariato familiare.	Monitoraggio e verifica del progetto di sensibilizzazione attraverso il libro calendario "Il mondo di Olivia", inserito nel progetto 2009. Diffusione della cultura dell'affido. Coinvolgimento di nuove famiglie disponibili all'affido e al volontariato familiare.
<b>Azioni previste</b>	Promozione di un incontro di conoscenza reciproca con le associazioni di famiglie e proposta di raccordo all'interno del coordinamento. Coinvolgimento dei servizi territoriali. Proposta di un modello di valutazione dell'idoneità delle famiglie disponibili. Raccolta di interesse da parte dei comuni per la promozione di incontri sul tema dell'affido. Attivazione di sinergie con il privato sociale per la progettazione e realizzazione degli incontri di sensibilizzazione. Realizzazione degli incontri serali nel territorio.	Pubblicizzazione del progetto presso le scuole. Raccolta delle adesioni. Incontro preliminare del pedagoga con gli insegnanti. Incontro dell'animatore con gli insegnanti. Attivazioni dei laboratori creativi in classe. Realizzazione della mostra. Incontro di verifica finale con gli insegnanti.	Promozione di un incontro di conoscenza reciproca con le associazioni di famiglie e proposta di raccordo all'interno del coordinamento. Coinvolgimento dei servizi territoriali. Proposta di un modello di valutazione dell'idoneità delle famiglie disponibili. Raccolta di interesse da parte dei comuni per la promozione di incontri sul tema dell'affido. Attivazione di sinergie con il privato sociale per la progettazione e realizzazione degli incontri di sensibilizzazione. Realizzazione degli incontri serali nel territorio.	Individuazione delle compagnie teatrali amatoriali disponibili. Individuazione azioni di promozione del volontariato familiare all'interno del Meeting interculturale 2009. Assegnazione degli incarichi. Condivisione delle sceneggiature. Pubblicizzazione degli eventi. Realizzazione di tre spettacoli teatrali. Realizzazione di un'iniziativa promozionale all'interno del Meeting. Ricognizione di nuove famiglie per l'accoglienza estiva da parte delle quattro associazioni provinciali. Organizzazione di incontri serali con le nuove famiglie sulle tematiche dell'accoglienza e la promozione dell'affido.	Realizzazione del DVD dello spettacolo teatrale di promozione dell'affido Volo libero, realizzato nell'anno precedente. Diffusione dello spettacolo attraverso i canali televisivi e il web. Realizzazione di 6000 calendari. Affidato 2010 con gli incarichi professionali e la definizione delle modalità di diffusione. Distribuzione del calendario alle famiglie. Laboratorio espressivo con minori stranieri non accompagnati. Incarico a una compagnia teatrale per la realizzazione del laboratorio. Organizzazione degli incontri domenicali. Preparazione e realizzazione dello spettacolo. Promozione dell'evento.	Contatto con le 22 istituzioni scolastiche per concordare gli incontri di monitoraggio con gli insegnanti e i rappresentanti dei genitori. Realizzazione degli incontri alla presenza dei rappresentanti dei Centri per le famiglie, dell'associazionismo familiare e della Provincia. Realizzazione di incontri di approfondimento su richiesta delle scuole. Diffusione dello spot pubblicitario sull'affido realizzato nel 2005 presso le sale cinematografiche della provincia.



Analizzando i progetti descritti e i materiali in essi predisposti, nonché i progetti e le iniziative realizzate negli anni precedenti cui essi si collegano, è possibile cogliere alcuni elementi di sintesi.

In primo luogo, emerge una doppia prospettiva di lavoro preventivo, che attraversa tutti i progetti:

- da un lato, un lavoro rivolto alla popolazione in genere, con eventuali approfondimenti su specifici segmenti (insegnanti, bambini, ecc.) con la finalità di promuovere la diffusione di una cultura dell'accoglienza non specificatamente legata alle pratiche dell'affidamento familiare;
- dall'altro, un lavoro promozionale rivolto direttamente a nuclei familiari con l'intento di avvicinarli all'esperienza dell'affido e incentivarne l'interesse, quanto meno per partecipare ai corsi e incontri di informazione e formazione preliminari alla decisione di offrirsi come famiglia affidataria.

Si tratta di due prospettive al contempo, diverse ma integrate, che pongono l'attenzione di chi costruisce il progetto alla necessità di comprendere se, e come, possano attivarsi processi di avvicinamento alla cultura dell'accoglienza e/o all'affido.

In secondo luogo, emerge un tentativo di risposta alla domanda appena esposta: alla base dei progetti c'è un'ipotesi (teorica e pratica al contempo) che processi di questo tipo possano attivarsi (negli adulti in genere, e nelle famiglie in particolare) attraverso la messa a disposizione di informazioni ma, soprattutto, attraverso il coinvolgimento in situazioni emotivamente significative per far giungere messaggi che poco possono essere accolti solamente con una attenzione di tipo cognitivo-intellettuale e razionale. Da ciò deriva la scelta di proporre situazioni "calde", capaci di generare "movimenti emotivi" attraverso strumenti e linguaggi di tipo artistico o attraverso l'incontro con testimonianze dirette.

Concretamente, nei diversi progetti realizzati, sono stati predisposti:

- spot per le televisioni e le radio locali,
- una mostra sull'affido messa a disposizione di chiunque fosse interessato a promuoverla e renderla accessibile,
- un calendario sull'affidamento,
- un cineforum sull'affido,
- una rappresentazione teatrale sull'affido,
- cicli di incontri di testimonianza e presentazione di esperienze.

In particolare i progetti cui si fa riferimento sono: la produzione di uno spot televisivo e radiofonico sull'affido (2004); la realizzazione di incontri di sensibilizzazione (2004-05); lo sviluppo di laboratori nelle scuole (Un nuovo nido per volare 2005-6-7); la realizzazione di un cineforum sull'affido **Figli al centro della scena** (2008); la realizzazione di uno spettacolo teatrale **Volo libero** (2008); la realizzazione di laboratori teatrali con adolescenti **Fermi tutti noi siamo qui** (2009-10); la realizzazione di un calendario **Il mondo di Olivia** (2010); la realizzazione di una mostra sull'affido **Progetto La scatola magica** (2011).<sup>4</sup>

In terzo luogo, emerge l'idea che le persone e le famiglie possano accedere meglio a contenuti complessi e delicati, come l'affidamento familiare, se coinvolti e non solo se posti

---

<sup>4</sup> Cfr. Allegato con le locandine, le brochure e le schede promozionali delle singole iniziative e i prodotti finali (calendario, mostra..).

nella posizione di fruitori passivi di messaggi e informazioni, seppur emotivamente importanti. Da qui l'idea, presente in molti progetti, di costruire situazioni di tipo laboratoriale, in cui le persone (bambini, genitori, adolescenti, docenti...) possano misurarsi con processi di dialogo, confronto, incontro con altre persone, cioè in situazioni che aprono ai temi dell'accoglienza e dell'aiuto in quanto molto simili alle dinamiche relazioni che si sviluppano nell'affido.

In quarto luogo, i progetti predisposti nel territorio piacentino evidenziano due aspetti particolarmente impegnativi: da un lato, in quasi tutti i progetti si considera essenziale – per lo sviluppo e l'efficacia dello stesso – la costruzione della rete territoriale tra soggetti pubblici e privati e, dall'altro, si privilegia una dimensione di continuità nel tempo piuttosto che di estemporaneità. In sostanza, si chiarisce come difficilmente operazioni di questo tipo possano essere efficaci se non co-costruite con il territorio potendo disporre di tempi adeguati e di continuità di investimenti (non solo economici). Nei progetti, infatti, oltre alla Provincia, sono sempre presenti i comuni e le associazioni nonché quasi sempre presenti gli operatori dei servizi sociali e psicologici che operano con famiglie e bambini. In molti progetti, inoltre, è coinvolto il mondo scolastico (in alcuni casi per avvicinare i bambini, in altri per dialogare con i docenti) e il mondo del volontariato sia nelle forme dirette delle organizzazioni specifiche sia del Centro Servizi per il volontariato a livello provinciale.

In quinto luogo, emerge chiaramente, che l'affido è una risorsa per supportare delle famiglie e dei bambini in difficoltà in una prospettiva di temporaneità. Esempi evidenti sono contenuti nella storia che fa da filo conduttore del calendario (i genitori di un cagnolino, Olivia, diventano blu e c'è bisogno di un posto dove stare per un po' per permettere loro di ritornare come prima) e nei cartelloni della mostra laddove si afferma che *“A volte una famiglia può trovarsi in difficoltà e non riuscire a rispondere a tutti i bisogni dei suoi membri... Accogliendo per un certo tempo un bambino o un ragazzo si dà alla sua famiglia la possibilità di affrontare meglio i propri problemi .... Successivamente il minore potrà tornare a casa e continuare a crescere nella propria famiglia”*.

Si tratta di un messaggio chiaro e forte: l'affido non è per sempre, è un aiuto in un momento difficile che deve essere temporaneo e deve esserci un orientamento verso la riunificazione familiare.

In sesto luogo, nei progetti è stata assunta la prospettiva del territorio ampio al fine di avvicinare alle tematiche dell'affido non solo i residenti nel comune capoluogo o nei centri di una certa dimensione, ma anche gli abitanti dei piccoli paesi.

***“Un nuovo nido per volare”***, l'iniziativa basata sull'animazione teatrale nelle scuole con i bambini, ha avuto un riscontro molto elevato di partecipazione e coinvolgimento dei bambini, dei docenti e dei genitori (che hanno potuto apprezzare il lavoro svolto con i loro figli). La sensibilizzazione verso i bambini ha portato a risultati positivi nelle relazioni dirette tra i bambini nelle scuole ma, va rilevato che rispetto ai genitori, invece, è stata maggiormente superficiale. Non si è intravista una ricaduta diretta consistente, dopo la conclusione dell'attività, di famiglie che si sono rivolte ai servizi per avere informazioni sull'affido o per manifestare la propria disponibilità ma solo qualche famiglia che ha attivato propri percorsi di accoglienza verso altre famiglie. La partecipazione agli incontri è stata quasi sempre molto positiva, anche se non in tutte le realtà territoriali.

**“La promozione dell’affido e del volontariato”**, l’iniziativa tesa a costruire nuove strategie condivise di accoglienza di bambini nei mesi estivi è stata particolarmente apprezzata perché è stata un’occasione di sensibilizzazione su esperienze accessibili a tante famiglie ma non è riuscita a costruire con tutte le associazioni previste il processo di rete immaginato.

Il **progetto con i minori stranieri non accompagnati**, condotto per tre anni di seguito nei laboratori espressivi, ha permesso di coinvolgere molti adolescenti e di costruire occasioni di rapporto tra di essi e la cittadinanza con momenti pubblici di tipo teatrale.

La realizzazione del **calendario** si è rivelata un’esperienza molto interessante sia per il lavoro creativo in se, sia per il lavoro di rete con le scuole nella fase preliminare e nella fase post, per raccogliere gli esiti del confronto successivo alla distribuzione, utilizzo e lettura del calendario stesso.

Un aspetto di criticità rilevabile dall’analisi della documentazione progettuale (sia quella preliminare sia quella descrittiva dell’attività svolta) è la scarsa attenzione posta alla valutazione.

Nelle schede progettuali iniziali le indicazioni sulle modalità di valutazione evidenziano, in realtà, un’attenzione pressoché esclusiva ad esigenze di monitoraggio, che si sostanziano nell’intenzione di raccogliere dati sul numero dei partecipanti alle diverse iniziative o sul numero dei soggetti coinvolti dalle stesse (si pensi ai laboratori) o sul numero di famiglie (e di associazioni) che si sono dichiarate interessate all’affidamento familiare o sul numero di materiali prodotti e distribuiti durante le iniziative.

Nel materiale raccolto a conclusione delle iniziative raramente sono rintracciabili dati in ordine a quanto affermato nelle schede progettuali. Si fa, infatti, sovente, genericamente riferimento ai risultati con riferimenti di tipo qualitativo sia per quanto concerne i destinatari raggiunti e coinvolti, mentre vi sono elementi di maggior precisione circa gli output prodotti (numero di copie della mostra o dei calendari, ad esempio).

In particolare, proprio in considerazione dell’interesse a promuovere l’affido e trovare nuove famiglie, va rilevato che non è stata definita alcuna modalità specifica per valutare se questo tipo di impatto può essere o meno raggiunto.

Sotto questo profilo, in rapporto agli aspetti di rilievo prima esposti, questo appare un aspetto di criticità dei progetti, che conferma, la consistente fatica di pervenire a delle valutazioni dell’esito delle iniziative promozionali.

## Il punto di vista degli operatori, delle associazioni e delle famiglie affidatarie

---

### *Premessa*

In questo capitolo sono proposti i risultati di due diverse iniziative di ricerca:

- in primo luogo sono proposti i risultati di due focus group organizzati per dare voce agli operatori dei servizi pubblici e delle associazioni che operano nel territorio piacentino a favore dei bambini nel settore dell'affido familiare;
- in secondo luogo sono sintetizzati alcuni risultati dell'indagine realizzata con famiglie affidatarie del territorio piacentino, già esposti in modo analitico nel primo rapporto di ricerca, in ordine ai temi della promozione dell'affido che sono contenuti in versione completa nel primo rapporto di ricerca.<sup>5</sup>

I due focus group sono stati organizzati con la collaborazione dell'Ufficio provinciale che ha convocato i diversi enti e le diverse organizzazioni operanti nel territorio piacentino nell'ambito dell'affidamento familiare. Tutti i partecipanti sono operatori, pubblici e privati, molto esperti in materia e, almeno per quanto riguarda i partecipanti rappresentanti di enti privati, sono anche tutti componenti di famiglie affidatarie.

Al primo focus hanno partecipato, oltre a funzionari della Provincia, la responsabile del Centro per le Famiglie del Comune di Piacenza, che si occupa dell'istruttoria per gli affidi, un'assistente sociale del Comune di Piacenza, una del Servizio Tutela Minori Distretto di Levante (che coordina il gruppo delle Assistenti sociali che si relaziona con la Provincia per tutte le fasi dell'affido), una del Centro per le famiglie del Distretto di Ponente, una psicologa dell'ASL che si occupa di Tutele in Asl (e che sostituisce la collega dell'affido che realizza le istruttorie, gli abbinamenti e la gestione degli affidi).

Al secondo focus hanno partecipato la presidente e un componente del Direttivo dell'Associazione "Dalla parte dei bambini", un rappresentante dell'Associazione "Papa Giovanni XXIII°", un rappresentante del Coordinamento CA.MI.NO. L'Associazione "Dalla parte dei bambini" è nata come associazione di famiglie adottive e affidatarie, di accoglienza mamma-bambino, e opera azioni di sostegno e affiancamento familiare; gestisce la formazione delle famiglie affidatarie su incarico della Provincia. L'associazione "Papa Giovanni XXIII°" gestisce gruppi di famiglie affidatarie, una Comunità per minori e persone con disagio, una Casa-famiglia, una Comunità familiare solo per minori, fa servizio anche in carcere. L'associazione CA.MI.NO. coordina tutte le altre associazioni.

I partecipanti sono sembrati molto attivi e disponibili, non dispersivi, piacevolmente attratti dalla possibilità di un'occasione di confronto di questo tipo.

Gli incontri sono durati circa due ore ciascuno ed hanno avuto una conduzione sostanzialmente simile.

La prima parte dell'incontro è stata dedicata alla messa a fuoco dei punti di forza e di criticità delle esperienze di affidamento familiare in provincia di Piacenza, nonché delle

---

<sup>5</sup> Cfr. Zancan Formazione, *Gli affidamenti familiari in provincia di Piacenza*, Provincia di Piacenza, 2014.

prospettive di sviluppo e delle condizioni necessarie per dare impulso all'affidamento e innovare le esperienze.

La seconda parte dell'incontro, invece, è stata dedicata al tema della promozione dell'affido con un'analisi delle esperienze più recenti e la messa a fuoco degli aspetti più rilevanti e dei risultati raggiunti.

Prima di entrare nel merito di quanto emerso nei due incontri è opportuno riepilogare la situazione complessiva a livello di responsabilità istituzionali in merito all'affidamento nel territorio piacentino giacché la situazione delle deleghe date dai Comuni all'Azienda Sanitaria è molto eterogenea: in particolare la città di Piacenza ha ritirato le deleghe, mentre nel Distretto di Ponente tredici comuni hanno dato le deleghe all'Asl e due le hanno ritirate.

### *La situazione dell'affido nel territorio piacentino*

Gli interventi degli operatori pubblici rilevano, inizialmente, i punti di forza dei vari aspetti degli affidi, anche in relazione a "come era" la situazione in tempi passati. Il dialogo e il confronto si sofferma, per la maggior parte del tempo, sulle criticità facendo emergere proposte di miglioramento.

Complessivamente è espresso un giudizio molto positivo per quanto riguarda l'attenzione al tema dell'affido, anche in relazione agli stimoli regionali, tanto che esiste una buona uniformità di procedure tra gli operatori, oltre ad interessanti occasioni di crescita comune grazie all'azione di coordinamento della Provincia e alla buona collaborazione con l'Associazione "Dalla parte dei bambini", con cui si condividono obiettivi e strumenti.

L'Associazione ha una convenzione con il Comune di Piacenza che ha consentito, tra l'altro, di garantire la presenza di un volontario in ciascuno dei Punti Affidamento e Adozione, disponibile per dare informazioni, supporti, ecc..

Il ritiro delle deleghe da parte del Comune di Piacenza ha intensificato il rapporto tra il Centro per le famiglie e il Comune, con ricadute anche sull'affido.

Di fronte all'interrogativo se vi siano problemi rilevanti rispetto alla carenza di strumenti di intervento, o rispetto alla necessità di supporti e accompagnamento delle famiglie affidatarie, gli operatori pubblici annotano che alle famiglie affidatarie è garantito un contributo economico rilevante (di circa 500-600 euro al mese, indipendentemente dal reddito della famiglia) e che, nel tempo, sono stati affinati gli strumenti di lavoro, potendo contare su precisi protocolli elaborati dal coordinamento provinciale. Il problema è che, dovendo seguire tutte le fasi dell'affido (dalla "istruttoria" all'abbinamento, al costante affiancamento, al lavoro con la famiglia d'origine, alla conclusione dell'affido) gli operatori hanno davvero poco tempo: questa è solo una delle tante attività che – soprattutto gli assistenti sociali dei Comuni – devono seguire.

In ordine alla questione della prevenzione dell'allontanamento dei bambini dalle loro famiglie il confronto, pur esprimendo interesse, evidenzia come nel territorio piacentino questa prospettiva non sia mai stata presa seriamente in considerazione. Tra le poche esperienze condotte nel territorio, di questo tipo, è ricordata una in corso di realizzazione nella prospettiva dell'home visiting, cioè di un intervento preventivo da parte di un team pluri-professionale, che lavorava sulla genitorialità fragile, ancor prima della nascita del figlio.

Per quanto concerne le prospettive future, il confronto tra gli operatori pubblici ha messo a fuoco alcune possibili piste di approfondimento e sviluppo:

- modalità e strumenti concreti di lavoro, in particolare in ordine agli strumenti per valutare le famiglie, anche in termini di “prognosi” e le modalità per costruire gli abbinamenti;
- la prevenzione degli allontanamenti e le capacità e strumenti necessari.

Anche lo scambio tra gli operatori delle organizzazioni di terzo settore è stato particolarmente ricco di spunti e considerazioni.

Secondo l’Associazione “Dalla parte dei bambini” il territorio piacentino ha un altissimo numero di affidi familiari rispetto a quelli in comunità (la provincia piacentina si posiziona al secondo posto tra le province dell’Emilia-Romagna per numero di affidi). All’Associazione risulta che il numero di affidi è costante, anche se è sempre importante continuare a sensibilizzare la popolazione.

È parere condiviso che in questi anni si è andati gradualmente migliorando le modalità dei percorsi in sintonia con le indicazioni regionali, ma senza rigidità.

Un problema rilevante è la necessità di superare il frazionamento territoriale: da quando vari Comuni hanno ritirato le deleghe è venuta meno una visione d’insieme: manca una Banca dati provinciale, e spesso è l’associazione che media i rapporti tra un Distretto e l’altro. Da parte loro i Servizi stanno cercando di compensare questo problema, ad esempio ritenendo valida l’istruttoria fatta nell’altro distretto.

Un altro problema rilevante è individuato nei comportamenti delle diverse Autorità Giudiziarie che hanno tempi lunghi – che sono altamente problematici quando le procedure riguardano bambini piccoli – che presentano linee operative e orientamenti (rispetto alle decisioni assunte) anche molto differenti un giudice rispetto all’altro. Il gruppo rileva, anche, un problema circa la scarsa chiarezza che, spesso, caratterizza le indicazioni dei Tribunali.

Un ultimo aspetto posto all’attenzione nel confronto dall’Associazione è la percezione che sia in costante aumento la complessità delle situazioni ed i bisogni dei bambini che entrano in affido. A tal proposito nel confronto ci si chiede se ciò dipenda dal fatto che come operatori oggi si sia più “raffinati”, o se, invece, dipenda dall’aumento della complessità delle situazioni familiari in genere o dal fatto che, nelle situazioni meno gravi i Servizi riescano a intervenire evitando allontanamenti dei bambini.

In effetti, il confronto fa emergere come i servizi si siano dotati di nuovi strumenti, come ad esempio lo Spazio Neutro, gli incontri protetti...

Il rapporto con i servizi è vissuto abbastanza positivamente, pur con alcune differenti sfumature: vi è chi apprezza molto il lavoro dei Servizi, ma vi è anche chi esprime un grosso disagio nel rapporto con i servizi che sembrano non curare in modo adeguato le famiglie d’origine né sembrano facilitare i rapporti tra le due famiglie. Inoltre, secondo alcuni, le scuole spesso sono completamente all’oscuro dell’affido.

Nell’insieme sembra essere stata sviluppata una buona collaborazione con i Servizi, che naturalmente può ancora migliorare. In particolare i partecipanti delle diverse associazioni insistono sulla disomogeneità della zone per il ritiro delle deleghe.

Tra le criticità emerge che può capitare che i Servizi trattino la famiglia affidataria come un “oggetto” da utilizzare, anziché come un partner con cui collaborare. Pur ritenendo la propria esperienza di affidamento positiva, si ritiene che vi sia un grande scarto tra le famiglie sensibilizzate e il resto della popolazione: è un problema di crescita della società e, forse, servirebbero più strumenti, e più finanziamenti, a chi opera nel campo.

Vi è, infine, chi rileva il problema dell'affido di bambini grandi e ritiene che la causa sia la mancata prevenzione da parte dei Servizi.

### *La promozione dell'affido nel territorio piacentino*

In merito alle azioni promozionali dell'affido gli operatori pubblici esprimono un parere molto positivo, sottolineando l'importanza - in questo periodo storico - dell'essere rivolte alla popolazione, a bambini e ragazzi delle scuole, talvolta agli insegnanti, con attività molto articolate (laboratori, teatro, cineforum...) che consentono di offrire alle famiglie diversi punti di vista sull'affido.

*“È molto bello fare promozione in gruppo, anche se è spesso fuori orario di lavoro (es. la sera) e diventa pesante.”*

*“Le attività sono molto “valide e capillari” sul territorio: “è difficile fare meglio!... però potremmo sempre pensarci”.*

A fronte di questa visione globale positiva, si discute molto sulle criticità.

Nonostante gli incontri con la popolazione abbiano visto spesso un'alta partecipazione e molta attenzione, a parere degli operatori i risultati sono stati scarsi: è diminuito il numero di famiglie disponibili all'affidamento, e diminuiscono anche le richieste d'informazione da parte delle famiglie. Nella discussione diversi operatori avanzano l'esigenza di comprendere i motivi di questa evoluzione.

Qualcuno afferma che avverte difficoltà nelle famiglie sia per motivi “pratici” sia “di pensiero”. Sembra esserci una grande distanza tra l'interesse-curiosità per la tematica affido e la disponibilità ad impegnarsi in prima persona.

Qui le opinioni cominciano a divergere: c'è chi ritiene che oggi le famiglie siano molto impegnate e meno disponibili in genere; c'è chi sostiene che gli operatori hanno poco tempo da dedicare all'affido; c'è chi sottolinea che a volte funziona molto il “passa parola” sia in positivo (affidi andati a buon fine) sia in negativo (fallimenti, spesso con valutazioni negative del servizio-operatore).

Molti operatori presenti condividono che è più facile ottenere la disponibilità di famiglie se l'affido è prospettato in termini molto chiari, ben definiti nel tempo, mentre è più difficile per quelle situazioni complesse che richiederebbero abbinamenti molto mirati e disponibilità molto ampia della famiglia.

Alcuni operatori si chiedono se oggi - come Servizi - si sia più esigenti nei percorsi valutativi delle famiglie disponibili (a proposito dei requisiti necessari per diventare famiglia affidataria) dato che sono stati affinati nel tempo precisi criteri e strumenti di valutazione ... mentre anni addietro era sufficiente la disponibilità. C'è chi rileva, però, che un approccio di questo tipo ha mostrato i suoi limiti, stante i problemi che sono emersi.

Ugualmente, si sottolinea come una delle cause della riduzione delle famiglie affidatarie possa essere individuata nel fatto che le famiglie, sembrano avere oggi, una maggiore consapevolezza delle responsabilità che comporta un affido.

Con convinzione diversi operatori attestano che un affidamento che si conclude negativamente ha importanti ripercussioni negative anche al di là dei soggetti coinvolti, specialmente se si verificano disaccordi tra operatore e famiglia.

In questo periodo, inoltre, gioca un ruolo critico anche l'immagine stereotipata dei Servizi e dei professionisti (specialmente assistenti sociali), benché i presenti ritengano che oggi tale immagine sia più sfumata e legata alla positività o meno di esperienze fatte o conosciute.

Alcuni ritengono che una maggiore efficacia delle azioni promozionali potrebbe ottenersi se funzionasse una Banca dati provinciale, mentre altri sostengono che il vero problema è la mancanza di risorse economiche per impostare e realizzare iniziative davvero efficaci.

Nell'incontro con le associazioni il dato più rilevante emerso, in relazione alle azioni promozionali, è l'eccessiva difformità tra le zone: avendo la convenzione con il Centro per le famiglie di Piacenza, l'Associazione "Dalla parte dei bambini" da conto di almeno un'iniziativa all'anno di sensibilizzazione nelle scuole, per ora elementari, anche se si sta progettando di estenderla a tutta la provincia, e va comunque potenziata. Si fanno anche campagne per radio.

Ritorna il problema delle varie zone: vi sono difficoltà nella creazione di gruppi permanenti di famiglie nella varie zone, in particolare nel Distretto Ponente. I Servizi di Ponente ritengono che nei gruppi di famiglie di auto-aiuto debbano esserci dei professionisti: su questo le associazioni non sono d'accordo, ritendendo che in tal caso si rischia di snaturare il senso dei gruppi.

Il numero di famiglie che partecipa a incontri di formazione è costante. Certamente anche l'affido risente dell'attuale crisi e c'è qualche problema in più. Molto raramente si dà un aiuto economico in più nel caso di bambini disabili.

Nel complesso, tutti i partecipanti ritengono fondamentale la sensibilizzazione a cominciare dalla scuola.

### *Il punto di vista delle famiglie affidatarie*

Sono state intervistate, tramite la somministrazione di un questionario in autocompilazione, trentotto famiglie affidatarie che hanno avuto bambini in affido nel triennio 2010-2012, per un totale di cinquantuno bambini.

Tra le domande loro proposte ve ne sono alcune che riguardano il tema di questo secondo rapporto di ricerca, cioè le campagne e iniziative di promozione dell'affidamento familiare in provincia con l'intento di raccogliere informazioni sulla loro partecipazione/fruizione a queste iniziative e valutazioni sulle stesse.

Meno della metà delle famiglie ha avuto modo di osservare tali iniziative promozionali e informative, in particolare, nel proprio territorio provinciale e solo un terzo delle famiglie nel proprio comune. Da annotare che metà delle famiglie dichiara di non essere a conoscenza se nella provincia siano state svolte iniziative promozionali, o meno, negli ultimi cinque anni.

Tra le famiglie che hanno usufruito direttamente di queste iniziative promozionali, emerge un'elevata disponibilità a recepire stimoli e opportunità: sono ben sedici (42% del totale) le famiglie che indicano di aver avuto modo di usufruire/partecipare direttamente a due o più iniziative promozionali (in media ogni famiglia ha partecipato a 1,5 iniziative).



Entrando in dettaglio, il 58% delle famiglie dichiara di aver visto campagne promozionali che hanno utilizzato principalmente strumenti (medium comunicativi) come gli incontri pubblici di presentazione, articoli su riviste o periodici, incontri con famiglie affidatarie, rappresentazioni teatrali o cinematografiche. Decisamente inferiore è, invece, la percentuale di famiglie che ha avuto modo di vedere spot televisivi e materiali appositamente predisposti e distribuiti per promuovere l'affido.

Tra le famiglie che hanno avuto modo di partecipare/usufruire direttamente delle iniziative informative e promozionali sull'affidamento familiare si coglie un giudizio complessivo positivo: l'88% delle famiglie che hanno espresso un giudizio, ritengono tali iniziative interessanti e solo due famiglie esprimono un giudizio di scarso interesse.

Nonostante l'interesse verso queste iniziative sia stato elevato, solo parzialmente tali iniziative promozionali hanno contribuito alla decisione delle famiglie di proporsi come affidatarie (per più della metà delle famiglie il loro contributo apportato da tali iniziative è, infatti, ridotto/nullo).

Per quanto riguarda le motivazioni "prossime", per circa il 60% delle famiglie la disponibilità concreta all'affidamento nasce da una motivazione come coppia cui si unisce, per quasi metà delle famiglie, la conoscenza diretta delle persone in difficoltà (famiglia e/o bambino). Circa il 20% delle famiglie ha accolto una proposta diretta giunta loro dai Servizi sociali di territorio, mentre il 10% ha indicato di essersi messe a disposizione in ragione della conoscenza di altre famiglie affidatarie.

Alle famiglie è stato chiesto, infine, con quali motivazioni potrebbero stimolare altre famiglie a investire nell'accoglienza. Le risposte delle famiglie affidatarie evidenziano quattro approcci diversi al possibile compito promozionale:

- un primo gruppo di famiglie mette in luce l'intreccio tra utilità per il bambino accolto e per la propria famiglia. In particolare è forte la convinzione che il bambino accolto può trovare nella famiglia affidataria fiducia in sé e nella propria famiglia e può arricchirsi e rafforzarsi;
- un secondo gruppo focalizza l'attenzione esclusivamente sul beneficio che ne ha il bambino accolto e la sua famiglia. In specifico si pone l'accento sull'idea che l'affido possa contribuire a rendere più sereno il bambino, ad affrontare e risolvere le problematiche della sua famiglia, attraverso un gesto di amore;
- un terzo gruppo di famiglie affidatarie mette al centro dell'attenzione i benefici per sé, con particolare attenzione l'affido è un'esperienza che dà un senso alla propria vita, che fa crescere come coppia e come persona, che porta ad essere più consapevoli della propria storia e situazione, che dà più di quanto chiede in termini di energie e fatica;
- un quarto gruppo, infine, pone l'accento sulla complessità del percorso che porta una famiglia all'accoglienza di un bambino in affidamento e sulla difficoltà di consigliare ad altre di investire in questa prospettiva. Ne consegue che una decisione di questo tipo richiede un gran lavoro interiore che interroga la propria coscienza (come persone e come coppia).

### *L'affidamento familiare in Italia*

Non esiste, al momento, alcuno studio che individui un fabbisogno annuo – per i servizi sociali - di famiglie affidatarie poiché non è possibile sapere se, e quando, una famiglia si troverà in situazione di difficoltà tale da dover intervenire con un allontanamento di uno o più bambini.

I dati sul numero di affidi attivati e, in particolare, del numero di affidi attivati a seguito di interventi di emergenza (art 403 c.c.), non possono essere utilizzati come indicatori “certi” di un fabbisogno poiché vi è un numero oscuro che gli studi non riescono a individuare: per quante situazioni (di famiglie e bambini in difficoltà) autorità giudiziarie e servizi sociali riterrebbero utile attuare un affido ma non riescono a farlo per mancanza di famiglie disponibili o, ancora più precisamente, per mancanza di un certo tipo di famiglia disponibile?<sup>6</sup>

I dati sugli affidamenti familiari esistenti, pertanto, vanno analizzati – sotto questo profilo – con grande cautela poiché non possono essere operati automatismi di alcuna natura. La complessità della situazione, adeguatamente presentata negli periodiche relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 149/2001, determina la necessità di approcciare questi temi con grande consapevolezza che i cambiamenti che intervengono nelle tendenze a livello nazionale dipendono solo in parte da fattori presidiabili dagli operatori dei servizi.

Ad esempio il problema della valutazione degli esiti è da molti sollevato ma il nostro paese fa difficoltà ad affrontarlo. Lo evidenzia il volume realizzato da Ministero del Lavoro e Università di Padova (2014) dove nelle numerose esperienze indicate gli esiti descritti non sono misure di esito ma risultati di processo, output amministrativi, migliorate relazioni istituzionali e comunitarie, migliorate capacità professionali e promozionali. Quasi mai vengono indicati esiti riguardanti i benefici diretti per i ragazzi coinvolti nelle esperienze di affido se non in termini di quantità materiali di rientri in famiglia o di trasformazione in affido di lungo periodo o in altre sistemazioni. Il confronto europeo (Canali C., Vecchiato T., 2013) ci aiuta ad identificare i deficit di capacità e le strade da percorrere per ridurre le sofferenze evitabili e i danni degli affidi non gestiti bene. È una sfida che può essere affrontata anche superando i residui idealistici e ideologici che confondono il mezzo (l'affido) con il fine cioè il massimo bene possibile per i bambini e i ragazzi che vivono questa esperienza.

Le dimensioni del “comparto” affido in Italia sono sufficientemente chiare da diversi anni. I più recenti studi realizzati a livello nazionale sulle accoglienze di bambini fuori dalla

---

<sup>6</sup> Intorno a questo tema un primo dato interessante è proposto nella Terza relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001, laddove i Tribunali, interpellati sull'adeguatezza del numero di famiglie affidatarie rispetto alle esigenze, rispondono prevalentemente in modo negativo. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, *Terza relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, Roma 2013.

famiglia (in affidamento familiare e in comunità residenziali)<sup>7</sup> evidenziano, infatti, due tendenze che sembrano consolidarsi negli ultimi anni: da un lato, continua ad aumentare il numero complessivo dei bambini fuori dalla famiglia, dall'altro, la ripartizione tra affidamenti e collocamenti in comunità tende a mantenersi sempre paritaria. In sintesi, i dati più rilevanti sono i seguenti:

- sono circa 30mila i bambini collocati fuori dalla propria famiglia, di cui il 12% di nazionalità non italiana (includendo sia gli affidi familiari sia i collocamenti in comunità), con un tasso di incidenza di 3 bambini fuori famiglia ogni mille;
- è di circa 13mila bambini il flusso annuale (nuovi inserimenti) dei collocamenti fuori famiglia;
- si registra una distribuzione paritaria dei collocamenti fuori famiglia tra affidi familiari e collocamenti in comunità;
- si registra una distribuzione degli affidamenti familiari tra eterofamiliari e parentali a favore dei primi (56% vs 45%);
- si registra una distribuzione degli affidi di tipo giudiziale nettamente superiore a quelli consensuali (76% vs 24%);
- il 49% dei bambini ha meno di dieci anni ma il 79% è entrata in affido al di sotto di questa età;
- il 20% entra in affido a seguito di una misura di allontanamento presa in via di emergenza (ex art. 403 c.c.).

Assumendo questi dati come tendenzialmente stabili nel tempo, il fabbisogno nazionale annuo di famiglie in condizioni di accogliere un bambino<sup>8</sup> non appartenente alla propria rete familiare è di circa 1.800-2.000. Ad esse va aggiunto un numero di poco inferiore (1.500) di famiglie che vanno individuate nella rete familiare del bambino da inserire in affido.

Sono dati che permettono di riconoscere l'importanza della valutazione delle campagne e iniziative di promozione dell'affido, in quanto – normalmente – i servizi sociali attivano questo tipo di iniziative proprio per reperire le famiglie necessarie. Conoscere l'efficacia delle iniziative già realizzate potrebbe permettere di sviluppare in modo più adeguato potenziando quelle che presentano gli esiti migliori e intervenendo su quelle con gli esiti meno brillanti.

Quando ci si riferisce alla promozione dell'affido solitamente sono prese in esame due finalità: 1) la diffusione della cultura dell'accoglienza (che rappresenta lo sfondo entro cui si colloca la specifica esperienza dell'affidamento familiare) e 2) il reperimento di nuove famiglie affidatarie. Si tratta di "oggetti" assolutamente diversi, seppur intrecciati, che richiedono l'adozione di prospettive metodologiche e ipotesi di sviluppi temporali certamente differenti.

Per quanto riguarda la diffusione della cultura dell'accoglienza, ad esempio, l'analisi delle esperienze condotte in Italia negli ultimi anni mette in luce attenzioni che concernono,

---

<sup>7</sup> Cfr. Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Bambini e adolescenti temporaneamente fuori famiglia. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Roma 2012; Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, *Terza relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, Roma 2013.

<sup>8</sup> Con questa espressione s'intendono le famiglie che, dopo aver partecipato a momenti di sensibilizzazione e formazione, hanno sviluppato un proprio percorso di autovalutazione, e sono state ritenute idonee all'affido dagli operatori deputati a tale compito valutativo.

da un lato, i percorsi/processi attraverso cui una famiglia possa svilupparsi una tensione verso l'accoglienza e, più in generale, verso le pratiche di solidarietà e prossimità e, dall'altro, come si possa influire in questi processi e con che tipo di messaggi (intendendo sia l'aspetto della comunicazione sia quello dei contenuti). Si tratta di ambiti di studio/ricerca del tutto ancora da esplorare e con sintesi assolutamente parziali e ancora da verificare.

Per quanto riguarda la ricerca delle famiglie, ad esempio, la documentazione sulle molte esperienze realizzate in Italia evidenzia come può essere condotta secondo prospettive mirate, laddove si cerchi un determinato numero di famiglie per l'accoglienza di un insieme specifico di bambini in attesa di affidamento, oppure ad ampio raggio, laddove si cerchi delle famiglie disponibili all'affidamento senza una relazione diretta a specifici bambini in attesa di affidamento. Tutto ciò, ovviamente, influisce sugli impianti metodologici, tecnico-operativi adottati, nonché sugli strumenti (e, più in generale, sulle risorse) utilizzati.

## *La valutazione della promozione dell'affidamento in Italia*

Quanto sinora proposto, intorno alla necessità di valutare gli esiti delle iniziative di promozione, apparentemente è semplice e facilmente condivisibile ma, paradossalmente, ha raramente incontrato l'interesse dei decisori politici, degli enti e dei servizi impegnati nello sviluppo dell'affidamento familiare.

Testimonianza di ciò è che sono solo due gli studi che trattano questo tema, tra i vari che hanno preso in esame le esperienze dell'affidamento, svolti rispettivamente nel 1998 e nel 2009.

Il primo studio è stato promosso dal Coordinamento nazionale dei Servizi Affidati nel 1998 ed ha attentamente analizzato esperienze diverse di promozione dell'affidamento, con l'intento di condividere le esperienze ed analizzare le criticità e i punti di forza.

Per quanto concerne le criticità è emerso come fossero molto omogenee le varie esperienze che, in estrema sintesi, comprendevano i seguenti punti:

- queste iniziative, ovunque, comportavano un grande investimento a fronte di scarsi risultati concreti;
- ci si concentrava sul "grande evento" (anche attraverso studi impegnativi e costosi con esperti nel settore della comunicazione), ma a questo raramente seguiva un percorso che desse continuità ed "eco" al contenuto della campagna stessa; solo alcuni avevano organizzato successive "micro-iniziativa" comunque molto circoscritte nel tempo;
- la gestione della campagna avveniva pressoché da parte degli uffici centrali e/o uffici affidati, evidenziando una lontananza anche operativa con gli operatori del territorio;
- per quanto concerne gli operatori quasi mai fu effettuata una formazione ex ante, ma solo – eventualmente e neanche sempre – ex post, dando già delle indicazioni operative e non raccogliendo pensieri, criticità, suggerimenti....;
- in alcuni casi vi erano stati anche numerosi contatti da parte dei cittadini, che si erano persi nel tempo, tanti quasi subito, lasciando per tutti, risorse molto limitate, numericamente scarse e, per lo più, poco rispondenti ai bisogni delle famiglie e dei bambini;

- in ogni realtà si era costruito un percorso sull'affidamento ideale, quello "da manuale" (reciprocità, accoglienza, aiuto alla famiglia d'origine, temporaneità, .....) pur nella consapevolezza che i dati delle esperienze in essere erano su tutt'altro fronte (affidamenti a lungo termine, non recupero della famiglia d'origine, presenza costante e pesante dell'autorità giudiziaria, intervento dei servizi più sul controllo che sull'aiuto e accompagnamento);
- scarsa attenzione era posta all'organizzazione e alla "tenuta" dei servizi (quasi mai era implementata la forza lavoro e, nei pochi casi in cui si era invece proceduto in tal senso, si era fatto chiamando qualcuno dall'esterno e non valorizzando e formando chi stava operando direttamente sui casi); ovunque l'aspetto organizzativo generale sembrava essere secondario; nessuna o pochissime risorse erano spese per la struttura interna, tutte sull'immagine esterna, al fine di ben influenzare il cittadino.
- i cittadini che si avvicinavano venivano "selezionati" e non si avevano, spesso, le forze o l'approccio culturale per un accompagnamento e quindi per proporre una relazione diversa fra servizi e territorio e fra bisogno e risorse<sup>9</sup>.

Tra le proposte di sviluppo, elaborate a conclusione della ricerca, gli autori suggerivano di:

- costruire attraverso il coordinamento nazionale, più reti (coordinamento regionale e locale) anche finalizzate a proporre campagna di sensibilizzazione "macro" a livello più ampio, unendo le forze e le risorse sul messaggio generale e costruendo più omogeneità anche per quanto concerne la comunicazione;
- programmare micro-iniziativa a livello territoriale in modo continuativo, costante, senza interruzioni fra una campagna e l'altra, in modo da rendere anche ridondante e, comunque, non frammentato il messaggio;
- lavorare all'interno dei servizi e sulla struttura organizzativa poiché vanno considerati i costi in termini di energia e tempo lavoro che gli operatori devono dedicare;
- aprire un dibattito sull'alternativa tra selezionare le famiglie adeguate o accompagnare le famiglie disponibili;
- investire di più nelle risorse umane, piuttosto che nei manifesti;
- capire come riuscire a coinvolgere di più i cittadini (sia come "esperti grezzi" sia come "interessati ma non ancora idonei").

Il Rapporto del 2009 sullo stato di attuazione della legge 149/2001 sull'affidamento, nel capitolo dedicato alle azioni promozionali e formative, ha messo in luce - sintetizzando l'analisi di materiali raccolti in tutto il territorio nazionale - dati di grande interesse. Nel 2009 si rilevava, infatti:

- un'eccessiva disomogeneità sia nelle tipologie di azioni formative, sia nei contenuti affrontati che nelle metodologie utilizzate;
- una debolezza diffusa rispetto alla questione della valutazione di efficacia, di processo e di esito degli interventi formativi;
- una debolezza nella dimensione della *governance* regionale nella progettazione

---

<sup>9</sup> Si ringrazia una delle curatrici la ricerca, la dott.ssa Anna Aburrà a quel tempo operante presso il Comune di Torino, che ha sintetizzato gli elementi più rilevanti emersi dalla ricerca. Cfr. Aburrà A. e altri, *Affido familiare e campagne di sensibilizzazione: un'indagine sul territorio nazionale per rilevare le modalità di attuazione e la loro efficacia*, Coordinamento nazionale Servizi Affidi, 1998.

- degli interventi e dell'integrazione fra i diversi livelli di governo locale;
- la scarsa presenza di percorsi formativi con dei contenuti-chiave comuni, ancorati ai bisogni del territorio, realizzati con continuità nel tempo e che abbiano obiettivi di efficacia e standard di competenze precisamente definiti;
  - un ventaglio troppo ristretto di azioni formative soprattutto in direzione delle famiglie naturali, prima che diventino "famiglie d'origine di minori allontanati" e perché non lo diventino, delle azioni positive sistematiche e capillarmente diffuse sul territorio, di tipo preventivo-informativo-culturale-educativo rivolte alla scuola, ai bambini, alle famiglie "normali", alla cittadinanza nel suo complesso;
  - una forte accentuazione sugli elementi di patologia e una conseguente debole promozione di una cultura positiva dei diritti dei bambini, delle risorse delle famiglie, del valore della genitorialità, dell'importanza delle risorse informali presenti nelle comunità, della normalità e della forza dell'educazione<sup>10</sup>.

In sostanza, questi due studi, realizzati a distanza di quasi dieci anni di distanza uno dall'altro, evidenziano un quadro di sostanziale debolezza delle azioni promozionali e formative: non mancano certamente le motivazioni, né l'interesse né le competenze ma sembra emergere una grande difficoltà a mettere a fuoco l'effettivo "oggetto di lavoro".

L'oggetto "cultura dell'accoglienza", in funzione della quale si sviluppano moltissime iniziative, si presta a tanti discorsi di carattere generico, con forti richiami a contenuti "moralistici", a un "dover essere" delle famiglie che, nella realtà concreta, si riesce a intravedere in poche famiglie. O meglio, non è escluso che tra le famiglie si sviluppino esperienze di reciproca accoglienza ma, non necessariamente da queste esperienze si riesce a compiere il passaggio verso una disponibilità ad accogliere in casa propria un bambino.

L'oggetto "ricerca delle famiglie", invece, apre a discorsi molto più concreti, legati alle azioni effettive dei servizi sociali che, stando a quanto emerge dagli studi citati, sovente non riesce a garantire un reale utilizzo delle risorse reperite.

Non sembra esistere alcuno studio o ricerca che abbia affrontato la prima prospettiva, quella della diffusione della cultura dell'accoglienza. Tutto ciò che esiste, peraltro di grande interesse e pregio, aiuta a capire il perché siano state sviluppate determinate iniziative, il modo in cui sono state implementate, gli strumenti utilizzati e la diffusione degli stessi. Niente, invece, sui cambiamenti che tali iniziative possono – o meno – aver incentivato realmente nelle famiglie, anche al di là della prospettiva dell'affidamento.

Intorno alla prospettiva della promozione intesa come ricerca di nuove famiglie, invece, la situazione appare di poco migliore: quanto meno sono reperibili alcuni documenti che permettono di cogliere non solo gli aspetti qualitativi e metodologici di tali iniziative ma, anche, alcune dimensioni quantitative (seppur, forse, non si possa ancora utilizzare il termine "valutazione" quanto quello più congruo di "monitoraggio").

Di là della mancanza di dati comparabili a livello nazionale, ciò che ancora non si riesce a compiere è una correlazione tra le azioni svolte e l'attivazione delle famiglie. In altri termini, è come se le campagne promozionali servano soprattutto per dare voce all'esperienza dell'affido familiare, affermandone il valore sociale, la bellezza e un'efficacia in-

---

<sup>10</sup> Belotti V. (a cura di), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla Relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/01, Relazione al Parlamento 2009*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 48, Firenze 2009, pag. 233.

trinseca, senza però dare garanzie in ordine all'individuazione di nuove famiglie affidatarie.

Uno dei pochi studi che ha cercato di raccogliere, in modo organico e strutturato, dati valutativi di questo tipo è stato realizzato dal Comune di Torino nell'ambito di una delle sue più importanti campagne promozionali svolte a livello locale, durata tre anni con azioni diversificate e distribuite nel tempo<sup>11</sup>.

Complessivamente, in modo strettamente connesso alla campagna, gli operatori del Comune di Torino hanno verificato la partecipazione, agli incontri di presentazione della campagna e dell'affido, di circa 500 famiglie. Poco più della metà delle stesse ha, successivamente, espresso una propria adesione ai percorsi di informazione e formazione e, al termine dei percorsi solo un quarto delle stesse è risultata idonea: 96 su 528 (si tratta non di famiglie realmente impegnate in affidi ma di famiglie valutate positivamente e pronte per l'affido).

	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2008
Partecipazione a incontri	89	278	161
Adesioni a percorsi formazione/valutazione	47	160	89
Famiglie ritenute idonee	12	49	35
Famiglie ritenute non idonee	3	9	7
Famiglie che rinunciano	1	40	9
Famiglie che sospendono la disponibilità	7	30	16
Famiglie in corso di valutazione	24	32	22
% adesioni/partecipanti	52,8	57,6	55,3
% idonei/adesioni	25,5	30,6	39,3
% non idonei/adesioni	6,4	5,6	7,9
% rinunce/adesioni	2,1	25,0	10,1
% sospensione/adesione	14,9	18,8	18,0
% in corso valutazione/adesione	51,1	20,0	24,7
	100,0	100,0	100,0

AmMESSO che l'esperienza torinese possa essere considerabile esemplificativa di quanto avviene in tutto il paese, l'apprendimento che da essa si può ricavare è che per arrivare ad avere "una" famiglia "pronta" occorre agganciarne almeno 4/5 attraverso le iniziative e gli eventi promozionali. Si tratta di una redditività diretta non particolarmente elevata, ulteriormente resa critica dal fatto che non sempre, successivamente, la famiglia è effettivamente utilizzata (ciò può succedere per diversi motivi connessi alla complessità della predisposizione degli abbinamenti e non necessariamente per cause riferibili alla famiglia affidataria).

<sup>11</sup> Cfr. Favretto A. R., Bernardini C. (a cura di) *Comune di Torino, Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori*, FrancoAngeli, Milano 2010.

## *La situazione piacentina e le prospettive di sviluppo*

Lo studio svolto in provincia di Piacenza conferma le difficoltà di analisi appena ricordate: non è stato possibile né disporre di dati organicamente raccolti in modo continuativo né provare ad intravedere qualche correlazione tra gli investimenti operati in promozione e gli esiti in termini di numeri di famiglie disponibili all'affido.

Il lavoro svolto, però, risulta utile in quanto permette di operare alcune riflessioni intorno alle esperienze realizzate e alla situazione complessiva che, come già operato precedentemente per il livello nazionale, è messo in relazione ai dati raccolti sugli affidamenti familiari.

I dati esposti nel primo capitolo del rapporto presentano una realtà territoriale nella quale emergono alcune tendenze:

- il numero degli affidamenti tende a crescere, anche se molto lentamente;
- l'incidenza dell'affido rispetto al numero dei minori seguiti dai servizi tende a diminuire;
- tende a crescere la percentuale di affidi parentali (che aumentano del 39% in sei anni) rispetto a quelli etero-familiari (che aumentano ma in modo meno consistente, 14% negli stessi anni).

Se questi trend dovessero confermarsi anche nei prossimi anni si può immaginare, per il territorio piacentino, una forte riduzione della necessità di trovare famiglie interessate all'affidamento etero-familiare.

In tal caso andrebbe approfondita e valutata attentamente la necessità e opportunità di promuovere altre campagne promozionali in generale, stante il fatto che da esse sembrano emergere poche reali disponibilità, mentre quelle che accedono concretamente all'affido sembrano seguire altri percorsi di avvicinamento centrati o sulla stimolazione/testimonianza di famiglie affidatarie verso altre famiglie o conseguenti a percorsi/contatti mirati da parte degli operatori dei servizi (come emerge dalle note riportate nel capitolo precedente) in riferimento a specifici bambini da collocare fuori dalla loro famiglia.

Nel complesso la realtà piacentina, sia nella voce degli operatori dei servizi pubblici e di quelli di organismi di terzo settore sia nella voce delle famiglie affidatarie esprime apprezzamento per le iniziative promozionali realizzate negli ultimi anni nel territorio provinciale. I rilievi che sono mossi riguardano essenzialmente la distribuzione territoriale delle iniziative, che coinvolgono in modo prevalente il comune capoluogo.

Tra gli aspetti maggiormente critici, come già evidenziato vi sono sia la scarsa attenzione alla dimensione valutativa, sia l'attenzione discontinua alla dimensione del monitoraggio.

A fronte di circa una cinquantina di famiglie che ogni anno iniziano i percorsi di formazione/selezione non si dispone di dati che analizzino i percorsi attraverso cui sono giunti a questa scelta e ciò potrebbe sicuramente costituire la base di un lavoro continuativo di indagine da realizzarsi a cura degli operatori che incontrano le famiglie nelle fasi iniziali del percorso di formazione/valutazione.

I dati acquisiti ascoltando le famiglie affidatarie piacentine, a questo proposito, evidenziano uno scarso apporto delle iniziative promozionali e una maggiore incidenza di altri



fattori quali, ad esempio, la conoscenza diretta della famiglie e dei bambini da affidare, una richiesta esplicita e diretta da parte dei servizi e la conoscenza di altre famiglie affidatarie.

Tutto ciò determina una esigenza di rivedere non solo le pratiche delle azioni promozionali ma, soprattutto, le ipotesi teoriche che gli operatori hanno e che determinano le pratiche. In altre parole, sembra necessario ripensare ai presupposti teorici degli operatori in ordine a cosa muove una famiglia verso l'affido e quali sono i fattori su cui agire per portarla effettivamente a vivere l'affido.

Inoltre, sempre le famiglie affidatarie, indicano le traiettorie per promuovere l'affido: concentrarsi sulla corretta comunicazione dei risultati degli affidi, nonché delle effettive condizioni di realizzazione di un affido, potenziare la qualità dei processi di ingaggio delle famiglie e di accompagnamento una volta che sia stato avviato l'affidamento. Sotto questo profilo stupisce il giudizio non particolarmente positivo sulle esperienze di gruppi di famiglie affidatarie.

Infine, giova ricordare, come emerso nei focus group cui hanno partecipato gli operatori e come le stesse famiglie affidatarie confermano, che uno dei fattori di promozione più importante è l'esito degli affidi in corso. In questo senso la qualità del lavoro di presidio delle esperienze in via di realizzazione e gli esiti delle stesse, costituiscono in un contesto comunitario uno dei contenuti più importanti: se le esperienze degli affidi si traducono, per le famiglie affidatarie e per i bambini in affido, in esperienze particolarmente faticose e critiche o laddove le esperienze si rivelino portatrici di grandi soddisfazioni per le famiglie affidatarie e di buoni risultati per i minori, difficilmente si può pensare che tali esiti non siano socializzati velocemente anche attraverso canali informali e non presidiati dai servizi.

Sempre in questo approccio va ripensato anche l'apporto dei bambini in affido. Essi rappresentano, infatti, soggetti protagonisti delle esperienze di affido, tanto quanto le famiglie affidatarie o gli operatori dei servizi. Renderli protagonisti vuol dire ascoltarli, non solo nelle sedi giudiziarie o dei servizi, ma anche all'interno di percorsi di ricerca, studio e, perché no, anche all'interno dei percorsi di promozione dell'affido. Se è vero che molti affidi si concludono positivamente, può essere immaginabile un coinvolgimento di alcuni dei bambini che hanno avuto dall'affido un importante contributo nel fronteggiare un momento di difficoltà nei programmi di promozione dell'affido. Si tratta di una prospettiva che già da qualche anno vede coinvolti i bambini, in affido e inseriti in strutture residenziali, destinatari di progetti di ascolto e comprensione del loro punto di vista sia intorno a come vivono l'esperienza e alle prospettive che vedono per il "dopo" sia intorno a come migliorerebbero l'esperienza dell'affido e dell'accoglienza in comunità.<sup>12</sup>

In riferimento a famiglie d'origine, invece, si può pensare a un cambiamento del modo di pensarle e viverle da parte degli altri soggetti coinvolti nelle pratiche di affido, cioè operatori dei servizi e famiglie affidatarie. Sempre più affidi sono di tipo giudiziale invece che consensuali, nonostante in molti casi (come la stessa ricerca svolta sugli affidi a Pia-

---

<sup>12</sup> Tra le esperienze che hanno cercato di rendere concreto il diritto a partecipare e portare il proprio contributo anche a bambini in affido e in comunità residenziale alcune sono particolarmente ricche di spunti e elementi valutativi. Cfr.: Maurizio R., Piacenza V. *Stanze di vita. Crescere in comunità*, Editore Guerini e Associati, Milano 2011; SOS Villaggi dei bambini, *Quality4Children. Standard di qualità nell'accoglienza dei bambini*, 2011; Belotti V., Milani P. (a cura di), *Crescere fuori famiglia Lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il lavoro sociale*, Regione del Veneto Assessorato ai Servizi Sociali Osservatorio Regionale Politiche Sociali, Venezia 2012; AA.VV., *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia di origine. L'approfondimento qualitativo sulla loro esperienza*, in Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, *Terza relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, Roma 2013.

cenza ha confermato) molti percorsi partano da una domanda di aiuto avanzata direttamente dalle famiglia in difficoltà ai Servizi sociali. Tra le conseguenze di questa evoluzione vi è che raramente le due famiglie (affidataria e d'origine) sviluppano una relazione diretta e sempre più le relazioni tra famiglia d'origine e figlio in affidato sono regolate da dispositivi emessi da un'Autorità giudiziaria.

Uno degli elementi che questo lavoro di ricerca e studio realizzato in provincia di Piacenza porta all'evidenza dei Servizi e degli operatori è proprio la necessità di lavorare per superare questo approccio separativo. Una quota significativa delle esperienze di affidamento in corso effettivamente presentano problematicità e rischi per i bambini così rilevanti da suggerire l'adozione di un approccio così forte come quello appena descritto, ma nell'insieme va recuperata la possibilità per le famiglie d'origine dei bambini in affidato, di essere risorsa positiva per se e per i propri figli, individuando con attenzione le strategie più appropriate per evitare gli allontanamenti e per favorire il mantenimento dei bambini all'interno delle loro famiglie naturali. È questa, fra le tante indicate e emerse nella ricerca e nello studio svolti, la sfida più importante per i prossimi anni: dopo aver capito (grazie, in particolare, alle innumerevoli sperimentazioni attuate e ai servizi attivati, agli studi e alle ricerche che li hanno accompagnati, alla formazione che è stata garantita agli operatori) come praticare bene gli allontanamenti e i processi di riunificazione, i Servizi oggi sono invitati a capire come evitare (o ridurre al minimo) gli allontanamenti garantendo, ugualmente, adeguate risposte di tutela per i bambini e di supporto per i genitori.

*Seconda parte:*

## **La valutazione degli affidamenti familiari in provincia di Piacenza**

## Progetto e struttura della ricerca

---

### *Il progetto di ricerca*

La Provincia di Piacenza, nell'ambito delle azioni inserite nel Programma 2012 e con la finalità di acquisire elementi utili a migliorare l'efficacia in vista dell'attuazione delle linee guida provinciali in corso di redazione, ha ritenuto opportuno attivare una ricerca per valutare le esperienze in corso negli ultimi anni, con riferimento agli affidamenti familiari realizzati, a cura dei Servizi sociali di territorio, sotto il profilo degli esiti (con attenzione al triennio 2010-2012).

La Zancan Formazione Srl ha predisposto una prima ipotesi di lavoro che è stata sottoposta all'Ufficio provinciale e al coordinamento dei servizi affidi e dei servizi sociali del territorio provinciale, nonché alle realtà associative impegnate nel territorio sui temi della tutela e dell'accoglienza dei minori.

Grazie alle osservazioni raccolte in occasione degli incontri indicati è stato possibile predisporre una seconda versione della proposta progettuale con l'indicazione anche dello sviluppo per fasi e degli impegni a carico dei diversi soggetti coinvolti.

Nell'insieme la ricerca realizzata dalla Zancan Formazione Srl sull'affidamento familiare in provincia di Piacenza assume un duplice carattere:

- da un lato, è una modalità per esplorare un ambito di intervento del quale si hanno dati derivanti dalle attività di monitoraggio svolto dalla Provincia e dati derivanti dalla compilazione delle cartelle del sistema informativo regionale, mancando uno sguardo complessivo sulle esperienze con riferimento anche al punto di vista delle famiglie affidatarie e non solo degli operatori dei servizi,
- dall'altro, è una modalità per valutare, in modo partecipato e condiviso, le esperienze concluse e in corso di realizzazione, aspetto che era ampiamente emerso come esigenza del territorio durante lo sviluppo del percorso formativo realizzato dalla Provincia nel 2011-2012 cui hanno partecipato pressoché tutti gli operatori del territorio.

La seconda parte del Rapporto si articola in cinque parti:

1. nella prima è esposta la metodologia che ha caratterizzato il lavoro di ricerca;
2. nella seconda sono descritti gli strumenti che sono stati predisposti per l'indagine;
3. nella terza sono descritti i risultati del lavoro di analisi delle schede sugli affidi;
4. nella quarta sono descritte le risultanze dei questionari compilati dalle famiglie affidatarie,
5. nella quinta sono proposte alcune considerazioni conclusive in ordine ai temi e questioni emersi nella realizzazione delle due ricerche.

Poiché il lavoro d'indagine richiedeva la predisposizione di due diversi tipi di strumenti di rilevazione, uno per i servizi sociali e sanitari e uno per le famiglie affidatarie, è stato organizzato un incontro con i referenti dei servizi affidi e delle realtà associative del territorio per acquisire elementi di interesse da inserire negli strumenti. A seguire è stata predisposta una prima bozza di questionario/scheda per gli operatori dei servizi sociali e sanitari che è stata trasmessa (a cura dell'ufficio provinciale) a tutti gli operatori impegnati negli affidamenti familiari. In seguito è stato organizzato un nuovo incontro nel quale gli operatori dei servizi e delle associazioni hanno proposto osservazioni e suggerimenti per migliorare il questionario/scheda.

Mentre lo staff della Zancan Formazione procedeva alla predisposizione della versione finale del questionario per i servizi, un analogo lavoro si è avviato per la redazione del questionario da inviare alle famiglie.

Al termine di questa fase è stato possibile acquisire dagli uffici provinciali, previa verifica e conferma da parte dei servizi territoriali, dati complessivi inerenti il numero degli affidamenti attuati in provincia nel periodo 2010-2012.

La scheda per gli operatori è stata inviata a tutti i servizi ad inizio estate 2013 e tra settembre e dicembre sono pervenuti i questionari compilati che sono stati successivamente controllati. All'esito di tale attività è stato necessario contattare diversi compilatori per correggere e integrare alcuni dati contenuti nei questionari. Tale lavoro si è concluso a fine gennaio 2014.

Successivamente è stata avviata la fase di inserimento dei dati e trattamento al fine dell'analisi ed è stata, in seguito, realizzata l'analisi statistica dei dati e un ulteriore controllo di qualità dei dati raccolti e prodotti con l'analisi.

Parallelamente si è avviato il percorso inerente le famiglie affidatarie. A tal scopo è stato necessario risolvere in modo adeguato e appropriato la questione della privacy per il trattamento dei dati sensibili (nome e cognome delle famiglie, indirizzi e telefoni).

La questione è stata risolta con un primo contatto con le famiglie affidatarie a cura degli operatori dei servizi sociali. Tale contatto è stato svolto nel periodo fine 2013-inizio 2014 ed ha portato all'acquisizione di 51 dichiarazioni di interesse da parte di famiglie e delle liberatorie al fine di trasmettere alla Zancan Formazione i loro dati e effettuare il contatto operativo.

Tutte le cinquantuno famiglie di cui sono stati forniti i dati sono state contattate direttamente prima con una mail o con un sms per preannunciare il contatto telefonico e, successivamente, con un contatto via telefono in orario serale. Alle famiglie è stato illustrato il progetto di ricerca e l'impegno proposto loro. Hanno aderito, in via definitiva, 38 delle 51 famiglie. Alcune famiglie non hanno aderito per difficoltà temporanee, altre per la complessità del questionario, altre ancora perché - dopo aver visionato il questionario - non hanno espresso più interesse per l'iniziativa.

Tutte le famiglie hanno potuto scegliere se compilare il questionario (o i questionari, essendo previsto un questionario per ogni bambino in affido nel periodo 2010-2012) in formato cartaceo o digitale.

I questionari sono stati progressivamente compilati e consegnati alla Zancan Formazione Srl entro la fine del mese di febbraio 2014.

A seguire è stato svolto lo stesso lavoro già indicato in precedenza: controllo dei questionari, inserimento dei dati e un ulteriore controllo, svolgimento dell'analisi statistica dei dati raccolti.

A partire da aprile 2014 è stato possibile procedere con lo studio dei dati raccolti e con la predisposizione del Rapporto di ricerca.

I questionari sono stati trattati rigorosamente in modo anonimo. Le analisi realizzate, per evitare il riconoscimento dei minori e delle famiglie affidatarie, sono presentati solo in forma aggregata e senza riferimenti al comune di residenza dei minori e delle loro famiglie e delle famiglie affidatarie né al servizio competente territorialmente.

## *Gli strumenti della ricerca*

Nella costruzione degli strumenti di rilevazione si è fatto riferimento a percorsi di ricerca promossi e realizzati dal gruppo di ricerca della Social Policy Research Unit presso l'Università di York per creare le condizioni di un confronto internazionale sui dati (Wade J. e altri, 2011; Biehal N., 2007; Biehal N. e altri, 2010).

Il questionario per gli operatori dei servizi è composto da 86 domande, molte delle quali a risposta multipla. È articolato in cinque aree tematiche.

*La prima area concerne i bambini e ragazzi in affidamento e presenta informazioni su:*

- *genere, età e nazionalità dei bambini,*
- *problematiche personali e familiari,*
- *caratteristiche strutturali e sociali delle famiglie d'origine.*

*La seconda area concerne gli affidamenti e si prendono in esame:*

- *i percorsi che hanno dato vita agli affidamenti,*
- *i soggetti intervenuti e le prospettive degli affidamenti,*
- *le caratteristiche strutturali delle famiglie affidatarie,*
- *gli interventi di supporto, sociali e psicologici, messi in atto a supporto dei bambini, delle famiglie d'origine e delle famiglie affidatarie,*
- *gli eventi traumatici occorsi ai bambini nel periodo dell'affidamento.*

*La terza area riguarda il tema dei rapporti tra la famiglia d'origine e i bambini in affidamento, considerando sia le modalità concrete di tali rapporti sia le problematiche ad essi connessi.*

*La quarta area presenta i dati connessi alla conclusione dei percorsi di affidamento familiare, degli esiti raggiunti e delle prospettive di sviluppo che derivano dai percorsi di affidamento.*

*La quinta area concerne in modo particolare la dimensione valutativa dell'esperienza di affidamento, in particolare per quanto riguarda le relazioni tra i diversi soggetti coinvolti, con le dimensioni di collaborazione e opposizione da essi agite.*

Lo strumento di indagine per le famiglie affidatarie è stato sdoppiato con un questionario per le famiglie con affido in corso (al 31.12.2012), composto di 80 domande, e un questionario per le famiglie con affido concluso con 77 domande. I due questionari sviluppano gli stessi ambiti d'indagine.

La scheda presenta due aree di approfondimento.

*La prima concerne la famiglia affidataria e si prendono in esame i dati relativi:*

- *alle famiglie affidatarie che hanno partecipato all'indagine, con informazioni sulla loro struttura e composizione, sul numero di affidamenti già realizzati e su quelli in corso nel triennio considerato dalla ricerca, sulle esperienze di partecipazione sociale,*
- *ai percorsi (e le motivazioni) che le hanno portate all'affidamento di uno o più bambini,*
- *a quanto le famiglie conoscono e hanno fruito delle campagne promozionali dell'affido e quanto esse hanno influito sulla loro scelta,*
- *ai percorsi dell'affidamento analizzando il tipo di rapporti con i servizi territoriali e le realtà delle famiglie affidatarie,*
- *alle valutazioni che le famiglie affidatarie esprimono intorno alle esperienze e ai diversi aspetti che le caratterizzano,*
- *alle ricadute dell'esperienza dell'affido sulla famiglia, sia in riferimento alle figure adulte sia ad eventuali figli,*
- *alla propensione delle famiglie verso altre esperienze di affido e verso il divenire promotori dell'affido verso altre famiglie.*

*La seconda area concerne i bambini accolti in affidamento e si prendono in esame:*

- *le caratteristiche e le storie dei minori in affido,*
- *i motivi per cui sono in affido e non sono rientrati presso le loro famiglie d'origine,*
- *la tipologia di affido rispetto a durata temporale e prospettive,*
- *la qualità dei rapporti tra famiglie affidatarie e famiglie d'origine e bambini, con riferimento ai vissuti e alle percezioni e a comportamenti collaborativi/oppositivi,*
- *le dimensioni di fatica nell'esperienza dell'affido con riferimento ai contatti tra bambini e famiglie d'origine (sia per la frequenza dei contatti, sia per la tipologia dei contatti, sia per i benefici o le criticità che tali contatti generano).*

# A. I minori in affidamento: storie familiari e storie di accoglienza

## Dati di sfondo

Sono stati raccolti e analizzati i questionari di 136 minori dei 149 in affidamento (il 91% del totale) nel periodo 2010-2012, così ripartiti per ambito territoriale:

**Tab. 1** – Ripartizione per ambito territoriale

	Frequenza	Percentuale
Comune di Piacenza	61	44,9
Distretto di Ponente	49	36,0
Distretto di Levante	20	14,7
Altri comuni	6	4,4
Totale	136	100,0

Tra gli altri Comuni: Caorso (2), Podenzano (2), Ponte dell'Olio (1), Vigolzone (1)

Su 136 affidi presi in esame è stata documentata la presenza di 98 minori in affidamento al 31 dicembre 2012 (affidamenti in corso).

Nel 60% dei casi si tratta di un affidamento eterofamiliare, ovvero di collocamento dei bambini in famiglie non legate da parentela. Il 40% degli affidi è di tipo parentale.

La parte più consistente degli affidi (87%) non è attivato in situazione di emergenza. Tra quelli attivati in situazione di emergenza il 7% lo è ai sensi della Direttiva Regione Emilia-Romagna n. data (che prevede un termine massimo di 45 giorni) e il 6% ai sensi del Protocollo stipulato nel territorio provinciale (che prevede un massimo di 20 giorni di affidamento).

**Tab. 2** – Tipologia di affidamento

	Frequenza	Percentuale
Parentale	55	40,4
Eterofamiliare	81	59,6
Totale	136	100,0

**Tab. 3** – Situazione

	Frequenza	Percentuale
In emergenza ai sensi provinciali	8	5,9
In emergenza ai sensi regionali	9	6,6
Non in emergenza	119	87,5
Totale	136	100,0

Nell'81% dei casi l'affidamento è stato seguito in modo integrato tra servizi sociali e sanitari.

In alcuni casi è stato specificato perché non è stato necessario seguire l'affidamento in modo integrato:

- affidamento avvenuto in concomitanza di ricovero della madre nel reparto Csm,
- è nato come intervento sociale, di ratifica di una situazione già esistente in modo informale,
- l'affidamento era consensuale.



In questo capitolo si presentano tutti i minori che sono stati in affidamento almeno una volta negli anni 2010-2012. Viene tracciato un profilo anagrafico, sociale e relazionale, considerando: i dati anagrafici (genere, età, cittadinanza); le problematiche di tipo sociale, psicologiche ed educative; la famiglia di origine e le problematiche dei genitori naturali.

## Genere, età e provenienza

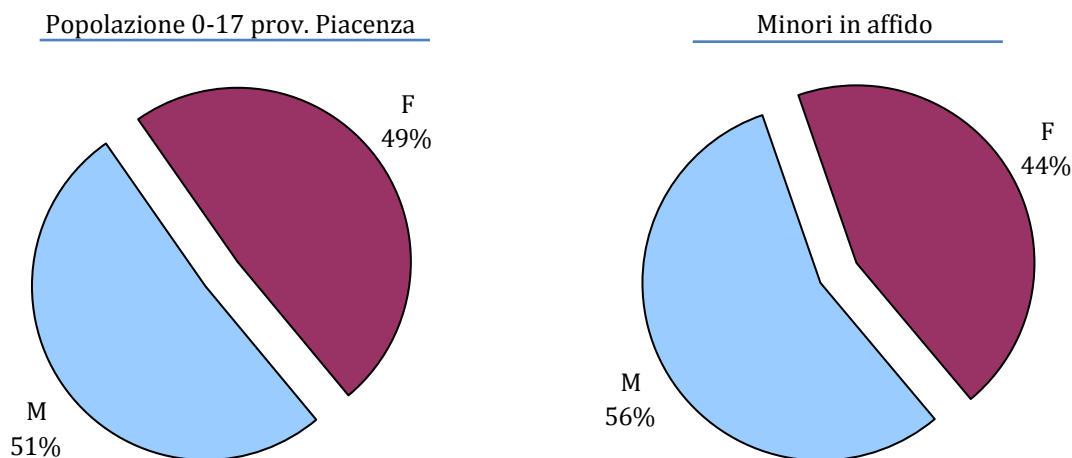
Tra i minori in affidamento familiare vi sono più maschi che femmine. I maschi rappresentano il 56% del totale, le femmine il 44%.

**Tab. 4** - Minori in affido per genere

	Frequenza	Percentuale
Maschio	76	55,9
Femmina	60	44,1
Totale	136	100,0

Facendo un confronto con la distribuzione per genere ed età della popolazione residente in provincia di Piacenza, si osserva come vi sia una predominanza di maschi in affidamento (56%), mentre nella popolazione generale vi è quasi un bilanciamento tra maschi e femmine (51-49%).

**Fig. 1** - Distribuzione per genere della popolazione residente (0-17) e dei minori in affido in provincia di Piacenza (valori percentuali)



I minori stranieri sono il 29% del totale. Per lo più sono africani (60%), provenienti da Marocco, Nigeria, Senegal, Kenya, Costa d'Avorio, Ghana. Seguono i latinoamericani (24%): brasiliani, ecuadoregni, peruviani, cubani, honduregni e dominicani. Il 13% proviene dall'Europa dell'Est (Albania e Serbia), soltanto una minoranza dall'India (3%).

**Tab. 5** - Minori in affido per nazionalità

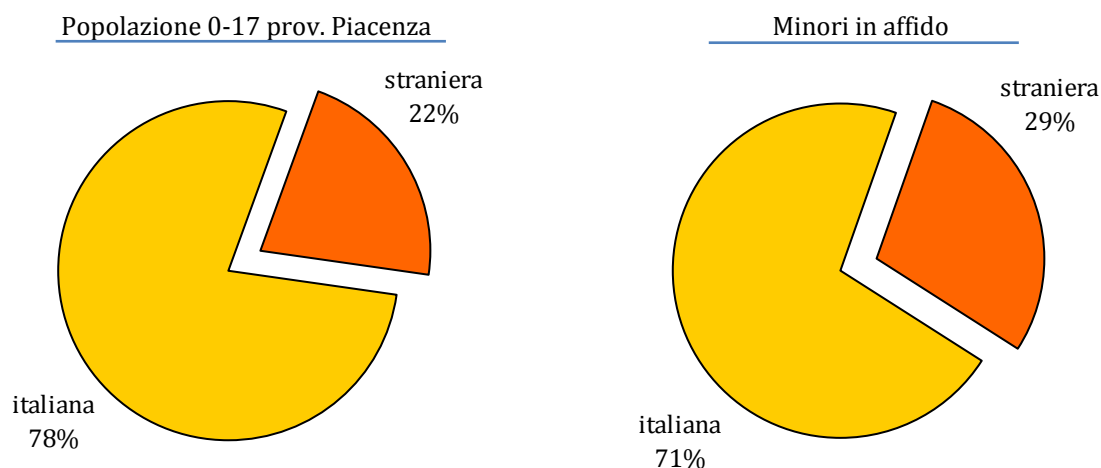
	Frequenza	Percentuale
Italiana	97	71,3
Straniera	39	28,7
Totale	136	100,0

**Tab. 6** – Minori stranieri per area geografica di provenienza

	Frequenza	Percentuale
Europa Est	5	13.5
Asia	1	2.7
Africa	22	59.5
America Latina	9	24.3
Totale	37	100.0

Facendo un confronto con la distribuzione per cittadinanza ed età della popolazione residente in provincia di Piacenza, si osserva come la percentuale di minori stranieri in affidamento sia maggiore rispetto a quella della popolazione generale, sebbene comunque la presenza di minori stranieri sia molto elevata. In provincia di Piacenza gli stranieri sono il 22% della popolazione minorenni (in Italia 10%, in Emilia-Romagna 16%).

**Fig. 2** – Distribuzione per nazionalità della popolazione residente (0-17) e dei minori in affidamento in provincia di Piacenza (valori percentuali)

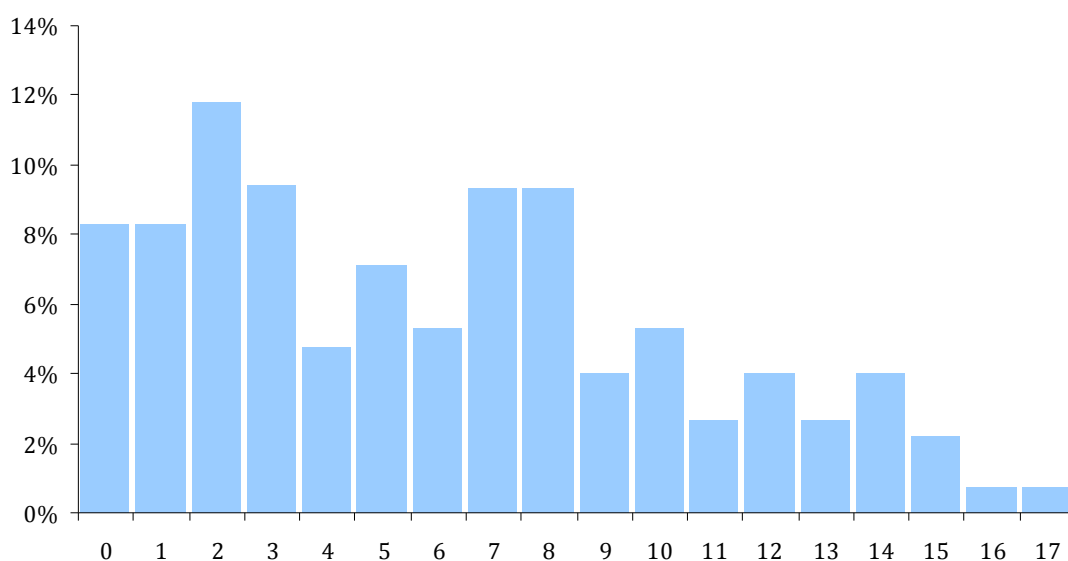


Metà dei minori sono stati allontanati per la prima volta quando aveva meno di 5 anni, un terzo tra 6 e 10 anni, una quota ridotta quando aveva 11 anni e più.

**Tab. 7** – Età in cui sono stati allontanati per la prima volta

	Frequenza	Percentuale
Meno di 5 anni	67	49,3
6-10 anni	45	33,1
11-14 anni	18	13,2
15-17 anni	6	4,4
Totale	136	100,0

**Fig. 3 -** Stima distribuzione dell'età al primo allontanamento (valori percentuali)



## *Problematiche*

Tra i minori in affidamento familiare, di cui è pervenuta documentazione, l'85% presenta - al momento dell'affidamento - almeno una di queste problematiche specifiche:

- problematiche sociali,
- problematiche educative,
- problematiche psicologiche,
- problematiche scolastiche,
- problematiche di salute.

Nella maggior parte dei casi, vi è una compresenza di problematiche di tipo sociale, educativo e psicologico.

L'80% dei minori in affido presenta almeno una problematica sociale e educativa, tra cui:

- problemi relazionali,
- esiti di deprivazione,
- esposizione a situazione di devianza sociale dei familiari,
- problemi comportamentali,
- problemi economici della famiglia,
- difficoltà scolastiche,
- esiti di maltrattamento,
- isolamento e assenza di relazioni significative (familiari e non),
- problematiche legate all'abitazione (inadeguatezza, precarietà, ecc.),
- esiti di abuso,
- difficoltà di integrazione culturale a causa del ricongiungimento familiare,
- gravidanza non programmata,
- fughe da casa o ribellioni significative.

Di solito sono presenti più problematiche in contemporanea. Si tratta per lo più di problemi relazionali, deprivazione, esposizione a situazione di devianza sociale dei familiari, problemi comportamentali, problemi economici della famiglia, difficoltà scolastiche, maltrattamento, isolamento, inadeguatezza dell'abitazione.

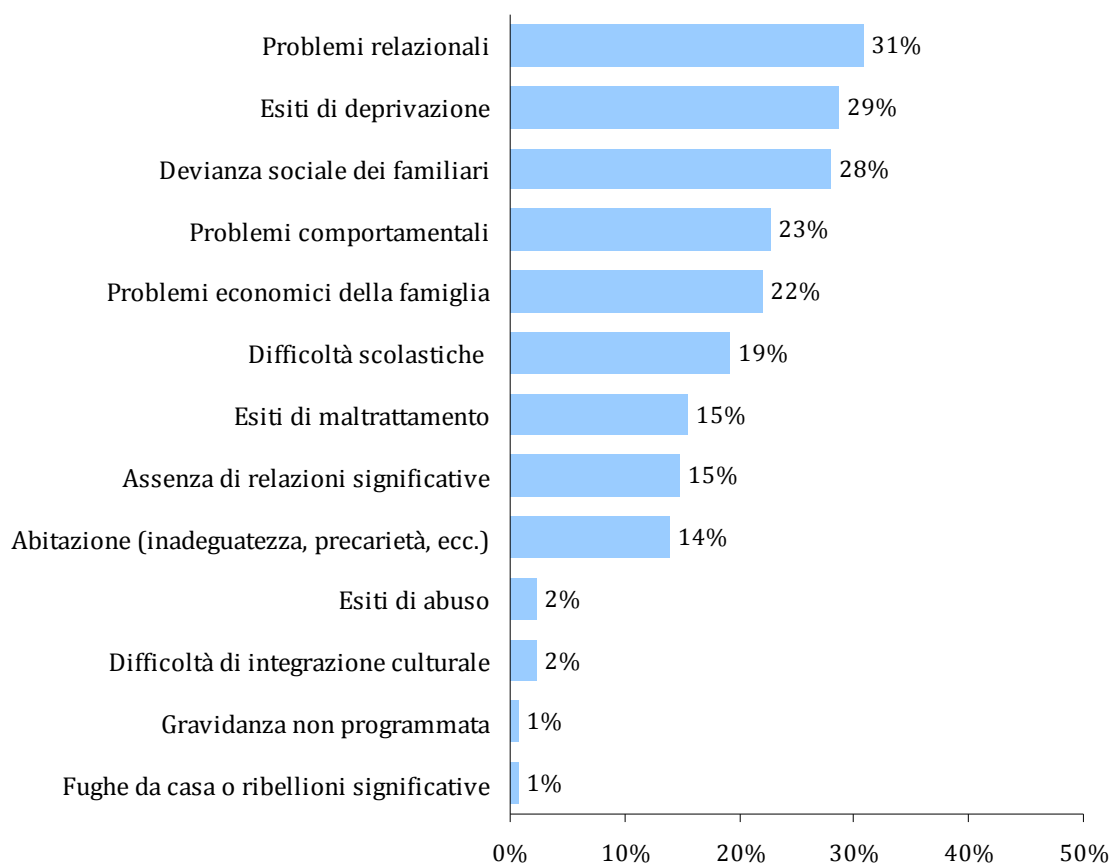
Sono rari i casi di abuso (2%), difficoltà d'integrazione culturale a causa del ricongiungimento familiare, gravidanza non programmata, fughe da casa o ribellioni significative. Non sono stati rilevati problemi di droga, alcool, bullismo, furti, rapine e lesioni personali.

**Tab. 8** – Problematiche sociali e educative dei minori in affidamento

	Numero casi	Presenza*
Problemi relazionali	42	30,9
Problemi comportamentali	31	22,8
Esiti di deprivazione	39	28,7
Esiti di maltrattamento	21	15,4
Esiti di abuso	3	2,2
Uso di droghe	0	0,0
Uso di alcool	0	0,0
Difficoltà scolastiche	26	19,1
Difficoltà di integrazione culturale causa ricongiungimento familiare	3	2,2
Problemi economici della famiglia	30	22,1
Isolamento e assenza di relazioni significative (familiari e non)	20	14,7
Esposizione a situazione di devianza sociale dei familiari	38	27,9
Problematiche legate all'abitazione (inadeguatezza, precarietà, ecc.)	19	14,0
Problematiche legate a situazioni di bullismo (come "vittima")	0	0,0
Problematiche legate a situazioni di bullismo (come "bullo")	0	0,0
Gravidanza non programmata	1	0,7
Autore di furti	0	0,0
Autore di rapine e lesioni personali	0	0,0
Autore di danneggiamenti	0	0,0
Autore di fughe da casa o ribellioni significative	1	0,7

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 4** – Problematiche sociali e educative dei minori in affidamento (valori percentuali)



Nel 40% dei minori in affido vi sono problematiche psicologiche, tra cui:

- attacchi di panico,
- disturbi della relazione,
- disturbi della condotta,
- fobie,
- disturbi psichici,
- ritardo globale,
- ritardo dell'apprendimento,
- disturbi specifici dell'apprendimento,
- disturbi del linguaggio,
- disturbi neuromotori,
- disturbi di adattamento sociale,
- disturbi dell'alimentazione,
- depressione,
- comportamenti autolesionistici,
- comportamenti anticonservativi,
- disturbo post-traumatico,
- disturbo reattivo alla conflittualità familiare,
- disturbo reattivo alla separazione conflittuale,
- esiti di disturbo dell'attaccamento.

Le problematiche psicologiche sono meno frequenti rispetto a quelle sociali ed educative, ma comunque presenti nel 40% dei casi. Il 13% dei minori in affido presenta disturbi della relazione, il 7% disturbi dell'apprendimento, disturbi reattivi alla conflittualità familiare, disturbi di adattamento sociale. In alcuni casi sono presenti disturbi post-traumatici (6%), disturbi

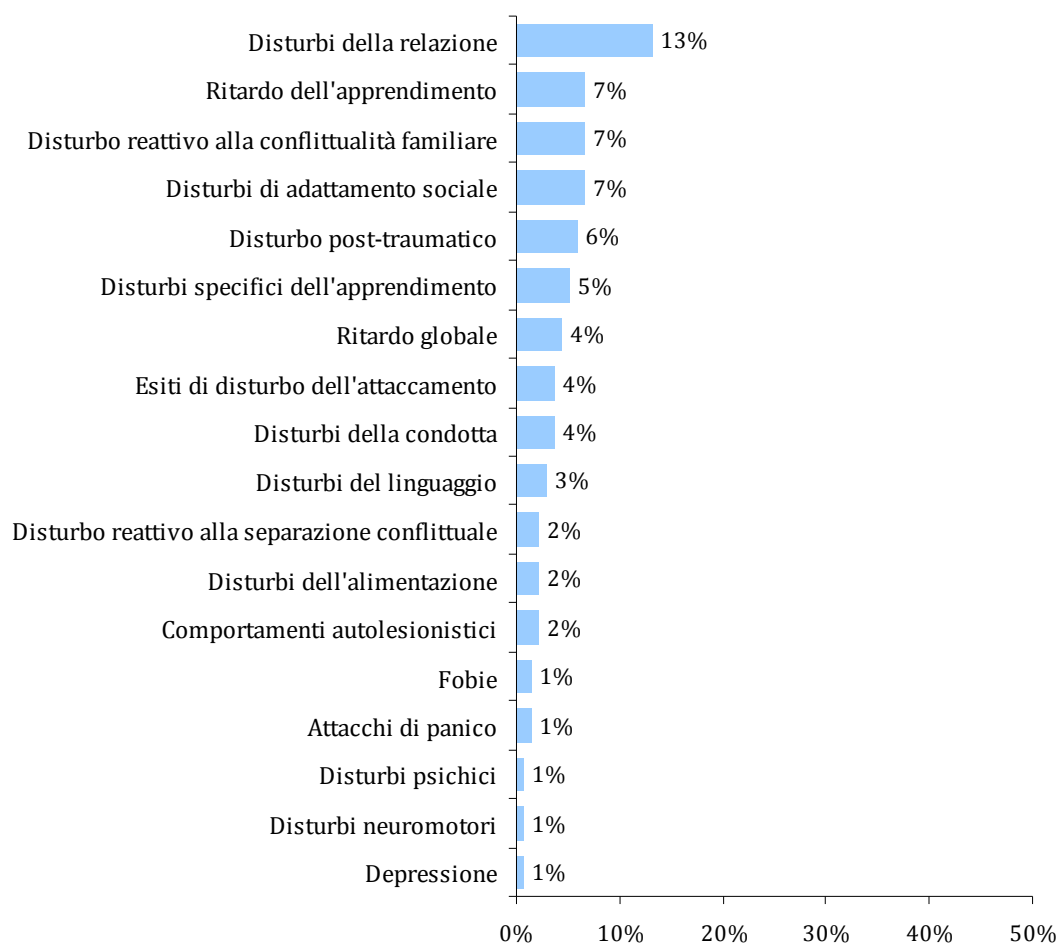
specifici dell'apprendimento (5%), ritardo globale, disturbo dell'attaccamento, disturbi di condotta (4%), disturbi del linguaggio (3%). Sono poco diffusi i disturbi dell'alimentazione, i comportamenti autolesionistici (2%), le fobie, gli attacchi di panico, i disturbi psichici, neuromotori e la depressione.

**Tab. 9** – Problematiche psicologiche dei minori in affidamento

	Numero casi	Presenza*
Attacchi di panico	2	1,5
Disturbi della relazione	18	13,2
Disturbi della condotta	5	3,7
Fobie	2	1,5
Disturbi psichici	1	0,7
Ritardo globale	6	4,4
Ritardo dell'apprendimento	9	6,6
Disturbi specifici dell'apprendimento	7	5,1
Disturbi del linguaggio	4	2,9
Disturbi neuromotori	1	0,7
Disturbi di adattamento sociale	9	6,6
Disturbi dell'alimentazione	3	2,2
Depressione	1	0,7
Comportamenti autolesionistici	3	2,2
Comportamenti anticonservativi	0	0,0
Disturbo post-traumatico	8	5,9
Disturbo reattivo alla conflittualità familiare	9	6,6
Disturbo reattivo alla separazione conflittuale	3	2,2
Esiti di disturbo dell'attaccamento	5	3,7

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 5** – Problematiche psicologiche dei minori in affidamento (valori percentuali)



Il 10% dei bambini in affido è disabile. Tre su quattro hanno una disabilità lieve, per un bambino su quattro è grave. Nella maggior parte dei casi si tratta d'insufficienza mentale. Sono più rari i casi di disabilità motoria, sensoriale (sordità), disturbi pervasivi della condotta. Soltanto un bambino su 136 presenta una malattia grave, ma non è specificata quale. In un caso vi sono denunce penali a carico del minore. Non sono invece documentate sentenze penali a carico, né provvedimenti di tipo amministrativo (ai sensi dell'art. 25/R. D. 1934).

**Tab. 10** – Minori in affido per tipo di disabilità

	Frequenza	Percentuale
Area motoria	1	7,7
Area sensoriale: sordità	1	7,7
Insufficienza mentale	10	76,9
Disturbi pervasivi della condotta	1	7,7
Totale	13	100,0

## Famiglia di origine

Quasi tutti i bambini hanno una famiglia o almeno un genitore. Soltanto 3 su 136 sono orfani di entrambi i genitori. Gli orfani di padre sono il 10%, gli orfani di madre il 9%.

La madre è straniera in un caso su tre. Tra le donne straniere, vi sono soprattutto africane (Nigeria, Marocco, Senegal, Kenya, Costa d'Avorio, Ghana e Congo), poi vi sono sudamericane (Brasile, Ecuador, Brasile, Cuba, Repubblica Dominicana, Honduras, Perù) o provenienti dall'Europa dell'Est (Albania, Polonia, Serbia, Ucraina). Le donne asiatiche sono una minoranza.

**Tab. 11** – Nazionalità della madre

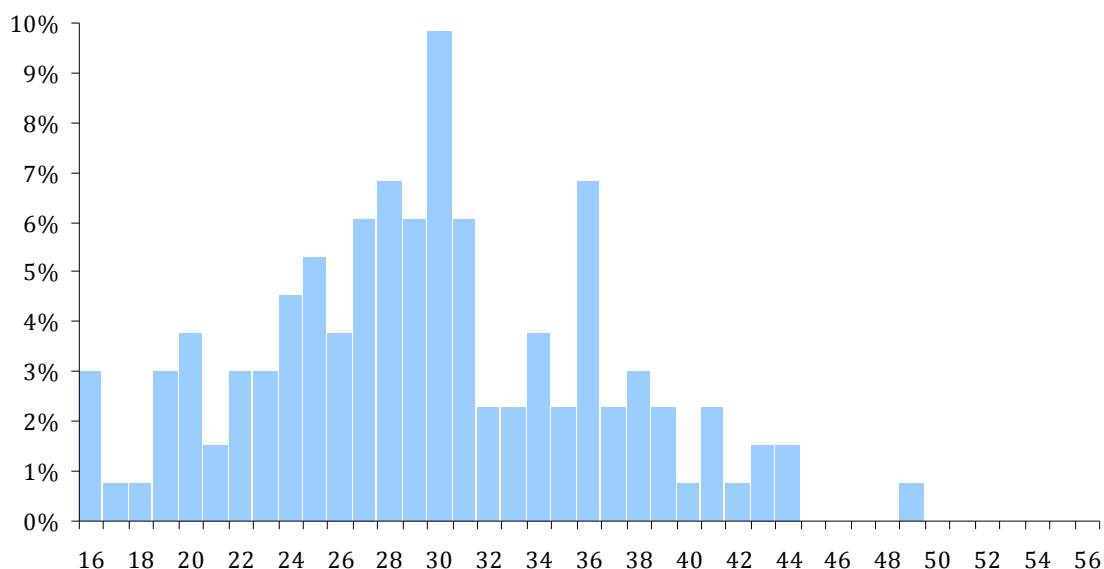
	Frequenza	Percentuale
Italiana	89	65,4
Straniera	47	34,6
Totale	136	100,0

**Tab. 12** – Area geografica di provenienza della madre

	Frequenza	Percentuale
Europa Est	10	21,3
Asia	2	4,3
Africa	24	51,1
America Latina	11	23,4
Totale	47	100,0

L'età della madre alla nascita del figlio va dai 16 ai 49 anni. L'età media alla nascita è 29 anni, di poco inferiore all'età media delle madri in provincia di Piacenza (30,7).

**Fig. 6** – Distribuzione per età della madre alla nascita del figlio





Per più di un bambino su cinque la madre non è presente, perché deceduta (9% dei casi), perché è rientrata nel paese d'origine, non è mai stata conosciuta, oppure non si hanno informazioni su di lei da diversi anni (10%).

Agli atti del fascicolo, il 69% delle madri presenta almeno una delle seguenti problematiche:

- Problematiche psichiche
- Problematiche di salute gravi
- Dipendenza da droghe
- Dipendenza da gioco d'azzardo
- Esperienze di detenzione

Nel dettaglio, quasi metà delle madri presenta problematiche psichiche (per una donna su cinque esiste anche una certificazione dei servizi). Quasi un quarto delle madri ha problemi di dipendenza da droghe (nel 13% dei casi c'è una certificazione dei servizi). Nel 17% dei casi vi sono gravi problemi di salute. Più rare sono le esperienze di detenzione (6%) e la dipendenza da gioco d'azzardo (5%).

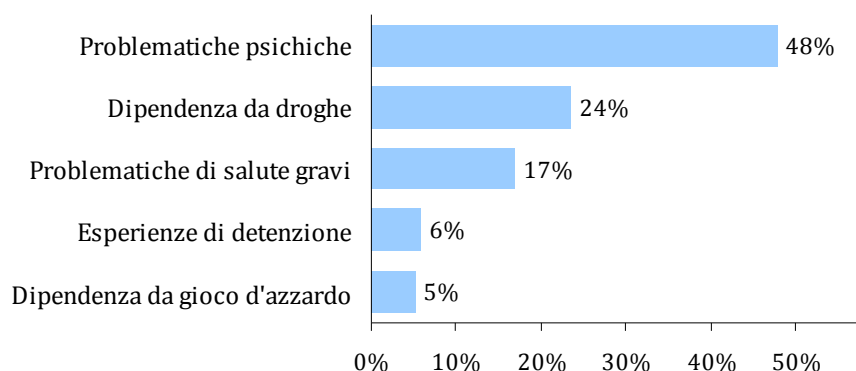
Gli operatori inoltre segnalano la presenza non regolarizzata di una mamma straniera, e di una donna che vive senza fissa dimora.

**Tab. 13** – Problematiche delle madri

	Numero casi	Presenza*
Problematiche psichiche	65	47,8
Problematiche di salute gravi	23	16,9
Dipendenza da droghe	32	23,5
Dipendenza da gioco d'azzardo	7	5,1
Esperienze di detenzione	8	5,9

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 7** – Problematiche delle madri (valori percentuali)



Le informazioni sul padre sono più limitate. In alcuni casi non ha riconosciuto il figlio (6%) oppure la sua identità è sconosciuta. In altri casi è deceduto (10%), non si hanno sue notizie da diversi anni (4%) oppure è tornato in patria (2%).

Anche tra i padri, la proporzione di stranieri è circa un terzo. Gli stranieri sono in maggioranza Africani, provenienti da Marocco, Nigeria, Tunisia, Senegal, Kenya e Ghana. Vi sono poi latino-americani (Brasile, Perù, Ecuador, Repubblica Dominicana, Honduras) e dell'Est Europa (Albania, Macedonia, Serbia).

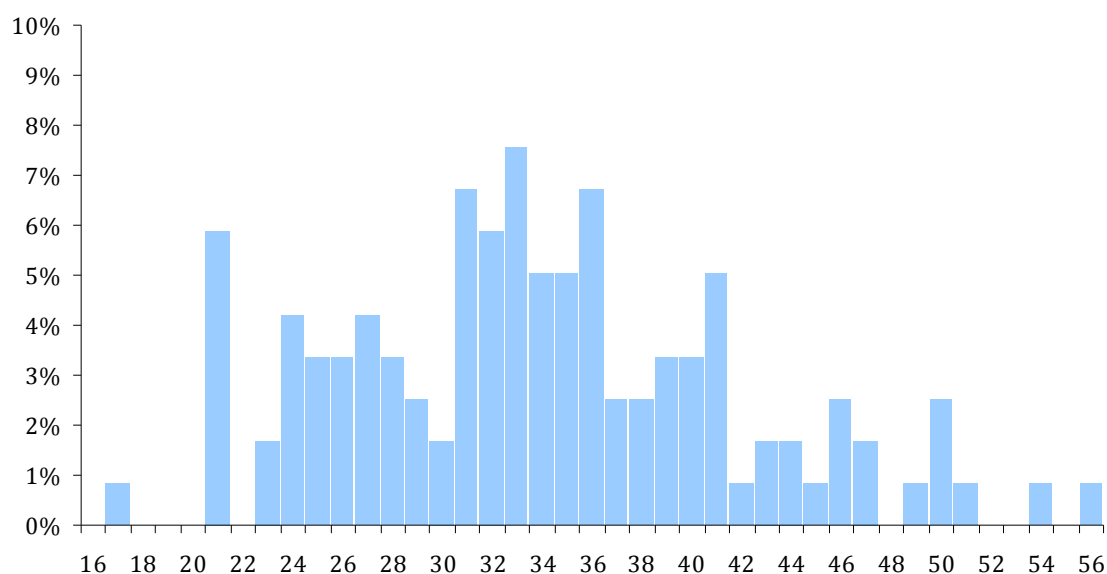
**Tab. 14** – Nazionalità del padre

	Frequenza	Percentuale	Perc. valida
Italiana	85	62,5	68,5
Straniera	39	28,7	31,5
Non indicato	12	8,8	
Totale	124	100,0	100,0

**Tab. 15** – Area geografica di provenienza del padre

	Frequenza	Percentuale	Perc. valida
Europa Est	6	15,4	15,8
Asia	1	2,6	2,6
Africa	23	59,0	60,5
America Latina	8	20,5	21,1
Non indicato	1	2,6	
Totale	38	100,0	100,0

L'età del padre alla nascita del figlio va dai 17 ai 56 anni. L'età media alla nascita è 34 anni, di poco inferiore all'età media dei padri in provincia di Piacenza (34,9).

**Fig. 8** – Distribuzione per età del padre alla nascita del figlio

Agli atti del fascicolo, il 60% dei padri presenta almeno una delle seguenti problematiche:

- Problematiche psichiche
- Problematiche di salute gravi
- Dipendenza da droghe
- Dipendenza da gioco d'azzardo
- Esperienze di detenzione

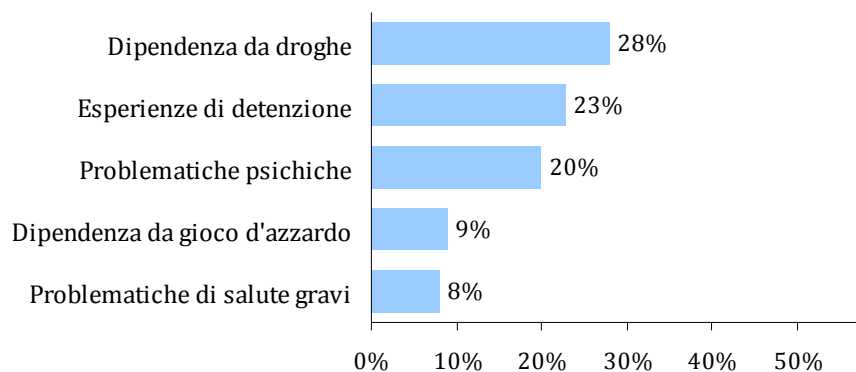
Nel dettaglio, i problemi più diffusi sono: la dipendenza da droghe (28% dei casi), esperienze di detenzione (23%), problemi psichici (20%). Meno diffusi sono: dipendenza da gioco d'azzardo (9%) e gravi problemi di salute (8%).

**Tab. 16** – Problematiche dei padri

	Numero casi	Presenza*
Problematiche psichiche	27	19,9
Problematiche di salute gravi	11	8,1
Dipendenza da droghe	38	27,9
Dipendenza da gioco d'azzardo	12	8,8
Esperienze di detenzione	31	22,8

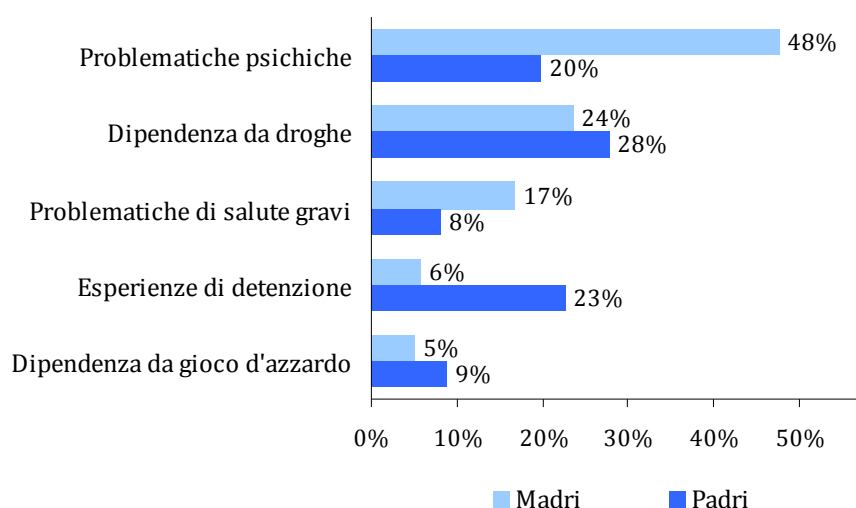
\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 9** – Problematiche dei padri (valori percentuali)



In generale, i problemi psichici e di salute sono più diffusi tra le madri. La dipendenza da droghe è mediamente diffusa tra maschi e femmine (24-28%). Viceversa, esperienze di detenzione e dipendenza da gioco d'azzardo sono problemi più diffusi tra i padri.

**Fig. 10** – Problematiche di madri e padri a confronto (valori percentuali)



Un bambino su quattro è figlio unico. Se si considerano, anche, i fratelli e le sorelle (inclusi quelli acquisiti), risulta che il 38% di loro vive in affido nella stessa famiglia; il 29% vive con la famiglia naturale; nel 20% dei casi sono in carico ai Servizi sociali ma in un'altra sistemazione. Vi sono anche casi in cui alcuni fratelli sono in affido nella stessa famiglia, altri vivono con la famiglia naturale o sono in carico ai servizi presso un'altra sistemazione.

**Tab. 17** – Condizione di fratelli e sorelle, se presenti

	Frequenza	Percentuale
Vivono in affido nella stessa famiglia	37	37,8
Sono in carico ai Servizi sociali ma in un'altra sistemazione	20	20,4
Sono adottati presso un'altra famiglia	1	1,0
Vivono con la famiglia naturale	28	28,6
Alcuni vivono con la famiglia naturale, altri sono in altra sistemazione	5	5,1
Alcuni sono in affido nella stessa famiglia, altri vivono con la famiglia naturale	4	4,1
Alcuni sono in affido nella stessa famiglia, altri sono altra sistemazione	3	3,1
Totale	98	100,0

In quasi la metà dei casi (46%), la famiglia era già seguita con un percorso di presa in carico da parte dei servizi.

## Storia dell'affidamento

Considerando tutte le procedure di affido dei 136 bambini censiti nel periodo 2010-2012, nel 74% dei casi il minore è stato allontanato dalla sua famiglia una sola volta, nel 18% dei casi è stato allontanato da 2 a 4 volte, nel 9% dei casi gli operatori dei servizi non sono riusciti a fornire quest'informazione.

**Tab. 18** – Numero di volte che il minore è stato allontanato

	Frequenza	Percentuale	Perc. valida
Una volta	100	73,6	80,0
2-4 volte	24	17,6	19,2
Non indicato	12	8,8	
Totale	136	100,0	100,0

### *Come è iniziato il percorso di presa in carico*

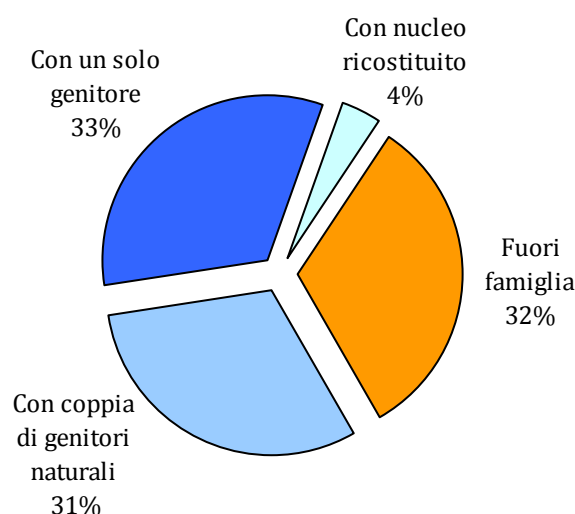
Al momento dell'attivazione dell'affidamento, il 31% dei bambini e ragazzi viveva con entrambi i genitori naturali, il 33% soltanto con il padre o la madre, il 4% con il nucleo ricostituito della madre o del padre.

Un minore su tre viveva già fuori famiglia: in assistenza residenziale (12%), con i nonni ma non in affido (12%), in affido parentale o eterofamiliare (5%).

**Tab. 19** – Dove viveva il minore al momento del collocamento in affido

	Frequenza	Percentuale
Con la coppia dei genitori naturale	42	30,9
Con la madre	30	22,1
Con il padre	15	11,0
Con nucleo ricostituito dalla madre	3	2,2
Con nucleo ricostituito dal padre	2	1,5
In affidamento eterofamiliare	3	2,2
In affidamento parentale	4	2,9
Con un parente ma non in affido	18	13,2
In assistenza residenziale	16	11,8
Altro	3	2,2
Totale	136	100,0

**Fig. 11** – Dove viveva il minore al momento dell’attivazione dell’affido (valori percentuali)



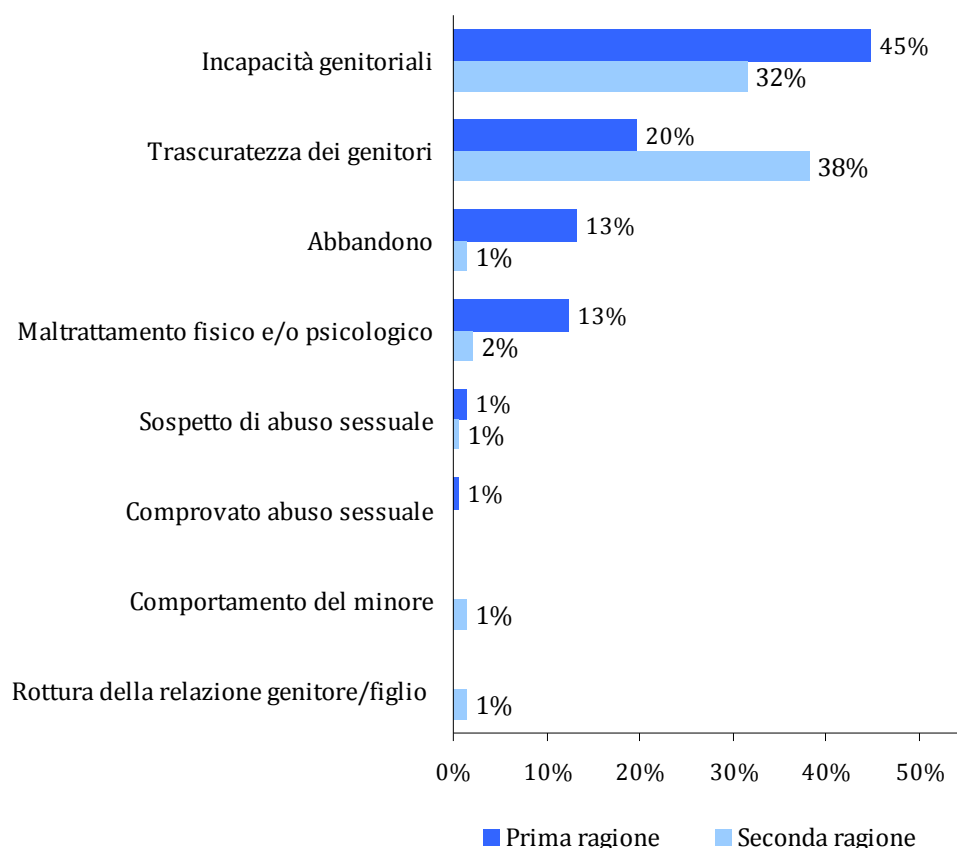
Le ragioni principali per cui i minori sono stati allontanati dai genitori naturali per vivere in una famiglia affidataria sono: l’incapacità dei genitori di prendersi cura dei propri figli e la trascuratezza da parte dei genitori. Sono rispettivamente la prima e la seconda ragione più frequentemente indicate dagli operatori dei servizi. Tra gli altri motivi vi sono l’abbandono e il maltrattamento fisico e/o psicologico.

Rari sono i casi di allontanamento per abuso sessuale (1%). Il comportamento oppositivo e violento del minore, oppure la rottura della relazione genitore/figlio non sono mai la causa principale dell’allontanamento, a volte sono motivi secondari.

**Tab. 20** – Ragioni principali dell’allontanamento dai genitori naturali: prima e seconda opzione indicata (valori percentuali sul totale di minori allontanati)

	Prima ragione	Seconda ragione
Comportamento del minore (irregolare, oppositivo, violento)	0,0	1,5
Sospetto di abuso sessuale	1,5	0,7
Comprovato abuso sessuale	0,7	0,0
Trascuratezza dei genitori	19,9	38,2
Rottura della relazione genitore-figlio	0,0	1,5
Genitore incapace di prendersi cura del minore	44,9	31,6
Abbandono	13,2	1,5
Maltrattamento fisico e/o psicologico	12,5	2,2
Altro	6,6	5,1

**Fig. 12** – Ragioni principali dell’allontanamento dai genitori naturali (valori percentuali)



In oltre un terzo dei casi (38%) il percorso di presa in carico è iniziato per una richiesta di aiuto da parte della famiglia, dei genitori o altri parenti.

- difficoltà della madre di conciliare le esigenze di cura del minore con quelle lavorative, non potendo contare sul compagno (non affidabile) né sulla famiglia;
- ricovero della madre;
- richiesta di aiuto da parte della nonna materna dopo la morte della figlia.

Nel 5% dei casi a fare richiesta di aiuto sono stati conoscenti (vicini di casa, datore di lavoro del padre, volontari). In tutti gli altri casi, la segnalazione è arrivata da un servizio pubblico: la scuola (nel 15% dei casi), il Tribunale per i minorenni (8%), il reparto di un ospedale, il pronto soccorso o il pediatra (7%), la questura, il Sert, i carabinieri ecc. In un solo caso si è trattato di una segnalazione anonima.

**Tab. 21** – Come è iniziato il percorso di presa in carico

	Frequenza	Percentuale
Richiesta di aiuto da parte della famiglia	51	38,6
Richiesta di aiuto da parte di conoscenti	7	5,3
Segnalazione da parte della scuola	21	15,9
Segnalazione dal TM	12	9,1
Segnalazione dei pediatri	2	1,5
Segnalazione da un pronto soccorso	3	2,3
Segnalazione da un reparto ospedaliero	4	3,0
Segnalazione da un altro servizio pubblico	25	18,9
Altro	7	5,3
<b>Totale</b>	<b>132</b>	<b>100,0</b>

Nel 90% dei casi è presente un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

In 98 casi si tratta di un affidamento di tipo giudiziale, operato dall'Autorità giudiziaria (Tribunale per i minorenni o Tribunale Ordinario) a tutela del bambino, anche senza il consenso dei genitori, mentre in 8 casi si tratta di ratifica – da parte del Giudice Tutelare - di un affidamento consensuale definito tra servizi sociali e famiglia.

Prendendo in esame i soli affidamenti di tipo giudiziale, il dispositivo ha definito in quattro casi che l'affidamento avrebbe dovuto essere di tipo etero-familiare, in 15 casi indicava la necessità di un affidamento intra-famigliare (nonni e zii in particolare) e negli altri 79 casi non è stata data un'indicazione specifica, disponendo l'affido in capo ai Servizi sociali affinché essi procedessero con il collocamento del bambino nella situazione di tutela e cura del bambino ritenuta più idonea e adeguata.

I dispositivi delle Autorità Giudiziaria spesso contengono anche altri contenuti, oltre l'indicazione del collocamento fuori dalla famiglia:

- in cinque casi è definita l'esigenza di collocare il bambino in un luogo protetto,
- in quattro casi è definita anche la decadenza della potestà genitoriale di uno o entrambi i genitori,
- in sette casi è regolamentato il diritto di visita dei genitori, il più delle volte con la precisazione che l'incontro deve avvenire in luogo protetto,
- in due casi sono indicate prescrizioni ai genitori inerenti il loro percorso di recupero,
- in tre casi è nominato un amministratore dei beni del minore.

## La famiglia affidataria

In gran parte dei casi gli operatori hanno fornito informazioni sulla famiglia affidataria. Nel caso di bambini italiani, nel 93% dei casi entrambi gli affidatari sono italiani, dunque della stessa provenienza. Nel caso di minori stranieri, entrambi i genitori affidatari (o almeno uno dei due) sono della stessa etnia soltanto nel 22% dei casi.

**Tab. 22** – Etnia degli affidatari

	Frequenza	Percentuale	Perc. valida
Stessa etnia del minore: entrambi gli affidatari	81	59,6	73,0
Stessa etnia del minore: solo uno dei due	8	5,9	7,2
Nessuno degli affidatari è della stessa etnia del minore	22	16,2	19,8
<i>Non indicato</i>	25	18,4	
<b>Totale</b>	<b>111</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Tab. 23** – Etnia degli affidatari per nazionalità del minore, valori percentuali

	Italiani	Stranieri	Totale
Stessa etnia del minore: entrambi gli affidatari	92,9	11,1	73,0
Stessa etnia del minore: solo uno dei due	6,0	11,1	7,2
Nessuno degli affidatari è della stessa etnia del minore	1,2	77,8	19,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>



## Interventi messi in atto

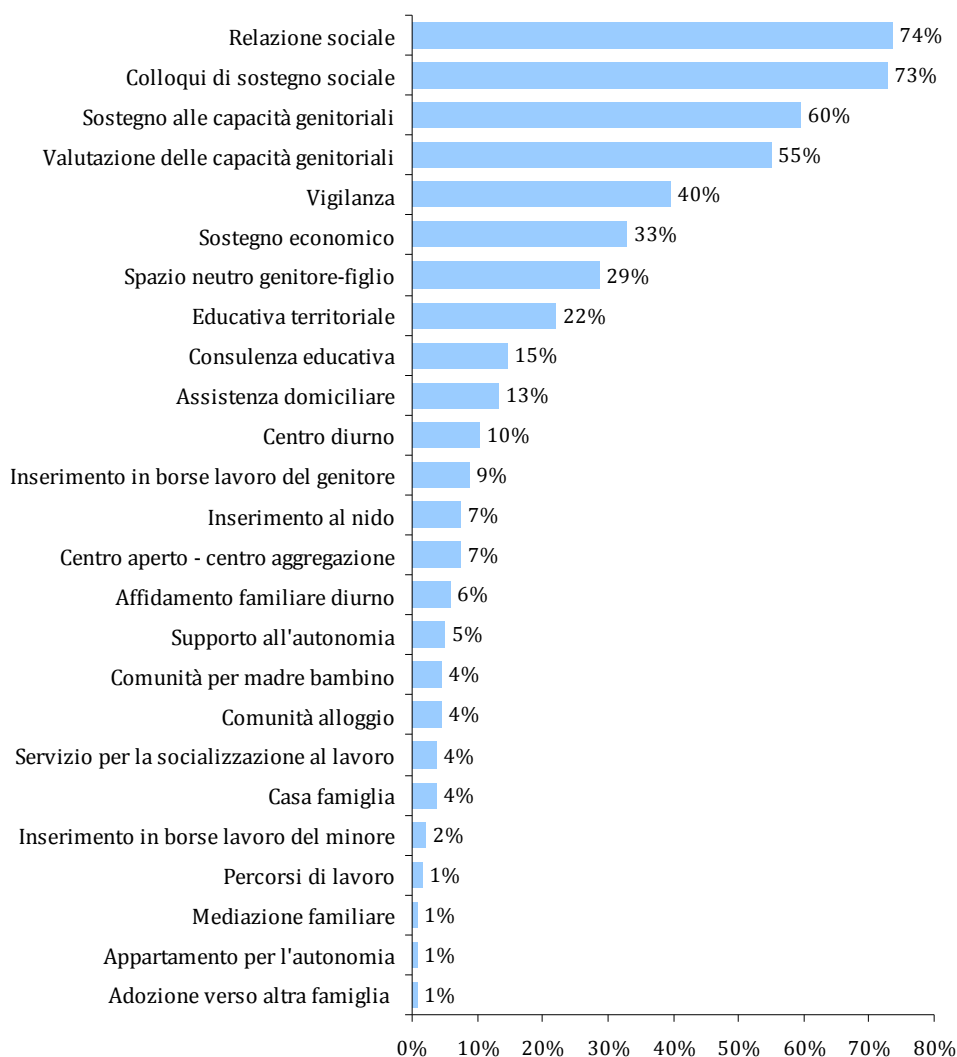
In quasi tutti i casi documentati, oltre all'affidamento familiare sono stati messi in atto altri interventi di area sociale nei tre anni considerati. I più frequenti sono: la predisposizione di una (o più) relazione sociale e la realizzazione di colloqui di sostegno sociale (attuati nei tre quarti dei casi). Seguono: sostegno e valutazione delle capacità genitoriali, vigilanza, sostegno economico, spazio neutro genitore-figlio, educativa territoriale, consulenza educativa, assistenza domiciliare ecc.

**Tab. 24** – Altri interventi, di area sociale, messi in atto oltre all'affidamento familiare

	Numero casi	Presenza*
Relazione sociale	100	73,5
Valutazione delle capacità genitoriali	75	55,1
Adozione verso altra famiglia	1	0,7
Assistenza domiciliare	18	13,2
Affidamento familiare diurno	8	5,9
Mediazione familiare	1	0,7
Inserimento al nido	10	7,4
Educativa territoriale	30	22,1
Servizio per la socializzazione al lavoro	5	3,7
Centro diurno	14	10,3
Centro aperto - centro aggregazione	10	7,4
Spazio neutro genitore-figlio	39	28,7
Pronta accoglienza abitativa	0	0,0
Supporto all'autonomia	7	5,1
Casa famiglia	5	3,7
Gruppo famiglia	0	0,0
Consulenza educativa	20	14,7
Comunità alloggio	6	4,4
Comunità per madre bambino	6	4,4
Sostegno alle capacità genitoriali	81	59,6
Appartamento per l'autonomia	1	0,7
Sostegno economico	45	33,1
Inserimento in borse lavoro del genitore	12	8,8
Inserimento in borse lavoro del minore	3	2,2
Percorsi di lavoro	2	1,5
Colloqui di sostegno sociale	99	72,8
Vigilanza	54	39,7
Altro	5	3,7

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 13** – Interventi, di area sociale, a favore del bambino (valori percentuali)



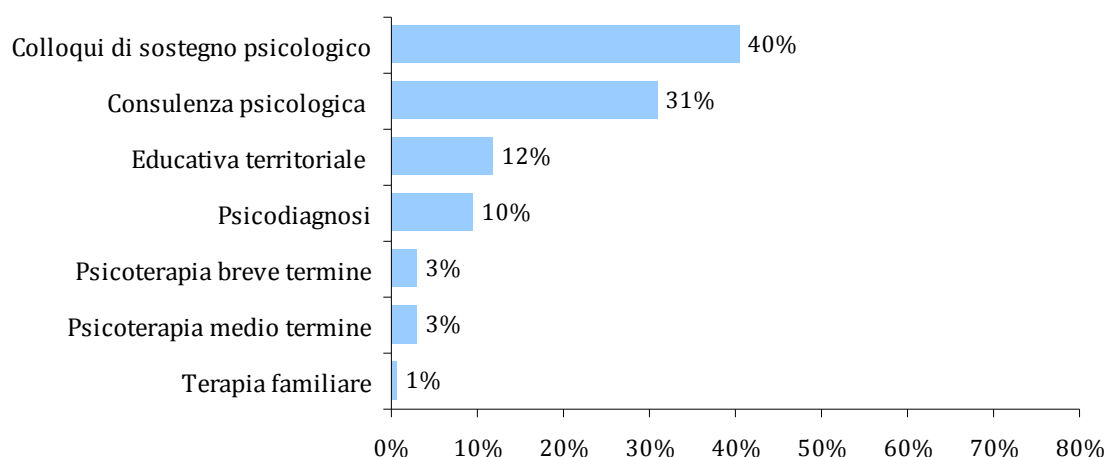
In più dell'80% dei casi sono stati messi in atto interventi di area psicologica a favore del bambino in affidamento. Si tratta per lo più di colloqui di sostegno psicologico, di cui hanno beneficiato il 40% dei bambini, o di consulenza psicologica (31%). Seguono gli interventi di educativa territoriale, psico-diagnosi, psicoterapia a breve e medio termine, terapia familiare.

**Tab. 25** – Interventi, di area psicologica, messi in atto a favore del bambino

	Numero casi	Presenza*
Colloqui di sostegno psicologico	55	40,4
Psicoterapia breve termine	4	2,9
Psicoterapia medio termine	4	2,9
Terapia familiare	1	0,7
Consulenza psicologica	42	30,9
Psico-diagnosi	13	9,6
Educativa territoriale	16	11,8
Altro	8	5,9

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 14** – Interventi, di area psicologica, a favore del bambino (valori percentuali)



In più della metà dei casi sono stati messi in atto interventi di area psicologica anche a favore dei genitori. In particolare la madre ha beneficiato di azioni specifiche nel 51% dei casi, i padri nel 39% dei casi. Gli interventi più frequenti sono: valutazione delle capacità genitoriali, colloqui di sostegno psicologico e consulenza psicologica. Più rari sono gli interventi di educativa domiciliare, psico-diagnosi, psicoterapia a breve e medio termine.

**Tab. 26** – Interventi, di area psicologica, messi in atto a favore del padre

	Numero casi	Presenza*
Colloqui di sostegno psicologico	17	12,5
Psicoterapia breve termine	1	0,7
Psicoterapia medio termine	2	1,5
Psicoterapia di gruppo	0	0,0
Terapia familiare	0	0,0
Consulenza psicologica	22	16,2
Psico-diagnosi	0	0,0
Valutazione delle capacità genitoriali	23	16,9
Educativa domiciliare	0	0,0
Altro	4	2,9

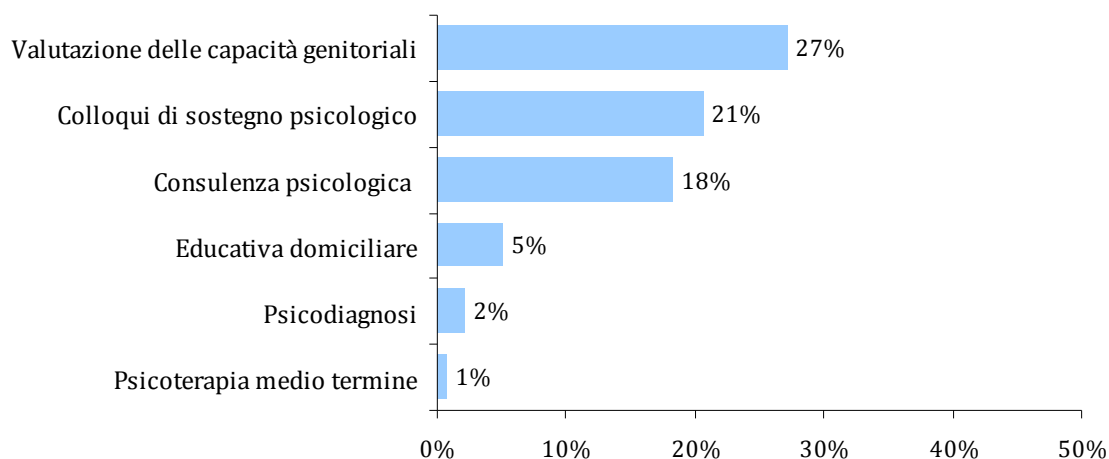
\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Tab. 27** – Interventi, di area psicologica, messi in atto a favore della madre

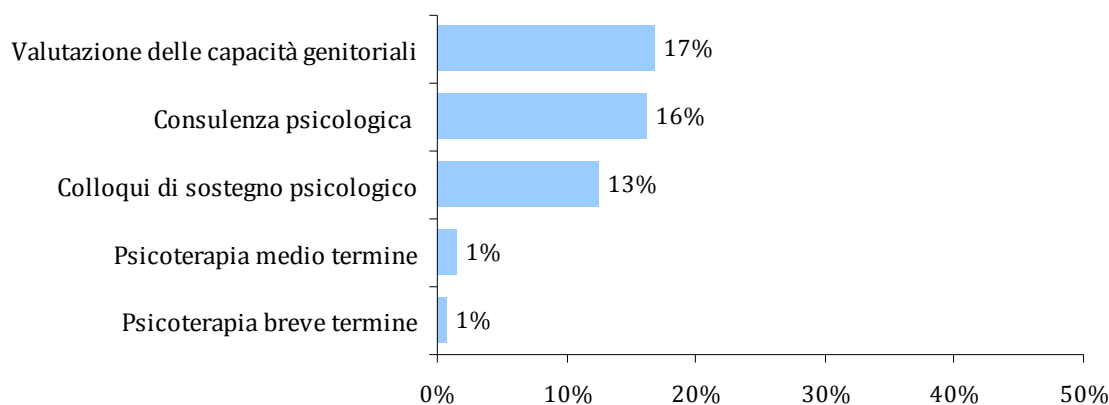
	Numero casi	Presenza*
Colloqui di sostegno psicologico	28	20,6
Psicoterapia breve termine	0	0,0
Psicoterapia medio termine	1	0,7
Psicoterapia di gruppo	0	0,0
Terapia familiare	0	0,0
Consulenza psicologica	25	18,4
Psico-diagnosi	3	2,2
Valutazione delle capacità genitoriali	37	27,2
Educativa domiciliare	7	5,1
Altro	4	2,9

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 15** – Interventi, di area psicologica, a favore del padre (valori percentuali)



**Fig. 16** – Interventi, di area psicologica, a favore della madre (valori percentuali)



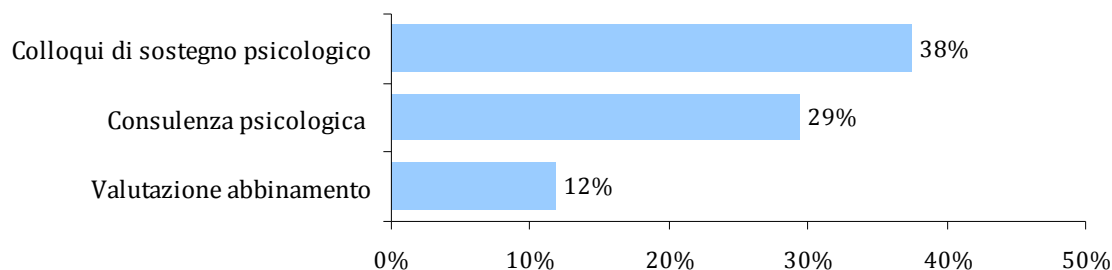
In più dei due terzi dei casi anche la famiglia affidataria è stata oggetto di interventi di interventi di area psicologica: colloqui di sostegno, consulenza e valutazione della famiglia in funzione dell’abbinamento.

**Tab. 28** – Interventi, di area psicologica, messi in atto a favore della famiglia affidataria

	Numero casi	Presenza*
Valutazione della famiglia in funzione dell’abbinamento	16	11.8
Colloqui di sostegno psicologico	51	37.5
Consulenza psicologica	40	29.4
Altro	4	2.9

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.

**Fig. 17** – Interventi, di area psicologica, a favore della famiglia affidataria (valori percentuali)



## Eventi traumatici e interruzioni dell'affidamento

Analizzando la storia di ciascun bambino in affido emerge come il 15% dei minori ha sperimentato un'interruzione dell'affidamento negli ultimi tre anni mentre il 2% ha sperimentato un'interruzione della sistemazione di prova con i genitori naturali.

Nei casi in cui gli operatori hanno specificato il motivo, s'incontrano ragioni connesse alla famiglia affidataria e di origine. Più raramente le ragioni dell'interruzione sono legate al comportamento inadeguato del minore o alla relazione tra il minore e gli affidatari.

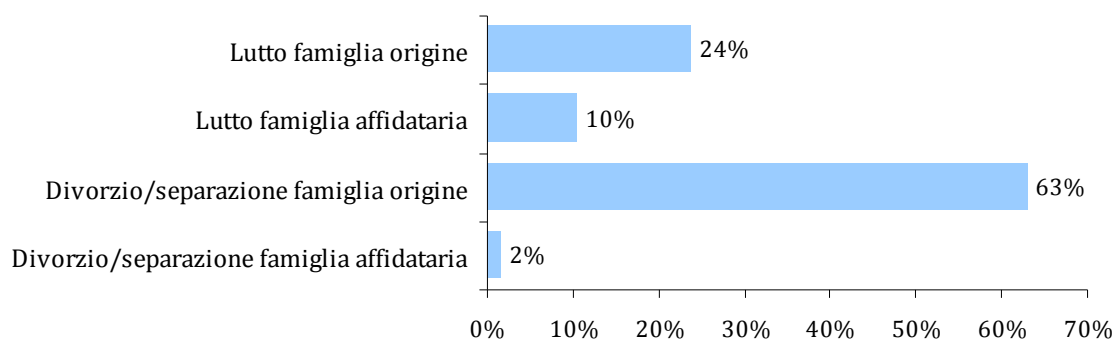
Di seguito si riportano alcuni esempi che spiegano le circostanze in cui sono avvenute le interruzioni:

- Il minore abbandonato dai genitori è stato affidato agli zii che si sentivano di raddrizzarlo rispetto a comportamenti inadeguati. Questo comportamento ha determinato l'esigenza di un diverso collocamento.
- Il minore è rientrato in famiglia per un periodo di prova e per indisponibilità della famiglia d'origine di proseguire l'affido.
- Il minore è rientrato nella famiglia d'origine e successivamente è stato ricollocato nella famiglia affidataria per uno scompenso psichiatrico della madre.
- L'affido parentale ha evidenziato maltrattamenti ed intrusioni con il penale inerente il padre naturale.
- Ritiro della disponibilità da parte della famiglia affidataria e conseguente ridefinizione del progetto di tutela.

Un bambino su cinque ha sperimentato un lutto nella famiglia naturale (padre, madre o altri parenti), uno su dieci ha sperimentato un lutto nella famiglia affidataria. Nel 3% dei casi hanno sperimentato lutti in entrambe le famiglie.

Il 63% dei bambini in affido ha sperimentato il divorzio o la separazione dei genitori naturali e un quarto dei bambini, l'esperienza della perdita di uno o entrambi i genitori. Nelle famiglie affidatarie i casi di divorzio o separazione sono molto rari (1-2%), avvenuti esclusivamente in affidi di lunga durata (sei anni o più).

**Fig. 18** – Minori che hanno sperimentato eventi traumatici, valori percentuali



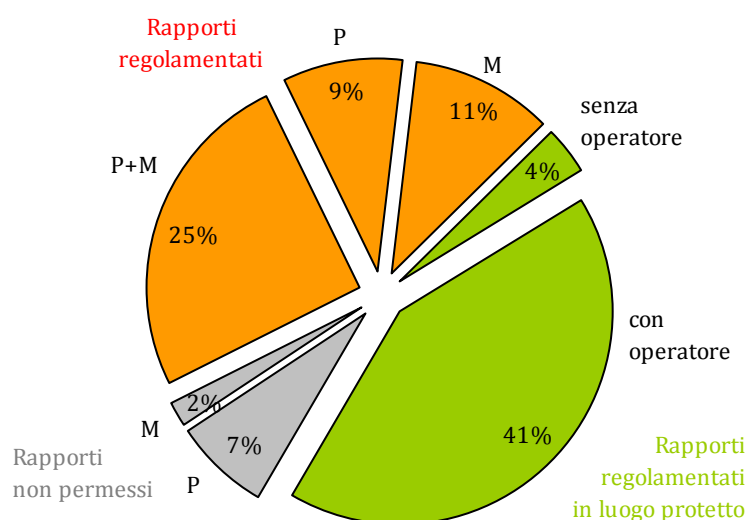
## Contatti con la famiglia naturale

In quasi la metà dei casi di affido il rapporto genitore-figlio è stato regolamentato dal Tribunale, che ha stabilito le condizioni per il diritto di visita del bambino con i genitori naturali. La soluzione più diffusa è quella della possibilità d'incontro tra genitori e bambino in luogo neutro, alla presenza di un operatore sociale. Il rapporto con il padre è stato vietato nel 3% dei casi, quello con madre in meno dell'1% dei casi.

**Tab. 29** – Condizioni definite dal Tribunale per il rapporto tra genitori e figli

	Numero casi	Percentuale su totale affidi (n=136)	Percentuale su totale rapporti regolamentati (n=56)
Rapporti non permessi al padre, permessi alla madre	4	2,9	7,1
Rapporti non permessi alla madre, permessi al padre	1	0,7	1,8
Regolamentati i rapporti con i genitori	14	10,3	25,0
Regolamentati i rapporti con il padre, non quelli con la madre	5	3,7	8,9
Regolamentati i rapporti con la madre, non quelli con il padre	6	4,4	10,7
Regolamentati gli incontri con genitori naturali in luogo neutro (protetto) con operatore	23	16,9	41,1
Regolamentati gli incontri con genitori naturali in luogo neutro (protetto) senza operatore	2	1,5	3,6
Regolamentati gli incontri con altri parenti	1	0,7	1,8
Totale	56	41,2	100,0

**Fig. 19** – Condizioni definite dal Tribunale per il rapporto tra genitori e figli (valori percentuali)



I rapporti tra il minore e la famiglia di origine sono stati definiti dagli operatori in termini di frequenza (una volta la settimana, una volta al mese, meno spesso, mai) e intensità, distinguendo tra contatto diretto ("faccia a faccia"), e indiretto (via telefono, lettera) per ogni componente della famiglia di origine: padre, madre, fratelli e altri parenti.

Il contatto in assoluto più frequente è quello telefonico con un genitore: un bambino su due telefona al padre o alla madre almeno una volta alla settimana, il 15% una volta al mese. Anche il contatto telefonico con i fratelli, se presenti, è abbastanza frequente.

Il contatto diretto con la madre è presente nell'89% dei casi, più o meno spesso: un bambino su quattro vede la propria madre almeno una volta alla settimana, il 43% una volta al mese, il 12% più raramente. Meno frequenti sono i rapporti diretti con il padre, poco presente in generale nella vita dei ragazzi in affido. Un bambino su cinque vede il padre almeno una volta alla settimana, il 24% una volta al mese, il 23% non lo vede mai. Il contatto diretto con i fratelli è invece molto più abituale, quando presenti.

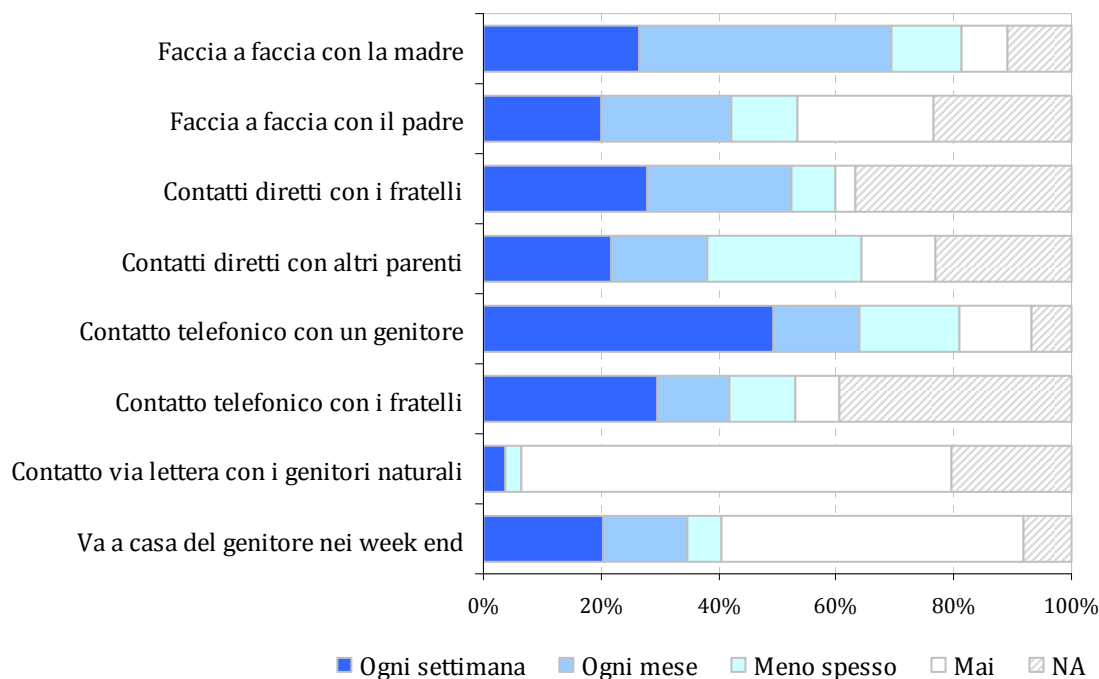
Le visite in casa dei genitori nel week-end in generale sono poco diffuse: un bambino su cinque vi si reca tutte le settimane, ma più della metà non può mai farlo, per varie ragioni. Infine, la modalità di contatto via lettera: è poco diffusa, soltanto il 4% scrive ogni settimana ai propri genitori.

Nei tre anni considerati, in generale, non c'è stato un significativo cambiamento nella frequenza dei contatti tra il minore e la famiglia di origine. Nel 30% dei casi sono aumentati, in altrettanti casi sono diminuiti, per gli altri bambini i rapporti sono un po' aumentati, un po' diminuiti, oppure non c'è stato alcun cambiamento.

**Tab. 30** – Intensità del contatto diretto o indiretto con la famiglia di origine (valori percentuali)

	Ogni settimana	Ogni mese	Meno spesso	Mai	NA	Totale
Il minore ha contatti faccia a faccia con la madre	26,4	42,9	12,1	7,7	11,0	100,0
Il minore ha contatti faccia a faccia con il padre	20,0	22,2	11,1	23,3	23,3	100,0
Il minore ha contatti diretti con i fratelli	28,0	24,4	7,3	3,7	36,6	100,0
Il minore ha contatti diretti con altri parenti	21,8	16,1	26,4	12,6	23,0	100,0
Il minore ha contatti telefonici con un genitore	49,4	14,6	16,9	12,4	6,7	100,0
Il minore ha un contatto telefonico con i fratelli	29,6	12,3	11,1	7,4	39,5	100,0
C'è un contatto via lettera con i genitori naturali	3,8	0,0	2,5	73,4	20,3	100,0
Va a casa di uno o entrambi i genitori nei weekend	20,2	14,3	6,0	51,2	8,3	100,0

**Fig. 20** – Intensità dei contatti con la famiglia di origine (valori percentuali)



Rispetto alla quantità dei contatti tra il minore e i membri della sua famiglia di origine, agli operatori è stato chiesto di esprimere più giudizi ponendosi – di volta in volta – dal punto di vista del minore, poi quello della madre (se presente), del padre, dei fratelli e degli altri parenti.

Dal punto di vista del bambino i contatti con la madre naturale, se presenti, sono giudicati “nella giusta misura” nel 70% dei casi, “poco frequenti” in un caso su quattro. Il punto di vista della madre, invece, è meno positivo: i contatti con il figlio, quando presenti, sono definiti “poco frequenti” nella maggior parte dei casi “, nella giusta misura” nel 47% dei casi.

I contatti tra il bambino e il padre naturale sono senz’altro meno frequenti, è stato possibile fare una valutazione soltanto per la metà dei casi, ovvero quando il padre è presente nella vita del bambino e vi è un qualche tipo di legame. Il punto di vista del figlio è simile a quello espresso rispetto ai rapporti con la madre: i contatti sono giudicati “nella giusta misura” nel 60% dei casi, “poco frequenti” nel 36% dei casi. Il giudizio dei padri sembra essere invece più positivo rispetto a quello delle madri: due su tre giudicano in modo adeguato le relazioni con il figlio, uno su tre le considera “poco frequenti”.

I contatti con i fratelli, laddove presenti, sono giudicati “nella giusta misura” per due bambini su tre, in modo analogo a quanto espresso dai fratelli.

Infine la relazione con altri parenti è giudicata adeguata per tre bambini su quattro, mentre secondo i familiari l’intensità dei contatti è meno soddisfacente: è considerata “nella giusta misura” in due casi su tre, “poco frequente” in un terzo dei casi.

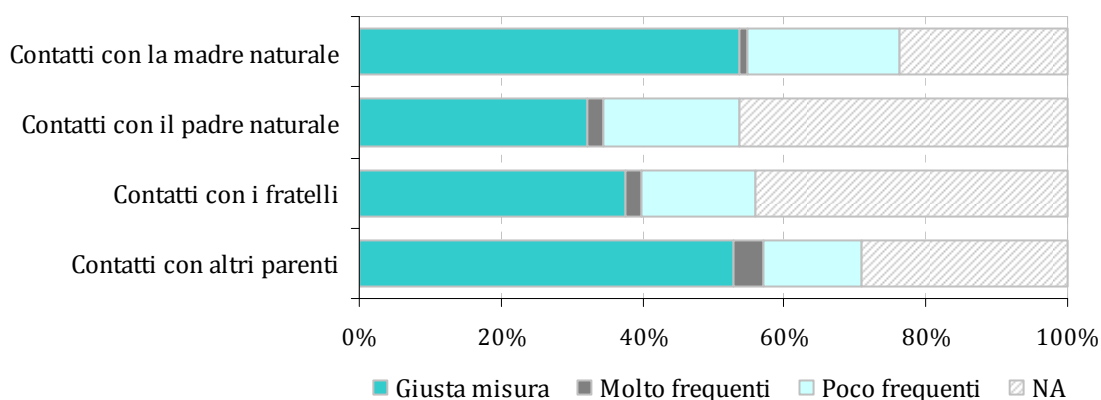
**Tab. 31** – Punto di vista del minore rispetto alla quantità di contatti con i membri della famiglia di origine (valori percentuali)

	In giusta misura	Molto frequenti	Poco frequenti	NA	Totale
Il minore pensa che i contatti con la madre naturale siano...	53,8	1,1	21,5	23,7	100,0
Il minore pensa che i contatti con il padre naturale siano...	32,3	2,2	19,4	46,2	100,0
Il minore pensa che i contatti con i fratelli siano...	37,6	2,2	16,1	44,1	100,0
Il minore pensa che i contatti con altri parenti siano...	52,7	4,3	14,0	29,0	100,0

**Tab. 32** – Punto di vista della famiglia di origine rispetto alla quantità di contatti con il bambino (valori percentuali)

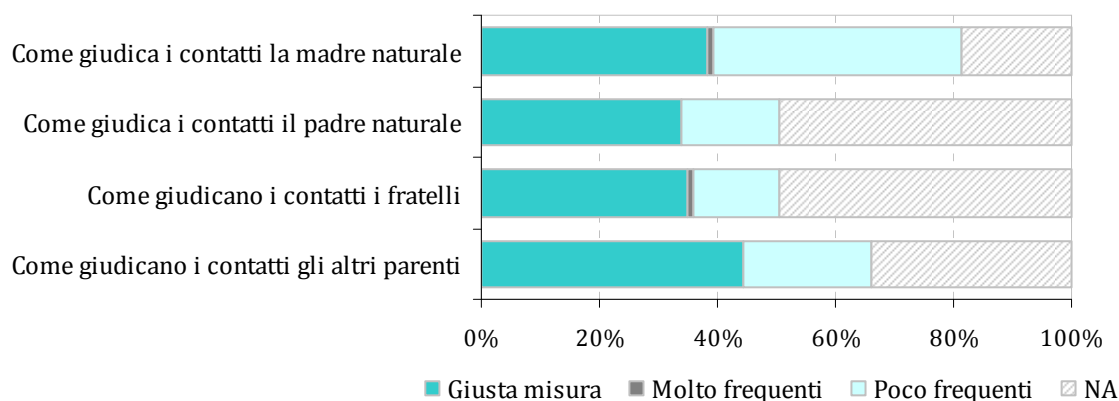
	In giusta misura	Molto frequenti	Poco frequenti	NA	Totale
La madre naturale pensa che i contatti con il minore siano...	38,1	1,0	42,3	18,6	100,0
Il padre naturale pensa che i contatti con il minore siano...	34,0	0,0	16,5	49,5	100,0
I fratelli pensano che i contatti con il minore siano...	35,1	1,0	14,4	49,5	100,0
Gli altri parenti pensano che i contatti con il minore siano...	44,3	0,0	21,6	34,0	100,0

**Fig. 21** – Punto di vista del minore sull’intensità dei contatti con la famiglia (valori percentuali)





**Fig. 22** – Punto di vista dei familiari sull'intensità dei contatti con il minore (valori percentuali)



Agli operatori è stato chiesto di valutare la bontà delle relazioni tra il minore in affido e la famiglia di origine, secondo vari aspetti. Di seguito si considerano le valutazioni degli operatori con riferimento a un sottoinsieme di bambini e ragazzi (il 69% del totale): quelli che ancora non si sono ricongiunti ai genitori naturali al momento della rilevazione e che hanno avuto almeno un contatto negli ultimi tre anni.

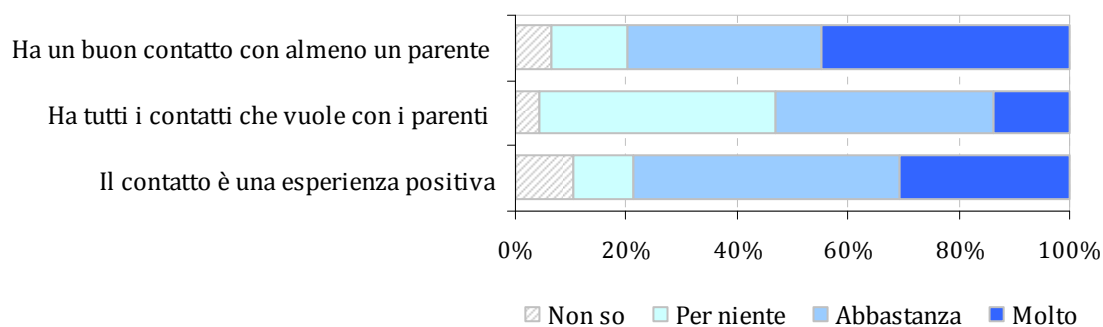
Il contatto con la famiglia di origine è stato definito positivo per otto bambini su dieci (“Molto” nel 31% dei casi, “Abbastanza” nel 48% dei casi). Quasi la metà dei bambini ha un buon contatto con almeno un parente. Ma soltanto una minoranza può beneficiare di tutti i contatti che vorrebbe con i propri familiari (14%). Nella maggior parte dei casi le relazioni con i parenti sono difficoltose e i contatti sono meno frequenti di quanto il bambino vorrebbe.

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, il problema maggiore è l’irregolarità dei contatti, indicato nel 15% dei casi. Secondo gli operatori, il 6% dei bambini è “molto” stanco dei contatti irregolari, il 18% “abbastanza”. Si tratta comunque di aspetti di criticità indicati soltanto in una minoranza di casi. Tra gli altri aspetti problematici, nell’11% dei casi il minore è esposto a seri rischi quando entra in contatto con i parenti; nel 4% dei casi entra in contatto con persone non desiderabili; nel 3% dei casi è molto arrabbiato per come viene trattato dalla famiglia durante il contatto.

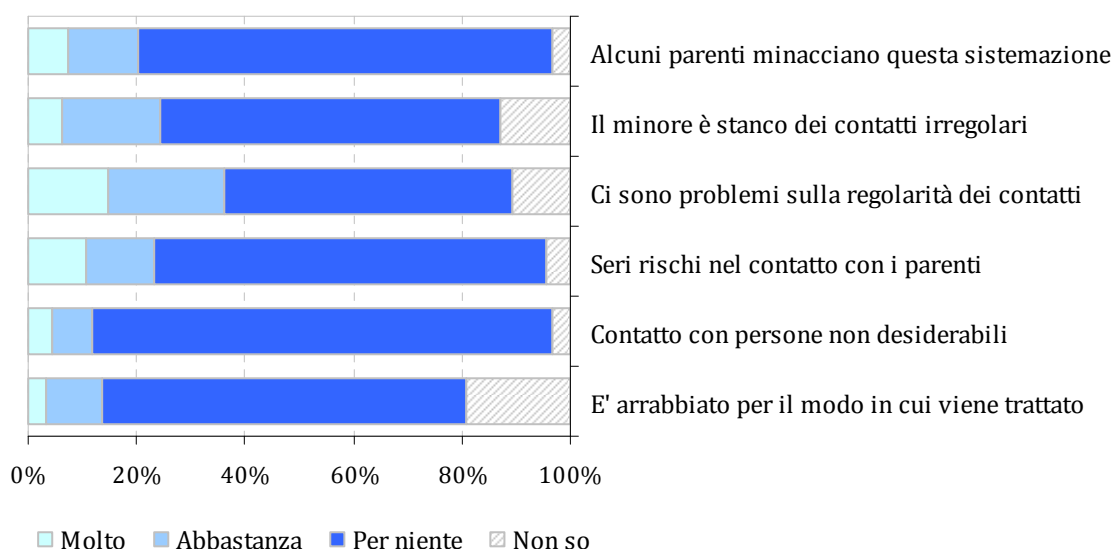
**Tab. 33** – Qualità dei contatti con la famiglia di origine (valori percentuali)

	Per niente	Abba-stanza	Molto	Non so	Totale
Ha un buon contatto con almeno un parente	13,8	35,1	44,7	6,4	100,0
Alcuni parenti minacciano questa sistemazione	76,6	12,8	7,4	3,2	100,0
Il minore è stanco dei contatti irregolari	62,8	18,1	6,4	12,8	100,0
Ha tutti i contatti che vuole con i parenti	42,6	39,4	13,8	4,3	100,0
Ci sono problemi sulla regolarità dei contatti	53,2	21,3	14,9	10,6	100,0
Il minore è esposto a seri rischi quando entra in contatto con i parenti	72,3	12,8	10,6	4,3	100,0
Durante il contatto il minore entra in contatto con persone non desiderabili	85,1	7,4	4,3	3,2	100,0
Il minore è arrabbiato per come viene trattato dalla famiglia durante il contatto	67,0	10,6	3,2	19,1	100,0
Il contatto è un’esperienza positiva	10,6	47,9	30,9	10,6	100,0

**Fig. 23** – Qualità dei contatti con la famiglia di origine (aspetti positivi)



**Fig. 24** – Qualità dei contatti con la famiglia di origine (aspetti negativi)



A giudizio degli operatori, nell'11% dei casi il minore ha vissuto situazioni pregiudizievoli nei contatti diretti con la famiglia di origine: nel 6% dei casi ci sono dei sospetti, nel 5% dei casi si sa che sono accaduti. Ad esempio, si sono verificati forti litigi durante gli incontri. In altri casi gli operatori hanno indicato un potenziale rischio per il minore (es. parenti con comportamenti devianti e inadeguati), ma senza che questo terminasse in situazioni pregiudizievoli. In generale, il giudizio dei professionisti sul contatto con la famiglia di origine è positivo per un bambino su due, in quanto porta un beneficio al minore. Ha effetti solo in parte positivi per un minore su tre, mentre non ha alcun beneficio per il 12% dei minori.

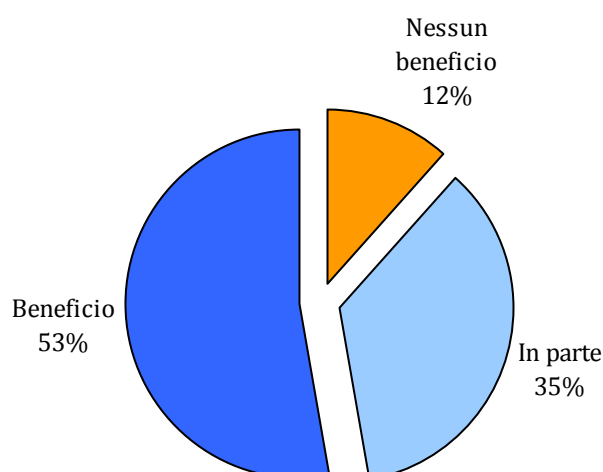
**Tab. 34** – Presenza di situazioni pregiudizievoli nel contatto diretto con la famiglia di origine

	Frequenza	Percentuale	Perc. valida
Si, ci sono stati dei sospetti	6	4,4	6,5
Si, si sa che sono accaduti	5	3,7	5,4
No	81	59,6	88,0
Non indicato	44	32,4	
Totale	136	100,0	100,0

**Tab. 35** – Valutazione del contatto con la famiglia di origine in relazione al beneficio per il minore

	Frequenza	Percentuale	Perc. valida
Si	49	36,0	52,7
No	11	8,1	11,8
In parte	33	24,3	35,5
<i>Non indicato</i>	43	31,6	
Totale	136	100,0	100,0

**Fig. 25** – Valutazione del contatto con la famiglia di origine in relazione al beneficio per il minore (valori percentuali su casi validi)



Di seguito si riportano alcuni esempi delle valutazioni espresse dagli operatori quando è stato chiesto loro di giudicare il rapporto tra il minore e la sua famiglia di origine e di argomentarne le ragioni.

#### Valutazioni positive del contatto con la famiglia di origine (estratto)

- Favorisce il mantenimento del legame affettivo-relazionale; il minore si sente parte integrante della propria famiglia d'origine nonostante l'affidamento familiare.
- Ha permesso ai bambini di mantenere i contatti con la madre e di osservare la guarigione della stessa.
- I gravi lutti subiti rendono i fratelli gli unici familiari viventi. I fratelli sono molto uniti e fanno squadra nel limite del possibile.
- Il bambino ha sempre avuto un buon rapporto con la mamma, mediato dai nonni. Vi è un buon attaccamento.
- Il legame con la sorella è molto forte e questo permette contatti con la famiglia allargata del padre.
- Il minore pensa di essere un rifiutato dalla propria famiglia e gli incontri guidati con i genitori vanno nella direzione di cambiare questa sensazione.
- Il progetto è di riunificazione quando la madre avrà terminato il percorso terapeutico legato alla dipendenza.
- Il rapporto con i genitori che devono attenersi alle regole del servizio rimanda la possibilità che esista un modo di guidare entrambi. La conoscenza delle proprie origini è determinante per uno sviluppo di crescita.
- Instaurazione del rapporto madre-figlia prima inesistente o ricostruzione dello stesso.

- L'affido è partito, in quanto la madre alla nascita aveva 15 anni. Il tempo dell'affido è utile alla coppia per costruirsi come genitori un supporto.
- La madre è divenuta, nel tempo, più capace e attenta ai bisogni dei figli.
- La minore ha ricordi chiari della convivenza con il padre e il percorso attivato è di consapevolezza dell'accaduto.
- È utile mantenere un legame con l'unico genitore rimasto e acquisire così consapevolezza delle motivazioni dell'affidamento.
- Per mantenere il rapporto affettivo e per riconoscersi nelle sue origini culturali. Contatto con fratelli verso i quali il minore è molto protettivo.
- Per mantenere il rapporto affettivo significativo e per sperimentare la fattibilità del rientro presso la famiglia d'origine.

D'altro canto l'assenza di relazioni con la famiglia di origine ha portato effetti negativi per il minore, ecco perché gli operatori ritengono che il legame con i genitori naturali e gli altri parenti sia importante.

- Il minore ha avuto problemi fisici proprio nel periodo in cui la madre aveva trovato un nuovo compagno e non si faceva più vedere dal figlio.
- Il minore ha vissuto una situazione di abbandono dopo il decesso della madre.

Motivi per cui la valutazione è stata in parte positiva:

- Il minore aspetta spesso i genitori che non si presentano.
- Famiglia maltrattante.
- Il confronto con i genitori, che per motivi differenti sono in difficoltà e chiedono aiuto, non favorisce la serenità del ragazzo.
- Il disturbo psichiatrico della madre mina la serenità del bambino.
- Il minore ha una madre che non ce la fa e un padre deceduto che ha delegato all'amante la gestione del figlio. I genitori non sono mai stati ingaggiati.
- Il minore si vergogna del comportamento della madre.
- La famiglia non offre adeguati stimoli al minore.
- Al momento appare più un bisogno dei genitori che del minore.
- Permangono perplessità sulle competenze genitoriali della madre.

Motivi per cui il contatto con la famiglia di origine non porta beneficio al minore:

- Forti conflittualità fra i vari membri della famiglia d'origine. Strumentalizzazione del minore da parte della madre.
- Genitori abbandonici e anaffettivi.
- Genitori abbandonici. Il ragazzo maggiorenne ha rielaborato l'esperienza.
- I pochi contatti telefonici con la madre provocano insicurezza in quanto la madre promette di tornare a casa ma non lo fa mai.
- L'assunzione di stupefacenti non permette alla madre di essere lucida nei contatti con il figlio.
- Madre insufficiente mentale non collaborante.
- Non esiste più una famiglia naturale, i suoi genitori sono spariti dalla sua vita.

## Conclusione del progetto di affido e sviluppi futuri

Al 31 dicembre 2012 un quarto degli affidi documentati si era concluso.

La durata media degli affidi conclusi è di 3 anni e 9 mesi. La durata varia da un minimo di 2 mesi a un massimo di quasi 13 anni.

Considerando gli affidi conclusi, nel 56% dei casi il minore è tornato con i genitori naturali: nel 25,6% con entrambi i genitori, nel 31% dei casi con la madre (da sola o con il nuovo convivente). Un bambino su quattro vive, non in affidamento, con un parente (zia, nonni). Più rari i casi di trasferimento in assistenza residenziale (7,7%).

Tra le altre possibili situazioni, vi sono minori rimasti nella famiglia affidataria anche oltre la maggiore età.

**Tab. 36** – Per gli affidi conclusi, dove vive il minore dopo l'affido

	Frequenza	Percentuale
Con la coppia di genitori naturali	10	25,6
Con la madre	10	25,6
Con il nucleo ricostituito dalla madre	2	5,1
Con un parente ma non in affido	10	25,6
In assistenza residenziale	3	7,7
Con famiglia affidataria anche oltre la maggiore età	3	2,6
In affido presso altra famiglia	1	7,7
Totale	39	100,0

Per 38 casi, in cui è documentata sia la situazione iniziale (pre affido) sia quella finale (post affido), è possibile valutare l'esito del progetto di affido.

Chi viveva con entrambi i genitori naturali nella maggior parte dei casi è rientrato in famiglia. Uno su tre vive con un parente ma non in affido, nel 2% dei casi è stato accolto in una struttura residenziale. I ragazzi che vivevano con la madre sono tornati quasi tutti a casa, con la madre o con il nucleo ricostituito. Chi viveva con il padre ora vive con un parente, oppure è in affidamento presso un'altra famiglia, oppure è in struttura residenziale. Chi era in accoglienza residenziale è tornato in famiglia, oppure è rimasto con la famiglia affidataria anche dopo il raggiungimento della maggiore età.

**Tab. 37** – Per gli affidi conclusi, confronto tra situazione iniziale e finale, valori percentuali

Situazione pre affido	Situazione post affido							Totale
	Coppia genitori naturali	Madre	Nucleo ricostit. madre	Parente ma non affido	Affido stessa famiglia	Affido altra famiglia	Assist. residenz.	
Coppia genitori naturali	20,4	2,6		12,8			2,6	38,4
Madre	2,6	17,8	2,6	2,6				25,6
Padre				2,6		2,6	2,6	7,8
Nucleo ricostit. madre			2,6					2,6
Parente ma non affido		2,6		2,6	2,6			7,8
Affido eterofamiliare		2,6					2,6	5,2
Affido parentale				5,0				5,0
Assistenza residenziale	2,6				5,0			7,6
Totale	25,6	25,6	5,2	25,6	7,6	2,6	7,8	100,0

Per gli affidi ancora in corso al 31 dicembre 2012, non si conosce la data di fine, pertanto la stima della durata è per difetto. La durata degli affidi ancora in corso è in media di almeno 5 anni, da un minimo di 3 mesi a un massimo di 16 anni (è il caso di un bambino che è stato allontanato dalla famiglia di origine quando aveva due anni e poi è rimasto in affidamento fino alla maggiore età).

Laddove gli operatori sono stati in grado di fornire informazioni sull'esperienza, risulta che nell'80% dei casi l'affido, pur partendo con un progetto temporaneo, è diventato di lunga durata.

#### *Motivi per cui l'affido è diventato di lunga durata (estratto)*

- Abbandono e disinteresse da parte della madre.
- Abbandono da parte dei genitori.
- Aggravamento dello stato di salute fisica e psichica della madre e sparizione del padre dalla vita del bambino.
- Assenza di un legame significativo con il genitore.
- Complessità del nucleo familiare di origine, totale inadeguatezza della madre.
- Cura della madre per alcool dipendenza.
- Difficoltà della madre nell'affrontare le problematiche familiari.
- Entrambi i genitori hanno famiglie ricomposte e sembrano aver rinunciato alla figlia.
- Entrambi i genitori sono deceduti.
- Genitori non in grado di riaccogliere stabilmente il figlio per dipendenza da sostanze e problematiche sanitarie.
- I genitori non seguono i progetti proposti dal servizio.
- I genitori non stanno investendo energie per il riavvicinamento.
- I genitori sono decaduti e la minore è in tutela presso il comune. Il TM ha aperto la procedura di adottabilità.
- I genitori sono divisi e la madre aderisce ai nuovi compagni e non si stabilizzano le condizioni per il rientro.
- Il padre ha molti impegni lavorativi e poche capacità genitoriali e la madre non riesce a gestire i figli.
- Il padre ha effettuato un percorso di recupero ma non è ancora in grado di occuparsene, la madre non ha accettato gli aiuti attivati e da 4 anni ha interrotto i contatti con la figlia e i servizi.
- Il padre ha lasciato la figlia con la nonna paterna ed è andato all'estero senza fare ritorno.
- Il padre non ha continuità di interesse per i figli.
- Il padre non si è attivato per la riunificazione con i figli.
- Il servizio più volte ha chiesto l'adozione ma il tribunale non ha emesso alcun provvedimento.
- Incapacità della madre di modificare le proprie condizioni di vita precarie con grandi fragilità personali.
- Incontri sporadici fino al 2002 poi cessati; la madre dal 2003 ha interrotto i rapporti con la figlia.
- La madre da qualche anno si è allontanata dalla figlia sospendendo gli incontri protetti; il padre è incostante nel rispettare le visite. Nessun familiare è nelle condizioni di potersi occupare della bambina.
- La madre è deceduta e il padre è stato condannato per il suo omicidio.
- La madre ha abbandonato l'Italia e non vi fa ritorno da oltre 2 anni.
- La madre ha riconosciuto e curato la sua patologia psichiatrica.
- La madre non è ancora nelle condizioni di riaccogliere la figlia con sé.
- La madre non è ancora riuscita a reperire una sistemazione autonoma adeguata.
- La madre non ha dato stabilità alla sua vita.
- La minore ha sempre vissuto con i nonni perché la madre si è allontanata per creare un altro nucleo familiare.

- La ragazza è riuscita a portare avanti un progetto per il suo futuro pur mantenendo i rapporti con la madre in quanto il padre non si fa vedere.
- Padre deceduto e madre ha abbandonato il figlio.
- Permanenza di grave inadeguatezza genitoriale per entrambi, unitamente a problemi di salute della madre.
- Provvedimento TM a causa di problematiche multiple nella famiglia d'origine.
- Richiesta del minore di mantenere attivo l'affidamento.
- Si è in attesa della dichiarazione dello stato di adottabilità.
- Tossicodipendenza dei genitori.

Considerando gli affidi conclusi e in corso negli ultimi tre anni, risulta che quasi metà dei bambini è tornata a casa con i genitori naturali.

Per tutti i bambini che non vivono con la famiglia naturale, è stato chiesto agli operatori il motivo di questa situazione. Per un bambino su due la famiglia è considerata non sicura o dannosa dai Servizi Sociali. È questa la motivazione principale, a cui spesso se ne aggiungono altre, complementari: incapacità dei genitori naturali di gestire il figlio (indicata nel 31% dei casi), valutazione negativa del Tribunale (23%), volontà del minore di non tornare nella famiglia di origine (19%). In altri casi (17%) il bambino non ha una vera e propria famiglia, perché i genitori sono deceduti, migrati all'estero o non si hanno più contatti da tempo.

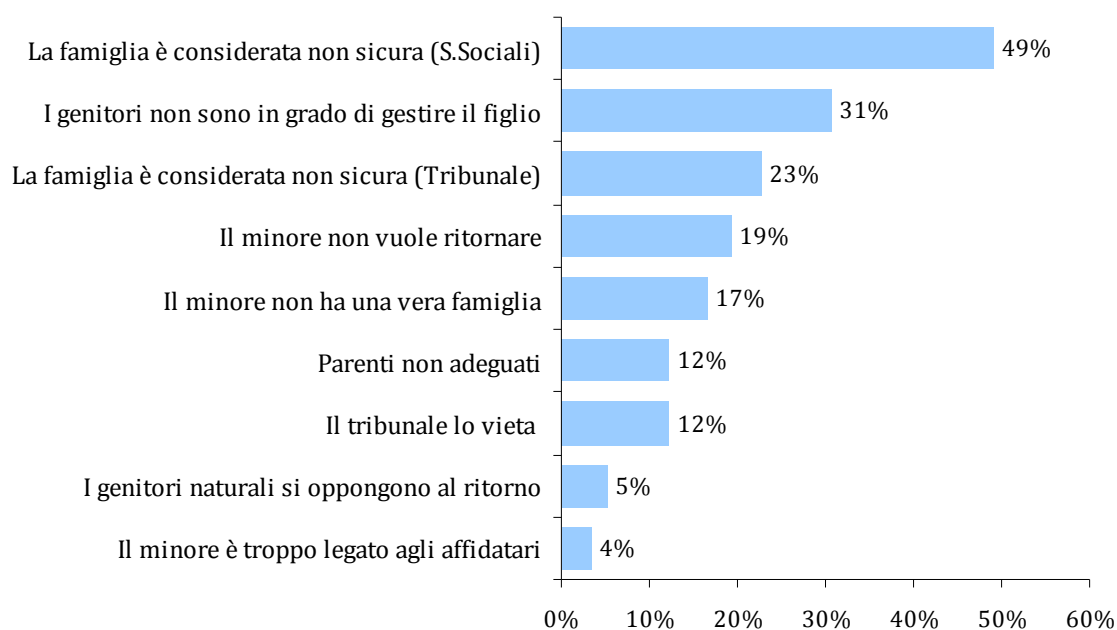
Rara è la situazione in cui i genitori naturali si oppongono al ritorno (verificatasi nel 5% dei casi) o in cui il minore è troppo legato agli affidatari (4%).

**Tab. 38** – Motivi per cui il minore attualmente non vive con la famiglia di origine

	Numero casi	Presenza*
Il minore non vuole ritornare	22	19,3
I genitori naturali si oppongono al ritorno	6	5,3
La famiglia è considerata non sicura/dannosa dai Servizi sociali	56	49,1
La famiglia è considerata non sicura/dannosa dal Tribunale	26	22,8
I genitori non sarebbero stati in grado di gestirlo	35	30,7
Il minore è troppo legato agli affidatari	4	3,5
Il minore non ha una vera famiglia (genitori deceduti, nessun contatto)	19	16,7
Parenti non adeguati	14	12,3
Il tribunale lo vieta	14	12,3
Interruzione della sistemazione di prova della famiglia naturale	0	0,0
Altro	12	10,5

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori che non vivono con la famiglia di origine

**Fig. 26** – Motivi per cui il minore non vive con la famiglia di origine (valori percentuali)



Riguardo alla conclusione del progetto di affido e ai suoi sviluppi, agli operatori è stato chiesto di indicare per ogni minore come potrebbe realizzarsi un esito positivo dell'affidamento. La soluzione individuata più frequentemente è il mantenimento nell'attuale situazione di affido (51% dei casi), talvolta accompagnato dall'apertura dello stato di adottabilità o con l'inserimento in affido preadottivo. Le altre soluzioni possibili per un esito positivo sono: il rientro a casa con uno o entrambi i genitori naturali (23%) e l'autonomizzazione del minore (19%). Il collocamento in struttura residenziale è una soluzione ottimale soltanto per il 5% dei bambini, mentre l'individuazione di una nuova famiglia affidataria non è mai stata indicata tra le possibilità.

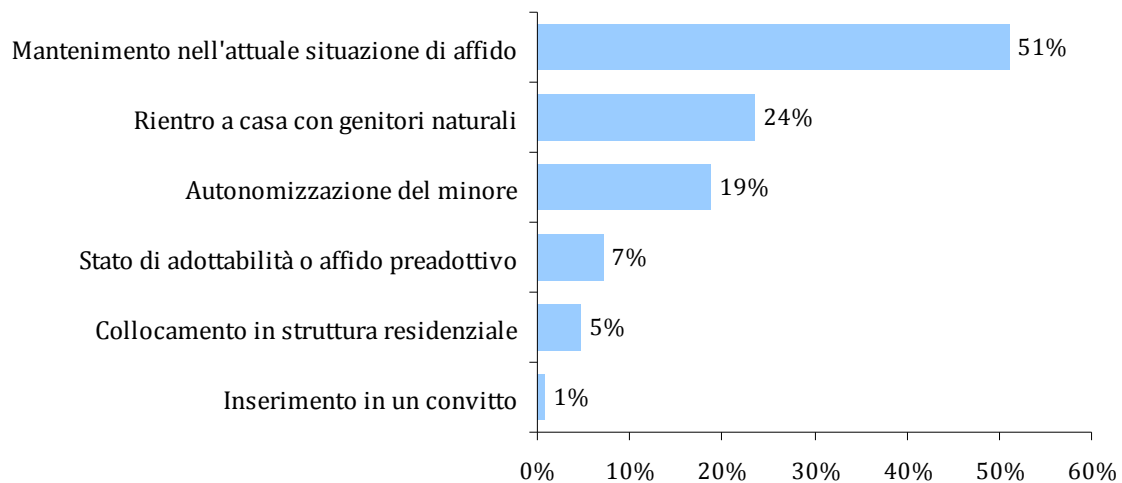
**Tab. 39** – Come realizzare un esito positivo dell'affidamento, a giudizio degli operatori

	Numero casi	Presenza*
Con il rientro a casa o con uno dei due genitori naturali	30	23,6
Con l'individuazione di una nuova famiglia affidataria	0	0,0
Con l'apertura dello stato di adottabilità o con l'inserimento in affido preadottivo	9	7,1
Con il mantenimento nell'attuale situazione di affido	65	51,2
Con il collocamento in una struttura di accoglienza residenziale	6	4,7
Con l'inserimento in un convitto	1	0,8
Con l'autonomizzazione del minore	24	18,9
Altro	5	3,9

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei minori in affido.



**Fig. 27** – Come realizzare un esito positivo dell'affidamento (valori percentuali)



Nell'ipotesi in cui sia previsto il rientro a casa del minore, gli operatori prevedono che nella maggior parte dei casi i genitori naturali avranno bisogno di un sostegno sociale, psicologico e pedagogico. Soltanto una minoranza di genitori (17%) sembra non necessitare di alcun tipo di supporto.

## Valutazione dell'esperienza di affido

È stato chiesto agli operatori che hanno seguito l'affido di valutare se le persone coinvolte (minore, affidatari, genitori naturali e altri parenti) siano state collaborative oppure no, ad esempio se hanno accettato la sistemazione e volevano che funzionasse.

Non sempre gli operatori sono stati in grado di valutare questi aspetti, perché la persona non era presente oppure perché non avevano abbastanza elementi per giudicare.

Per quanto riguarda i minori, gli operatori hanno valutato in modo positivo il loro atteggiamento: sono stati "molto collaborativi" 8 bambini su 10, "in parte collaborativi" 2 su 10. Raramente si è verificato un atteggiamento oppositivo (5% dei casi).

I genitori affidatari hanno collaborato al massimo nel 79% dei casi, in parte nel 17% dei casi, soltanto una minoranza non è stata per nulla collaborativa (4%). Gli atteggiamenti oppositivi sono rari (8%).

I figli dei genitori affidatari, presenti in due famiglie su tre, si sono dimostrati molto collaborativi nella maggior parte dei casi (72%), soltanto nel 3% sono stati contrari alla sistemazione.

Il padre, laddove presente, è il soggetto che in assoluto si è dimostrato meno disponibile: "per nulla collaborativo" in un caso su tre, "in parte" nel 27% dei casi. Vi sono stati episodi di opposizione per il 13% dei padri.

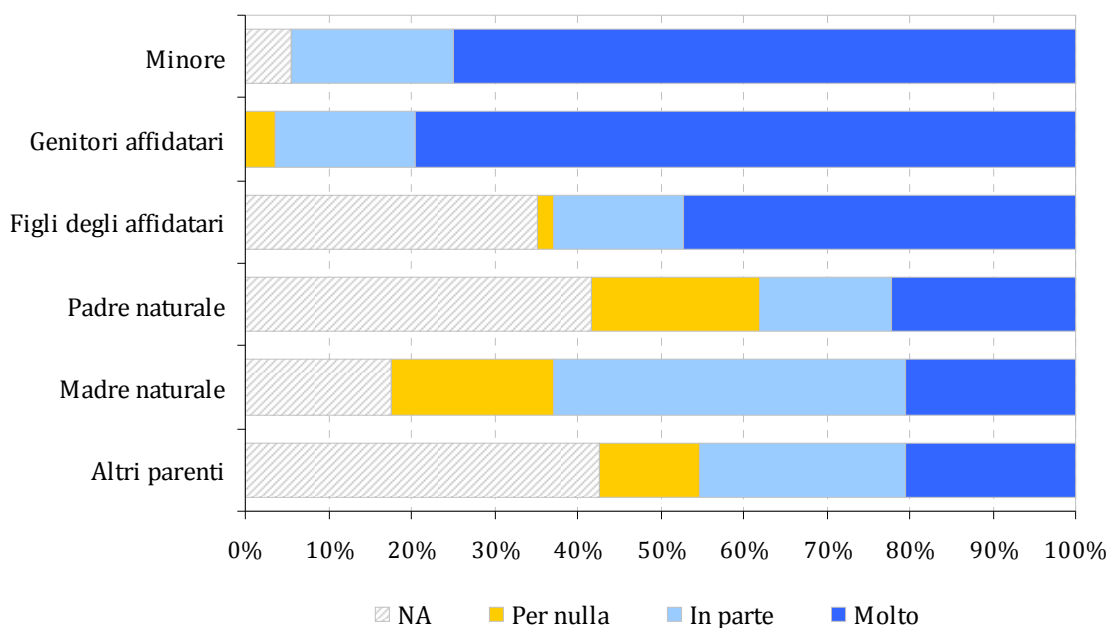
La madre, laddove presente, è stata "in parte collaborativa" nella metà dei casi, "molto collaborativa" in un quarto dei casi, "per nulla collaborativa" in un altro quarto di casi. Gli episodi di atteggiamento oppositivo sono ancora più frequenti, si sono verificati nel 23% delle situazioni di affido.

Infine, la collaborazione degli altri parenti è stata parziale, a volte molto positiva (35% dei casi), a volte negativa (21%), con la presenza di atteggiamento oppositivo nel 9% degli affidi.

**Tab. 40** – Valutazione del grado di collaborazione al progetto di affido da parte del minore, della famiglia affidataria e della famiglia di origine (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Per nulla	In parte	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Il minore stesso	102	94,4	0,0	20,6	79,4	100,0
I genitori affidatari	108	100,0	3,7	16,7	79,6	100,0
I figli dei genitori affidatari	70	64,8	2,9	24,3	72,9	100,0
Il padre naturale	63	58,3	34,9	27,0	38,1	100,0
La madre naturale	89	82,4	23,6	51,7	24,7	100,0
Altri parenti	62	57,4	21,0	43,5	35,5	100,0

**Fig. 28** –Valutazione del grado di collaborazione al progetto di affido (valori percentuali)



È stato richiesto poi agli operatori di pensare al bambino in affidamento e di immaginare come potrebbe sentirsi in quella situazione: se si sente parte della famiglia affidataria, se si sente protetto, incoraggiato, a proprio agio, oppure se vuole andarsene, se si sente fuori posto, preso di mira.

Nella maggior parte dei casi gli operatori giudicano il rapporto tra il minore e la famiglia affidataria in modo positivo: i bambini si sentono parte della famiglia affidataria (77% “molto”, 18% “abbastanza”), hanno fiducia (79% “molto”, 17% “in parte”), sentono che la famiglia affidataria si prende cura di loro (87% “molto”, 12% “in parte”).

Più delicato è invece il rapporto con se stessi nella situazione di affidamento. È un aspetto più difficile da valutare anche per gli operatori, che non sempre hanno tutte le informazioni a disposizione. Nei casi in cui è possibile esprimere un parere, i professionisti sostengono che la maggior parte di bambini si sente incoraggiato (64% “molto”, 34% “abbastanza”), alcuni hanno una buona confidenza rispetto alle questioni personali (57%), altri in parte (39%).

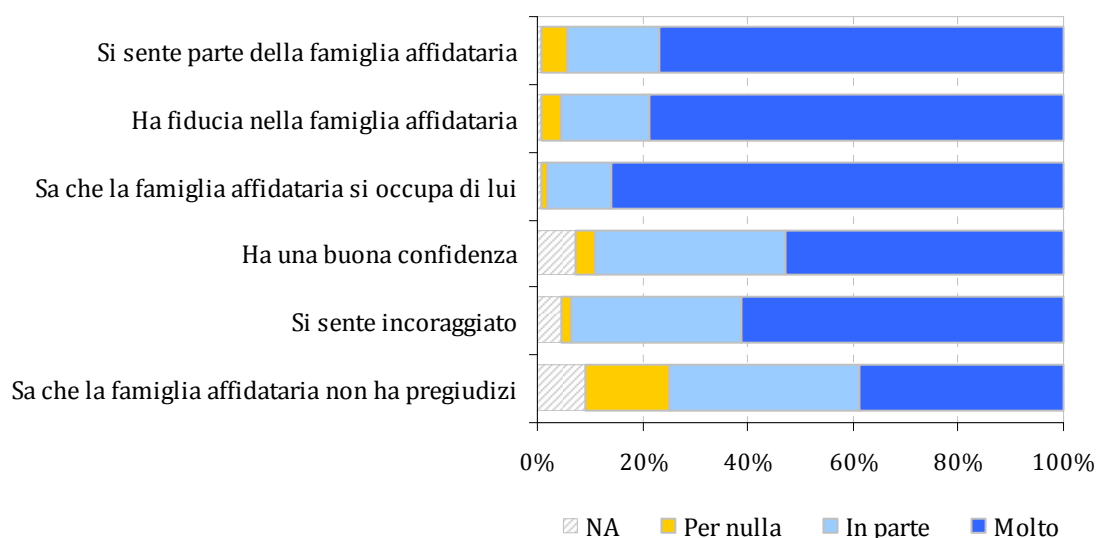
D’altro lato, il 5% dei minori si sente fuori posto, il 31% un po’. Il 5% si sente preso di mira, il 26% un in parte. Secondo il giudizio degli operatori, soltanto una minoranza vuole andarsene (3%).

Gli aspetti più critici rilevati sono: il desiderio di rientrare in famiglia e la percezione che la famiglia affidataria abbia pregiudizi sulla famiglia di origine. Gli operatori pensano che il 12% dei minori abbia un forte desiderio di rientrare in famiglia, il 34% lo vorrebbe in parte.

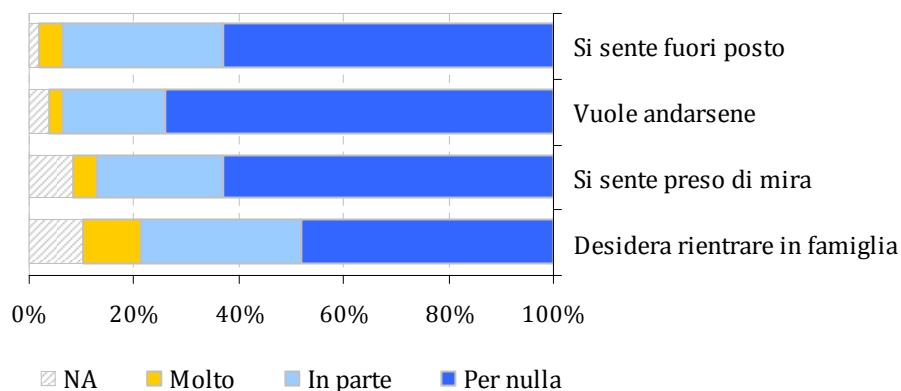
**Tab. 41** – Valutazione di come si sente il minore in relazione all'affido (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Per nulla	In parte	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Si sente parte della famiglia affidataria	107	99,1	4,7	17,8	77,6	100,0
Ha fiducia nella famiglia affidataria	107	99,1	3,7	16,8	79,4	100,0
Si sente fuori posto	106	98,1	64,2	31,1	4,7	100,0
Sente che la famiglia affidataria si occupa di lui	107	99,1	0,9	12,1	86,9	100,0
Vuole andarsene	104	96,3	76,9	20,2	2,9	100,0
Ha una buona confidenza rispetto alle sue questioni personali	100	92,6	4,0	39,0	57,0	100,0
Si sente preso di mira	99	91,7	68,7	26,3	5,1	100,0
Si sente incoraggiato	103	95,4	1,9	34,0	64,1	100,0
Sente che la famiglia affidataria non ha pregiudizi rispetto alla sua famiglia naturale	98	90,7	17,3	39,8	42,9	100,0
Desidera rientrare in famiglia	97	89,8	53,6	34,0	12,4	100,0

**Fig. 29** –Valutazione di come si sente il minore in relazione all'affido (aspetti positivi)



**Fig. 30** –Valutazione di come si sente il minore in relazione all'affido (aspetti negativi)



Una valutazione analoga viene fatta per la madre e il padre naturale, chiedendo agli operatori di immaginare come si sentono in questa situazione, che rapporti ci sono con la famiglia affidataria, quanta fiducia hanno nel progetto di affido, nei servizi sociali e nel Tribunale.

Le difficoltà dei professionisti ad esprimere un giudizio sono evidenti: in alcuni casi il padre o la madre non sono presenti, o non si hanno relazioni significative, quindi è impossibile valutare.

In generale, nei casi in cui gli operatori hanno potuto esprimere un giudizio, emergono rapporti controversi tra i genitori naturali e gli affidatari. Il 13% delle madri e il 18% dei padri non si fidano affatto della famiglia affidataria. Il 24% delle madri e il 26% dei padri non si sentono per niente accolti. Una madre su quattro vorrebbe avere rapporti con la famiglia affidataria, il 29% non ne vorrebbe affatto. Un padre su tre non vorrebbe avere alcun tipo di rapporto con i genitori affidatari, uno su quattro invece sarebbe disponibile. L'unico aspetto di cui entrambi i genitori sono convinti è che la famiglia affidataria si occupa di loro figlio: i tre quarti delle mamme e l'83% dei papà ne è fortemente convinto.

Sul piano personale, una mamma su tre si sente presa di mira, soltanto il 7% si sente pienamente incoraggiata, nel 59% dei casi non ha confidenza rispetto alle sue questioni personali. Una valutazione simile è stata fatta per il padre naturale, anche se avere informazioni per i padri è ancora più difficile. Quando è stato possibile valutarne la situazione, risulta che in più della metà dei casi il padre non si sente incoraggiato, non ha confidenza e in un caso su quattro si sente preso di mira.

Per quanto riguarda il progetto di affido, il 21% delle madri e il 29% dei padri si sentono completamente fuori posto, ma sono rari i casi in cui vorrebbero una maggiore separazione e distanza con la famiglia affidataria.

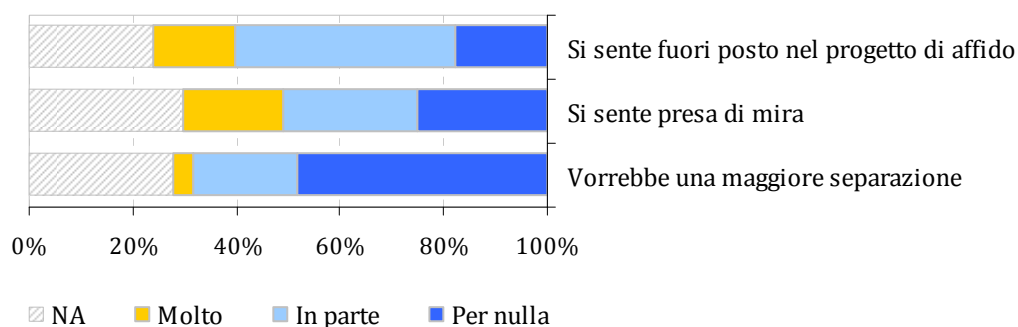
Una mamma su cinque ha piena fiducia nei servizi sociali, il 53% in parte. Il giudizio è più positivo per i padri che hanno avuto contatti con i servizi sociali: uno su tre si fida completamente, il 44% in parte.

Scarsa è invece la fiducia verso le decisioni del Tribunale, nei casi in cui è intervenuto (il 49% delle mamme e il 44% dei papà non si fidano per niente).

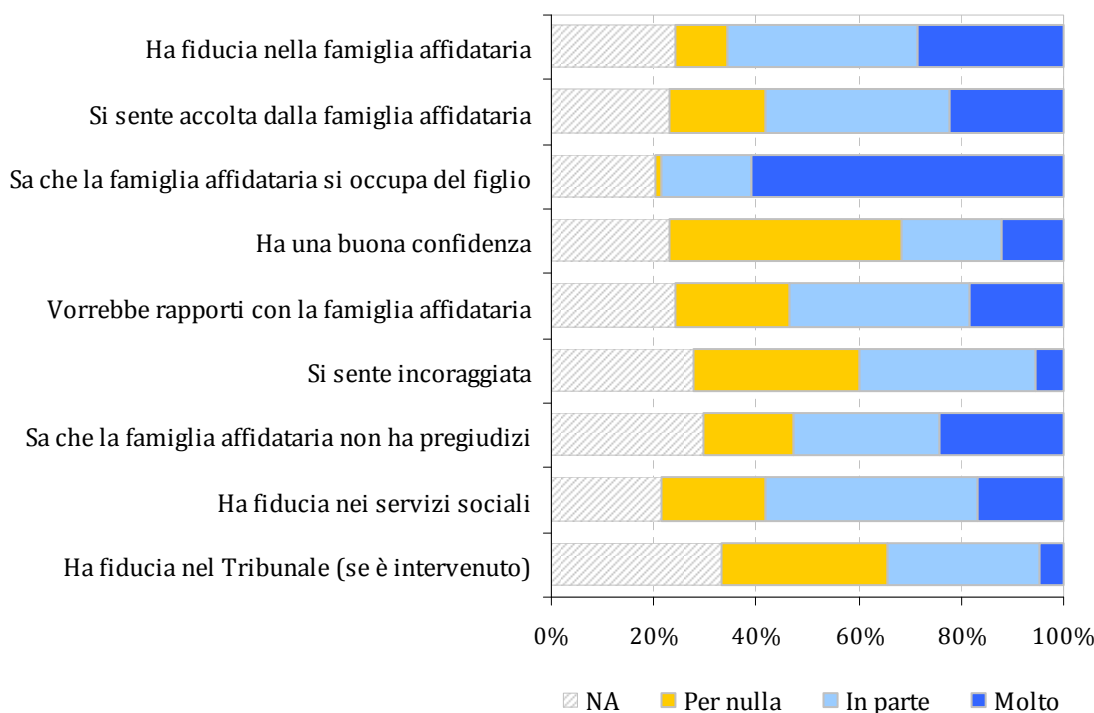
**Tab. 42** – Valutazione di come si sente la madre naturale in relazione all'affido (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Per nulla	In parte	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Ha fiducia nella famiglia affidataria	82	75,9	13,4	48,8	37,8	100,0
Si sente fuori posto nel progetto di affido	82	75,9	23,2	56,1	20,7	100,0
Si sente accolta dalla famiglia affidataria	83	76,9	24,1	47,0	28,9	100,0
Sente che la famiglia affidataria si occupa del bambino	86	79,6	1,2	22,1	76,7	100,0
Ha una buona confidenza rispetto alle sue questioni personali	83	76,9	59,0	25,3	15,7	100,0
Vorrebbe avere rapporti con la famiglia affidataria	82	75,9	29,3	46,3	24,4	100,0
Si sente presa di mira	76	70,4	35,5	36,8	27,6	100,0
Si sente incoraggiata	78	72,2	44,9	47,4	7,7	100,0
Sente che la famiglia affidataria non ha pregiudizi rispetto alla famiglia naturale	76	70,4	25,0	40,8	34,2	100,0
Vorrebbe una maggiore separazione e distanza dalla famiglia affidataria	78	72,2	66,7	28,2	5,1	100,0
Ha fiducia nei servizi sociali	85	78,7	25,9	52,9	21,2	100,0
Ha fiducia nel Tribunale (se è intervenuto)	72	66,7	48,6	44,4	6,9	100,0

**Fig. 31** –Valutazione di come si sente la madre naturale in relazione all’affido (aspetti negativi)



**Fig. 32** –Valutazione di come si sente la madre naturale in relazione all’affido (aspetti positivi)

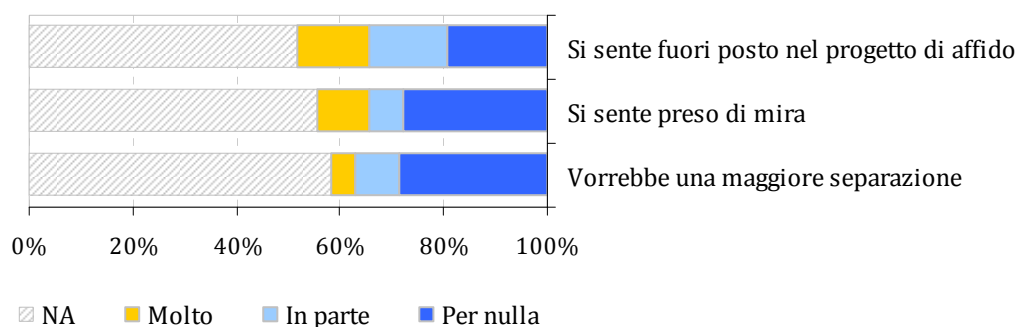


**Tab. 43** – Valutazione di come si sente il padre naturale in relazione all’affido (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

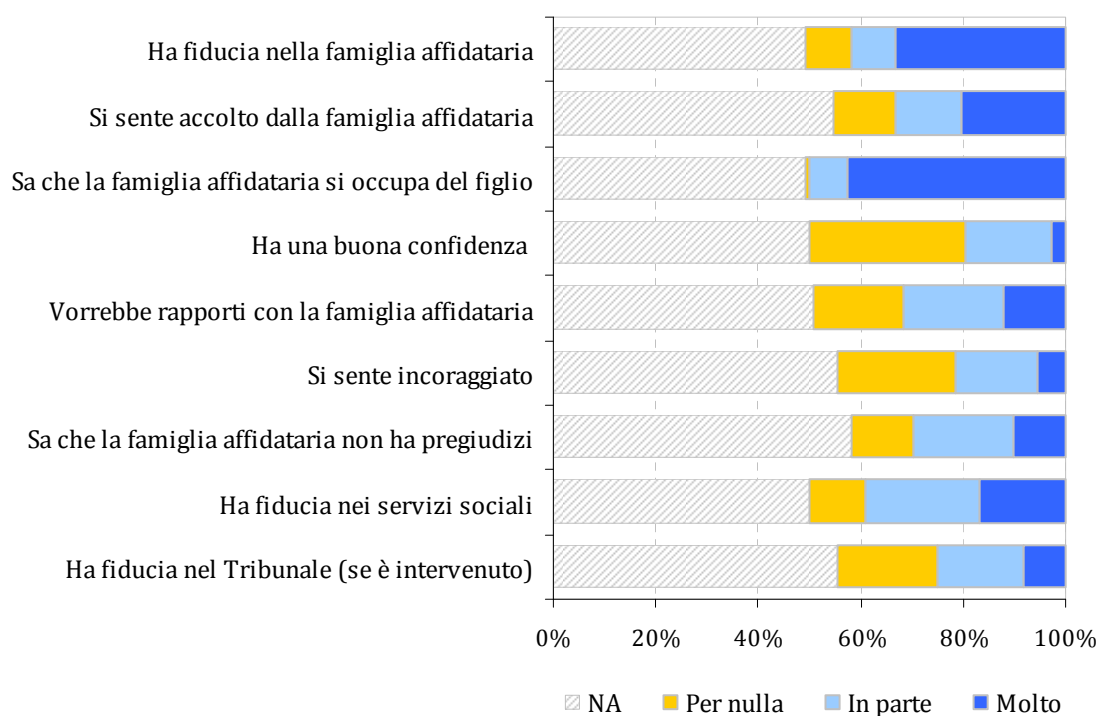
	Valutazione		Per nulla	In parte	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Ha fiducia nella famiglia affidataria	55	50,9	18,2	16,4	65,5	100,0
Si sente fuori posto nel progetto di affido	52	48,1	40,4	30,8	28,8	100,0
Si sente accolta dalla famiglia affidataria	49	45,4	26,5	28,6	44,9	100,0
Sente che la famiglia affidataria si occupa del bambino	55	50,9	1,8	14,5	83,6	100,0
Ha una buona confidenza rispetto alle sue questioni personali	54	50,0	61,1	33,3	5,6	100,0
Vorrebbe avere rapporti con la famiglia affidataria	53	49,1	35,8	39,6	24,5	100,0
Si sente presa di mira	48	44,4	62,5	14,6	22,9	100,0
Si sente incoraggiata	48	44,4	52,1	35,4	12,5	100,0
Sente che la famiglia affidataria non ha pregiudizi rispetto alla famiglia naturale	45	41,7	28,9	46,7	24,4	100,0

Vorrebbe una maggiore separazione e distanza dalla famiglia affidataria	45	41,7	68,9	20,0	11,1	100,0
Ha fiducia nei servizi sociali	54	50,0	22,2	44,4	33,3	100,0
Ha fiducia nel Tribunale (se è intervenuto)	48	44,4	43,8	37,5	18,8	100,0

**Fig. 33** –Valutazione di come si sente il padre naturale in relazione all’affido (aspetti negativi)



**Fig. 34** –Valutazione di come si sente il padre naturale in relazione all’affido (aspetti positivi)



Proseguendo nella valutazione, agli operatori è stato chiesto di descrivere prima la famiglia naturale poi quella affidataria, scegliendo tra due situazioni possibili cui si avvicina di più. Gli aspetti considerati sono: l’adeguatezza nella cura del minore, il livello di criticità/accettazione per i suoi comportamenti, la chiarezza con cui manifesta le proprie attese, il grado di irascibilità, la capacità di assumere il punto di vista del minore e di incoraggiarlo.

Dalle risposte degli operatori emerge che le principali difficoltà della famiglia naturale sono: l’incapacità di prendersi cura adeguatamente del figlio (da 1 a 4 il punteggio attribuito è 1,63), di vedere le cose dal punto di vista del bambino (1,78), di saperlo incoraggiare (1,93). Per contro i massimi pregi della famiglia affidataria sono: la capacità di prendersi cura del bambino (da 1 a 4 il punteggio medio è 3,73), di incoraggiarlo (3,45), di accettarlo (3,32). Un altro aspetto positivo per la famiglia affidataria è che, in generale, è chiaro cosa si aspetta (3,39).

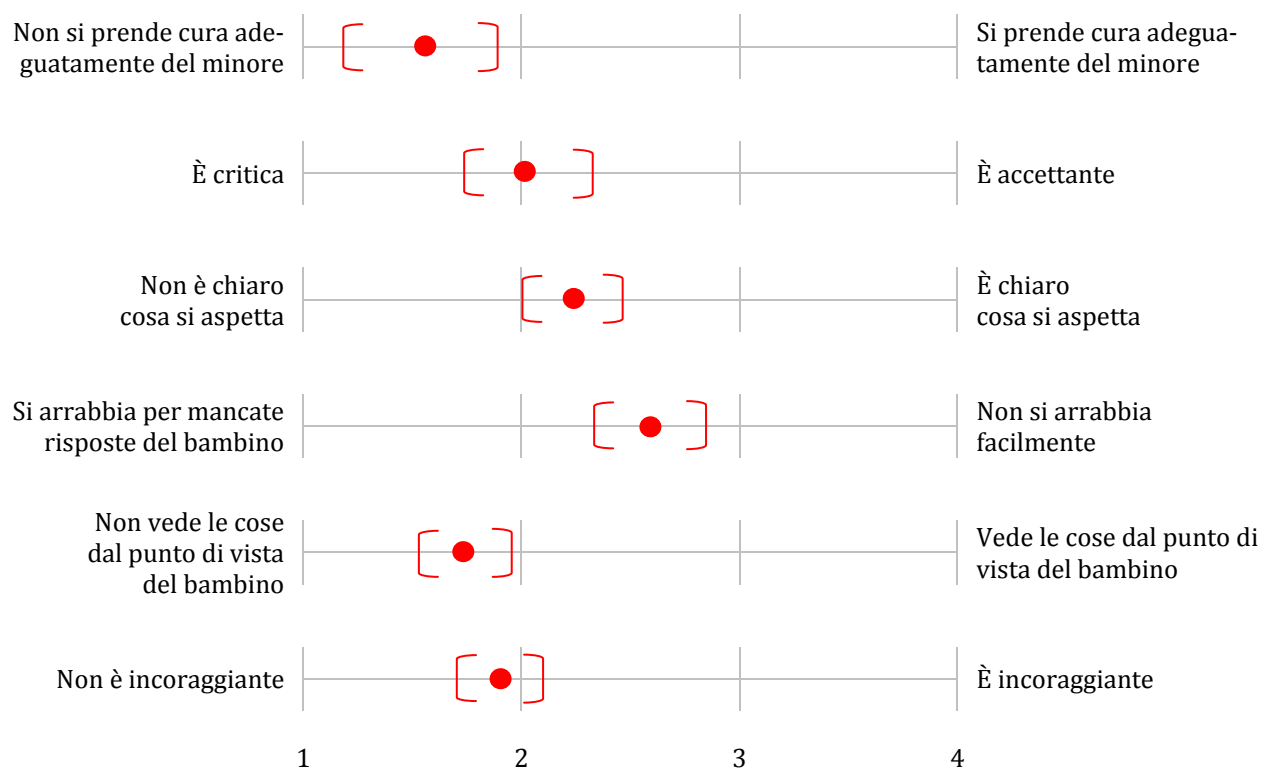
**Tab. 44** – Valutazione dei professionisti in relazione alla famiglia di origine (valori medi e intervalli di confidenza)

	Valutazione		Media	I.C. per la media	
	N. casi	Perc.		Inf.	Sup.
Si prende cura adeguatamente del minore	98	72,1	1,63	1,45	1,81
È critica/accettante	99	72,8	2,19	2,00	2,39
È chiaro cosa si aspetta	98	72,1	2,29	2,06	2,51
Si arrabbia per mancate risposte del bambino	97	71,3	2,66	2,45	2,87
Non vede le cose dal punto di vista del bambino	96	70,6	1,78	1,59	1,97
È incoraggiante	98	72,1	1,93	1,74	2,12

**Tab. 45** – Valutazione dei professionisti in relazione alla famiglia affidataria (valori medi e intervalli di confidenza)

	Valutazione		Media	I.C. per la media	
	N. casi	Perc.		Inf.	Sup.
Si prende cura adeguatamente del minore	106	77,9	3,73	3,61	3,84
È critica/accettante	106	77,9	3,32	3,13	3,51
È chiaro cosa si aspetta	106	77,9	3,39	3,24	3,53
Si arrabbia per mancate risposte del bambino	106	77,9	3,08	2,88	3,27
Non vede le cose dal punto di vista del bambino	105	77,2	3,15	2,97	3,33
È incoraggiante	106	77,9	3,45	3,31	3,60

**Fig. 35** –Valutazione della famiglia di origine (valori medi e intervallo di confidenza<sup>13</sup>)



<sup>13</sup> L'intervallo di confidenza è la misura della precisione con cui la media del campione stima la media della popolazione. Più l'intervallo è stretto, più il valore medio è preciso e informativo.



**Fig. 36** –Valutazione della famiglia affidataria (valori medi e intervallo di confidenza)



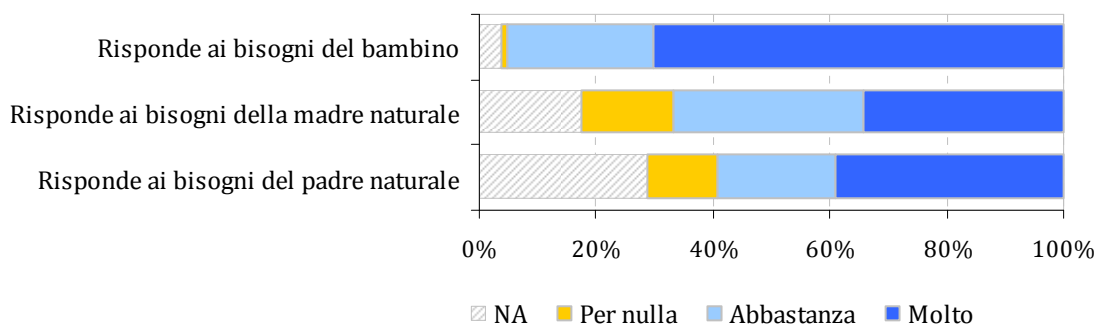
Il progetto di affido è valutato in termini di risposta ai bisogni del bambino, della madre e del padre naturale. Secondo gli operatori, l’affidamento risponde completamente ai bisogni del bambino nei tre quarti dei casi.

Per quanto riguarda i genitori naturali non sempre è stato possibile esprimere un giudizio, per quanto già espresso prima, ovvero perché i genitori non sempre sono presenti, o non si hanno contatti da vario tempo oppure perché non vi sono abbastanza elementi per giudicare. Laddove possibile, comunque, i professionisti considerano la situazione dell’affido una soluzione ottimale per la madre nel 41% dei casi, per i padri nel 54% dei casi.

**Tab. 46** – Valutazione dell’affido da parte dei professionisti (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Per nulla	Abbastanza	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Risponde ai bisogni del bambino	104	96,3	1,0	26,0	73,1	100,0
Risponde ai bisogni della madre naturale	89	82,4	19,1	39,3	41,6	100,0
Risponde ai bisogni del padre naturale	77	71,3	16,9	28,6	54,5	100,0

**Fig. 37** – Valutazione dell'affido da parte dei professionisti (valori percentuali)



Secondo gli operatori vi è una diversa percezione dell'affido da parte del minore e dei genitori naturali. Mediamente, i bambini tendono a considerare la situazione come permanente più di quanto lo facciano padre e madre naturali. Su un punteggio da 1 a 4, dove 1 significa "situazione permanente" e 4 significa "situazione temporanea", il valore medio attribuito per i minori è 1,84, per i genitori è 2,54.

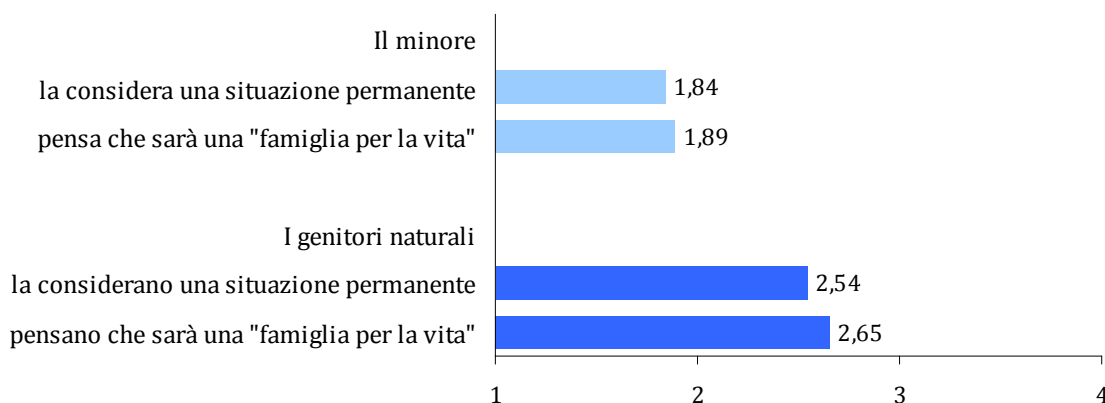
**Tab. 47** – Percezione dell'affido secondo il minore (valori medi e intervalli di confidenza)

	Validi		Media	I.C. per la media	
	N.	%		Inf.	Sup.
La considera una situazione permanente	91	84,3	1,84	1,59	2,08
Pensa che sarà una famiglia per la vita	92	85,2	1,89	1,65	2,13

**Tab. 48** – Percezione dell'affido secondo i genitori naturali (valori medi e intervalli di confidenza)

	Validi		Media	I.C. per la media	
	N.	%		Inf.	Sup.
La considera una situazione permanente	85	78,7	2,54	2,28	2,80
Pensa che sarà una famiglia per la vita	80	74,1	2,65	2,38	2,92

**Fig. 38** – Percezione dell'affido secondo il minore e secondo i genitori naturali, valori medi



Nei casi di affido già conclusi al momento della rilevazione, agli operatori è stato chiesto di fornire una valutazione globale dell'esperienza e della situazione post-affidamento del minore. Purtroppo non sempre è stato possibile formulare una valutazione di esito, perché non vi sono stati più contatti con il bambino dopo che l'esperienza di affido si è conclusa.

### *Esempi di valutazioni positive:*

- Esperienza positiva, la famiglia degli zii continua a occuparsi della ragazza.
- Il post affidamento ha registrato un'intesa collaborativa con i servizi e l'ottenimento da parte dei genitori di un ottimo risultato raggiunto con l'impegno di entrambi.
- Il ragazzo ha trovato nella famiglia affidataria, di fatto, la famiglia di riferimento, con la quale ha creato un significativo legame affettivo, pur permanendo lo stesso impegnato nel ricercare la propria autonomia.
- Si ritiene che il ragazzo abbia ricavato da tale esperienza la scoperta dei propri limiti e lo strumento per utilizzare le proprie risorse.
- L'affidamento ha consentito un adeguato percorso scolastico e di autonomizzazione da un contesto familiare chiuso e isolato culturalmente e logisticamente. L'impegno degli affidatari, la loro collaborazione e il positivo rapporto instaurato con la minore e la madre hanno consentito un efficace contenimento, con una sufficiente accettazione delle regole, una modifica dei comportamenti precedenti ritenuti a rischio.
- L'affidamento si è concluso con il rientro del minore presso la madre che, sostenuta e aiutata, ha acquisito sufficienti capacità dimostrandosi in grado di prendersi cura della figlia.
- Dopo l'elaborazione rispetto alla fine dell'affido sono rimasti gli aspetti positivi come l'arricchimento culturale, la capacità di analizzare le situazioni, la conoscenza delle relazioni sociali, la scoperta di valori e regole, il successo scolastico.
- Esperienza positiva perché i bambini hanno potuto beneficiare dell'affetto parentale dopo il decesso dei genitori.
- L'affido si è concluso con la maggiore età e l'esperienza è stata positiva.
- L'esperienza affidataria ha avuto la valenza positiva di consentire alla ragazza di misurarsi con un contesto familiare, dove nel rispetto dei ruoli, venivano fornite regole e offerti attraverso il dialogo momenti di supporto e confronto. Significativi miglioramenti si sono riscontrati sia dal punto di vista scolastico che relazionale. Al momento la ragazza è rientrata in famiglia, ma sta continuando il percorso volto all'autonomizzazione.
- L'esperienza di affido ha avuto la valenza positiva di tutela del ragazzo, assicurargli le cure e le attenzioni adeguate alla crescita in un momento in cui i genitori erano particolarmente in difficoltà.
- L'esperienza è stata positiva e ha permesso alla madre di recuperare le abilità genitoriali.
- L'esperienza per il ragazzo è stata positiva da un punto di vista dell'accudimento, dell'affettività dei genitori affidatari e delle esperienze culturali a cui ha potuto accedere.
- La madre mantiene rapporti costanti con il servizio per sostegno e confronto. Il rientro presso di lei, a lungo preparato, è, nel complesso, positivo. La minore mantiene contatti regolari con la famiglia affidataria, rimasta un importante punto di riferimento sia per lei sia per la madre sprovvista di rete familiare.
- La ragazza, ora maggiorenne, vive ancora con gli affidatari e ha trovato un'attività lavorativa. Non ha risolto la conflittualità esistente con i genitori naturali ritenendo gli stessi colpevoli di una serie di manchevolezze. Si giudica, pertanto, che la situazione abbia avuto buon esito che comporterà interventi successivi per il benessere della persona.
- Positiva per il minore, importante è tenere agganciata la famiglia affidataria per dare sostegno alla famiglia d'origine.
- Positiva, perché ha terminato la scuola media secondaria, ha sperimentato che esistono persone con stili di vita basati sul lavoro e sulla continuità delle relazioni.

### *Esempi di valutazioni negative:*

- Situazione drammatica, per l'abbandono sia da parte della famiglia d'origine sia dell'affidataria (single).
- Il minore ha sperimentato il fallimento dell'affido in quanto le intrusioni degli zii sono diventate castranti per il suo sviluppo. È stato collocato in comunità con miglioramenti enormi nei percorsi di sviluppo e profitto scolastico
- Le notizie recenti hanno registrato una profonda crisi legata a conflitti da sempre esistenti tra un genitore e la famiglia d'origine dell'altro genitore.
- L'affidamento è stato in realtà ratificato dal servizio ma deciso dalla famiglia d'origine. Nel tempo sono insorti sempre maggiori conflitti e accuse tra la madre naturale e la madre affidataria. Questa condizione non è più stata sostenibile e il tribunale - nell'ultimo periodo - stanti gli ultimi accadimenti, ha ricordato che il decreto esistente consente una collocazione in luogo idoneo e protetto. Il post affidamento si è quindi concentrato sulla lettura delle esigenze dei minori spesso dimenticate dai genitori.
- L'affidamento si è interrotto bruscamente a causa di un grave comportamento del minore ai danni dell'affidataria e quindi il ragazzo ha vissuto un nuovo abbandono.
- Forse la famiglia ha maturato un attaccamento morboso verso la bambina, tentando, dopo la conclusione dell'esperienza, di chiederne il prosieguo per futili motivi.
- Intervento di affido non condiviso dal servizio. Positivo il rientro in famiglia per salvaguardare l'aspetto affettivo del minore.

## B. Le famiglie affidatarie: percorsi ed esperienze

Le trentotto famiglie che hanno partecipato all'indagine hanno accolto, nella loro storia familiare, 70 bambini, in media quasi due affidi ogni famiglia.

**Tab. 49** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per numero di affidamenti familiari realizzati

	Frequenza	Percentuale
1	22	55,9
2	7	18,4
3	6	15,8
4	1	2,6
6	2	5,3
Totale	38	100,0

La durata media degli affidamenti realizzati dalle famiglie intervistate è 5 anni e mezzo. In riferimento alle famiglie che hanno avviato più di un affidamento va sottolineato che circa due terzi dei “primi” e dei “secondi” affidamenti realizzati sono tuttora in corso, mentre la percentuale scende al 50% per il terzo affidamento avviato.

Considerando esclusivamente gli affidamenti in corso nel triennio 2010-2012, le famiglie hanno avuto principalmente affidamenti di tipo eterofamiliare. Di poco prevale la quota di affidamenti attivati in “emergenza” rispetto a quelli attivati “non in emergenza”.

**Tab. 50** – Ripartizione per tipologia di affido

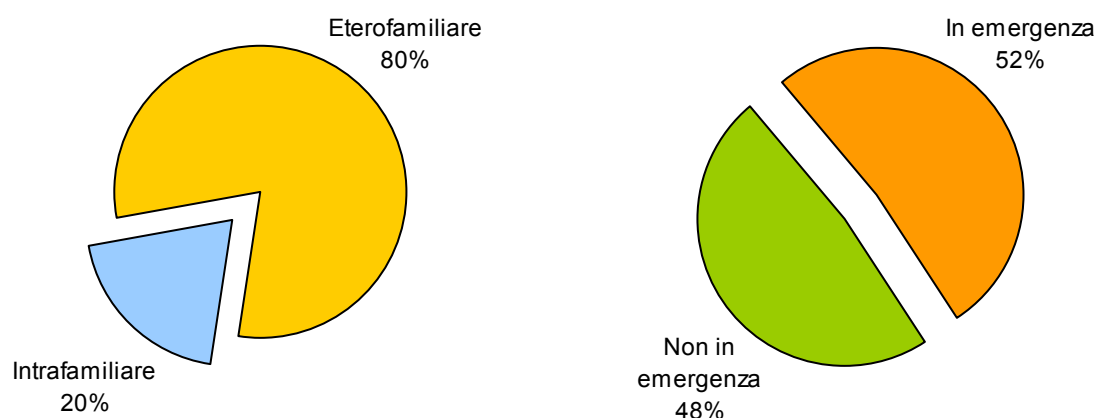
	Frequenza	Percentuale
Affido eterofamiliare	41	80,4
Affido intrafamiliare	10	19,6
Totale	51	100,0

**Tab. 51** – Ripartizione per tipologia di affido

	Frequenza	Percentuale
Affido in emergenza	26	52,0
Affido non in emergenza	24	48,0
Totale	50	100,0
<i>Non indicato</i>	1	

Delle trentotto famiglie affidatarie sono trenta (79%) quelle che hanno avuto, nel triennio 2010-12, un solo bambino in affido, mentre otto di esse (21%) hanno avuto più bambini: una famiglia ha accolto cinque bambini, due famiglie hanno accolto tre bambini ciascuna, le altre cinque hanno accolto due bambini ciascuna. Non sempre i bambini accolti in queste otto famiglie sono legati da vincoli di parentela (ciò accade, infatti, solo nel 62% dei casi).

**Fig. 39** – Tipologia di affido (valori percentuali)



In questo capitolo si presentano tutte le famiglie che hanno avuto affidamenti nel triennio 2010-2012, che hanno risposto all'indagine. Viene tracciato un loro profilo, considerando aspetti anagrafici, sociali e relazionali e le storie che le hanno portate alla scelta dell'affido, nonché le esperienze di affido concreto che hanno vissuto.

### *Struttura delle famiglie e impegni sociali*

Tutte le famiglie affidatarie intervistate sono composte da persone di nazionalità italiana. In gran parte le famiglie affidatarie sono composte da nuclei costituiti da una coppia con figli, con una netta prevalenza delle coppie coniugate rispetto a quelle conviventi. La presenza di coppie senza figli costituisce quasi il 30% del totale delle famiglie affidatarie, anche in questo caso in netta prevalenza coniugate. Le tre situazioni che si descrivono diversamente sono costituite da due single e da una vedova.

**Tab. 52** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per tipologia del nucleo familiare

	Frequenza	Percentuale
Coppia coniugata senza figli	10	26,3
Coppia coniugata con figli	23	60,5
Coppia convivente senza figli	1	2,6
Coppia convivente con figli	1	2,6
Altre situazioni	3	7,9
Totale	38	100,0

Le ventiquattro coppie con figli in totale hanno trentotto figli, in media 1,5 per coppia (sono dieci le coppie con tre o più figli).

Si tratta di nuclei familiari con una significativa "storia": quasi il 70% di essi, infatti, ha più di venti anni di storia di coppia, e solo l'8% meno di dieci anni.

**Tab. 53** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per anni di storia familiare

	Frequenza	Percentuale
Meno di dieci anni	3	8,3
Da dieci a venti anni	8	22,2
Oltre venti anni	25	69,4
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	

L'età media dei due membri delle famiglie è intorno ai 57 anni per gli uomini e ai 54 anni per le donne.

Dei 56 figli di cui si è avuta notizia dell'anno di nascita, risulta un'età media di 24-25 anni. È netta la prevalenza di femmine rispetto ai maschi (36 vs 22).

Le famiglie affidatarie presentano un livello di scolarizzazione molto alto (intorno al 42% con diploma di laurea tra gli uomini e al 37% tra le donne). Rispetto alla situazione occupazionale circa il 70% dei nuclei è caratterizzato da lavoro di entrambi i componenti. La percentuale di famiglie coinvolte in una situazione di crisi o fatica occupazionale è intorno al 3-5%.

**Tab. 54** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per livello di scolarizzazione

	Uomo		Donna	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Licenza elementare	2	5,7	1	2,6
Diploma media inferiore	3	8,6	6	15,8
Attestato professionale	6	17,1	4	10,5
Diploma maturità	8	22,9	7	18,4
Qualifica post-diploma	1	2,9	6	15,8
Laurea	10	28,6	10	26,3
Post-Laurea	5	14,3	4	10,5
Totale	35	100,0	38	100,0
<i>Non indicato</i>	3			

**Tab. 55** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per situazione occupazionale

	Uomo		Donna	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Lavoratore dipendente	15	44,1	21	55,3
Lavoratore occasionale regolare			3	7,9
Lavoratore autonomo	9	26,5	6	15,8
In cerca di occupazione	1	2,9		
Disoccupato			1	2,6
Ritirato dal lavoro	7	18,4	3	7,9
Casalinga			4	10,5
Altro	2	5,9		
Totale	34	100,0	38	100,0
<i>Non indicato</i>	4			

Tra gli uomini, le professioni più diffuse sono l'impiegato (5 casi) il medico (4 casi), l'avvocato (3 casi), l'operaio (2 casi). Seguono amministratori immobiliari, autisti, autotrasportatori, consulenti, dirigente pubblici, educatori e insegnanti, istruttore, operatori tecnici.

Tra le donne, le professioni più diffuse sono quelle dell'insegnante (7 casi) e dell'impiegata (4 casi). Tra le altre professioni vi sono: impiegati, assistenti sociali, avvocati, funzionari pubblici, coltivatrici diretto, commercialisti, cuoche, magazzinieri, medici e odontotecnici, artigiani, promotrici finanziarie.

In larghissima maggioranza le famiglie affidatarie non fanno parte stabilmente di gruppi/associazioni di famiglie affidatarie.

**Tab. 56** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per partecipazione a gruppi di famiglie affidatarie

	Frequenza	Percentuale
Si	8	22,2
No	28	77,8
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	

Poco più di metà delle famiglie, però, fa parte di una qualche forma organizzata (associazione, gruppo, movimento, ecc.) d'impegno sociale, in particolare in realtà/gruppi di tipo religioso (47% delle famiglie) e di volontariato (39% dei casi). Tendenzialmente le famiglie che hanno impegni indicano un solo ambito di azione (42%).

**Tab. 57** – Partecipazione ad impegni sociali

	N. casi	Percentuale*
No	8	21,1
Si, nel volontariato	15	39,5
Si, in gruppo sportivo	2	5,3
Si, in gruppo ricreativo	1	2,6
Si, in gruppo religioso	18	47,3
Si, in gruppo politico	5	13,2
Si, in sindacato	2	5,3
Si, in associazione culturale	5	13,2
Si, in gruppo ambientalista	2	5,3

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

## Motivazioni e percorsi per diventare affidatari

La disponibilità come famiglia verso l'affido può scaturire da diverse motivazioni e se ne possono individuare sia di tipo "remoto", lontane dal tempo in cui la famiglia è coinvolta concretamente nell'esperienza specifica verso un determinato bambino e "prossime", cioè relative all'affidamento di un determinato bambino.

Alle famiglie sono state poste due domande diverse per cogliere se e quanto le motivazioni "remote" e "prossime" si somiglino, o meno.

Per quanto concerne le motivazioni "remote", più di metà delle famiglie indica la volontà di essere solidali con altre persone in difficoltà e il 46% evidenzia l'amore per i bambini. È minima, invece, la quota di famiglie che prospetta come motivazioni per l'affidamento l'interesse a completare la famiglia (6%) o a testimoniare la propria fede o a fare vivere ai propri figli un'esperienza educativa (9%).

**Tab. 58** – Motivazioni "remote" all'affidamento delle famiglie affidatarie

	N. casi	Percentuale*
Essere solidali con chi è in difficoltà	18	51,4
Testimoniare la propria fede	3	8,6
Condividere con altri le proprie risorse	12	34,3
L'amore per i bambini	16	45,7
Dare un segno concreto di apertura della famiglia	6	17,1
Educare i propri figli alla gratuità e alla solidarietà	3	8,6
Per completare la famiglia	2	5,7
La famiglia può dare molto	5	14,3

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

Per quanto riguarda le motivazioni "prossime", per circa il 60% delle famiglie la disponibilità concreta all'affidamento nasce da una motivazione come coppia cui si unisce, per quasi metà



delle famiglie, la conoscenza diretta delle persone in difficoltà (famiglia e/o bambino). Circa il 20% delle famiglie ha accolto una proposta diretta giunta loro dai servizi sociali di territorio, mentre il 10% ha indicato di essersi messe a disposizione in relazione alla conoscenza di altre famiglie affidatarie.

**Tab. 59** – Motivazioni “prossime” all’affidamento delle famiglie affidatarie

	N. casi	Percentuale*
Una particolare motivazione come coppia	22	57,9
La conoscenza diretta delle persone in difficoltà	18	47,4
La conoscenza di altre famiglie affidatarie	4	10,5
La richiesta esplicita dei servizi	8	21,1
Il desiderio di avere figli	1	2,6
Lecture o film	1	2,6
Esperienze precedenti	2	5,3

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

## *Campagne di promozione dell’affidamento*

Tra le famiglie affidatarie che hanno partecipato all’indagine, molte hanno avuto modo, negli ultimi anni, di osservare/vedere campagne promozionali sull’affidamento familiare, e partecipare direttamente ad alcune di esse.

**Tab. 60** – Visione e partecipazione iniziative promozionali

	N. casi	Percentuale*
Si, abbiamo visto campagne promozionali	22	57,9
Si, abbiamo partecipato ad iniziative promozionali	22	57,9

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

Meno della metà delle famiglie ha avuto modo di osservare tali iniziative promozionali e informative, in particolare, nel proprio territorio provinciale e solo un terzo delle famiglie nel proprio comune. Da annotare che metà delle famiglie dichiara di non essere a conoscenza se nella provincia siano state svolte iniziative promozionali, o meno, negli ultimi cinque anni.

**Tab. 61** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per presenza, nel proprio comune, di iniziative promozionali sull’affidamento negli ultimi cinque anni

	Frequenza	Percentuale
Si	13	35,1
No	14	37,8
Non sappiamo	10	27,0
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	<i>1</i>	
Totale	38	

**Tab. 62** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per presenza, nella provincia, d’iniziativa promozionali sull’affidamento negli ultimi cinque anni

	Frequenza	Percentuale
Si	17	47,2
No	1	2,8
Non sappiamo	18	50,0
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	
Totale	38	

Tra le famiglie che hanno usufruito direttamente di queste iniziative promozionali, emerge una elevata disponibilità a recepire stimoli e opportunità: sono ben sedici (42% del totale) le famiglie che indicano di aver avuto modo di usufruire/partecipare direttamente a due o più iniziative promozionali (in media ogni famiglia ha partecipato a 1,5 iniziative).

Entrando in dettaglio, il 58% delle famiglie dichiara di aver visto campagne promozionali che hanno utilizzato principalmente strumenti (medium comunicativi) come gli incontri pubblici di presentazione, articoli su riviste o periodici, incontri con famiglie affidatarie, rappresentazioni teatrali o cinematografiche. Decisamente inferiore è, invece, la percentuale di famiglie che ha avuto modo di vedere spot televisivi e materiali appositamente predisposti e distribuiti per promuovere l’affido.

**Tab. 63** – Iniziative promozionali viste dalle famiglie affidatarie

	N. casi	Percentuale*
Manifesti	7	18,4
Materiali messi a disposizione a scuola	5	13,2
Incontri di presentazione dell’affido	12	31,6
Rappresentazioni teatrali o cinematografiche	8	21,1
Incontri con famiglie affidatarie	9	23,7
Spot televisivi	4	10,5
Articoli su riviste o periodici	10	26,3

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

Tra le famiglie che hanno avuto modo di partecipare/usufruire direttamente delle iniziative informative e promozionali sull’affidamento familiare si coglie un giudizio complessivo positivo: l’88% delle famiglie che hanno espresso un giudizio, ritengono tali iniziative interessanti e solo due famiglie esprimono un giudizio di scarso interesse.

**Tab. 64** – Opinione rispetto alle iniziative promozionali sull’affido

	Frequenza	Percentuale
Molto interessanti	8	47,1
Abbastanza interessanti	7	41,2
Poco interessanti	1	5,9
Per nulla interessanti	1	5,9
Totale	17	100,0
<i>Non indicato</i>	21	
Totale	38	

Nonostante l'interesse verso queste iniziative sia stato elevato, solo parzialmente tali iniziative promozionali hanno contribuito alla decisione delle famiglie di proporsi come affidatarie (per più della metà delle famiglie il loro contributo apportato da tali iniziative è, infatti, ridotto/nullo).

**Tab. 65** – Ripartizione delle famiglie affidatarie in riferimento a quanto le iniziative promozionali sull'affido hanno contribuito alla decisione di diventare affidatari

	Frequenza	Percentuale
Molto	1	5,9
Abbastanza	7	41,2
Poco	6	35,3
Nulla	3	17,6
Totale	17	100,0
<i>Non indicato</i>	21	
Totale	38	

## *Il percorso dell'affidamento familiare*

Diverse domande del questionario hanno preso in esame il percorso tecnico che ha portato le famiglie all'attivazione dell'affidamento familiare.

La fase preliminare all'attivazione è molto ricca di eventi e situazioni nelle quali le famiglie hanno interagito con i diversi soggetti responsabili dell'affidamento familiare nell'ambito dei servizi territoriali.

Il primo dato di rilievo è che quasi otto famiglie su dieci hanno avuto colloqui con operatori dei servizi sociali e di psicologia, mentre – con percentuali più modeste – vi sono famiglie che hanno incontrato esclusivamente gli uni o gli altri: nel 21% solo con gli operatori dei servizi sociali e nel 13% solo con gli operatori dei servizi di psicologia.

**Tab. 66** – Colloqui realizzati

	Frequenza	Percentuale
Si, con assistente sociale	8	18,6
Si, con psicologo	5	11,6
Si, con entrambi	30	69,8

I colloqui con assistenti sociali e psicologi hanno avuto - come "oggetti" - molteplici temi (in media 5-6 contenuti per ciascuna famiglia), anche se emerge una forte disparità di trattamento informativo tra le famiglie:

- circa tre quarti delle famiglie sono state messe al corrente delle situazioni/condizioni di vita delle famiglie d'origine dei bambini loro proposti per l'affidamento e circa le azioni di sostegno al nucleo affidatario da parte dei servizi territoriali,
- tra il 50 e il 60% delle famiglie ha avuto informazioni sui diritti e doveri delle famiglie affidatarie e su eventuali provvedimenti assunti da autorità giudiziarie nei confronti delle famiglie d'origine e dei minori proposti loro per l'affidamento,
- tra il 40 e il 50% delle famiglie è stata messa al corrente di precedenti interventi realizzati dai servizi territoriali a favore della famiglia d'origine e del bambino proposto per l'affido; sul progetto predisposto/pensato dai servizi in relazione alla proposta di affi-

- do; sulle condizioni igienico-sanitarie e psicologiche del minore al momento della proposta di affido; sul rapporto tra sviluppare con la famiglie d'origine; sulla durata presunta per l'affidamento e sulle procedure;
- meno del 30% delle famiglie ha avuto notizie circa i rapporti del minore con la scuola e altri servizi educativi.

**Tab. 67** – Contenuti trattati negli incontri con servizi

	N. casi	Percentuale*
Condizioni della famiglia d'origine	29	76,3
Sostegni da parte dei servizi	27	71,1
Diritti e doveri	23	60,5
Provvedimenti dei tribunali	22	57,9
Precedenti interventi sul minore e la famiglia	18	47,4
Progetto dei servizi sul minore e la famiglia	17	44,7
Condizioni igienico sanitarie e psicologiche del minore	16	42,1
Rapporto del minore con la famiglia naturale	16	42,1
Durata dell'affido	16	42,1
Procedure	16	42,1
Rapporto del minore con la scuola	11	28,9

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

La scarsità d'informazioni condivise da parte dei servizi sul progetto di affido già messa in evidenza, trova un ulteriore conferma nel fatto che solo per il 42% delle famiglie affidatarie è stato definito un progetto di affido con tempi precisi per l'esperienza di accoglienza fuori dalla famiglia del bambino.

**Tab. 68** – Presenza di tempi precisi del progetto di affidamento

	Frequenza	Percentuale
Si	15	41,7
No	21	58,3
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	
Totale	38	

Il coinvolgimento delle famiglie affidatarie nell'elaborazione del progetto di affido avviene per due terzi delle famiglie ascoltate. Tra queste prevale la situazione in cui il coinvolgimento avviene dall'inizio del rapporto di collaborazione con i servizi territoriali.

**Tab. 69** – Coinvolgimento nell'elaborazione del progetto di affido

	Frequenza	Percentuale
No	11	32,4
Si, da subito	18	52,9
Si, dopo un certo periodo	5	14,7
Totale	34	100,0
<i>Non indicato</i>	4	
Totale	38	

Il secondo dato di rilievo riguarda la partecipazione delle famiglie a momenti di formazione: è un'esperienza che ha riguardato poco più di un terzo delle famiglie, anche se vi è da conside-

rare che per una quota importante l'affido realizzato nel corso del triennio 2010-2012 non era il primo e potrebbe essere che, nel loro caso, vi sia stata la partecipazione, a eventi formativi, in anni precedenti.

**Tab. 70** – Ripartizione delle famiglie affidatarie per partecipazione a percorsi formativi prima dell'affido

	Frequenza	Percentuale
Si	13	36,1
No	23	63,9
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	
Totale	38	

Solo due terzi delle famiglie attesta di aver ricevuto una proposta di partecipazione a incontri con altre famiglie affidatarie di mutuo sostegno e/o formazione e nella maggior parte dei casi vi hanno, in seguito, partecipato.

**Tab. 71** – Proposta di partecipare a incontri di formazione in itinere con altre famiglie

	Frequenza	Percentuale
Si	24	66,7
No	12	33,3
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	
Totale	38	

**Tab. 72** – Partecipazione a incontri di formazione in itinere con altre famiglie

	Frequenza	Percentuale
Si	18	75,0
No	6	25,0
Totale	24	100,0

## *Valutazione dell'esperienza dell'affidamento familiare*

Alle famiglie sono state proposte una serie di domande di tipo valutativo per sondare il loro punto di vista in riferimento sia all'esperienza complessiva dell'affidamento sia a specifici aspetti che la caratterizzano.

Nell'insieme le famiglie sembrano notevolmente soddisfatte dell'esperienza, un po' meno soddisfatte del rapporto con i servizi e dell'apporto da loro ricevuto e, ancora meno, dell'esperienza d'incontro-confronto con altre famiglie affidatarie. Quest'ultima esperienza, oltre che non soddisfacente per il 39% delle famiglie, è stata ritenuta "non utile" da quasi metà delle famiglie affidatarie.

In dettaglio:

- a) la valutazione complessiva dell'esperienza di affidamento in corso nel triennio 2010-12 è sostanzialmente positiva: quasi due terzi delle famiglie, infatti, si dichiara "molto"

soddisfatta e il 32% “abbastanza soddisfatta”. L’area di parziale soddisfazione è limitata a solo due famiglie;

**Tab. 73** – Grado di soddisfazione sull’esperienza di affido realizzata nel triennio 2010-12

	Frequenza	Percentuale
Molto	23	62,2
Abbastanza	12	32,4
Poco	2	5,4
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	38	

- b) la soddisfazione delle famiglie affidatarie per il rapporto con i servizi sociali è nel complesso positiva, anche se tende ad aumentare, rispetto alla valutazione complessiva sull’affidamento, la quota di parziale soddisfazione;

**Tab. 74** – Grado di soddisfazione sul rapporto con i servizi sociali

	Frequenza	Percentuale
Molto	20	54,1
Abbastanza	13	35,1
Poco	4	10,8
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	38	

- c) in riferimento al supporto svolto dai servizi sociali aumenta decisamente la quota delle famiglie che esprime una parziale insoddisfazione (più del 20% del totale delle famiglie) e che ritiene tale apporto non particolarmente utile (23% delle famiglie);

**Tab. 75** – Grado di soddisfazione del supporto svolto dai servizi sociali

	Frequenza	Percentuale
Molto	20	54,1
Abbastanza	9	24,3
Poco	8	21,6
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	38	

**Tab. 76** – Grado di utilità del supporto svolto dai servizi sociali

	Frequenza	Percentuale
Molto utile	15	44,1
Abbastanza	11	32,4
Poco utile	8	23,5
Totale	34	100,0
<i>Non indicato</i>	4	
Totale	38	

- d) diminuisce ulteriormente l'area di soddisfazione laddove è preso in esame il confronto con le altre famiglie affidatarie: oltre un terzo, infatti, delle famiglie sentite si dichiara "poco soddisfatto" e, rispetto agli altri aspetti presi in esame, questo registra una bassa percentuale anche delle famiglie completamente soddisfatte.

**Tab. 77** – Grado di soddisfazione sull'esperienza di confronto con altre famiglie affidatarie

	Frequenza	Percentuale
Molto	5	23,8
Abbastanza	8	38,1
Poco	7	33,3
Nulla	1	4,8
Totale	21	100,0
<i>Non indicato</i>	17	
Totale	38	

Giudizi ancor meno positivi sono stati raccolti in riferimento all'utilità del confronto/incontro con altre famiglie affidatarie: di poco, infatti, prevale il segno positivo (52% vs 48%), con una prevalenza, peraltro, di famiglie solo parzialmente soddisfatte. Da sottolineare, infine, che in riferimento a questo aspetto compaiono famiglie che dichiarano una insoddisfazione completa per l'esperienza vissuta.

**Tab. 78** – Utilità dell'esperienza di confronto con altre famiglie affidatarie

	Frequenza	Percentuale
Molto	5	23,8
Abbastanza	6	28,6
Poco	7	33,3
Nulla	3	14,3
Totale	21	100,0
<i>Non indicato</i>	17	
Totale	38	

## *Ricadute dell'esperienza sulla vita familiare*

Un altro aspetto particolarmente importante preso in esame con l'indagine riguarda quanto, e come, l'esperienza dell'affidamento incide sulla vita delle famiglie affidatarie.

Il giudizio di sintesi raccolto è chiaro e, pressoché, unanime: è un'esperienza che incide significativamente e su diversi aspetti e determina la necessità di una ristrutturazione della propria vita familiare.

In particolare, tra gli aspetti maggiormente messi in "movimento" il focus è posto sulla gestione dei ritmi della vita quotidiana (tema indicato da quasi tre quarti delle famiglie) e sull'organizzazione degli impegni della vita quotidiana dei diversi componenti il nucleo familiare (tema indicato dal 71% delle famiglie).

Un numero di famiglie inferiore alla metà del totale evidenzia ricadute anche sugli impegni di lavoro, sulle esperienze di socialità e divertimento e sulle relazioni con amici e conoscenti. Solo un terzo delle famiglie attesta, infine, ricadute anche sulla sfera delle relazioni con parenti e sugli impegni sociali.

**Tab. 79** – Incidenza dell’esperienza sulla vita familiare

	Frequenza	Percentuale
Si	33	89,2
No	4	10,8
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	38	

**Tab. 80** – Aspetti della vita familiare sui quali incide l’esperienza dell’affido

	N. casi	Percentuale*
Ritmi della vita quotidiana	28	73,7
Organizzazione degli impegni dei componenti della famiglia	27	71,1
Impegni di lavoro	16	42,1
Esperienze di socialità e divertimento	15	39,5
Situazioni di relazione con amici e conoscenti	15	39,5
Situazioni di impegno sociale	13	34,2
Situazioni di relazione con i familiari	12	31,6

\* Valori percentuali calcolati sul totale delle famiglie affidatarie.

Oltre agli aspetti gestionali e organizzativi, l’esperienza dell’affido ha delle ricadute su tutti i componenti delle famiglie affidatarie, compresi i figli, laddove siano presenti. Tutte le famiglie lo confermano (una famiglia su quattro attesta che ciò è avvenuto in modo significativo), evidenziando sia aspetti positivi sia critici.

**Tab. 81** – Corrispondenza tra attese e esperienza in riferimento all’incidenza dell’affido sui figli

	Frequenza	Percentuale
Molto	9	39,1
Abbastanza	13	56,5
Poco	1	4,3
Totale	23	100,0
<i>Non indicato</i>	15	
Totale	38	

Le ricadute che le famiglie hanno colto nei propri figli possono, sinteticamente, essere caratterizzate in positivo o criticamente.

Tra le prime si possono evidenziare ricadute di tipo culturale (“*disposizione verso l’impegno e la solidarietà sociale*”, “*conoscenza di realtà sociali non conosciute*”); ma, anche, relative ad atteggiamenti (“*apertura all’altro*”, “*condivisione*”, “*sviluppo del senso di responsabilità*”) e un contributo alla costruzione della propria identità personale (“*acquisizione di una normale visione di sé*”).

Tra le ricadute critiche, invece, si possono cogliere l’emergere di emozioni impreviste (implicitamente giudicate come non opportune) quali ad esempio la gelosia, o l’emergere di situazioni di disagio (soprattutto con figli in età adolescenziale) e, più, in generale, aver costretto i propri figli a vivere in un ambiente familiare meno sereno e tranquillo del solito, nel quale – tra l’altro – per il figlio sembra si riduca la dimensione della privacy.



**Tab. 82** – Aspetti della vita e relazione con i figli sui quali incide l’esperienza dell’affido

Apertura all’altro, condivisione.

Con un po’ di gelosia più di quanto mi aspettassi.

Considerano la bambina in affido come una sorella.

È emerso solo in un secondo tempo un certo disagio del figlio naturale specie in età adolescenziale. Con la crescita sua e degli affidati graduale normalizzazione.

Ha permesso di acquisire una normale visione di sé.

I nostri figli sono notevolmente più impegnati e responsabilizzati.

In meglio hanno conosciuto realtà che non conoscevano.

Meno tranquillità e serenità in famiglia.

Mio figlio ha risentito emotivamente del clima familiare a volte poco sereno.

No rispetto e violazione privacy.

Senso di responsabilità, progressiva coscienza della solidarietà.

L’esperienza di affido concretamente vissuta ha offerto a un elevato numero di famiglie (il 44%) più di quanto da loro immaginato, mentre è inferiore al 20% la percentuale di chi ha ricevuto di meno di quanto pensato preliminarmente.

**Tab. 83** – Grado di corrispondenza tra attesa e esperienza in riferimento all’affidamento familiare

	Frequenza	Percentuale
Di più	15	44,1
Come immaginavamo	13	38,2
Di meno	6	17,6
Totale	34	100,0
<i>Non indicato</i>	4	
Totale	38	

Gran parte delle annotazioni proposte dalle famiglie riguardano quanto la relazione con il minore in affido ha implicato per la famiglia rispetto alle previsioni iniziali. In modo particolare emergono alcuni aspetti di criticità (più fatica, più limitazioni e più complessità nel gestire le situazioni, più energie assorbite nell’affrontare i problemi/bisogni del bambino) ma, soprattutto, gli aspetti positivi, che tale esperienza ha fatto vivere in modo più consistente del previsto: maggiore coinvolgimento emotivo, maggiori responsabilità messe in gioco, maggiore legame affettivo con il minore, maggiore concretezza e ricchezza del confronto, maggiori soddisfazioni e gratificazioni.

Un paio di famiglie segnalano che l’elemento di maggior variazione è la durata dell’affido che è andata decisamente oltre rispetto al previsto/concordato.

Sempre un paio di famiglie evidenziano, entrambe positivamente, la questione del rapporto con la famiglia d’origine del bambino, inizialmente temuto, che nello sviluppo concreto ha offerto alle famiglie affidatarie, in modo non previsto, l’opportunità di conoscere e relazionarsi non solo con il bambino, ricevendo così altri stimoli utili a crescere e migliorarsi come famiglia.

Di segno critico, invece, sono le due annotazioni relative all’apporto dei servizi territoriali: in entrambi i casi si sottolinea il fatto che ci si aspettava un sostegno più continuativo e pieno con un progetto maggiormente definito, con la conseguenza che molto è lasciato alle capacità personali dei singoli.

## Tab. 84 – Elementi di diversità tra attese e esperienza concreta

---

Ci aspettavamo più problemi con i genitori.

Decisa limitazione del tempo libero.

È stata più impegnativa, non per il minore ma per i parenti e la loro situazione familiare.

È un'esperienza più coinvolgente di quello che ci aspettavamo.

È un'esperienza forte, soprattutto all'inizio quando tutto il nucleo familiare si deve adeguare al nuovo stile di vita, ai nuovi ritmi, nuove esigenze.

Estremamente impegnativo dal punto di vista emotivo e organizzativo.

Fatica, impegno, responsabilità.

Immaginavo fosse più semplice gestire la situazione.

Innanzitutto il rapporto ricco e speciale di affetto e rispetto che si è instaurato con l'affidata. La conferma che l'affido non è una surroga di una mancata maternità ma un rapporto di amore e aiuto reciproco (materiale, morale, di crescita) speciale, fuori dagli schemi familiari consueti ma, allo stesso tempo, estremamente arricchente sia della famiglia sia delle singole persone. Nel mio caso, l'affidata ed io ci siamo scelte all'inizio dell'affido e quando abbiamo deciso di continuare a vivere insieme anche dopo la chiusura del percorso di affido.

L'accompagnamento dei Servizi è stato molto alterno e lacunoso. La mancanza di un progetto mi ha messo spesso in difficoltà come affidataria e nei confronti del bambino, perché il futuro suo e mio era coperto dal mistero. Oltre a dover far fronte ai contraccolpi della famiglia d'origine e, talvolta, del bambino, ho dovuto spesso sostenere negoziazioni estenuanti con i Servizi.

La concretezza e ricchezza del confronto, delle relazioni e degli affetti in campo hanno superato di gran lunga ogni rosea immaginazione.

Maggiori soddisfazioni e gratificazioni.

Non avendo figli al momento dell'affido, non potevamo immaginare i mille risvolti del vivere con una ragazza adolescente. Ci sarebbe piaciuto incidere più positivamente nella maturazione della ragazza e nei suoi rapporti con la famiglia d'origine.

Non avevamo fatto i conti con il fatto che questi bambini hanno comunque molte difficoltà: rispetto ai nostri figli sono molto più bisognosi di attenzioni e almeno per i primi anni assorbono tutte le energie della famiglia.

Non avevamo immaginato niente, ci è stato proposto e abbiamo accettato.

Non era previsto né determinabile a priori che l'affido sarebbe durato fino al raggiungimento della maggiore età.

Non pensavamo che fosse così difficile difendere spesso la famiglia naturale davanti al bambino, anche se molto assente e polemica.

Quanto può essere vitale l'interesse, il prendersi cura, il bene, le attenzioni gratuite verso un minore che entra nella propria famiglia.

Sapevamo che il coinvolgimento emotivo e psicologico sarebbe stato molto forte. Invece non immaginavamo che i contatti con la famiglia naturale sarebbero stati così frequenti: questo ha portato a sviluppare rapporti con realtà molto diverse dalla nostra e in continua evoluzione anche dal punto di vista emotivo. Crediamo che questa esperienza ci abbia migliorato.

Si è lasciato molto alle capacità personali dei singoli, molte volte gli affidi sembrano delle pseudo adozioni.

Si pensava che fosse un affido di un anno o due in realtà ne sono passati quasi otto. Comunque siamo felici di avere questo affido, anche se è molto impegnativo.

Un servizio alla persona impegnativo ma, anche, gratificante complesso e, a volte, difficile ma alla nostra portata.

---

Gran parte delle famiglie condivide una situazione di elevata condivisione e comprensione dell'esperienza dell'affido vissuto all'interno della propria rete familiare (84%) e, ancor di più, dai propri amici (96%) e dalle associazioni di cui fanno parte (97%).

**Tab. 85** – Grado di accoglimento dell’esperienza nella propria rete familiare

	Frequenza	Percentuale
Molto	14	45,2
Abbastanza	12	38,7
Poco	5	16,1
Totale	31	100,0
<i>Non indicato</i>	7	
Totale	38	

**Tab. 86** – Grado di accoglimento dell’esperienza nella propria rete amicale

	Frequenza	Percentuale
Molto	17	45,9
Abbastanza	19	51,4
Poco	1	2,7
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	38	

**Tab. 87** – Grado di accoglimento dell’esperienza nella propria rete associativa

	Frequenza	Percentuale
Molto	19	61,3
Abbastanza	11	35,5
Nulla	1	3,2
Totale	31	100,0
<i>Non indicato</i>	7	
Totale	38	

### **Disponibilità verso altre esperienze di affidamento**

Nonostante i giudizi pressoché positivi sull’esperienza vissuta nel periodo (e per molte famiglie ancora in corso) la disponibilità verso altri affidamenti riguarda meno della metà delle famiglie (44%). Un terzo, al momento non sa dare una risposta precisa e il 22% dichiara la propria non disponibilità.

Il giudizio positivo sulla propria esperienza, però, potrebbe portare le famiglie a stimolare/invitare altre famiglie a rendersi disponibili per l’affido.

**Tab. 88** – Disponibilità futura per l’affido

	Frequenza	Percentuale
Si	16	44,4
No	8	22,2
Non sappiamo	12	33,3
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	2	
Totale	38	

**Tab. 89** – Disponibilità a consigliare altre famiglie di rendersi disponibili per l’affido

	Frequenza	Percentuale
Si	27	73,0
No	1	2,7

Non sappiamo	9	24,3
Totale	37	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	38	

Le considerazioni che le famiglie propongono intorno alla possibilità di rendersi nuovamente disponibile all'accoglienza o di stimolare convincere altre famiglie confermano la complessità dell'esperienza dell'affido.

Tra le famiglie che escludono la loro disponibilità futura per altri affidamenti vi sono due diverse motivazioni: da un lato, chi annota l'esigenza di mantenere una distanza anagrafica accettabile con i bambini accolti e, dall'altro, chi mette al centro dell'attenzione l'impatto emotivo-psicologico che tale esperienza ha e quanto richiede in termini di equilibrio familiare, di motivazioni e forza per gestire le dinamiche. L'età che avanza degli affidatari, connessa anche alla lunga durata degli affidi, incide sul primo fattore rendendo difficile la possibilità di riproporsi, mentre l'usura emotiva e morale, se portano alla percezione di non essere più in grado di reggere rendono difficile pensare di investire nuovamente.

Un secondo gruppo di famiglie non esclude un nuovo coinvolgimento ma solo se si riscontrano alcune condizioni, tra le quali quelle più rilevanti riguardano il progetto di affido. Le parole delle famiglie sono, in questo senso, molto chiare. Vorrebbero, infatti, un progetto definito inizialmente bene, con una maggiore autonomia all'interno della cornice dell'affido definita dai Servizi/tribunale o una maggiore collaborazione e informazione da parte dei servizi sociali. Ed ancora esprimono disponibilità per affidi temporanei di bambini in attesa di adozione o affido o progetti più brevi e obiettivi più chiari o una maggiore tutela, nei confronti dei parenti del minore. Il terzo gruppo di famiglie è quello che ritiene di poter avere ancora l'entusiasmo e la voglia di vivere questo tipo di esperienza, pur riconoscendo la complessità e la fatica. Nell'insieme questo è il gruppo di famiglie che esprime una positiva valutazione dell'esperienza e per ciò che hanno ricevuto in termini di reciprocità.

#### *Disponibilità a nuovi affidamenti in futuro (motivazioni positive):*

- Affidi temporanei di bambini in attesa di adozione o affido.
- Aiutare i minori in difficoltà.
- Al momento sono molto provata dall'esperienza vissuta.
- Anche se questa esperienza è piuttosto faticosa crediamo che potremmo ancora avere l'entusiasmo e la voglia di vivere bene un'altra esperienza, magari più adeguata alla nostra situazione familiare.
- Attualmente abbiamo un affido preadottivo, ci piacerebbe riprendere con l'affido a condizione di riuscire a coinvolgere nostro figlio.

#### *Disponibilità a nuovi affidamenti in futuro (motivazioni negative o critiche):*

- Ci spaventa l'impatto che ha un'esperienza di questo tipo sul nostro equilibrio individuale e di coppia.
- Compatibilmente con le modificate situazioni familiari.
- Abbiamo attualmente due affidi in corso e cominciamo a essere non più giovani.
- Dipende dalla proposta che ci verrebbe sottoposta.
- È un'esperienza positiva per il ragazzo e anche per noi.
- Dipende dall'età del minore perché abbiamo in casa figli non tanto grandi.
- I notevoli impegni lavorativi e personali rendono molto complessa l'esperienza dell'affido soprattutto di minori con forti necessità di accudimento.

- L'esperienza, se vissuta nel modo necessario al benessere dei minori, è tutt'altro che facile. E l'età avanza. Non pensiamo di disporre ancora delle risorse morali, psicologiche e materiali per riuscire.
- La definizione iniziale di un progetto, una maggiore autonomia all'interno della cornice dell'affido definita dai Servizi/tribunale.
- Maggiore collaborazione e informazione da parte dei servizi sociali.
- Non abbiamo più abbastanza tempo, forza e motivazioni e anche soldi e poi non so se serva tanto a salvare la vita di questi bambini: per un sacco di tempo "appartengono al mondo di mezzo", quando iniziano a sentirsi parte di un mondo vengono precipitati nell'altro e viceversa, quando il senso di appartenenza fa sì che aumenti la loro autostima, un genitore naturale deficiente li uccide ancora magari con una frase.. vengono spesso inibiti dal punto di vista emozionale e si sentono sbagliati.
- Perché crediamo nella ricchezza reciproca che deriva da questa esperienza.
- Perché lo riteniamo fortemente positivo per l'accolto e per chi accoglie.
- Progetti più brevi e obiettivi più chiari.
- Quando anche l'affidata sarà pienamente disponibile ad accogliere un'altra persona che ha bisogno di aiuto e del nostro affetto.
- Quello attualmente in corso è un affidamento sine die. Non pensiamo ad altri affidi.
- Riteniamo che la famiglia sia molto importante nella crescita e formazione di una persona e debba essere di supporto, e pertanto saremmo disponibili ad accogliere nella nostra, altri bambini che al momento non possono contare sulla loro, cercando di fornire loro un clima il più possibile sereno, premuroso e confortevole. Desidereremmo una maggiore chiarezza e trasparenza da parte dei servizi o sociali circa i progetti relativi al minore e alla famiglia d'origine.
- Sì, più tutela verso noi, nei confronti dei parenti del minore.
- Siamo convinti che sia una forma molto concreta di solidarietà e aiuto alla persona occasione contemporaneamente di crescita familiare e personale che obbliga a rimettersi in discussione, che facilita i processi di apertura, che arricchisce l'esperienza affettiva e relazionale che richiama a tutti quei valori connessi alla dimensione di "apertura alla vita".
- Siamo in quattro e i metri scarseggiano.
- Troppo impegnativo.
- Vecchiaia.

Le motivazioni che le famiglie affidatarie propongono come stimolo per altre famiglie a investire nell'accoglienza riprendono quanto sinora emerso:

- un primo gruppo di famiglie mette in luce l'intreccio tra utilità per il bambino accolto e per la propria famiglia. In particolare è forte la convinzione che il bambino accolto può trovare nella famiglia affidataria fiducia in sé e nella propria famiglia e può arricchirsi e rafforzarsi;
- un secondo gruppo focalizza l'attenzione esclusivamente sul beneficio che ne ha il bambino accolto e la sua famiglia. In specifico si pone l'accento sull'idea che l'affido possa contribuire a rendere più sereno il bambino, ad affrontare e risolvere le problematiche della sua famiglia, attraverso un gesto di amore;
- un terzo gruppo di famiglie affidatarie mette al centro dell'attenzione i benefici per sé, con particolare attenzione l'affido è un'esperienza che dà un senso alla propria vita, che fa crescere come coppia e come persona, che porta ad essere più consapevoli della propria storia e situazione, che dà più di quanto chiede in termini di energie e fatica;
- un quarto gruppo, infine, pone l'accento sulla complessità del percorso che porta una famiglia all'accoglienza di un bambino in affidamento e sulla difficoltà di consigliare ad altre di investire in questa prospettiva. Si annota che arrivare a questa decisione richiede un gran lavoro interiore che interroga la propria coscienza (come persona e come cop-

pia), che di grande forza e impegno emotivo, psicologico e fisico per reggere lo stress che genera e supporti della propria rete familiare e amicale. La consapevolezza di tutto ciò rende difficile, per alcune famiglie, il pensare di suggerire ad altre di fare lo stesso.

#### *Disponibilità a coinvolgere altre famiglie nell'esperienza dell'affido:*

- Arricchisce ognuno di noi e si restituisce al bimbo un po' di fiducia nell'adulto, nella famiglia, in se stessi.
- Consideriamo impagabile l'apporto di una famiglia verso un minore in stato di abbandono pur consci dei possibili errori in cui si può incorrere nel percorso educativo.
- È meraviglioso, la solidarietà dà senso a tante situazioni.
- È un modo per rendersi utili agli altri e arricchirsi personalmente.
- È un'esperienza che ci ha fatto ricevere più di quello che abbiamo dato.
- È un'esperienza tosta, complessa, ma se ben impostata e seguita sicuramente è positiva per tutti a cominciare dalla propria famiglia.
- È una scelta estremamente personale che deve essere maturata con coscienza.
- Esperienza del tutto positiva.
- Forte esperienza di vita che fa crescere la coppia e la persona.
- I nostri familiari, amici e parenti ci hanno sempre appoggiato, ammirati per tutto quello che abbiamo fatto ma loro non lo farebbero.
- L'affido è inoltre potenzialmente uno straordinario strumento di sostegno del minore e, ove possibile, di recupero del nucleo d'origine alla funzione genitoriale.
- È comunque un aiuto che si può dare a famiglie in difficoltà.
- L'esperienza ha avuto alcuni aspetti dolorosi e bui, ma è stata anche molto arricchente, coinvolgente, formativa.
- Noi riteniamo di esser stati particolarmente fortunati, riteniamo anche che ogni affido sia una storia a sé e che sono molto importanti le motivazioni personali. Per noi e per la nostra famiglia questo affido è stata una vera e propria benedizione ma non possiamo pretendere che possa esserlo per tutti.
- Non tutte le coppie sarebbero in grado di reggere l'impatto dell'affido.
- Per il bene dei bambini.
- Per la mia esperienza occorre molta forza e impegno sia emotivo sia psicologico sia fisico.
- Perché aiuta ad essere più consapevoli delle opportunità che si hanno.
- Perché ci sono moltissimi bambini in difficoltà che hanno il diritto di vivere l'infanzia in modo sereno e spensierato con persone in grado di dare loro il calore e le cure di cui hanno bisogno nonché gli strumenti per affrontare le problematiche che loro malgrado li hanno colpiti.
- Perché la famiglia è aperta e feconda, ciò non vuole dire clonarsi per il futuro.
- Si tratta di una scelta davvero personale, che mette sotto pesante stress anche la vita di coppia. Difficile dare un suggerimento simile!
- Solo quando questo bimbo sarà diventato un uomo potremo dire se l'abbiamo aiutato o no, ce lo dirà lui, quindi non mi sento di consigliare a nessuno di lottare contro i mulini a vento, senza sapere se la salvezza è assicurata, anche se avendo molto amore da dare è meglio provare a fare qualcosa per qualcun altro, questo è l'unico modo per aiutare senza per forza essere ricchi, l'idea di cambiare il destino a qualcuno è molto stimolante, e se avessi più tempo e soldi ci riproveremmo a salvare dei bimbi con i sogni, le ninne nanne e le favole, e se a undici anni aspetta ancora babbo natale.
- Un bimbo protetto sorride. È felice il suo sguardo ti fa capire quanto si sente sicuro.
- Un ottimo antidoto contro l'egoismo, il razzismo e l'individualismo che stanno avvelenando i rapporti umani e sociali e rendendo la vita invivibile.

## I minori in affido: storie di accoglienza

Come indicato a inizio del capitolo i questionari compilati dalle famiglie affidatarie contenevano alcune domande sui minori da loro accolti in casa per raccogliere elementi di conoscenza e di valutazione della situazione e dell'utilità dell'affidamento familiare.

### *I bambini in affido*

L'insieme dei bambini in affido nel periodo 2010-2012 presso le 38 famiglie che hanno partecipato all'indagine è costituito principalmente da bambini di nazionalità italiana (72%), con una prevalenza di femmine (57%) e un'età media (al 31.12.2012) pari a 12 anni (due terzi di chi è accolto in affido ha oltre 10 anni). Tra i bambini di altre nazionalità la maggioranza è nigeriana (6 bambini), a seguire due bambini senegalesi, uno albanese, brasiliano, cubano, ghanese, marocchino, rumeno. Considerando il continente di provenienza è netta la prevalenza dei bambini africani (10 casi, 71%) rispetto al continente americano (14% dei casi) e quello europeo (14% dei casi).

**Tab. 90** – Età dei minori in affidamento presso le famiglie affidatarie

	Frequenza	Percentuale
> 18 anni	7	13,7
14-17 anni	12	23,5
11-13 anni	8	15,7
6-10 anni	18	35,3
0-5 anni	6	11,8
Totale	51	100,0

**Tab. 91** – Genere dei minori in affidamento

	Frequenza	Percentuale
Maschio	22	43,1
Femmina	29	56,9
Totale	51	100,0

**Tab. 92** – Nazionalità dei minori in affidamento

	Frequenza	Percentuale
Italiana	36	72,0
Altra nazionalità	14	28,0
Totale	50	100,0
NR	1	
Totale	51	

**Tab. 93** – Specificazione della nazionalità

	Frequenza
Nigeriana	6
Senegalese	2
Albanese	1
Brasiliana	1
Cubana	1
Ghanese	1
Marocchina	1
Rumena	1
Totale	14

### *Problematiche dei bambini in affido*

Più della metà dei bambini in affido (53%) non presenta problematiche personali specifiche. Tra gli altri le problematiche più frequenti sono quelle scolastiche (29%), quelle psicologiche (25%), quelle sociali e educative (23%). Decisamente meno rilevante (14%) la quota di bambini con problematiche sanitarie e di salute.

**Tab. 94** – Problematiche presenti nei bambini in affidamento

	N. casi	Presenza*
Problematiche sociali	12	23,5
Problematiche educative	12	23,5
Problematiche psicologiche	13	25,5
Problematiche scolastiche	15	29,4
Problematiche di salute	7	13,7
Nessuna problematica	24	47,1

\* Valori percentuali calcolati sul totale dei bambini in affidamento.

Alle famiglie affidatarie è stata posta una serie di domande concernenti comportamenti e/o situazioni critiche che i bambini in affido potrebbero aver vissuto nell'ultimo anno di affidamento. I dati raccolti evidenziano una situazione complessiva di scarsa frequenza dei comportamenti e delle situazioni proposte.

Tra quelli che le famiglie segnalano come presenti, con percentuali di frequenza decisamente basse, risaltano in particolare la tendenza di alcuni bambini a discutere tutto, a mentire e a disobbedire, nonché a esprimere il proprio disagio con comportamenti inadeguati a scuola. Nell'insieme i comportamenti segnalati sono i seguenti (sono stati presi in considerazione esclusivamente comportamenti/situazioni per i quali sono state acquisite risposte di presenza significativa, indicata con "abbastanza" e "molto" presenti)<sup>14</sup>:

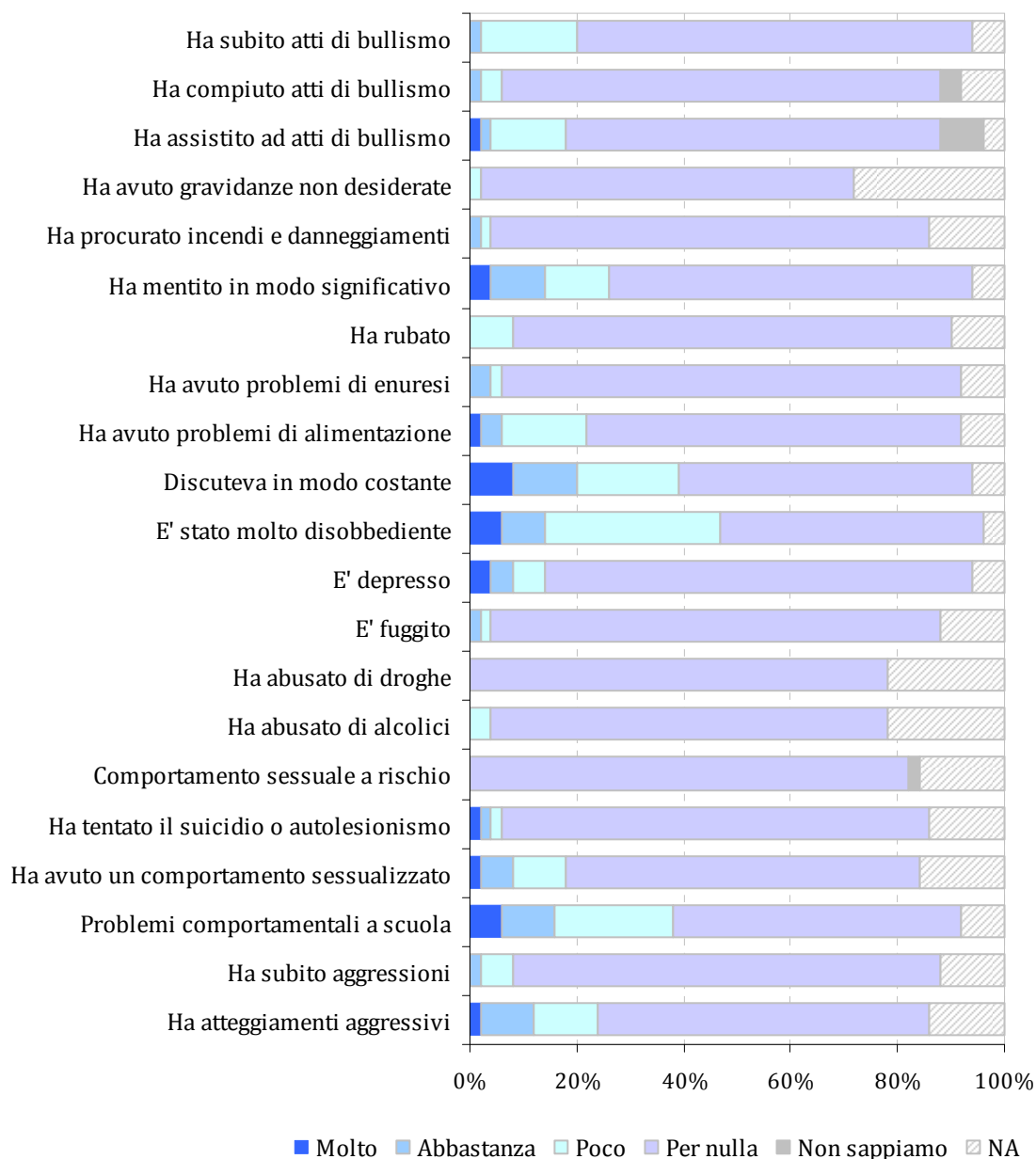
- tendenza del bambino/a discutere in modo costante (indicata dal 20% delle famiglie),
- problemi comportamentali del bambino/a a scuola (16%),
- tendenza del bambino/a mentire (14%),
- disobbedienza significativa (14%),
- comportamenti aggressivi agiti dal bambino/a (12%),
- comportamenti sessualizzato agito dal bambino/a (%),

<sup>14</sup> Molte famiglie hanno risposto a queste domande con la formula "NA" (cioè domanda non applicabile), in quanto l'età del minore non permette l'esperienza posta al centro della loro attenzione.



- situazione di depressione (%),
- problematiche di alimentazione (6%),
- comportamenti aggressivi subiti dal bambino/a (6%),
- problematiche di enuresi (4%),
- comportamenti autolesionistici agiti dal bambino/a (4%),
- abuso di alcoolici (4%),
- fughe (4%),
- comportamenti di bullismo cui ha assistito il bambino/a (4%),
- comportamenti di bullismo agiti dal bambino/a (2%),
- comportamenti di bullismo subiti dal bambino/a (2%),
- comportamenti di danneggiamento (2%),
- gravidanze non desiderata (un solo caso).

**Fig. 40** – Comportamenti e situazioni critiche vissute dai bambini nell'ultimo anno di affidamento, secondo le famiglie affidatarie



## Affidi conclusi: valutazioni e prospettive

Come indicato in premessa, le famiglie affidatarie che hanno risposto al questionario si differenziano rispetto alla conclusione dell'affidamento: il sottogruppo più numeroso è quello degli affidamenti alla data del 31.12.2012. In totale si tratta di 43 minori in affido.

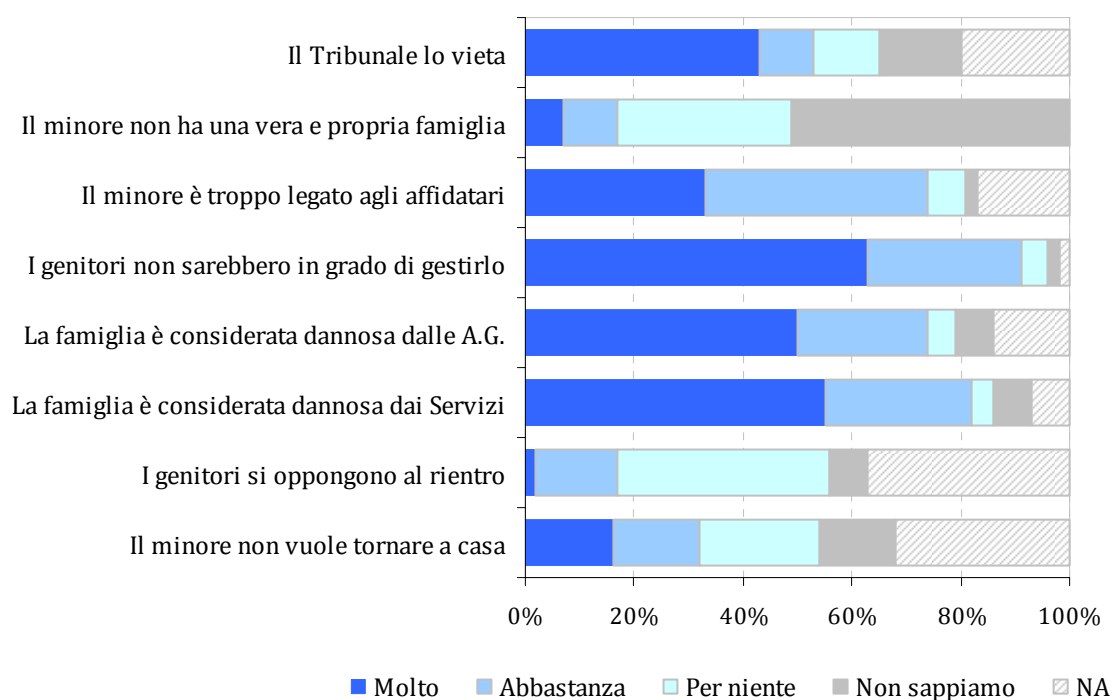
Alle famiglie affidatarie sono state poste delle domande per cogliere il loro punto di vista intorno ai motivi per cui il minore è ancora in affidamento e a come valutano la situazione.

In ordine ai motivi per cui i minori non vivono con la famiglia naturale, le risposte permettono di cogliere l'esistenza di alcuni aspetti che rendono difficile la riunificazione del minore con la sua famiglia d'origine. In particolare le famiglie affidatarie evidenziano sia fattori connessi alle famiglie d'origine sia fattori connessi al minore e alla relazione che si è sviluppata con la famiglia affidataria.

Da un lato, infatti, le famiglie affidatarie ritengono – per le conoscenze in loro possesso – che le famiglie d'origine non siano in grado di gestire il minore al proprio interno (il 63% delle famiglie affidatarie esprime “molto accordo” con questo pensiero), e che sia i servizi sociali sia l'autorità giudiziaria non considerino sufficientemente sicura la famiglia d'origine per il minore: il 56% delle famiglie affidatarie è “molto d'accordo” con questo pensiero riferito ai servizi sociali e il 50% lo è in riferimento all'autorità giudiziaria (per quanto di loro conoscenza il 42% delle famiglie ritiene che i Tribunali vietino espressamente la conclusione dell'affido e il rientro a casa del minore).

Dall'altro, il 16% delle famiglie affidatarie ritiene che sia il minore a non volere tornare a casa e un terzo ritiene che vi sia un legame troppo intenso con gli affidatari da rendere possibile un rientro a casa del minore.

**Fig. 41** – Motivi del non rientro con la famiglia d'origine, secondo le famiglie affidatarie



Gli elementi integrativi proposti dalle famiglie affidatarie confermano le considerazioni da loro avanzate: l'ambiente familiare d'origine non sembra migliorato in modo significativo e le

condizioni per il rientro devono ancora maturare (stante anche il disinteresse espresso da diversi genitori dei minori in affidato) o sono molto difficili da svilupparsi causa situazioni altamente problematiche nella salute dei genitori. Inoltre, in alcuni casi, si evidenzia come l'ambiente sia ancora violento e pregiudiziale per il minore o altamente conflittuale.

**Tab. 95** – Altre motivazioni che impediscono ai bambini di vivere con le loro famiglie

Ambiente familiare violento e borderline.

Decreto definitivo di affidato del tribunale per i minori e condizioni famiglia d'origine (solo madre) mai migliorate in modo significativo.

Devono maturare pienamente le condizioni per il rientro in famiglia che si prevede imminente.

I genitori non hanno più avuto contatti con il figlio per loro disinteresse.

Il minore vive con la sola madre di lingua francese con gravi disturbi di letto-scrittura. Inoltre la madre lavora su turni fino alla tardissima serata sabati e, talvolta domeniche comprese. Hanno vita sociale molto povera di stimoli e difficoltà anche economiche. I servizi hanno valutato anche problemi sul piano educativo.

Il padre non ha riconosciuto, la madre da un anno non fa nulla perdendo la potestà.

La madre e i nonni materni non sono in grado di gestirlo.

Madre disabile per ictus ricovero in casa di cura e riabilitazione.

Il minore era stato affidato in modo improprio a coppia di conoscenti della famiglia d'origine.

Rapporti conflittuali con il patrigno.

Nel 93% dei casi gli affidamenti, secondo quanto testimoniano le famiglie affidatarie, sono iniziati con una prospettiva di riunificazione familiare, ma nonostante tale prospettiva nella maggior parte dei casi (81% dei casi) l'affido si è trasformato in un'esperienza di accoglienza per molti anni.

**Tab. 96** – Tipo di affidamento sviluppato

	Frequenza	Percentuale
È stato un affidato temporaneo con un progetto di riunificazione	5	11,6
Pur partendo con un progetto di riunificazione, l'affido è diventato di lunga durata	35	81,4
Non c'era un progetto definito all'inizio dell'affido	3	7,0
Totale	43	100,0

I motivi di quest'evoluzione sono intravisti sia nella criticità delle situazioni delle famiglie d'origine dei bambini (tra le quali rientra, in diversi casi, il peggioramento delle condizioni di malattia) e, conseguentemente, nel fatto che il processo di recupero è molto più complesso del previsto o del desiderato (dalla famiglia stessa, dal bambino e dagli operatori) e che la famiglia sia valutata come non del tutto affidabile.

**Tab. 97** – Specificazione tipologia di affidato

La situazione della madre e della famiglia è andata peggiorando nel tempo.

Affidamento a rischio giuridico.

Di fatto il recupero della famiglia d'origine (o meglio dei due sistemi familiari essendo i genitori separati) è risultato più complesso del previsto e l'affido si sta prolungando fino alla maggiore età della ragazza.

È stato un affidato finalizzato a portare il minore fuori dalla famiglia d'origine (con la quale lo psicologo e i servizi sociali sconsigliavano i rapporti sia al minore sia alla famiglia affidataria) e a raggiungere il diploma di scuola media superiore. L'affido si è prolungato sino al raggiungimento del diploma (nel frattempo l'affidataria è diventata maggiorenne e ha spostato la sua residenza nell'abitazione della famiglia affidataria dove tuttora vive).

Era solo per il periodo estivo è diventato a lunga durata per causa e madre disabile.

---

Incapacità educativa dei genitori, problemi di salute e di dipendenza da alcool.

L'affido è finalizzato al sostegno alla madre sola che, sia per importanti problemi di letto-scrittura, sia perché lingua francese, non è in grado di seguire il figlio nelle attività scolastiche, anche in ragione dei turni lavorativi molto pesanti. L'obiettivo è inoltre aiutare la madre a superare le sue carenze sul piano educativo e offrire al bambino una vita sociale adeguata alla sua età.

L'affido partito a tempo parziale per tre fratelli si è trasformato in affido a tempo pieno, prima di tre minori e poi di uno solo.

La bambina è stata tolta ai genitori in seguito a possibili episodi di maltrattamento. I genitori non hanno collaborato al rientro della bambina in famiglia. Prima dell'attuale affido la bambina è stata in un istituto per mantenere un contatto assistito con i genitori e, in seguito, ha avuto un affido in famiglia fallito.

La madre a seguito di problemi di tossicodipendenza ha iniziato un percorso in comunità madre-figlio ma il servizio sociale all'epoca competenze ha disposto ugualmente l'allontanamento della minore. A percorso ultimato il servizio ha deciso di tenere sotto controllo la situazione della madre (in questo periodo consenziente all'affido). Il padre pur avendo riconosciuto la minore a oggi non ha mai avuto incontri con la medesima anche a fronte di varie problematiche ad oggi non risolte.

La madre dopo i primi contatti non si è più interessata al progetto.

La madre non è in grado di seguire la bimba. Il padre gravemente ammalato è deceduto. La mamma vive da anni con un altro uomo non adatto a stare con la minore.

Non c'è stato nessun progetto di riunificazione, si aspetta la maggiore età del minore.

Non ci sono mai state le condizioni di rientro e nemmeno richieste da parte della famiglia.

---

## *I rapporti tra affidatari, bambini e famiglie d'origine*

Sempre in riferimento al solo gruppo di famiglie affidatarie con affidamenti in corso l'indagine ha sondato il punto di vista delle famiglie affidatarie circa la qualità del rapporto che hanno con l'affidato e la sua famiglia d'origine e i sentimenti che in questi rapporti si vivono.

Nell'insieme il quadro che emerge indica un positivo rapporto tra il minore e la famiglia affidataria e rapporti più critici e tra le due famiglie, d'origine e affidataria.

Per quanto riguarda il minore, gli affidatari danno conto di un elevato livello di collaborazione (78% "molto collaborativo") e di non oppositività (91% non è oppositivo). Molto elevata è anche la sensazione di fiducia che gli affidatari percepiscono nei loro confronti da parte del minore (88%), unitamente alla sensazione che il minore si sente parte della famiglia affidataria (86%), con la percezione che gli affidatari si curano di lui/lei (82%), si sente incoraggiato/a (86%). Qualche aspetto di disagio del minore emerge laddove il 20% degli affidatari dà conto di un "sentirsi fuori posto" da parte del minore o che solo la metà delle famiglie attesta buoni livelli di confidenza da parte del minore o percezione non pregiudizi verso le famiglie d'origine.

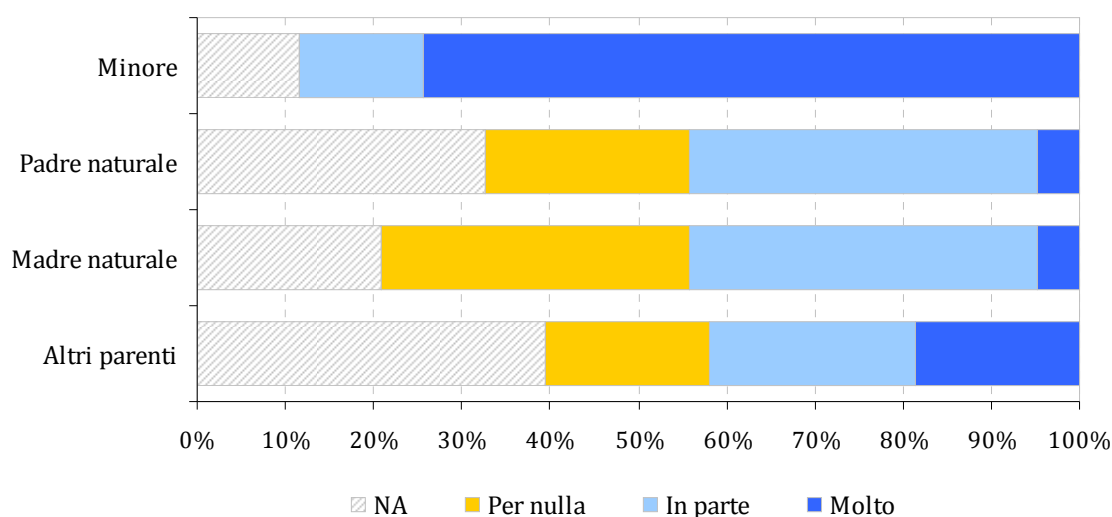
Le relazioni con i genitori d'origine sono state prese in esame separatamente e ciò ha permesso di differenziare le posizioni della madre e del padre ma, soprattutto, di cogliere la criticità di un rapporto che, in realtà, non permette di sviluppare un vero rapporto tra le due famiglie. Ciò è reso molto evidente dal fatto che quasi la metà delle famiglie non riesce a individuare e dare voce ai sentimenti e emozioni delle madri e dei padri: il rapporto è fortemente vincolato e filtrato da autorità giudiziarie e servizi sociali e ciò rende difficile lo sviluppo di una naturalità e informalità delle relazioni tra adulti e lo sviluppo di un senso di fiducia (che da parte sia dei padri sia delle madri verso i servizi sociali e i tribunali è bassissimo) e di confidenza.

Il dato più importante riguarda l'aspetto della collaborazione/opposizione: sotto questo profilo, globalmente, le madri appaiono meno collaborative dei padri (41% padri vs 24% madri) e più oppositive (26% madri vs 16% padri). Le madri – stando a ciò che percepiscono gli affidatari – esprimono un senso di fiducia verso gli affidatari di poco inferiore a quello dei padri (39% vs 37%) seppur lasciano cogliere un maggior sentimento di essere accolte (35% vs 29%). Le madri (rispetto ai padri), inoltre, lasciano percepire un desiderio di aver più rapporti con gli affidatari.

**Tab. 98** – Grado di collaborazione al progetto di affido, da parte del minore e della famiglia di origine (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Per nulla	In parte	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Il minore stesso	38	88,4	0,0	15,8	84,2	100,0
Il padre naturale	29	67,4	34,5	58,6	6,9	100,0
La madre naturale	34	79,1	44,1	50,0	5,9	100,0
Altri parenti	26	60,5	30,8	38,5	30,8	100,0

**Fig. 42** – Grado di collaborazione al progetto di affido, secondo le famiglie affidatarie



**Tab. 99**– Grado di oppositività al progetto di affido, da parte del minore e della famiglia di origine (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Si	No	Totale
	N. casi	Perc.			
Il minore stesso	31	72,0	6,5	93,5	100,0
Il padre naturale	32	74,4	15,6	84,4	100,0
La madre naturale	34	79,0	26,5	73,5	100,0
Altri parenti	31	72,0	12,9	86,1	100,0

**Tab. 100** – Vissuti del minore in affido (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Per nulla	In parte	Molto	Non sappiamo	Totale
Si sente parte della famiglia affidataria	0,0	11,6	86,0	2,3	100,0
Ha fiducia nella famiglia affidataria	0,0	9,3	88,4	2,3	100,0
Si sente fuori posto	69,8	18,6	4,7	7,0	100,0
Sente che la famiglia affidataria si occupa di lui/lei	4,7	11,6	81,4	2,3	100,0
Vuole andarsene	78,0	4,9	7,3	9,8	100,0
Ha una buona confidenza rispetto alle sue questioni personali	7,0	41,9	4,7	4,7	100,0
Si sente preso/a di mira	72,1	18,6	4,7	4,7	100,0
Si sente incoraggiato/a	0,0	9,3	86,0	4,7	100,0
Sente che la famiglia affidataria non ha pregiudizi verso la sua famiglia	18,6	16,3	53,5	11,6	100,0

**Tab. 101** – Vissuti della madre del minore in affido (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Per nulla	In parte	Molto	Non sappiamo	Totale
Si sente accolta dalla famiglia affidataria	12,5	15,0	35,0	37,5	100,0
Ha fiducia nella famiglia affidataria	12,5	20,0	37,5	30,0	100,0
Si sente fuori posto nel progetto di affido	30,0	15,0	17,5	37,5	100,0
Sente che la famiglia affidataria si occupa del figlio/a	7,7	12,8	56,4	23,1	100,0
Ha una buona confidenza rispetto alle sue questioni personali	33,3	20,5	15,4	30,8	100,0
Si sente presa di mira	27,5	20,0	10,0	42,5	100,0
Si sente incoraggiata	12,8	25,6	2,6	59,0	100,0
Sente che la famiglia affidataria non ha pregiudizi verso la loro famiglia	25,6	7,7	25,6	41,0	100,0
Vorrebbe avere rapporti con la famiglia affidataria	25,0	30,0	12,5	32,5	100,0
Vorrebbe una maggiore separazione e distanza dalla famiglia affidataria	45,0	7,5	2,5	45,0	100,0
Ha fiducia nei Servizi sociali	25,0	22,5	15,0	37,5	100,0
Ha fiducia nel Tribunale	35,1	10,8	5,4	48,6	100,0

**Tab. 102** – Vissuti del padre del minore in affido (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

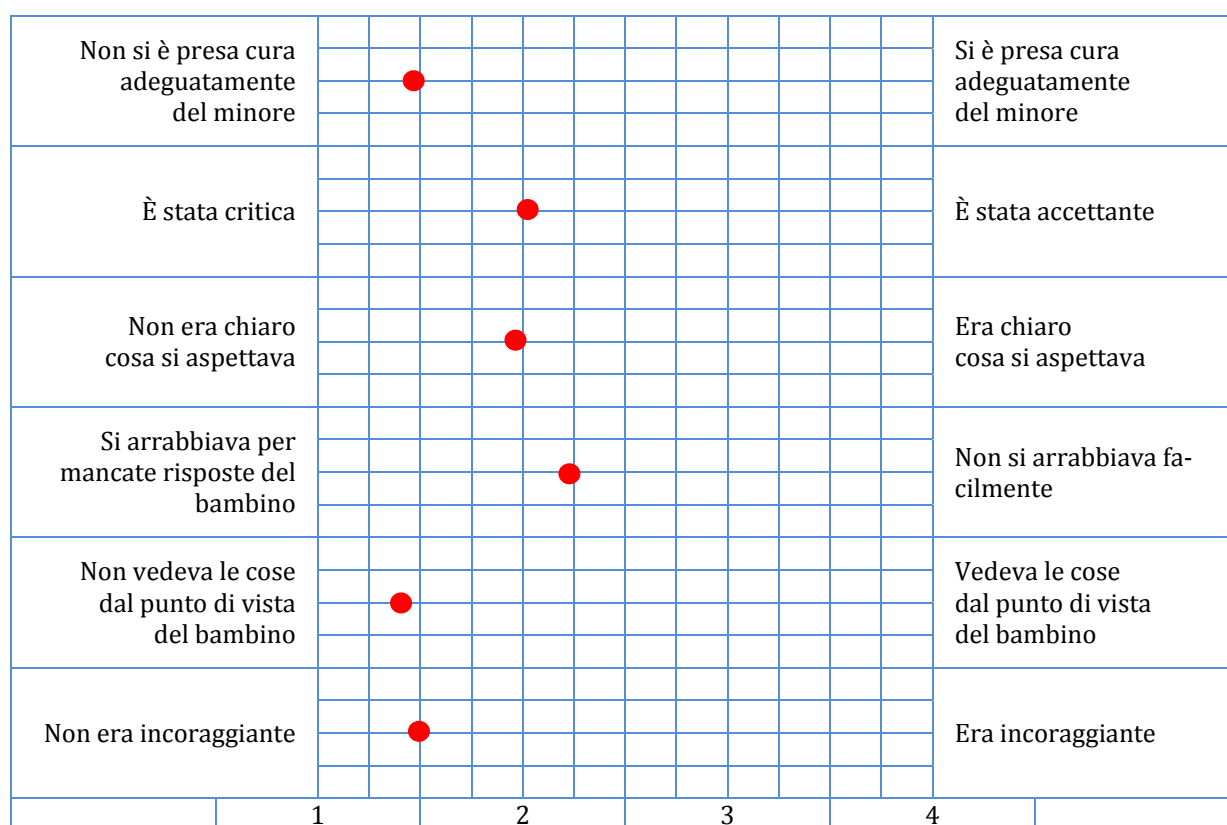
	Per nulla	In parte	Molto	Non sappiamo	Totale
Si sente fuori posto nel progetto di affido	13,2	18,4	15,8	52,6	100,0
Si sente accolto dalla famiglia affidataria	7,9	15,8	28,9	47,4	100,0
Ha fiducia nella famiglia affidataria	10,5	15,8	39,5	34,2	100,0
Sente che la famiglia affidataria si occupa del figlio/a	5,3	7,9	52,6	34,2	100,0
Ha una buona confidenza rispetto alle sue questioni personali	20,5	29,5	2,3	47,7	100,0
Si sente preso di mira	28,9	0,5	1,6	57,9	100,0
Si sente incoraggiato	18,4	15,8	2,6	63,2	100,0
Sente che la famiglia affidataria non ha pregiudizi verso la loro famiglia	15,8	7,9	26,3	50,0	100,0
Vorrebbe avere rapporti con la famiglia affidataria	18,4	26,3	2,6	52,6	100,0

Vorrebbe una maggiore separazione e distanza dalla famiglia affidataria	35,1	13,5	5,4	45,9	100,0
Ha fiducia nei Servizi sociali	18,9	29,7	5,4	45,9	100,0
Ha fiducia nel Tribunale	21,6	8,1	10,8	59,5	100,0

La fatica a vivere la situazione da parte della famiglia d'origine emerge con grande chiarezza dalle risposte alle domande – poste agli affidatari – su quanto a loro avviso, i genitori riuscissero ad esprimere la loro parte di responsabilità verso il bambino in affido.

Le famiglie d'origine, infatti, esprimono una grande difficoltà a prendersi cura adeguatamente del proprio figlio e a porsi dal suo punto di vista nel valutare la situazione. Fanno, inoltre, fatica ad accettare la situazione, forse perché non hanno una gran chiarezza di cosa aspettarsi. In conseguenza di questi aspetti emerge la tendenza ad arrabbiarsi per le mancate risposte del bambino e a svolgere limitatamente una funzione di incoraggiamento verso il bambino.

**Fig. 43** -Vissuti della famiglia d'origine verso l'affido (valori medi)

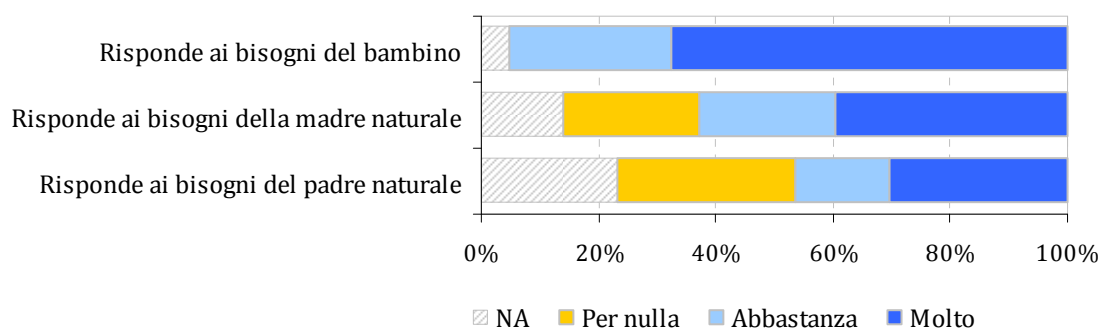


Pressoché tutte le famiglie affidatarie, coerentemente con quanto già messo in luce, ritengono che l'attuale situazione di affido risponda adeguatamente ai bisogni del bambino seppur sono consapevoli che non risponde del tutto alle esigenze dei due genitori.

**Tab. 103** - Valutazione dell'affido da parte delle famiglie affidatarie (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Valutazione		Per nulla	Abbastanza	Molto	Totale
	N. casi	Perc.				
Risponde ai bisogni del bambino	41	95,3	0,0	29,3	70,7	100,0
Risponde ai bisogni della madre naturale	37	86,0	27,0	27,0	45,9	100,0
Risponde ai bisogni del padre naturale	33	76,7	39,4	21,2	39,4	100,0

**Fig. 44** – Valutazione dell'affido da parte delle famiglie affidatarie (valori percentuali)



È opinione delle famiglie affidatarie che, per il bambino, la soluzione da loro ritenuta migliore sia quella di dare continuità all'affidamento nella stessa famiglia (78%) e solo due famiglie ritengono che sia meglio una riunificazione con i genitori o con la madre.

Pensando alla madre del bambino, gli affidatari ritengono la soluzione più adeguata il rientro a casa con la madre (29%) o rimanere in affido (23%). Pensando al padre del bambino, invece, gli affidatari ritengono la soluzione più adeguata rimanere in affido (45%) e, in misura inferiore il rientro a casa con i genitori o con uno dei due genitori. Da annotare che circa il 30% delle famiglie ritiene di non essere in grado di rispondere alla domanda dal punto di vista dei due genitori.

**Tab. 104** – Soluzione auspicata per il bambino

	Frequenza	Percentuale
Nella famiglia affidataria in cui è attualmente	18	78,3
Con i genitori naturali	1	4,3
Con la madre	1	4,3
Non sappiamo	3	13,0
Totale	23	100,0
<i>Non indicato</i>	20	
Totale	43	

**Tab. 105** – Soluzione auspicata per la madre

	Frequenza	Percentuale
Nella famiglia affidataria in cui è attualmente	4	23,5
Con i genitori naturali	3	17,6
Con la madre	5	29,4
Non sappiamo	5	29,4
Totale	17	100,0
<i>Non indicato</i>	26	
Totale	43	

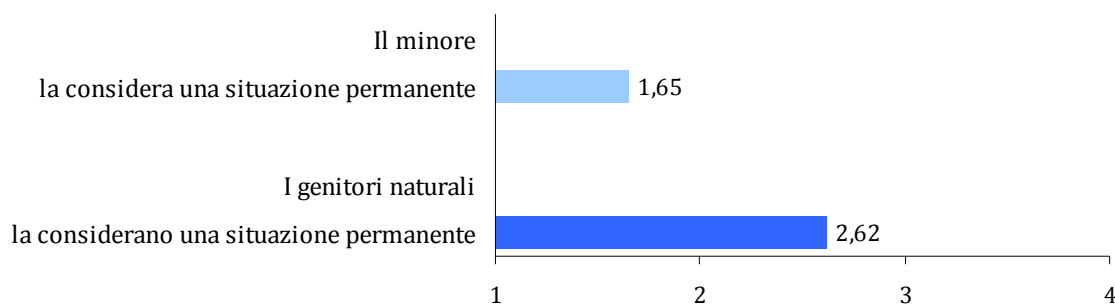


**Tab. 106** – Soluzione auspicata per il padre

	Frequenza	Percentuale
Nella famiglia affidataria in cui è attualmente	9	45,0
Con i genitori naturali	2	10,0
Con la madre	1	5,0
Con il padre	2	10,0
Non sappiamo	5	30,0
Totale	20	100,0
<i>Non indicato</i>	23	
Totale	43	

Le famiglie affidatarie sono state invitate a porsi dal punto di vista del bambino e dei genitori per valutare come considerano la situazione sotto il profilo temporale (attraverso due domande con scala likert a quattro scalini).

Il dato emergente dalle risposte è molto diverso: ponendosi dal punto di vista del bambino la situazione è, ampiamente, percepita come permanente mentre ponendosi dal punto di vista dei genitori prevale la percezione di una situazione ancora molto dinamica e temporanea.

**Fig. 45** – Come il minore e i genitori considerano la situazione dal punto di vista della prospettiva temporale

Tutto ciò è strettamente connesso anche al progetto di affido rispetto al minore (in funzione del raggiungimento della maggiore età): due terzi delle famiglie affidatarie pensano, in sostanza, che il bambino dovrebbe restare in affido presso di loro sino al compimento dei 18 anni.

**Tab. 107** – Il progetto per il minore fino al compimento dei 18 anni

	Frequenza	Percentuale
Restare nella situazione in cui sta attualmente	27	64,3
Tornare/restare con i genitori (o uno dei due)	3	7,1
Andare in una situazione di accoglienza residenziale	1	2,4
Altro	4	9,5
Ancora non è chiaro	7	16,7
Totale	42	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	43	

## *I rapporti tra i bambini e le famiglie d'origine*

In questo capitolo sono descritti i dati raccolti relativi alla cura dei rapporti tra il minore in affidamento e la sua famiglia d'origine, in rapporto – ovviamente – alle decisioni delle autorità giudiziarie in merito e ai progetti predisposti dai servizi sociali.

Solo il 35% delle famiglie affidatarie dà conto di rientri a casa dei bambini nell'ultimo triennio e di contatti che si sono realizzati, per tre quarti delle famiglie, negli ultimi sei mesi.

**Tab. 108** – Negli ultimi tre anni il minore è mai tornato a casa con i genitori naturali

	Frequenza	Percentuale
Si	14	35,0
No	26	65,0
Totale	40	100,0
<i>Non indicato</i>	3	
Totale	43	

**Tab. 109** – Quanto tempo fa c'è stato l'ultimo contatto tra minore e genitori

	Frequenza	Percentuale
Negli ultimi sei mesi	30	75,0
Da 6 a 12 mesi	4	10,0
Da 1 a 2 anni	1	2,5
Da 2 a 3 anni	2	7,5
Non lo sappiamo	1	2,5
Altro	2	2,5
Totale	40	100,0
<i>Non indicato</i>	3	
Totale	43	

Poco meno della metà delle famiglie evidenzia dei cambiamenti nella frequenza dei contatti tra il minore e la famiglia (sia in diminuzione sia in aumento).

**Tab. 110** – Cambiamenti nella frequenza con cui il minore ha contatti con i membri della famiglia

	Frequenza	Percentuale
Nessun contatto negli ultimi tre anni	4	9,5
Si, in aumento	7	16,7
Un po' in aumento, un po' in diminuzione	12	28,6
Nessun cambiamento	10	23,8
Non sappiamo	8	19,0
Altro	1	2,4
Totale	42	100,0
<i>Non indicato</i>	1	
Totale	43	

Il 55% delle famiglie annota una frequenza di contatti tra minore e famiglia nella misura di almeno una volta al mese (considerando che il 16% può avere tali contatti una volta la settimana). Un terzo delle famiglie, invece, indica tempi ancora più lenti o l'assenza completa di contatti.

Entrando nel dettaglio del tipo di contatti, la tabella seguente espone le diverse modalità applicate. Le frequenze appena indicate sono assolutamente coincidenti per i contatti faccia a faccia del minore con il padre e con la madre, mentre i contatti faccia a faccia con i fratelli e con altri parenti sono meno frequenti.

Per quanto concerne i contatti telefonici più della metà dei bambini può averli almeno una volta al mese (con una frequenza settimanale indicata da un terzo delle famiglie). Anche in questo caso i contatti con altri parenti e con i fratelli sono meno frequenti di quelli con i genitori. I contatti via lettera sono pressoché inesistenti. Altri tipi di contatti sono indicati da circa un terzo delle famiglie affidatarie (nella tabella n. 135 sono descritte alcune delle altre modalità).

La possibilità di andare a casa dei genitori o di uno dei due è frequente almeno una volta al mese per circa il 21% delle famiglie, percentuale che diminuisce ulteriormente in riferimento alla possibilità di andare a casa di uno dei due genitori o di entrambi nelle festività.

**Tab. 111** – Frequenza dei contatti diretti o indiretti con la famiglia di origine (valori percentuali)

	Almeno 1 volta la settimana	Almeno 1 volta al mese	Meno spesso	Mai	NA	Totale
Il minore ha contatti faccia a faccia con la madre	16,3	39,5	14,0	18,8	11,6	100,0
Il minore ha contatti faccia a faccia con il padre	2,4	34,1	17,1	29,3	17,1	100,0
Il minore ha contatti faccia a faccia con i fratelli	14,3	16,7	11,9	4,8	52,4	100,0
Il minore ha contatti faccia a faccia con altri parenti	7,1	21,4	23,8	21,4	26,2	100,0
Il minore ha un contatto telefonico con un genitore	34,1	17,1	22,0	17,1	9,8	100,0
Il minore ha un contatto telefonico con i fratelli	10,0	15,0	10,0	12,5	52,5	100,0
Il minore ha un contatto telefonico con altri parenti	12,8	2,6	5,1	23,1	56,4	100,0
Il minore ha un contatto via lettera con i genitori			2,5	77,5	20,0	100,0
Va a casa di uno o entrambi i genitori nei week-end	14,6	7,3	22,0	46,3	9,8	100,0
Va a casa di uno o entrambi i genitori nelle festività	5,4	8,1	27,0	48,6	10,8	100,0
Altro tipo di contatti	9,4	21,9	9,4	31,3	28,1	100,0

**Tab. 112** – Specificazione degli altri contatti

Con il padre incontri protetti.

I contatti (qualche telefonata e qualche visita da quando non abita più con la madre) sono solo con la sorella maggiore. I contatti si sono intensificati quando la sorella ha avuto un figlio. Attraverso la sorella, l'affidata incontra a casa della sorella la madre e il fratello o parla al telefono della sorella alla madre.

Il padre viene spesso a casa a trovare i bimbi.

Visite periodiche settimanali a casa della madre e dei nonni materni.

Più del 60% delle famiglie ritiene che il minore ha potuto sviluppare tutti i contatti che desiderava con i parenti.

Il contatto tra bambini e famiglie d'origine è considerato positivo dal 52% delle famiglie affidatarie e solo il 15% degli affidatari ritiene che il minore nell'ultimo non anno abbia avuto buoni contatti con almeno un parente.

**Tab. 113** – Intensità dei contatti diretto o indiretti con la famiglia (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Per niente	In parte	Molto	Non sappiamo	Totale
Il minore ha avuto tutti i contatti che voleva con i parenti	24,0	34,0	28,0	14,0	100,0
Il contatto è stato un'esperienza positiva	28,9	44,4	8,9	17,8	100,0
Il minore ha avuto buoni contatti con almeno un parente	15,7	43,1	37,3	3,9	100,0

Nel complesso si tratta di situazioni mai scontate, che possono riservare sempre sorprese e problemi per il minore. Compito dei servizi è vigilare che i contatti del minore con la famiglia non lo esponano a rischi di pregiudizio. Tali rischi sono percepiti dal 14% delle famiglie affidatarie e il 17% delle famiglie ritiene che i bambini, in occasione delle visite/contatti con i parenti, entrino in rapporto con persone non desiderabili (esposizione a rischi di devianza, marginalità ecc.).

A questo proposito, il 15% degli affidatari ritiene che vi siano stati parenti che hanno creato minacce alla sistemazione del minore. Anche la regolarità è un aspetto importante e sotto questo profilo poco meno di un terzo delle famiglie valuta vi siano stati problemi di regolarità nei contatti e una famiglia su quattro ritiene che i minori in affido fossero stanchi di contatti irregolari con i propri famigliari. Nell'insieme il 40% delle famiglie dà conto di bambini arrabbiati con i parenti per come sono trattati nel corso dei contatti e visite.

**Tab. 114** – Criticità nei contatti diretto o indiretti con la famiglia (valori percentuali sul totale dei casi valutati)

	Per niente	In parte	Molto	Non sappiamo	Totale
Il minore è stato esposto a seri rischi quando è entrato in contatto con i parenti	80,9	6,4	4,3	8,5	100,0
Durante il contatto è entrato in contatto con persone non desiderabili	56,5	15,2	2,2	26,1	100,0
Ci sono stati problemi sulla regolarità dei contatti	64,6	25,0	6,3	4,2	100,0
Alcuni parenti hanno minacciato questa sistemazione	74,0	10,0	4,0	12,0	100,0
Il minore era stanco dei contatti irregolari	59,2	18,4	6,1	16,3	100,0
Il minore era arrabbiato rispetto al modo in cui è stato trattato dalla famiglia durante il contatto	45,7	30,4	10,9	13,0	100,0

Considerando l'aspetto della frequenza, il 53% delle famiglie affidatarie ritiene che i contatti del bambino con la madre e il 46% con il padre siano in giusta misura. Una percentuale più bassa giudica adeguata la frequenza dei contatti dei bambini con i fratelli (31%) e con gli altri parenti (40%). Chiedendo alle famiglie di rispondere alla stessa domanda ponendosi, però, dal punto di vista degli altri soggetti diminuisce significativamente la percentuale di famiglie che ritiene la frequenza adeguata.

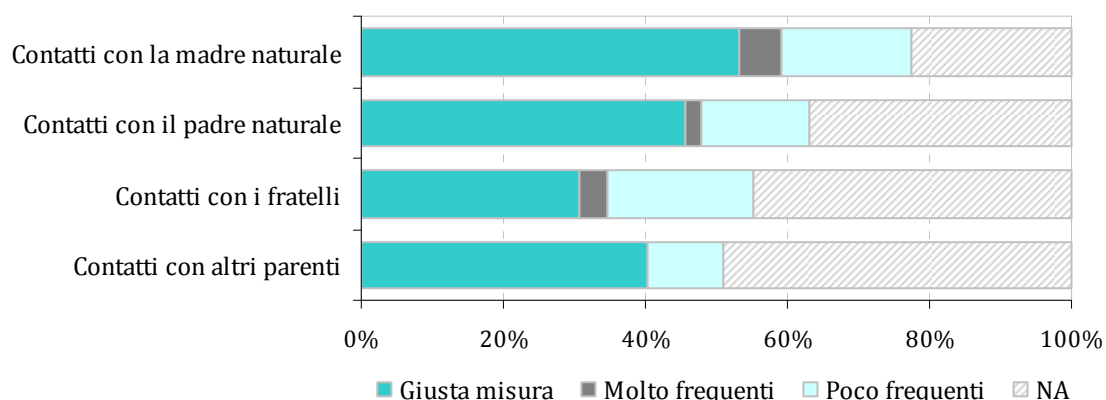
**Tab. 115** – Punto di vista del minore rispetto alla quantità di contatti con i membri della famiglia di origine (valori percentuali)

	In giusta misura	Molto frequenti	Poco frequenti	NA	Totale
Il minore pensa che i contatti con la madre naturale siano...	53,1	6,1	18,4	22,4	100,0
Il minore pensa che i contatti con il padre naturale siano...	45,7	2,2	15,2	37,0	100,0
Il minore pensa che i contatti con i fratelli siano...	30,6	4,1	20,4	44,9	100,0
Il minore pensa che i contatti con altri parenti siano...	40,4		10,6	48,9	100,0

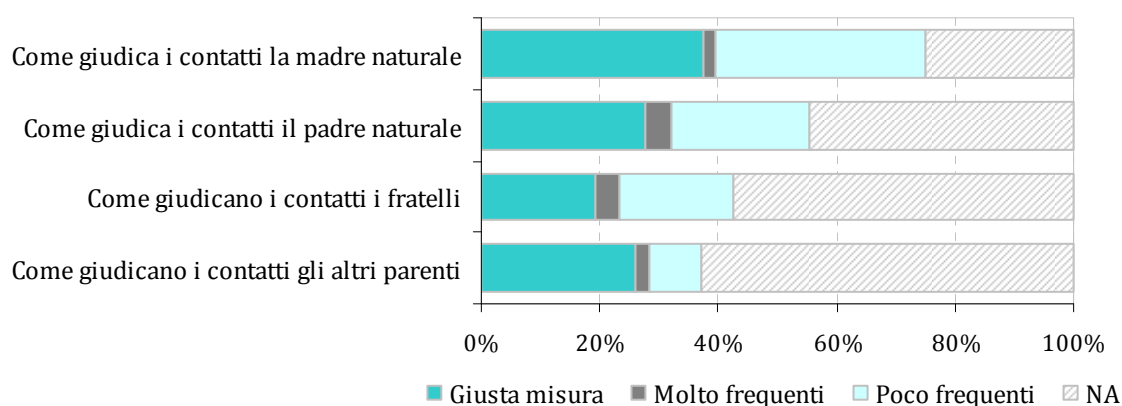
**Tab. 116** – Punto di vista della famiglia di origine rispetto alla quantità di contatti con il bambino (valori percentuali)

	In giusta misura	Molto frequenti	Poco frequenti	NA	Totale
La madre naturale pensa che i contatti con il minore siano...	37,5	2,1	35,4	25,0	100,0
Il padre naturale pensa che i contatti con il minore siano...	27,7	4,3	23,4	44,7	100,0
I fratelli pensano che i contatti con il minore siano...	19,1	4,3	19,1	57,4	100,0
Gli altri parenti pensano che i contatti con il minore siano...	26,1	2,2	8,7	63,0	100,0

**Fig. 46** – Punto di vista del minore sull'intensità dei contatti con la famiglia (valori percentuali)



**Fig. 47** – Punto di vista dei familiari sull'intensità dei contatti con il minore (valori percentuali)



Si conferma, in chiusura, un giudizio non totalmente positivo sui contatti giacché due terzi delle famiglie ritiene che tali contatti non abbiano portato un beneficio diretto al bambino.

**Tab. 117** – Ritenete che il contatto che il minore ha con la famiglia gli porti un beneficio

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Si	14	28,6
No	19	38,8
In parte	16	32,7
Totale	49	100,0
<i>Non indicato</i>	2	
Totale	51	

Le famiglie che annotano benefici per il minore dai contatti con la famiglia d'origine mettono in luce aspetti molto importanti come il fatto che tali contatti danno al minore elementi utili per la costruzione della sua identità (storia, cultura, tradizioni) e per maturare. Inoltre, si sottolinea che tali incontri sono utili al minore per comprendere che la sua famiglia è quella con cui dovrà misurarsi per tutta la vita e con la quale potrà costruire dei legami ugualmente significativi. Tali incontri permettono, altresì, al minore di sentirsi parte anche della sua famiglia d'origine e non solo di quella affidataria.

Le famiglie che, al contrario, evidenziano vissuti poco positivi per i bambini pongono al centro dell'attenzione sia le problematiche dei genitori, che impediscono loro di assumere impegni

importanti verso il figlio, sia il fatto che tali incontri rappresentino spesso un momento difficile e destabilizzante per il bambino a causa di comportamenti e atteggiamenti dei genitori che non appaiono adeguati.

*Ragioni positive circa i contatti tra minore e famiglia:*

- Apporta conoscenza della propria identità quindi serenità.
- È sempre la sua famiglia deve imparare che comunque la situazione precaria che trova è sempre il suo papà.
- Essendo deceduta la madre, i rapporti con il papà sarebbero stati necessari.
- Ha provato a costruire un rapporto equilibrato con la madre e i fratelli e questi tentativi potrebbero averla fatta maturare.
- Incontra la madre e i parenti materni volentieri. È loro affezionata e per quanto possibile le piace far parte anche della loro vita.
- È giusto che il bambino si senta accettato e amato dalla famiglia d'origine.
- Per accertarsi che stiano bene e si tranquillizza.
- Per far capire alla mamma il valore del figlio.
- Per mantenere anche cultura e relazioni con la famiglia originaria, indispensabile sul piano affettivo.
- Riconosce l'esistenza e la presenza di genitori e parenti naturali dai quali comunque si sente accolto, amato e apprezzato.
- Vive i genitori e il suo contesto familiare come un riferimento importante pur essendo consapevole delle fragilità e delle inadeguatezze ancora presenti.

*Ragioni negative o critiche circa i contatti tra minore e famiglia:*

- Danneggia il minore.
- Data la tenera età del minore non sempre è facile capire quali effetti abbia la visita. In alcuni momenti il minore ha manifestato disagi al rientro dimostrando di non aver vissuto in maniera serena la visita con la famiglia e manifestando il bisogno di protezione e accudimento da parte nostra. In alcuni casi il minore ha manifestato la volontà di non andare dalla madre. In particolare non ha vissuto serenamente gli incontri con il fratello maggiore forse un po' troppo esuberante e manesco.
- Esce dai colloqui molto disturbata e nervosa, i genitori sembrano che la colpevolizzino di una situazione che la bambina subisce a causa loro. Da quando gli incontri sono protetti e mediati va meglio.
- Genitori non affidabili e comunque per lui i suoi genitori sono quelli affidatari.
- Gli incontri con la famiglia e il successivo ritorno presso gli affidatari lo destabilizzano, sia nel periodo immediatamente precedente che nel periodo immediatamente successivo ad esso.
- I contatti con la famiglia d'origine (in prevalenza la sorella che ne approfitta per far incontrare senza concordare con l'affidata la madre e il fratello) sono spesso origine di malessere, disagio, delusione, giudizi negativi sui comportamenti (spesso borderline).
- La bambina ha verbalizzato a volte il desiderio di tornare a vivere con il padre che la fa ridere, divertire ecc. Il contatto risponde al desiderio della bambina, non sempre l'atteggiamento dei genitori conferma le linee educative della famiglia affidataria e la bambina sembra vivere almeno in parte il breve tempo degli incontri (un'ora al mese in situazione protetta) come la vera e giusta modalità relazionale con l'adulto (un adulto particolarmente affettuoso, accettante, tutto per lei, che le fa regali e non le chiede di crescere).
- La madre è ancora sotto osservazione. Il padre è un clandestino.

- Mentre da una parte era una condizione desiderata, dall'altra era fonte di dolore stress, perché la madre e le sorelle erano invidiose di lui e lo mettevano spesso in difficoltà. Lui non si sentiva libero di essere contento al di fuori del nucleo d'origine.
- Ogni volta cerca di conquistarli, e spera di capire che in realtà gli vogliono bene, quando torna si rifugia in camera o scappa dalla macchina della madre e del suo compagno senza salutarli.
- Padre assente e madre borderline.
- Perché l'incontro è subito in tempi e modi che non sono i suoi del momento.
- Problemi di cultura diversa e di conseguenza nascevano discussioni e litigi.
- Quando il minore rientra nella famiglia affidataria è molto nervoso e irrequieto.
- Quando rientra a casa il sabato la bambina vive in un ambiente non affatto idoneo alla sua età.
- Servono a coprire un bisogno del bambino, ma in sé non ha benefici perché è un'ora vuota.
- Spesso delusione e polemica, contatti diseducativi.

## *Esiti positivi dell'affido*

Le famiglie affidatarie sono state interpellate, anche, in ordine a cosa potrà caratterizzare un esito positivo dell'affido. Si conferma la valutazione già proposta in precedenza, secondo cui l'esito migliore potrà coincidere con il mantenimento della situazione attuale, nella famiglia affidataria (53% delle famiglie), mentre il 21% delle stesse ritiene che la positività dell'esperienza sarà legata all'autonomizzazione del minore e, solo, il 16% con il rientro a casa con uno o i due genitori.

**Tab. 118** – Un esito positivo dell'affidamento potrà esserci

	Frequenza	Percentuale
Con il rientro a casa o con uno dei due genitori	8	15,7
Con l'individuazione di una nuova famiglia affidataria	1	2,0
Con l'apertura dello stato di adottabilità o con l'inserimento in affido preadottivo	5	9,8
Con il mantenimento dell'attuale situazione	27	52,9
Con il collocamento in una struttura di accoglienza residenziale	2	3,9
Con l'inserimento in un convitto		
Con l'autonomizzazione del minore	11	21,6

Nel caso di rientro a casa la quasi totalità delle famiglie affidatarie ritiene essenziale garantire ai genitori d'origine un supporto, sia psicologico sia sociale.

**Tab. 119** – I genitori avranno bisogno di un sostegno sociale e/o psicologico per reggere adeguatamente il rientro del figlio a casa

	Frequenza	Percentuale
Si, solo supporto psicologico	1	2,8
Si, solo supporto sociale	2	5,6
Si, solo supporto pedagogico	2	5,6
Di due o più tipologie di supporto	29	80,6
Nessun supporto	2	5,6
Totale	36	100,0
<i>Non indicato</i>	15	
Totale	51	

### *Punti di forza e di criticità nelle esperienze di affidamento familiare in provincia di Piacenza*

La ricerca sugli affidamenti in provincia di Piacenza, i cui risultati sono stati illustrati nelle pagine precedenti, nasce come opportunità per gli enti pubblici e le organizzazioni del territorio e per gli operatori del territorio piacentino, di riflettere sulle prassi professionali e di servizio, al fine di individuare aree di criticità e punti di forza intorno ai quali imbastire un percorso di sviluppo nei prossimi anni.

I risultati della ricerca rappresentano una preziosa occasione per concretizzare questo intento, in quanto contengono molte informazioni utili a identificare i punti di forza e i punti di debolezza presenti nelle esperienze di affidamento familiare.

La prima riflessione che la ricerca permette di sviluppare riguarda i principali soggetti implicati negli affidamenti familiari: i bambini in affido e le loro famiglie.

I dati raccolti, infatti, evidenziano una situazione complessiva di significativa problematicità dei nuclei famigliari che, in gran parte, si caratterizzano come multiproblematici:

- da un lato, quasi l'85% dei bambini in affidamento presenta proprie problematiche socio-educative, psicologiche o di salute;
- dall'altro oltre il 70% delle madri e oltre il 60% dei padri presenta proprie problematiche (peraltro, raramente accertate e certificate in modo esplicito da servizi sanitari, ma presenti con conseguenze visibilmente incidenti nelle storie dei bambini).

A tutto ciò va ad aggiungersi la presenza di altri figli che, in misura significativa, presentano anche essi alcune difficoltà (alcuni di essi, tra l'altro, sono collocati in affido familiare o in una struttura comunitaria).

La ricerca, quindi, ha dato visibilità a un insieme di famiglie particolarmente sofferenti e in difficoltà: alle problematiche di sofferenze psichiatriche o di dipendenze da droghe (che riguardano principalmente le madri) e alle problematiche di dipendenze da droghe e devianza (che riguardano principalmente i padri) si associa il disagio dei bambini che assume le forme più diverse. In particolare si evidenziano: problematiche relazionali (31% dei casi), problematiche comportamentali (23%), difficoltà scolastiche (19%), disturbi della relazione (13%), disturbi di adattamento sociale (7%), disturbi reattivi della conflittualità familiare (7%).

L'aspetto della conflittualità familiare appena ricordato è un sintomo di una fatica complessiva dei nuclei di origine che, in larga parte, propongono ai bambini una situazione di instabilità familiare (in oltre il 60% di essi si è arrivati alla separazione e/o al divorzio). Nell'insieme, più che maltrattamenti e abusi (pur presenti in percentuali, rispettivamente, intorno al 15% e al 2%), le famiglie propongono ai bambini esperienze di deprivazione sociale e educativa.

Una conferma di queste situazioni arriva dall'analisi dei principali motivi che hanno portato i bambini in affidamento presso un'altra famiglia: il primo motivo è individuato, dagli operatori dei servizi, nell'incapacità dei genitori di assicurare ai figli le cure necessarie alla crescita e il secondo nella trascuratezza da parte dei genitori.



La presenza contemporanea di più soggetti con problematiche individuali, l'elevata instabilità delle coppie, l'assenza di figure genitoriali in una quota di nuclei dovuta a decessi (si segnala la presenza del 10% di bambini orfani di padre o di madre e il 3% di entrambi i genitori), una significativa presenza di problematiche sociali dovute a redditi inadeguati e di precarietà e inadeguatezza delle abitazioni concorrono a configurare una percentuale importante dei nuclei familiari d'origine dei bambini in affido come particolarmente sofferenti e in difficoltà.

Di fronte a famiglie che si presentano così è difficile pensare possano esistere soluzioni che, magicamente e in tempi brevi, riescano a cambiare radicalmente la situazione: un indicatore che conferma questo aspetto è costituito dal fatto che il 50% dei nuclei familiari erano già in carico (cioè supportati) dai servizi sociali prima ancora che questi cominciassero a occuparsi dei loro figli, ora in affido.

Situazioni familiari così complesse, pur non essendo del tutto compromesse, richiedono percorsi di cura, sostegno, accompagnamento, particolarmente impegnativi sia in una prospettiva temporale sia in riferimento all'intensità delle pratiche di sostegno.

Vi sono due dati di rilievo che la ricerca evidenzia a questo proposito:

- solo nel 13% dei casi l'affido è una misura assunta d'urgenza dai servizi e dall'autorità giudiziaria,
- il 38% dei nuclei familiari si è rivolto spontaneamente al Servizio sociale territoriale per chiedere aiuto.

Si tratta di dati importanti sotto due profili: da un lato, denotano, per una percentuale elevata di bambini, la possibilità di condizioni di coinvolgimento attivo dei genitori nei processi di supporto e sostegno in una prospettiva progettuale; dall'altro, indicano una discreta attestazione di fiducia da parte delle famiglie verso i servizi.

Nonostante questi aspetti positivi la ricerca evidenzia come in oltre il 90% degli affidamenti censiti si sia giunti, comunque, a un provvedimento di una qualche Autorità Giudiziaria che, in pochi casi è di semplice ratifica (del Giudice Tutelare) di un affidamento consensualmente definito tra servizi e famiglia d'origine, mentre in larghissima misura è un provvedimento (del Tribunale per i minorenni o del Tribunale Ordinario) di tipo giudiziale, stante il mancato consenso della famiglia per l'affido del figlio.

La situazione di complessità prima ricordata, peraltro, nell'occasione dell'emissione del provvedimento dell'autorità giudiziaria si traduce sovente in collocamenti del bambino in luogo protetto, e/o in sospensione delle potestà e responsabilità genitoriali piuttosto che di limitazioni del diritto di visita e incontri tra genitori e figli.

Le storie difficili e complesse che questi bambini hanno vissuto prima di essere collocati in affidamento familiare (che, è bene ricordare, nel 40% dei casi, è presso una famiglia della propria rete parentale) si traducono anche in storie difficili e complesse degli affidamenti.

I due dati più rilevanti che la ricerca propone, sotto questo profilo, sono l'elevata durata nel tempo dell'affidamento e la conclusione degli affidi che, non sempre, esitano con un rientro dei bambini presso le famiglie d'origine.

Considerando solo gli affidamenti conclusi al 31 dicembre 2012 (39 dei 138 presi in esame) il dato della durata dell'esperienza dell'affido è, mediamente, intorno ai quattro anni con punte minime intorno ai due mesi e massime intorno ai tredici anni. Il valore medio della durata nel tempo per gli affidi ancora in corso, al 31 dicembre 2012, è ancora più elevato: oltre i cinque anni.

Rispetto agli esiti i dati documentano un rientro in famiglia dei bambini nel 56% dei casi (in oltre la metà dei casi non con i due genitori ma solo con uno dei due, a seguito di separazione e/o divorzio nel frattempo intervenuto o di decisione, del Tribunale, in tal senso per motivi di

inadeguatezza di uno dei due genitori). Nella restante quota i bambini, pur terminando formalmente l'affido (o per raggiunta maggiore età o per decisione in tal senso dell'autorità giudiziaria), proseguono nella loro esperienza di collocamento fuori famiglia o andando a vivere con dei parenti ma non in affido (26%), o andando in una struttura comunitaria (8%) o presso un'altra famiglia affidataria (8%) o continuando a vivere presso la famiglia affidataria in cui erano collocati oltre la maggiore età (2%).

È doveroso ricordare che l'affidamento familiare dovrebbe, secondo quanto previsto dalla legge, rappresentare una forma di supporto al bambino e al suo nucleo familiare, temporaneo per permettere ai genitori di affrontare le problematiche e i disagi che si trovano a vivere garantendo al bambino una situazione adeguata di cure e di accoglienza. I dati raccolti con l'indagine testimoniano, purtroppo, la difficoltà di costruire percorsi di supporto alle famiglie nella prospettiva della riunificazione familiare (che, peraltro, non rappresenta automaticamente un esito positivo per il bambino).

Considerando gli affidamenti in corso alla data del 31 dicembre 2012 il giudizio sulle famiglie d'origine è che esse non sono "sicure" (il 49% degli operatori dei servizi valuta così le famiglie in questione ma anche il 23% delle autorità giudiziarie condivide tale analisi) o non ancora in grado di accudire i propri figli (31%). È da annotare che, nel 19% dei casi, è il minore in affido che esprime, direttamente l'intenzione di non rientrare nella propria famiglia d'origine.

Un indicatore che conferma quest'analisi è rappresentato dalla qualità delle esperienze di rientro in famiglia durante l'affidamento: queste nel 12% dei casi non hanno portato alcun beneficio al bambino e nel 35% dei casi hanno determinato solo parzialmente dei benefici. Tra i motivi che concorrono a questi giudizi vi è il fatto che, nell'11% dei casi, i rientri in famiglia hanno comportato per i bambini esperienze di pregiudizio (concretamente hanno assistito a forti litigi e conflitti o sono stati in contatto con esperienze e persone devianti o hanno assistito a comportamenti inadeguati socialmente).

Un secondo indicatore che conferma la criticità sin qui evidenziata è rintracciabile nel fatto che gli operatori, chiamati a delineare il futuro dei bambini ancora in affido al 31 dicembre 2012, solo nella misura del 23% indicano quale esito possibile il rientro in famiglia dei bambini. Tra gli altri esiti che gli operatori intravedono vi sono il mantenimento della situazione di affido (51%), l'autonomizzazione del minore (19%), l'apertura dello stato di adottabilità (7%), il collocamento presso una comunità (5%).

Sono dati che confermano quanto già emerso in relazione agli affidamenti conclusi: in gran parte gli affidi iniziano con un progetto di riunificazione ma, nel tempo, tale progetto tende a svanire o a rallentare fortemente, quanto meno sotto un profilo temporale. Il cambiamento di prospettiva e di scenario, ad avviso degli operatori, è determinato principalmente da un peggioramento delle condizioni di malessere e disagio dei genitori e delle loro condizioni di vita che, in diversi casi, arrivano ad agire un disinteresse concreto verso il figlio. Un altro aspetto che gli operatori annotano è che la situazione strutturale delle famiglie d'origine tende nel tempo a modificarsi e i nuovi assetti familiari non sempre riescono a includere il rientro del figlio in affido.

Tutto ciò porta a una grande fatica dei genitori naturali dei bambini a mantenere legami significativi con i propri figli al punto che il disinvestimento e il disinteresse portano anche a un rallentamento dell'intensità dei contatti.

Sempre in tema di esiti gli operatori dei servizi, nel 96% dei casi, ritengono che l'affidamento abbia risposto adeguatamente ai bisogni di cura, supporto, crescita dei bambini, anche se questo intervento, contemporaneamente non ha rappresentato per i genitori una risposta ugualmente adeguata ai loro bisogni.

Considerando gli affidamenti conclusi (e le vicende familiari che, mediamente, sono intercorse nel periodo dell'affidamento) le valutazioni espresse, in forma qualitativa, dagli operatori dei servizi evidenziano la capacità delle famiglie affidatarie di rappresentare un punto di riferimento importante per i bambini sia sotto il profilo della risposta ai bisogni di sicurezza, di contenimento e riduzione dei disagi e delle problematiche proprie dei bambini, di acquisizione di capacità sufficienti per l'autonomia o per il rientro in famiglia, di rielaborazione della propria esperienza personale e familiare.

Tra gli esiti che gli operatori annotano vi è l'aumento della consapevolezza, nei bambini, della propria storia e, nello specifico, della propria famiglia con la quale sono, e saranno chiamati per tutta la vita, a misurarsi. Ciò ha permesso a molti di loro (peraltro, alcuni divenuti nel frattempo "adulti") di costruire una dimensione di legame e frequentazione significativa con i genitori, pur senza necessariamente ritornare a vivere con uno dei due o entrambi.

L'indagine attesta di un consistente lavoro svolto dai servizi, sovente in modo integrato, sociali e sanitari. Oltre alle attività svolte per la selezione e formazione iniziale delle famiglie affidatarie e le attività di valutazione delle capacità genitoriali delle famiglie d'origine (a seguito di precise richieste delle autorità giudiziarie), gli operatori danno conto di molti interventi di supporto attuati sia prima sia durante l'affidamento. Interventi che hanno riguardato il bambino e i suoi genitori, se presenti e partecipi, e la famiglia affidataria. Questo insieme di interventi, però, non sembra sia stato sufficiente per garantire lo sviluppo di percorsi di cambiamento e crescita delle competenze genitoriali nelle famiglie d'origine, per permettere la conclusione dell'affido in tempi brevi e il rientro in famiglia dei figli.

La parte d'indagine che ha coinvolto le famiglie affidatarie conferma il quadro sin qui proposto, giacché sono state costrette, necessariamente, a misurarsi con le storie difficili e complesse dei bambini e delle loro famiglie che, come già evidenziato, si sono tradotte in storie di affidamenti difficili e complessi.

I dati di rilievo che emergono con maggiore frequenza in questa parte d'indagine sono due e riguardano da un lato, il beneficio per il bambino accolto e, dall'altro, le ricadute per la propria storia familiare.

Da un lato, infatti, le famiglie affidatarie concordano pienamente con quanto gli operatori dei servizi hanno indicato in termini di problematicità delle storie di bambini e famiglie.

Nonostante ciò, gli affidatari esprimono un giudizio largamente positivo circa l'impatto dell'esperienza per il bambino in affido presso di loro. Le famiglie danno conto di un'esperienza che ritengono abbia soddisfatto i bisogni del bambino, pur consapevoli che ciò non sempre coincide con un'adeguata risposta ai bisogni del nucleo familiare nel suo insieme. Danno conto di un rapporto importante del bambino con loro: il bambino in affido si sente a proprio agio e si sente parte della famiglia, vive un sentimento di fiducia verso di loro, si sente incoraggiato e sente che gli affidatari si occupano di lui.

Le famiglie condividono il giudizio sulla criticità dei contatti con i genitori naturali e sulla difficoltà a concretizzare il progetto di riunificazione. Ma, al contempo, attestano che l'esperienza di affido ha permesso ai bambini di costruire/sviluppare un maggior senso di fiducia in se è nella propria famiglia, rafforzarsi e sviluppare capacità utili nella prospettiva sia del rientro in famiglia sia dell'autonomia (intravista come quella realisticamente più probabile).

Dall'altro lato, le famiglie affidatarie propongono anche il risvolto di quanto tali esperienze le abbia implicate in un percorso di coinvolgimento, messa in gioco e cambiamento.

A cambiare, infatti, non sono solo ritmi e abitudini della vita familiare ma le rappresentazioni di sé - come famiglia - e delle storie genitoriali. Ciò avviene non alla fine, ma durante l'esperienza dell'affido e avviene per gli adulti ma, anche per i figli, coerentemente con il fatto che

alle famiglie affidatarie è chiesto, sostanzialmente, di essere ciò che sono: una famiglia. In una famiglia, così come accade per i bambini in affido e le loro famiglie d'origine, ciò che vive un componente della famiglia si riverbera necessariamente su tutti gli altri. Così accade nell'affido laddove - come le stesse famiglie affidatarie affermano - il bambino non è un ospite alberghiero ma diventa parte della famiglia, per un periodo peraltro lungo come evidenziato.

In questo quadro acquisiscono particolare valore le considerazioni valutative che le famiglie esprimono: sono molto soddisfatte dell'esperienza che, per molte di loro, è stata diversa da quello che avevano immaginato: più impegnativa, più coinvolgente, più faticosa del previsto.

Al contempo, però, esprimono una valutazione globalmente un po' meno positiva dell'apporto dei servizi, dal che si può dedurre che l'elevata soddisfazione è frutto principalmente della relazione con il bambino (e dei feedback che da essi ricevono) e delle consapevolezze e dei cambiamenti del proprio sé personale e familiare che tale esperienza concorre a determinare.

Molto ci sarebbe da riflettere sui motivi di questa parziale soddisfazione verso l'operato dei servizi e, in parte, i dati raccolti aiutano a comprenderne le radici.

Una parte di questa insoddisfazione deriva certamente dal fatto che seppur il 90% degli affidi (secondo le famiglie) inizi con una prospettiva di riunificazione solo in un decimo dei casi ciò avviene realmente.

Un altro elemento che concorre, è intravisto in alcune carenze procedurali, progettuali e informative. Una quota importante di famiglie attesta, infatti, di trovarsi in una situazione di carenza di informazioni e di coinvolgimento solo parziale nel progetto di affido.

Un terzo elemento è individuabile nel poco soddisfacente supporto svolto durante l'esperienza dell'affido anche alla luce delle difficoltà incontrate, soprattutto in relazione ai rapporti con la famiglia d'origine da parte del bambino (fonte di significative problematiche). Da annotare che un contenuto particolare d'insoddisfazione è individuabile nell'incontro con altre famiglie affidatarie.

In conclusione, molte famiglie mostrano ancora una certa disponibilità per esperienze analoghe in futuro (chi si esprime in modo diverso individua ragioni principalmente pratiche, quali l'invecchiamento o il venire meno di disponibilità concrete) a condizione che gli affidi durino meno e siano più seguiti e supportati.

## *Aree di attenzione e sviluppo*

Gli elementi di sintesi permettono, come anticipato, di individuare i punti di forza e di criticità e le possibili aree di sviluppo su cui concentrare le energie negli anni prossimi.

È indubbio che le pratiche di affidamento familiare siano sottoposte, in questi ultimi anni, a profonde sollecitazioni e turbolenze, dovute a processi di riorganizzazione sempre più complessi che coinvolgono i servizi sociali (legate alla riduzione delle risorse professionali e economiche a disposizione) ed al crescere delle problematiche sociali sia in senso numerico sia in riferimento al livello medio di gravità delle situazioni.

L'affidamento resta uno dei dispositivi più importanti che i servizi sociali possono agire in un'ottica di sussidiarietà e di attivazione delle comunità territoriali: l'affidamento, infatti, può essere sviluppato solo se famiglie delle comunità interessate manifestano disponibilità e volontà di aprire le proprie porte all'accoglienza di un bambino di un'altra famiglia. I servizi sociali e sanitari sono chiamati a svolgere tutte le azioni promozionali utili a sollecitare le disponibilità e le responsabilità nelle comunità di tutti i soggetti potenzialmente interessati ma, so-

prattutto, i servizi sono chiamati a creare e presidiare le condizioni di accessibilità a tale opportunità di supporto per le famiglie in difficoltà. Si tratta, cioè, non solo di disporre in teoria della possibilità di un affidamento ma di essere in grado di disporre di questa possibilità ogni qual volta la valutazione della situazione familiare individua nell'affidamento una risorsa appropriata per affrontare le problematiche della famiglia in questione. In particolare ai servizi sociali e sanitari è chiesto di costruire un progetto di affidamento centrato non esclusivamente sul bambino, per assicurargli il contesto di protezione (tutela) e cura di cui ha necessità, ma centrato sul sistema familiare per assicurare a tutto il sistema la possibilità di intraprendere un percorso di cambiamento, di crescita, di sviluppo di competenze e capacità sufficienti per garantire al bambino la protezione e la cura di cui ha necessità all'interno della sua famiglia.

In questi ultimi dieci anni il mondo dell'affidamento ha vissuto profondi cambiamenti e innumerevoli sperimentazioni che hanno introdotto nuove modalità e nuove prospettive: è sufficiente pensare, in tal senso, restando nelle forme tradizionali di affidamento, ai progetti di affidamento professionale, o ai progetti di affidamento specializzati per neonati o ai progetti di affidamento omoculturale. Tutte queste sperimentazioni e innovazioni riguardano la possibilità di migliorare, di rendere ancora più adeguato e appropriato il dispositivo dell'allontanamento ma, purtroppo, non intervengono ancora sulla possibilità di operare a supporto dei nuclei familiari in difficoltà per permettere loro di affrontare le difficoltà con azioni di supporto senza, necessariamente, dover vivere l'esperienza dell'allontanamento di uno o più figli.

Questo scenario rappresenta, forse, un ritorno alle origini del lavoro sociale che dovrebbe essere centrato primariamente sulla prospettiva preventiva e sulla possibilità di rafforzare (con processi di empowerment sociale e educativo) la possibilità di evitare gli affidamenti, pur riconoscendone il grande valore sociale e culturale.

Nell'intervento introduttivo al convegno internazionale sull'affido promosso dalla Fondazione Zancan di Padova nel 2013 si attesta che *"le contraddizioni riguardano non solo il nostro paese e sono all'attenzione di quanti a titolo scientifico e professionale cercano risposte ai problemi, mentre gli enti pubblici sono attratti sempre più dalle soluzioni meno costose. Sono contraddizioni da guardare con più coraggio, per condividere verità e non soltanto per razionalizzazioni, che strumentalizzano la speranza."*<sup>15</sup> Sempre proseguendo in questo ragionamento si è sostenuto che un modo per evitare le strumentalizzazioni è mettere al centro dell'attenzione gli esiti, che comporta il mettere al centro le responsabilità.

Il lavoro svolto attraverso questa ricerca rappresenta un primo passo in questa direzione: raccogliere e analizzare dati e informazioni sulle esperienze è condizione essenziale per costruire prospettive di sviluppo. Non sono, però, i dati e le analisi a indicare – né tantomeno a decidere quali direzioni di sviluppo intraprendere. Decisioni di questo tipo sono legate a processi di responsabilità comunitari e professionali: a processi comunitari perché l'affidamento è, tipicamente, un "servizio non servizio" che si fonda su una prospettiva di integrazione tra dimensioni professionali e dimensioni non professionali, e a processi professionali perché – in ogni caso – i professionisti sono chiamati a operare con competenze e in una prospettiva etica del proprio agire.

I risultati della ricerca aprono, in questo senso, spazi per la riflessione sia a livello comunitario, coinvolgendo organizzazioni sociali e organizzazioni di famiglie, nonché le stesse famiglie affidatarie, sia a livello professionale per condividere prospettive di miglioramento e ambiti su cui intervenire. Prima ancora che di misure tecniche c'è necessità di visioni strategiche, intorno al sostegno alla genitorialità, all'accogliere le famiglie con difficoltà, al costruire e realizzare misure di sostegno differenziate in modo integrato tra di loro.

Proprio i dati della ricerca confermano la stretta relazione tra esperienze di affidamento e di altre forme di accoglienza fuori dalle famiglie d'origine. Ciò richiede competenze di governance dei

---

<sup>15</sup> Canali C., Vecchiato T., *Affidarsi e accogliere: percorsi del prendersi cura in Italia*, in Canali C., Vecchiato T., *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?*, Fondazione E. Zancan, Padova 2013, pag. 13.

processi di accoglienza e presa in carico delle situazioni sempre più complessi. I passaggi da forme di affido a accoglienze in strutture comunitarie o in casa famiglia o i passaggi da accoglienze in comunità o casa famiglia a forme di affidamento familiare richiedono oggi modi nuovi di concepire l'interazione tra queste forme di intervento e, di conseguenza, l'interazione tra risorse professionali e servizi.

È questa la sfida più importante che i risultati della ricerca propongono al territorio piacentino: guardare al futuro di queste forme di intervento con sguardi aperti, flessibili, capaci di sviluppare con creatività forme nuove di interventi, in una prospettiva di maggior protagonismo delle famiglie e dei bambini e delle comunità territoriali.

## Bibliografia

- AA. VV., *I diritti dell'infanzia e della famiglia da proteggere e promuovere*, numero monografico della rivista "Studi Zancan", n. 2, 2014.
- AA. VV., *Il futuro dei servizi e della tutela dell'infanzia: ripresa di un dibattito*, numero monografico della rivista "Studi Zancan", n. 5, 2012.
- Aburrà A., Arnosti C., Labanti C., Volta M. C. (a cura di), *Affido familiare e campagne di sensibilizzazione: un'indagine sul territorio nazionale per rilevare le modalità di attuazione e la loro efficacia*, Coordinamento nazionale Servizi Affidi, 1998.
- Belotti V. (a cura di), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla Relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/01, Relazione al Parlamento 2009*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 48, Firenze 2009.
- Biehal N., Ellison S., Baker C., Sinclair I., *Belonging and Permanence: Outcomes in Long Term Foster Care and Adoption*, Baaf, London 2010.
- Biehal N., *Reuniting Looked After Children with their Families: Reconsidering the evidence on timing, contact and outcomes*, in "British Journal of Social Work", 37, 2007, pp. 807-823.
- Canali C., Maurizio R., Biehal N., *Prendere decisioni adeguate nel lavoro sociale: un confronto internazionale*, in Canali C., Vecchiato T., *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?*, Fondazione E. Zancan, Padova 2013.
- Canali C., Vecchiato T. (a cura di), *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?*, Fondazione Zancan, Padova 2013.
- Canali C., Vecchiato T. (a cura di), *Risc 2. Rischio per l'infanzia e soluzioni per contrastarlo. Rapporto finale*, Quaderni della ricerca sociale, n. 18, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2012.
- Canali C., Vecchiato T. (a cura di), *Risc. Rischio per l'infanzia e soluzioni per contrastarlo. Rapporto finale*, Quaderni della ricerca sociale, n. 12, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2011.
- Canali C., Vecchiato T. e Whittaker J. K. (a cura di), *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan, Padova 2008.
- Comelli I., Iafrate R., *L'affido familiare: una rassegna ragionata delle pubblicazioni nazionali*, in "Rassegna bibliografica", n. 3, 2012.
- Favretto A. R., Bernardini C. (a cura di) Comune di Torino, *Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Bambini e adolescenti temporaneamente fuori famiglia*.

*Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 55, Roma 2012.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, *Terza relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Ministero della Giustizia, Roma 2013.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Edizioni Le Penseur, Brienza (Pt), 2014.

Regione del Veneto, Ufficio protezione e pubblica tutela dei minori, *Vivere in comunità. Lo raccontiamo con le ragazze e i ragazzi*, Regione del Veneto, Bassano del Grappa 2010.

Save The Children, *Tu partecipi, io partecipo. Un'analisi dei metodi di lavoro e delle buone pratiche di partecipazione di bambini e adolescenti realizzate da Save the Children Italia*, Roma 2010.

Triani P. (a cura di), *Storie di accoglienza Storie di vita. Indagine qualitativa sull'accoglienza dei minori in affido familiare e in comunità nel territorio piacentino*, Centro di servizio per il volontariato di Piacenza, Piacenza 2010.

Wade J., Biehal N., Farrelly N., Sinclair I., *Caring for abused and neglected children. Making the right decision for reunification or long-term foster care*, Jessica Kingsley Publisher, London and Philadelphia 2011.